

MONNEZZA BLUES

**LA GESTIONE DEI RIFIUTI NEL LAZIO:
EMERGENZIALITA' .CONFLITTI SOCIALI E NUOVI MODELLI**



STAND UP

A SUD

Risultati della ricerca

MONNEZZA BLUES

La gestione dei rifiuti nel Lazio:
emergenzialità, conflitti sociali e nuovi modelli



Una pubblicazione a cura di:

Stand Up Società Cooperativa
CDCA | Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali

Ricerca realizzata nell'ambito del progetto:

Conflitti socio ambientali nella città di Roma: ricerca, mappatura e ipotesi di gestione locale condivisa

finanziato da:

“Dipartimento tutela ambiente e del verde – protezione civile”

Coordinamento Progetto:

Angela D'Alessandro
Stand Up Società Cooperativa

Ricerche e redazione schede a cura di:

Federico Gennari Santori
CDCA | Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali
Gabriele Contenti
Stand Up Società Cooperativa

Coordinamento ricerca:

Marica Di Pierri
Presidente CDCA | Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali
Federico Gennari Santori
CDCA | Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali

Progetto grafico e impaginazione:

Andrea Campagnaro / A Sud

Inserito fotografico a cura dei tesisti del corso di fotogiornalismo dell'Istituto Superiore di Fotografia e Comunicazione Integrata – ISFCI



In copertina: foto di Piero Donadeo – Discarica abusiva nella zona di Malagrotta

I dati contenuti nella ricerca sono aggiornati a Febbraio 2013

INTRODUZIONE

Roma, Capitale della “monnezza”	15
La ricerca	16
“I rifiuti non esistono” - Dialogo con Paul Connett	18

PARTE 1 – PREMESSE

1.1 - CICLO DEI RIFIUTI

25

Elementi generali	25
-------------------------	----

LE COMPETENZE DEGLI ENTI

28

Competenze dello Stato	28
Competenze delle Regioni	28
Competenze delle Province	29
Competenze dei Comuni	30

Il riciclo	30
------------------	----

1.2 - LA TARIFFA PUNTUALE

33

In Europa	34
In Italia	35
A Roma	36
Perché adottarla	38

1.3 - QUADRO NORMATIVO	40
Normativa europea	40
Normativa nazionale	45
Normativa regionale	46
Il piano rifiuti Marrazzo	48
Il piano rifiuti Polverini	50
Le discariche del Lazio	52

PARTE 2 - CONFLITTI AMBIENTALI SORTI INTORNO ALLA GESTIONE DEI RIFIUTI

2.1 – CONFERIMENTO/DISCARICHE	61
--	-----------

LA DISCARICA DI MALAGROTTA E LA SPECULAZIONE NELLA VALLE GALERIA. L'INGIUSTIZIA DI UN FALLIMENTO ANNUNCIATO	61
--	-----------

Malagrotta: l'insostenibilità del modello di gestione dei rifiuti fondato su discariche e inceneritori	61
La Valle Galeria, un territorio deturpato	63
La discarica illegale che, invece di chiudere, si espande	65
Fermare la speculazione e costruire l'alternativa	94
Le prove di un totale fallimento	101
Schema riassuntivo	109
Intervista a Maurizio Melandri (Comitato Malagrotta)	114

DOPO “MALAGROTTA”. I NUOVI FRONTI DI CONFLITTO. RIANO E CORCOLLE	117
---	------------

Dall'emergenza al “toto-discariche”	117
---	-----

Riano e Corcolle, ubicazione e morfologia del territorio: tre siti ad elevato rischio	120
“Non potevamo scegliere altrimenti”. Mancanza di dati e conflitti istituzionali: dall'individuazione all'esclusione dei siti	123
Mai più una Malagrotta	139
Una soluzione sbagliata in partenza	150
Schema riassuntivo	153
Intervista a Fabio Lupo (SOS discarica di Riano)	160
Intervista a Francesco Saltini (Comitato Rifiuti Zero Corcolle)	164

2.2 – TRATTAMENTO/INCENERIMENTO 168

Note introduttive agli inceneritori	168
Le tipologie	169
Produzione di scorie e di energia	170
I costi	171
La salute	173

IL CASO DI COLLEFERRO. IL PRIMO IMPIANTO DEL LAZIO, CHE NON RIESCE A FUNZIONARE 179

Industrie e rifiuti: il territorio avvelenato	179
Dai rifiuti speciali all'inceneritore	180
In labore virtus... ma alla salute chi ci pensa?	183
Schema riassuntivo	192
Intervista ad Alberto Vallerani (attivista del Movimento Ambientalista e Pacifista di Colleferro)	193

PARTE 3 - LE ALTERNATIVE

3.1 - LE TRE ERRE. ESPERIENZE VIRTUOSE DI RIUSO, RIDUZIONE E RICICLO 201

Tre erre: riuso, riduzione e riciclo. Ma in Italia si aggiunge la quarta "R" di ritardo	201
La situazione nel Lazio	204
Il riutilizzo: dati di sintesi e possibilità di sviluppo nel Lazio	206
I dieci passi verso "rifiuti zero"	211

3.2 - LA RACCOLTA DIFFERENZIATA A ROMA. IL "PORTA A PORTA" E LA VOLONTA' POLITICA 215

La raccolta "porta a porta" e i Comuni virtuosi	215
La situazione romana: tra sperimentazioni e malgoverno	215
Il Piano Clini per la raccolta differenziata a Roma	219
Criticità del sistema di raccolta	222
In Provincia funziona	224

3.3 - UN MODELLO SUPERATO. ALTERNATIVE E PROPOSTE DELLA SOCIETÀ CIVILE 227

Emergenze e soluzioni: il "rifiuto" è un problema?	227
I piani rifiuti del Lazio e le loro contraddizioni	228
Il contro-piano rifiuti	231
La campagna "Diamocidafare per 'Roma verso Rifiuti Zero'"	235
Il referendum abrogativo del Piano rifiuti Polverini e la minaccia del biogas	237
Rifiuti e consumi: proposte e buone pratiche	241

INTRODUZIONE

Roma, Capitale della “monnezza”

Da quando le immagini dell'immondizia riversata per le strade di Napoli hanno occupato per mesi gli spazi mediatici *main stream*, si è sviluppato un immaginario popolare che, in sostanza, associa ai rifiuti unicamente un problema da risolvere. Da diversi anni, tale problematica ha effettivamente assunto contorni allarmanti per diverse regioni italiane. La mancanza di una strategia di lungo termine, finalizzata alla drastica riduzione dei rifiuti attraverso politiche di riduzione a monte, raccolta differenziata “porta a porta”, riuso e riciclo, e cogenerazione di energia, ha portato ad una prassi consolidata per cui la tematica viene trattata utilizzando la comoda etichetta dell'emergenza. Per quanto, in termini normativi, lo “stato d'emergenza” venga spesso utilizzato per praticare scelte non conformi alle leggi vigenti, i conflitti ambientali e sociali riguardanti i rifiuti assumono risvolti effettivamente drammatici. L'origine di questi ultimi sta in una gestione del ciclo dei rifiuti che, per quanto abbia impatti drammatici per l'ambiente e per la salute dei cittadini, risulta enormemente profittevole per i gestori stessi.

La regione Lazio e la città di Roma non fanno eccezione in questo scenario, anzi, sono esempio emblematico delle drammatiche conseguenze di un modello di gestione dei rifiuti miope, obsoleto e insostenibile. La città di Roma ospita la discarica più grande d'Europa, con un'estensione superiore ai 240 ettari, che, nonostante sia giunta a definitiva saturazione dopo 35 anni, continua a ricevere le circa 5000 tonnellate di rifiuti prodotti ogni giorno dalla capitale, dalla Città del Vaticano e dagli aeroporti di Fiumicino e Ciampino.

Dal 2002 al 2012 la regione Lazio ha avuto tre piani rifiuti, sostanzialmente con gli stessi contenuti. Ciò che cambia sono alcuni dettagli di gestione e gli obiettivi numerici, irrealistici se rapportati alla realtà che viviamo, nella quale attualmente, secondo quanto dichiarato il 20 giugno 2012 dal commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Goffredo Sottile, la quota di raccolta

differenziata (considerando la quantità di rifiuti effettivamente riciclata) raggiunge appena l'11%.

A livello nazionale, una delle contraddizioni maggiori riguarda la coesistenza di incenerimento, raccolta differenziata e riciclaggio, e riduzione alla radice della produzione di rifiuti, i tre assi su cui si fonda il modello delineato dai piani varati negli ultimi dieci anni. L'incenerimento in Italia è ancora considerato una fonte di energia rinnovabile, prodotta in grandi quantità sfruttando i rifiuti. Quale interesse potrebbe avere chi investe in questo tipo di impianti, allora, a vedersi ridurre la quantità di rifiuti disponibile o a differenziarla, al fine di utilizzare ogni tipo di rifiuto per determinati fini a seconda delle caratteristiche? Resterebbe poco per il combustibile di cui gli inceneritori necessiterebbero per funzionare a regime.

Da decenni insomma lo scenario laziale e romano in materia di rifiuti si basa su individuazione di discariche e incenerimento come l'unica soluzione possibile, ma le alternative esistono e sono riassunte dalla cosiddetta strategia "rifiuti zero".

Associazioni e comitati di cittadini ne hanno spostato gli obiettivi – primo fra tutti la tempestiva pianificazione decentrata della raccolta differenziata "porta a porta" spinta –, facendosi promotori di numerose proposte finalizzate a cambiare il modello attuale e improntate su una diversa priorità: la riduzione della quantità di rifiuti prodotta.

La ricerca

La ricerca, coordinata dal Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali e realizzata assieme all'Associazione A Sud e alla Società cooperativa Stand Up, mira a indagare e ricostruire la storia e gli elementi qualificanti della gestione dei rifiuti a Roma e dintorni. Una storia complessa, che parte dal disastro ambientale e dal lungo conflitto nato attorno alla discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa, analizzando i vari aspetti e le varie fasi di emergenza vissute da Roma e dall'intera Regione Lazio.

La ricerca passa in rassegna la disciplina normativa e i piani rifiuti approntati negli anni dai diversi esecutivi regionali; analizza i diversi passaggi del ciclo dei rifiuti — dalla raccolta al conferimento al trattamento —; enumera e descrive i principali conflitti ambientali dovuti alla mala gestione o all'imposizione di discariche ed inceneritori nel territorio attorno alla Capitale; dedica un focus al trattamento dei rifiuti speciali; infine, riserva spazio alle proposte della società civile che negli anni ha accumulato negli anni competenze e conoscenze tecniche specifiche e qualificata rispetto alle differenti problematiche relative al ciclo dei rifiuti.

Ogni tematica viene introdotta e corredata dalla descrizione del contesto geografico, per poi passare alla disamina di cause, impatti e cronologia dei singoli conflitti descritti. Nella stesura della mappatura sono stati recepiti gli studi esistenti realizzati da centri di ricerca, università, enti pubblici etc. prevedendo inoltre il coinvolgimento in via diretta dei comitati locali nati attorno ai singoli casi di conflitto.

In tal senso, la pubblicazione ha un duplice obiettivo: richiamare l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica sui casi descritti ed elaborare uno strumento divulgativo che raccolga e sistematizzi le informazioni esistenti su ogni singolo conflitto rendendole accessibili ad un ampio bacino di utenza.

“I rifiuti non esistono”. Dialogo con Paul Connett

di Marica Di Pierri | www.cdca.it

“I rifiuti non esistono”. È questo l'assunto di partenza della teoria di Paul Connett, chimico statunitense e teorico della strategia rifiuti zero. Continuamente in giro per convegni, iniziative, workshop e conferenze per diffondere la filosofia “Zero Waste”, Connett apre ogni suo intervento partendo dalla necessità, non più rimandabile, di cambiare modello di società. «Abbiamo un problema di fondo», spiega Connett.

Dalla rivoluzione industriale abbiamo imposto un modello di civiltà lineare a un pianeta che funziona in modo circolare. Nell'attuale modello economico la linea retta è: estrazione - produzione - consumo - smaltimento in discarica, senza ritorno. Negli equilibri naturali al contrario le cose funzionano in maniera circolare”.

Applicando i passaggi previsti della Zero Waste Strategy, (dalla riduzione al porta a porta, a compostaggio, riciclaggio, riutilizzo e riparazione, etc), è possibile secondo Connett reintegrare la ciclicità anche nel sistema economico. Il punto di partenza del ragionamento è la centralità del tema dei rifiuti. Un tema strettamente connesso al dibattito sul modello di sviluppo che l'esplosione delle crisi ha reso inevitabile, come anche alla riflessione sulla necessaria transizione verso un nuovo modello energetico distribuito e non accentrato. In un siffatto scenario modello energetico e chiusura del ciclo dei rifiuti possono forse essere funzionali l'uno all'altro.

Certo. Qualsiasi oggetto di uso quotidiano richiede com'è noto una certa quantità di energia per la sua produzione. Bruciando rifiuti negli inceneritori recuperiamo una parte infinitesimale di questa energia, con grandi costi ambientali e sociali. Ridurre e riciclare vuol dire al contrario risparmiare energia a monte per l'estrazione e la produzione di nuove materie prime ed oggetti. Inoltre i residui organici posso essere usati per l'agricoltura, piccoli impianti per bio gas etc. Le due questioni camminano a fianco, non a caso le

iniziative di questi giorni parlano della necessità di andare verso una società a emissioni e a rifiuti zero.

Emissioni zero e rifiuti zero. Ciclicità dei processi e rispetto dei cicli naturali. Le reti sociali che lavorano sulla giustizia ambientale e sociale ragionano sulle stesse categorie. Di fronte al fallimento del concetto di sviluppo sostenibile, il centro del discorso è sempre più la necessità di ragionare sulla rifondazione di alternative concrete su cardini nuovi: giustizia ambientale e sociale, democratizzazione dello sviluppo, giusta sostenibilità. E' un problema di giustizia, dicono, non una crisi ambientale e basta.

Sono del tutto d'accordo. Sono convinto che la situazione attuale nasconda un gigantesco problema di giustizia. Ad esempio ribatto sempre a chi promuove inceneritori che stanno proponendo qualcosa che non li preoccupa perchè vivono lontani dagli impianti: ciò che accade alla salute della gente e le conseguenze che producono non sono affar loro. Occorre invece pensare a soluzioni che valgano per tutti e diano beneficio a tutti.

Altra questione di grande attualità riguarda i modelli di gestione del ciclo dei rifiuti. Si va verso l'accentramento di funzioni attraverso multiutilities il cui processo di privatizzazione pare divenuto inarrestabile.

Dal mio punto di vista è preferibile la gestione pubblica, ma l'elemento davvero qualificante è la partecipazione dei cittadini nel processo. Per la buona riuscita di una strategia è fondamentale che i cittadini collaborino con i decisori politici per definire l'applicazione di un piano integrato. Come con l'energia occorre anche qui ricreare senso di comunità. Chiaramente ciò è più problematico quando si applica alle grandi città, ma è possibile realizzare anche in grandi centri urbani una gestione su piccola scala legandola a dimensioni territoriali minori, ad esempio municipi o quartieri.

Roma è l'esempio perfetto. L'emergenza è tale che i comitati nati sul territorio lavorano da tempo a proposte integrali che chiedono alle istituzioni l'attuazione di una strategia di Riduzione-Riutilizzo-Riciclo-Recupero affinché anche Roma possa seguire gli esempi di città virtuose come S. Francisco o

Buenos Aires. Lei conosce bene l'emergenza che vive la nostra regione. Se fosse lei l'incaricato di risolvere la situazione, da dove inizierebbe?

La primissima cosa sarebbe fermare l'orribile Malagrotta. Nel mettere a punto una strategia generale occorrerebbe invece lavorare immediatamente alla separazione universale dell'organico, come prima tappa essenziale. La seconda tappa riguarda le discariche situate nei centri urbani e nelle loro vicinanze, che dovrebbero essere messe in sicurezza e bonificate costruendo a fianco impianti che separano i materiali residui. La terza tappa sarebbe localizzare all'interno dei centri urbani luoghi dove si fanno riciclo, riuso e riparazione e pensarli come villaggi, come comunità. Occorre costruire a livello locale, dei centri di riuso e riparazione nei quartieri che poi siano integrati con il resto della rete di riciclaggio e trattamento dei rifiuti. Il sindaco di Londra ha aperto 9 centri di riparazione e riuso, investendo 12 milioni di dollari. Se lo fa una città come Londra, anche Roma potrebbe e dovrebbe farlo. Basterebbe avere la volontà di farlo.

PREMESSE



1.1 - CICLO DEI RIFIUTI

Elementi generali

L'espressione ciclo dei rifiuti, anche se lascia intendere una quasi naturalità fisiologica del percorso del rifiuto, identifica quelle politiche che l'uomo mette in atto per liberarsi degli scarti che esso stesso produce. Per alcuni il ciclo comincia già dalla produzione di un oggetto, quasi a confermare che la società nella quale viviamo dà vita ad un manufatto che necessariamente dovrà diventare elemento di scarto piuttosto che convertirlo in altro.

Le fasi di cui si compone il ciclo sono la raccolta, il trasporto, il trattamento e, dove possibile, il riutilizzo. L'attuale normativa europea [\[1\]](#), chiaramente recepita anche dalla legislazione italiana, prevede che a fronte di circa due miliardi di tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno sia sempre più necessario un sistema di prevenzione che riduca la produzione di spazzatura. Laddove infatti non è possibile effettuare un completo riutilizzo del prodotto vengono messe in campo altre due possibilità: il riciclo, come ad esempio avviene con la carta, o il recupero energetico, una soluzione che prevede due diversi sistemi definiti "a caldo" e "a freddo".

I rifiuti solidi urbani, i più comuni e i più sostanziosi nelle aree metropolitane, possono essere raccolti in modo differenziato o indifferenziato [\[2\]](#); nel primo caso è possibile operare un'iniziale divisione tra frazioni secche (come la carta o la plastica) e frazioni organiche (le potature o gli scarti alimentari). Le frazioni secche possono a loro volta essere trattate e divise tra quelle destinate al riciclaggio e quelle che, considerate scarti, possono essere destinate alla produzione del Combustibile Da Rifiuti (CDR). Le frazioni organiche invece, se opportunamente trattate, possono a loro volta produrre una residuale componente di scarti da destinare sempre alla produzione energetica e una parte più consistente destinabile alla produzione di compost, materiale organico necessario all'agricoltura.

È facilmente intuibile come una raccolta differenziata ha le potenzialità per

non incidere minimamente sull'ambiente e trovare un opportuno riutilizzo ad ogni elemento divenuto rifiuto. L'indifferenziato, invece, determina una maggiore quantità di scarti destinati alla discarica. Infatti, dopo un primo procedimento definito *biostabilizzazione primaria*, attraverso la quale vengono prodotte frazioni organiche stabilizzate, ottenute dopo un'iniziale *selezione meccanica*, che rimuove le frazioni indesiderate, e una fase di *digestione aerobica* [3], che consente sostanzialmente di separare l'umido dai rifiuti urbani residui. Segue una separazione e vagliatura dei materiali rinvenuti, alcuni destinati al riciclaggio, altri alla produzione di Combustibile Da Rifiuti, altri ancora serbati alla discarica. È importante specificare però che il CDR, in fase di combustione da origine a composti tossici che si depositano sia nelle ceneri che nei fumi prodotti dagli impianti di smaltimento.

Il metodo qui descritto corrisponde sostanzialmente alla procedura del trattamento "a freddo" [4] che si differenzia da quello "a caldo", poiché nel secondo è previsto l'incenerimento — o tal quale o a seguito della stabilizzazione —, che consente la produzione di combustibile da rifiuti, ma anche di una copiosa percentuale di materiale destinato alla discarica.

Sono fondamentalmente tre i processi che caratterizzano il trattamento termico dei rifiuti e sono: la combustione, la pirolisi e la gassificazione. Il primo consente, attraverso l'incenerimento, una produzione molto bassa di energia elettrica, circa il 23%, e una più alta di energia termica, che attraverso la sistematizzazione del vapore acqueo, aumenta la produzione di elettricità. Pirolisi e gassificazione, nonostante la differenza di temperatura alle quali vengono effettuate, piuttosto che determinare la combustione del rifiuto, ne decidono la *diffusione molecolare*, garantendo in questo modo, se effettuato in impianti ad alto rendimento, una produzione di energia maggiore (si parla di quasi il doppio) ed un minore rilascio di gas nocivi.

Purtroppo, però, in Italia sono ancora pochi gli impianti in grado di adempiere a tale lavoro (Treviso e Sardegna), oltre che di livello comunque inferiore rispetto alle possibilità offerte dal TMB; mediante tale processo è infatti ormai possibile la formazione di biostabilizzato da rifiuti, una specie di

evoluzione del compost, che permette sia una cura del terreno, sia la copertura quotidiana delle discariche, impedendo la dispersione del metano.

L'operazione infine più dannosa in assoluto è quella del conferimento diretto in discarica, prassi ancora imperante nel nostro Paese, che lascia i rifiuti ad un lento degrado a cui corrisponde una continua nocività per l'ambiente, soprattutto per il sottosuolo. È una pratica, infatti, che raggiunge dati preoccupanti se pensiamo che la stima media di produzione di rifiuti procapite è di 1,6 kg al giorno, per un totale di circa 600 kg l'anno [5]. Ovviamente, non sono solo i rifiuti solidi urbani ad essere destinati alle discariche, ma si accompagnano sia ai rifiuti speciali, quelli cioè derivanti dalle attività produttive dell'industria o dell'artigianato, sia a quelli tossici.

A seguito delle più recenti direttive europee, ma soprattutto dopo quella che è stata impropriamente definita "emergenza rifiuti" in Campania [6] il governo ha stipulato un accordo con il Co.Na.I. [7], introdotto dal Decreto Ronchi (ora D.Lgs. 152/06), che prevede il recupero ed il riciclo dei materiali di imballaggio, agevolando il passaggio da un sistema di gestione fondato sulle discariche ad un sistema integrato impostato sul recupero. Come ripete lo stesso consorzio, nella pagina di presentazione sul web, è necessario *"tener conto della variabile ambientale nella progettazione ed impostare un quadro di responsabilità condivisa in cui si chiedono a tutti i soggetti coinvolti — imprese, Pubblica Amministrazione, cittadini — nuovi comportamenti che permettano di far fronte a nuove responsabilità, i Ministeri dell'Ambiente e delle Attività Produttive hanno definito obiettivi e vincoli lasciando alle imprese la libertà di decidere come raggiungerli"*.

Nel caso specifico del Lazio, la produzione di Rifiuti Solidi Urbani continua a crescere di anno in anno. Se si prescinde dal boom del giubileo nel 2000 è possibile notare dai dati raccolti dall'ISPRA come, nonostante la diminuzione dei consumi, il quantitativo di rifiuti prodotti si attesti sui 3,5 milioni di tonnellate ancora nel 2007.

LE COMPETENZE DEGLI ENTI

La gestione dei rifiuti prevede naturalmente una divisione dei compiti da parti degli organi amministrativi dello stato; seguendo infatti una ripartizione classica, si possono schematicamente rappresentare nel modo che segue [\[8\]](#).

Competenze dello Stato

- la definizione dei piani di settore per la riduzione, il riciclaggio, il recupero e l'ottimizzazione dei flussi di rifiuti;
- l'indicazione delle misure atte ad incoraggiare la razionalizzazione della raccolta, della cernita e del riciclaggio dei rifiuti;
- l'individuazione delle iniziative e delle azioni, anche economiche, per favorire il riciclaggio ed il recupero di materia prima dai rifiuti, nonché per promuovere il mercato dei materiali recuperati dai rifiuti ed il loro impiego da parte della Pubblica Amministrazione e dei soggetti economici;
 - l'individuazione degli obiettivi di qualità dei servizi di gestione dei rifiuti;
 - la determinazione dei limiti di accettabilità e delle caratteristiche chimiche, fisiche e biologiche di talune sostanze contenute nei rifiuti in azione a specifiche utilizzazioni degli stessi;
 - la determinazione dei criteri qualitativi e quantitativi per l'assimilazione, ai fini della raccolta e dello smaltimento, dei rifiuti speciali ai rifiuti urbani;
 - l'adozione delle norme tecniche, delle modalità e delle condizioni di utilizzo del prodotto ottenuto mediante compostaggio, con particolare riferimento all'utilizzo agronomico come fertilizzante;
 - l'aggiornamento dei decreti.

Competenze delle Regioni

- la regolamentazione delle attività di gestione dei rifiuti, ivi compresa la

raccolta differenziata di rifiuti urbani, anche pericolosi, con l'obiettivo prioritario della separazione dei rifiuti di provenienza alimentare, degli scarti di prodotti vegetali e animali, o comunque ad alto tasso di umidità, dai restanti rifiuti;

- l'elaborazione, l'approvazione e l'aggiornamento dei piani per la bonifica di aree inquinate;
- l'approvazione dei progetti di nuovi impianti per la gestione dei rifiuti, anche pericolosi, e l'autorizzazione alle modifiche degli impianti esistenti;
- l'autorizzazione all'esercizio delle operazioni di smaltimento e di recupero dei rifiuti, anche pericolosi;
- la promozione della gestione integrata dei rifiuti, intesa come il complesso delle attività volte ad ottimizzare il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti;
- l'incentivazione alla riduzione della produzione dei rifiuti ed al recupero degli stessi.

Competenze delle Province

- le funzioni amministrative concernenti la programmazione e l'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale;
- il controllo e la verifica degli interventi di bonifica ed il monitoraggio conseguente;
- il controllo periodico su tutte le attività di gestione, di intermediazione e di commercio dei rifiuti ivi compreso l'accertamento delle violazioni del presente decreto;
- la verifica ed il controllo dei requisiti per l'applicazione delle procedure di smaltimento;
- ai fini dell'esercizio delle proprie funzioni le Province possono altresì avvalersi di organismi pubblici con specifiche esperienze e competenze tecniche in materia, con i quali stipulano apposite convenzioni;

- il personale appartenente al Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma dei Carabinieri è autorizzato ad effettuare le ispezioni e le verifiche necessarie ai fini dell'espletamento di queste funzioni;
- sottopongono ad adeguati controlli periodici gli stabilimenti e le imprese che smaltiscono o recuperano rifiuti in particolare l'origine e la destinazione dei rifiuti.

Competenze dei Comuni

- i Comuni disciplinano la gestione dei rifiuti urbani con appositi regolamenti che, nel rispetto dei principi di efficienza, efficacia ed economicità, stabiliscono in particolare sia le disposizioni per assicurare la tutela igienico-sanitaria in tutte le fasi in tutte della gestione dei rifiuti urbani, sia le modalità del servizio di raccolta e trasporto degli stessi. Stabiliscono inoltre le modalità del conferimento e del trasporto della raccolta differenziata e dei rifiuti urbani al fine di garantire una distinta gestione delle diverse frazioni di rifiuti e promuovere il recupero degli stessi;
- dispongono inoltre sull'ottimizzazione delle forme di conferimento, sulla raccolta e trasporto dei rifiuti primari di imballaggio in sinergia con altre frazioni merceologiche, fissando standard minimi da rispettare;
- stabiliscono le modalità di esecuzione della pesata dei rifiuti urbani prima di inviarli al recupero e allo smaltimento. Fissano successivamente i sistemi di assimilazione per qualità e quantità dei rifiuti speciali non pericolosi ai rifiuti urbani ai fini della raccolta e dello smaltimento sulla base dei criteri fissati ai sensi dell'articolo 18 [\[9\]](#);
- è inoltre di competenza dei Comuni l'approvazione dei progetti di bonifica dei siti inquinati.

Il riciclo

Altro elemento utile per applicare nel concreto lo schema del ciclo rifiuti è l'ultimo piano rifiuti varato dalla Regione Lazio il 18 gennaio del 2012 con 40 voti

favorevoli e 23 contrari. Tale piano dovrebbe consentire alla regione il livellamento con gli standard previsti al livello nazionale. Chiaramente, nel piano non sono individuati geograficamente i siti per le nuove discariche, ponendo definitivamente fine alle continue proroghe che ancora mantengono in attività quella di Malagrotta. Chiaramente le preoccupazioni maggiori per i cittadini non sono dettate da uno spettro nimby, bensì dall'inadeguatezza del sistema di raccolta dei rifiuti, dalla mancanza di una reale attenzione alla riconversione produttiva e al sistema di riciclaggio e, soprattutto, al sistema di deroghe ormai diventato quasi costituzionale nei diversi piani rifiuti emanati dalla Regione Lazio.

Preoccupazioni che si legano a doppio filo con la seconda parte del Piano, denominata "scenario di controllo", che prevede sostanziose deroghe ai Comuni nel caso in cui non si raggiungessero gli obiettivi prefissati; obiettivi che dovrebbero aprire all'attuazione del "porta a porta" e del compostaggio organico, che ridurrebbero incredibilmente l'attuale spesa per gli inceneritori (400 milioni di euro sono le spese stimate per il solo inceneritore di Albano) o per gli impianti di TMB.

Dati alla mano, nel Lazio la raccolta differenziata si attesta intorno alle 550 mila tonnellate corrispondenti a non più del 20% del totale dei rifiuti urbani prodotti, registrando una forte discrepanza a livello provinciale, nel quale Rieti non supera l'8% mentre Roma si attesta sul 17%. A livello comunale, si registra che la metà dei Comuni non supera la quota del 5%, mentre sono solo quarantacinque quelli che superano il 20%; di questi solo quindici superano il 40%.

FONTI

[1] Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre.

[2] Quella descritta in seguito è la procedura utilizzata in Italia.

[3] La digestione anaerobica provoca la scissione biochimica della componente biodegradabile dei rifiuti tramite l'azione di microrganismi in condizione di anaerobiosi. Vengono prodotti biogas utilizzabile quale combustibile e un digestato solido che può essere sfruttato per migliorare le proprietà agricole del suolo. Alcuni processi condotti in mezzo acquoso permettono di ottenere un alto rendimento in biogas. (it.wikipedia.org/wiki/Trattamento_meccanico-biologico)

[4] La tecnologia maggiormente utilizzata per il trattamento "a freddo" si chiama trattamento meccanico biologico (TMB), che consente per l'appunto di effettuare le procedure descritte attraverso meccanismi meccanici e biologici.

[5] Nello specifico nel Lazio vengono prodotti procapite 680 kg di rifiuti l'anno.

[6] Il caso venne sollevato nel 1994, dichiarando lo stato di emergenza e nominando un commissario straordinario, il prefetto Franco Malvano. Le motivazioni alla base della scandalosa situazione nella quale si sono ritrovati i cittadini campani sono la commistione di errori tecnici, amministrativi, di interessi politici e della malavita che hanno però agito per anni senza che nessuno provasse ad intervenire. Ufficialmente, attraverso un decreto ministeriale, la crisi è stata dichiarata conclusa nel 2011.

[7] Consorzio Nazionale Imballaggi. E' un cartello *privato, senza fini di lucro, costituito dai produttori e utilizzatori di imballaggi.*

[8] Tratto da una ricerca dell'Università di Bergamo 2009/2010.
www.unibg.it/dati/corsi/.../35142-Il%20ciclo%20dei%20rifiuti.pdf

[9] L'articolo si riferisce alla riscossione della tariffa specificando le sue modalità di comunicazione, pagamento e riscossione.

1.2 - LA TARIFFA PUNTUALE

Un paragrafo a se merita la questione della tariffa, che i cittadini pagano a fronte del servizio di smaltimento dei rifiuti. La decisione di un passaggio dal sistema di tassazione a quello di tariffazione nel campo della gestione dei rifiuti va attribuito, dopo anni di mobilitazioni sociali, all'Environmental Protection Agency (EPA), che, dopo una fase di studio, ha deciso di incoraggiare e promuovere ufficialmente il ricorso alla tariffazione volumetrica attraverso la predisposizione di un apposito manuale^[1]. La differenza tra i due sistemi si sostanzia nel momento in cui mentre una tassa prevede un tributo che viene corrisposto allo stato o ad altro ente pubblico per il godimento di certi servizi, la tariffa riguarda esclusivamente il prezzo unitario di beni e servizi fissato dall'autorità o da imprese pubbliche, da categorie professionali o da contratti collettivi, responsabilizzando anche il singolo utente.

Nel manuale pubblicato dall'EPA erano presenti anche quegli strumenti utili alla realizzazione di tale processo sono ^[2]:

- *sacchetti di volume standardizzato conspecifiche serigrafie identificative*: la singola utenza viene identificata al momento del ritiro o dell'acquisto dei sacchetti prepagati mediante e-card distribuite alle utenze servite
- *sacchetti di volume standardizzato contrassegnati da etichette/sigilli/cartoncini dotati di codice a barre*: i cartoncini identificativi vengono staccati e consegnati al consorzio per la successiva lettura tramite dispositivi fissi (...)
- *identificazione tramite ricetrasmittitore del numero di svuotamenti*: la registrazione dei dati identificativi avviene attraverso la lettura del ricetrasmittitore da parte dell'antenna di cui è dotato l'automezzo di raccolta o da parte dell'operatore con sistemi di lettura portatili. Il sistema prevede una tariffazione della parte variabile della tariffa basata sul numero di svuotamenti e sul volume del contenitore.
- *sistemi di identificazione e autorizzazione dell'utente per il conferimento*

di un volume predeterminato di rifiuti: calotte di volume fisso sono installate su press-container, cassonetti o isole interrato ad accesso condizionato tramite identificazione dell'utente con badge magnetici. Recentemente sono stati introdotti sistemi che non necessitano dell'inserimento del badge (spesso oggetto di atti di vandalismo) ma del semplice avvicinamento al lettore tramite l'utilizzo di carte o dispositivi dotati di trasponder.

- *sistemi di identificazione presso le riciclerie*: è previsto un sistema di sconto basato sui quantitativi riciclabili conferiti presso tali strutture per incentivarne la frequentazione e l'utilizzo.

Tali sistemi, applicati già con buoni risultati sia negli Stati Uniti che in nord Europa, vengono definiti *Pay as you throw* e si basano sull'utilizzo dei sistemi sopra elencati, permettendo l'identificazione delle singole utenze. Tale metodo che consente sia il riconoscimento dei comportamenti virtuosi sia la partecipazione e la maggiore presa di coscienza da parte dei cittadini. Quest'ultima viene raggiunta anche grazie al livello di continuità garantito da un sistema simile, che diversamente non si verifica con i piani di riciclo, i quali, se presentati in modo esclusivo, prevedono una minore sensibilizzazione[3].

In Europa

Tale strumento è stato chiaramente recepito anche dall'Unione Europea ed identificato come dispositivo economico atto allo sviluppo della responsabilità estesa del produttore per la prevenzione dei rifiuti; la considerazione di partenza è che la gestione ed il riciclaggio dei rifiuti sono "un buon affare", che in tutta l'UE fattura circa 200 miliardi di euro all'anno e offre posti di lavoro a più di 2 milioni di persone. Ciononostante, esistono ancora Stati membri dell'UE che conferiscono in discarica più del 65%.

Gli strumenti utilizzati in alcuni Paesi dell'UE prevedono, in termini restrittivi, tassazioni elevate sulle discariche o sul conferimento indifferenziato oltre un certo volume, e in termini strategici l'erogazione di fondi per i Paesi con una buona gestione dei rifiuti e regimi di responsabilità per i produttori di merci.

In Italia

In Italia, invece, come spiega Natalia Montinari, ricercatrice dell'Università di Padova [4], il sistema della tariffa puntuale è stato accolto nel 1997 da *“una legge nazionale che ha dato ai comuni la possibilità di introdurre nuovi modi di calcolo della tassa sui rifiuti. Tale legge era finalizzata ad innalzare la percentuale di raccolta differenziata per raggiungere gli standard fissati dall'Unione Europea. In particolare, questa legge ha riconosciuto ai Comuni la possibilità di adottare sistemi di tassazione ispirati al principio ‘chi inquina paga’*”. Questo sistema non è stato chiaramente recepito subito da tutti i Comuni italiani nello stesso modo, data anche la necessità di un investimento iniziale sia organizzativo che economico: *“è necessario prevedere delle campagne di informazione per spiegare ai cittadini come la nuova tariffa puntuale viene calcolata; l'introduzione di bidoni appropriati (che possano calcolare il peso o un dato volume di rifiuti), l'utilizzo di automezzi specializzati per la raccolta, la definizione di un sistema di monitoraggio e sanzioni per i comportamenti scorretti, etc.”* Tale sistema, al fine di un maggiore rendimento, andrebbe poi abbinato alla raccolta porta a porta.

Un problema che la stessa riscontra durante la sua intervista è la mancanza di un diretto collegamento con i redditi degli utenti, essendo un sistema basato sulla quantità e qualità dei rifiuti e non sugli utili delle famiglie; ciò rischia di determinare la nascita di discariche abusive dove i meno abbienti potrebbero depositare i loro rifiuti, anche se alcuni sistemi di tesserini magnetici consentono di risalire alla composizione numerica e reddituale del nucleo, e in base a questo proporzionare le tariffe.

Proprio rispetto alla tipologia dei sistemi di *“payasyouthrow”* che potrebbero essere utilizzati, la Montinari ne individua tre: il primo sistema misura il volume dei rifiuti non differenziabili prodotti, il secondo tassa il numero di sacchetti, il terzo pesa la quantità prodotta. Queste diverse opzioni si riferiscono alla quota parte delle tariffe sui rifiuti considerate variabili, le quali vengono solitamente aggiunte ad una quota che invece è considerata fissa e che viene stabilita o in base arbitraria o in base ai componenti del nucleo.

Tra le provincie maggiormente citate negli studi dedicati all'argomento, risulta quella di Treviso dove i Comuni hanno adottato un lettore elettronico che registra quantità e proprietà dei bidoni dell'indifferenziato. Rispetto ai costi di introduzione della tariffazione puntuale si evince che, nonostante le spese di adattamento iniziale, le prime bollette risultano uguali a quelle che venivano pagate precedentemente; queste quote tendono però a diminuire nel momento in cui i cittadini sono spronati ad implementare la raccolta differenziata, se non addirittura ad adottare delle formule di compostaggio domestico. Ciononostante, lo studio effettuato dalla Montinari attesta che il volume totale di rifiuti prodotti non diminuisce, ma muta: nello specifico, gran parte di quei rifiuti che precedentemente venivano depositati nell'indifferenziata, ora vengono destinati ad una fase di riciclo.

Il meccanismo di premialità, introdotto dal decreto Ronchi ormai 15 anni fa, è stato però oggetto di continue proroghe in tema di ricezione obbligatoria da parte dei Comuni [5]. Secondo gli ultimi dati Ispra, più del 75% dei Comuni italiani ancora pratica un sistema di tassazione generico che, se da una parte contribuisce alla copertura delle spese di raccolta delle aziende locali, dall'altro immobilizza i sistemi di selezione e non permette una puntuale imposizione fiscale. Da sottolineare, però, come nel ramo aziendale, già dalla metà degli anni 2000, si riscontrano comportamenti meritevoli nel settore della raccolta differenziata e della tariffa puntuale, avendo esso stesso percepito in questo settore la possibilità di un guadagno privato in sinergia e coordinazione anche con lo sviluppo ed il miglioramento dei Comuni [6].

A Roma

All'interno del Comune di Roma, la tassa è regolamentata dalla deliberazione di Consiglio Comunale n.143 del dicembre 2001, trasformata poi in Tariffa Rifiuti nel 2003 e gestita direttamente dall'azienda municipale AMA. Essa si compone di due parti: la quota fissa che prevede i costi generali di gestione, i costi comuni del servizio e gli investimenti; e quella variabile che ingloba i costi

di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti effettivamente prodotti. Ulteriore differenziazione avviene poi rispetto alle utenze domestiche e non: le prime sono suddivise tra residenti e non, e si specificano ulteriormente rispetto alla composizione del nucleo abitativo e alla superficie abitata; mentre le seconde considerano la destinazione d'uso delle aree, la potenzialità di produzione dei rifiuti per categorie e la superficie occupata.

Per evidenziare la distanza che il sistema di gestione di raccolta dei rifiuti della Capitale d'Italia mantiene dalle città che effettivamente hanno adottato il "paghi quanto getti via" ci viene in aiuto il sito dell'AMA che riporta il seguente schema:

▪ **UTENZE DOMESTICHE**

- **Quota fissa:** importo annuo x numero giorni decorrenza tariffa 365 gg. x superficie attiva

- **Quota variabile:** importo annuo x numero giorni decorrenza tariffa 365 gg. in relazione al numero componenti del nucleo familiare

▪ **UTENZE NON DOMESTICHE**

- **Quota fissa e variabile:** importo annuo x numero giorni decorrenza tariffa 365 gg. in relazione alla tipologia di attività e superficie attiva

Risulta quindi evidente come non si faccia riferimento ad un sistema di effettiva e puntuale identificazione dei rifiuti prodotti. Tale sistema viene utilizzato solo in alcuni Comuni della provincia attraverso l'utilizzo del "porta a porta" (un meccanismo che timidamente si sta praticando anche in alcuni quartieri della Capitale). *"La tariffa prevede l'attribuzione di un numero stimato di svuotamenti minimi in relazione al numero dei componenti il nucleo familiare, nelle utenze domestiche, ed in relazione alla categoria e alla superficie nel caso di utenze non domestiche. Qualora il numero degli svuotamenti conferiti superi quelli minimi, in fattura saranno conteggiati quelli effettivi".* Nel caso del sistema puntuale, la quota variabile prevede *"un importo unitario moltiplicato per il volume in litri degli svuotamenti contabilizzati"*.

Perché adottarla:

- Perché anche per la gestione dei rifiuti i costi vanno coperti dal gettito specifico e non dalla fiscalità generale
- Per incentivare pratiche di riduzione e riuso attraverso un ritorno economico all'utenza
- Per una più efficiente qualità dei servizi
- Per maggiore trasparenza amministrativa ed imprenditoriale

Sempre secondo Tornavacca *“l'esame dei vari casi di studio relativi all'attivazione della tariffazione puntuale del servizio di raccolta ha inoltre evidenziato che i risultati migliori dal punto di vista quali-quantitativo sono quelli rilevati per le esperienze in cui sono stati personalizzati i servizi di raccolta sia del rifiuto residuo che delle principali frazioni recuperabili, per evitare il peggioramento qualitativo che invece viene di solito rilevato se le frazioni riciclabili vengono raccolte a livello stradale”.*

FONTI

[1] *Lessons learned about Unit Pricing*, Washington, 1994.

[2] L'elenco è presente nell'articolo "La tariffazione puntuale premia i cittadini virtuosi", pubblicato nel primo numero di ECOSCIENZA del 2011 da Attilio Tornavacca, direttore dell'Ente di Studio per la pianificazione Ecosostenibile dei Rifiuti.

[3] L'introduzione di meccanismi di risarcimento economico degli utenti "responsabili" viene spesso utilizzato come ulteriore strumento di convincimento.

[4] Intervista pubblicata sulla rivista Resource nel Maggio del 2011.

[5] Con il [decreto Salva Italia](#) (Provvedimento *anticrisi* del Governo Monti del dicembre 2011, del quale è possibile leggere una puntuale analisi specifica su www.tasse-fisco.com/news-ed-eventi/tares-rifiuti-nuova-tarsu-tia-pagamento/10568/) viene introdotta la TARES o Tassa sui rifiuti e sui Servizi, meglio conosciuta come una nuova Tarsu, e la Tassa di igiene ambientale o Tia. Elemento di novità di maggiore evidenza in questo nuovo piano sta nella presenza di decreti attuativi eludibili

[6] Tra queste spunta la società Centro Riciclo Vedelago.

1.3 - QUADRO NORMATIVO

Normativa europea

L'Unione Europea ha definito politiche nel campo della protezione dell'ambiente e delle risorse naturali. La questione dei rifiuti è stata oggetto di numerosi provvedimenti, passando dagli aspetti igienico-sanitari e definatori per arrivare a quelli inerenti alla gestione. E' la normativa europea il punto di riferimento cui si rifanno le leggi nazionali e regionali di ciascun paese membro dell'Unione.

L'attuazione dei primi provvedimenti riguardanti anche i rifiuti risale al 1972, quando fu avviato il primo dei programmi di azione comunitaria in materia, fondamentale strumento d'espressione della politica ambientale europea.

Il VI programma, ultimo della serie, è partito nel 2001 e prevede una riduzione della quantità di rifiuti destinati allo smaltimento finale del 20% circa entro il 2010 rispetto ai valori del 2000 e del 50% circa entro il 2050, e una riduzione del volume di rifiuti pericolosi prodotti del 20% circa entro il 2010 e del 50% circa entro il 2020.

PROGRAMMI DI AZIONE COMUNITARI		
Numero	Periodo di attuazione	Contenuti principali e novità introdotte
I	1973-1977	Definizione di una linea d'azione unitaria in materia di gestione dei rifiuti e armonizzazione delle legislazioni dei paesi dell'allora Comunità Europea
II	1977-1982	Definizione di una politica di gestione dei rifiuti più ampia, comprendente anche prevenzione, bonifica ed eliminazione dei rifiuti

III	1983-1986	Proseguimento del precedente e illustrazione di misure volte a promuovere la prevenzione e il recupero dei rifiuti
IV	1987-1992	Promozione dello sviluppo di tecnologie pulite connesse alla gestione dei rifiuti e del riciclaggio
V	1992-2001	Obiettivi ambiziosi da realizzare entro il 2000 in linea con gli orientamenti espressi nella Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nello stesso anno e nel documento "Agenda 21" in attuazione del principio dello sviluppo sostenibile
VI	2001-2010	Necessità d'una corretta applicazione della normativa ambientale vigente da parte degli Stati membri, anche attraverso il potenziamento dell'azione legale della Corte di giustizia europea e una politica d'informazione pubblica, e di nuove forme di partecipazione di cittadini e imprese nell'ottica d'una collaborazione con industria e consumatori al fine di rendere più ecologici – e, quindi, più sostenibili – i modelli di produzione e consumo.

In questo arco temporale fino agli anni più recenti sono state promulgate le direttive di maggiore rilevanza in attuazione dei suddetti programmi di azione, che attualmente dovrebbero trovare riscontro nella normativa nazionale di ciascun Stato membro dell'Unione Europea.

Un primo inquadramento della questione dei rifiuti si ebbe con la direttiva 75/442/CEE, nella quale si è definita una terminologia, dando le definizioni di

“rifiuto” e “smaltimento”. Ad essa sono seguite alcune integrazioni per poi essere abrogata e sostituita dalla direttiva 91/156/CEE, che ha in parte rivoluzionato il quadro normativo, introducendo notevoli riferimenti all’ecologia e alla sostenibilità ambientale e definendo importanti linee strategiche in materia di rifiuti. In seguito, sono stati numerosi gli approfondimenti e le modifiche sancite da ulteriori direttive, fino ad arrivare con la direttiva 2006/12/CE ad una nuova norma quadro di riferimento complessivo.

Ulteriori passi in avanti si sono fatti con la direttiva 2008/98/CE, che al momento dovrebbe rappresentare l’avanguardia normativa nel campo dei rifiuti e ha di fatto abrogato la precedente direttiva, cui si è accennato; si tratta quindi della norma quadro attualmente vigente, che riassume l’iter legislativo e politico percorso dall’Unione Europea in quasi quarant’anni. Ad essa si deve l’approfondimento di diversi aspetti inerenti alla gestione dei rifiuti, tra i quali compare per la prima volta il coinvolgimento attivo della società civile da parte delle istituzioni e degli enti competenti. Inoltre, la direttiva revisiona in base ad una maggiore importanza attribuita a parametri ecologici di sostenibilità ambientale la cosiddetta “gerarchia dei rifiuti”, che si fonda su principi relativi alla gestione dei rifiuti posti nel seguente ordine di priorità (art. 4):

- PREVENZIONE (RISPARMIO)
- RIUTILIZZO
- RICICLO
- RECUPERO ENERGETICO
- SMALTIMENTO

PRINCIPALI DIRETTIVE DELLA COMMISSIONE EUROPEA	
Nome	Contenuti principali e novità introdotte
75/442/CEE	<ul style="list-style-type: none"> • definizione di rifiuto: "qualsiasi sostanza o oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'obbligo di disfarsi secondo le disposizioni nazionali vigenti". • definizione smaltimento, intendendo: la raccolta, la cernita, il trasporto, il trattamento ed il deposito nel suolo, le operazioni necessarie per il riutilizzo o per il riciclo. • introduzione dei piani di smaltimento dei rifiuti. • applicazione del principio: "chi inquina paga".
91/156/CEE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ prima forma di gerarchia relativa ai principi di gestione dei rifiuti ▪ prevenzione dei rifiuti ▪ smaltimento sicuro/smaltimento in un impianto vicino al luogo di produzione ▪ procedura di autorizzazione per gli stabilimenti o le imprese che effettuano le operazione di smaltimento o di recupero ▪ elenco di 16 categorie di rifiuti (allegato 1) ▪ elenco di operazioni di smaltimento e recupero (allegati 2 e 3)
91/689/CEE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ procedure e norme in materia di gestione dei rifiuti pericolosi
94/62/CE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ procedure e norme in materia di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggi
94/67/CE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ procedure e norme in materia di incenerimento dei rifiuti pericolosi
99/31/CE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ procedure e norme in materia di discariche: individuazione di 3 tipi di discarica (per rifiuti pericolosi, non pericolosi e inerti) e dei costi dello smaltimento in discarica

2006/12/CE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ norma quadro che riassume le precedenti
2008/98/CE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ aggiornamento della gerarchia relativa ai principi di gestione dei rifiuti alla luce della sostenibilità ambientale ▪ importanza di nuove forme di partecipazione di cittadini e imprese, nell'ottica d'una collaborazione con industria e consumatori al fine di rendere più ecologici i modelli di produzione e consumo

I contenuti e le priorità delle normative, come si è detto, formalizzano gli obiettivi dei programmi d'azione, che a loro volta si rifanno alle strategie comunitarie per la gestione dei rifiuti proposte dalla Commissione Europea ed approvate da Parlamento Europeo e Consiglio d'Europa, che riassumono quindi quale sia stato l'indirizzo complessivo delle numerose direttive che si sono susseguite.

La prima strategia comunitaria a riguardo risale al 18 settembre 1989 e, in sostanza, pone il tema fondamentale della prevenzione nella produzione dei rifiuti mediante, da un lato, l'utilizzo di tecnologie pulite — la cui introduzione possa essere assistita economicamente dalla Commissione europea attraverso finanziamenti — e, dall'altro, la realizzazione di prodotti più rispettosi dell'ambiente, in particolare mediante l'introduzione d'un sistema comunitario di certificazione ambientale. Prevedeva, inoltre la promozione del riciclaggio e del riutilizzo — attraverso la ricerca e lo sviluppo, il miglioramento dei sistemi di raccolta e classificazione, la riduzione dei costi e la creazione di spazi nel mercato per i prodotti derivati dal riciclaggio e riutilizzo dei rifiuti — e l'ottimizzazione dell'eliminazione finale con l'adozione di misure più chiare riguardanti discariche ed incenerimento di rifiuti pericolosi. A tale strategia si rifanno, dunque, il IV programma di azione comunitaria e la direttiva 91/156/CEE.

A quella dell'89 è seguita la strategia comunitaria del 1 agosto 1996. L'elemento maggiormente innovativo, in questo caso, è l'affermazione della priorità del riciclaggio su l'incenerimento, il recupero energetico e lo smaltimento per ragioni ambientali. Si tratta del rafforzamento della "gerarchia

dei rifiuti” espresso dal V e, soprattutto, dal VI programma di azione e dalla direttiva 2008/98/CEE.

Normativa nazionale

La prima regolamentazione dei rifiuti fu data dalla Legge 366 del 20 marzo del 1941 che tentava un primo approccio alla materia sotto il profilo igienico-sanitario, ma la prima vera norma quadro fu il D.P.R 915/82, attuativo della direttiva 75/442/CEE, che quindi definiva principalmente le procedure relative allo smaltimento dei rifiuti e le competenze di istituzioni ed enti.

Una profonda evoluzione nella legislazione in campo ambientale è stata rappresentata dal Decreto Legislativo 22/97, conosciuto come “decreto Ronchi”, che applica la direttiva 91/156/CEE e successive modificazioni. Con l'intento di favorire attività di recupero e di riciclaggio dei rifiuti al fine di ridurre al massimo la percentuale di rifiuti da inviare allo smaltimento, ha sancito la realizzazione e la gestione di impianti di incenerimento a condizione che il processo di combustione sia accompagnato da recupero energetico. Il decreto ha definito, inoltre, gli ambiti di competenza delle diverse istituzioni a livello regionale, provinciale e comunale.

- **REGIONI:** disposizione di piani regionali di gestione dei rifiuti, approvazione di nuovi impianti e autorizzazione all'esercizio delle operazioni di smaltimento e recupero dei rifiuti; emanazione di ordinanze in caso eccezionale necessità di tutela della salute pubblica e dell'ambiente; elaborazione e aggiornamenti dei piani di bonifica di aree inquinate.

- **PROVINCIE:** controllo e verifica delle attività di gestione dei rifiuti; individuazione delle aree più adatte per la localizzazione degli impianti; definizione dei metodi della cooperazione tra enti locali dello stesso ATO (Ambito Territoriale Ottimale).

- **COMUNI:** organizzazione di raccolta differenziata, recupero e smaltimento dei rifiuti attraverso apposite disposizioni e regolamenti.

Successivamente, di notevole importanza è stato il Decreto Legislativo 36/2003, relativo allo smaltimento dei rifiuti in discarica, in attuazione della direttiva 99/31/CE. Individua 14 categorie di rifiuti non ammissibili in discarica e sancisce la classificazione delle discariche in base al tipo di rifiuti (inerti, non pericolosi, pericolosi), definendo inoltre le procedure per la richiesta di autorizzazione a costruire una discarica.

Il decreto Ronchi, modificato negli anni successivi, è stato ripreso ed abrogato dal Decreto Legislativo 152/2006, conosciuto come "Testo Unico Ambientale". La Parte Quarta è quella relativa alle "Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati" e rappresenta l'attuale legge quadro, che attua i principi espressi dalla direttiva 2006/12/CE e comprende tutti gli aspetti legati alla questione dei rifiuti nella sua complessità. Il Testo è stato modificato solo nel 2010 dal Decreto Legislativo 205/2010 in attuazione delle novità introdotte dalla direttiva 2008/98.

Normativa regionale

Nella Regione Lazio, la prima legge che disciplina lo smaltimento dei rifiuti solidi è la Legge Regionale n. 71 del 19 novembre 1983, in attuazione del D.P.R. 915/82. E' stato oggetto di numerose integrazioni e modificazioni fino ad arrivare alla Legge Regionale n. 27 del 9 luglio 1998, che, riassumendo in sé le precedenti leggi ed attuando il "decreto Ronchi" del 1997, costituisce ancora oggi la norma quadro regionale. L'adeguamento alla nuova normativa statale, regolata dal Testo Unico Ambientale del 2006 con le relative modificazioni introdotte dal Decreto Legislativo 205/2010 è stato raggiunto nel gennaio 2012 con il piano regionale della giunta Polverini.

Nel dettaglio, la Legge Regionale n. 27 del 9 luglio 1998 attribuisce alla Regione le seguenti funzioni amministrative:

- l'adozione del piano regionale di gestione dei rifiuti
- il coordinamento e la verifica di conformità con il piano regionale dei

piani provinciali per l'organizzazione dei servizi di smaltimento e di recupero dei rifiuti

- l'adozione del piano regionale per la bonifica delle aree inquinate dai rifiuti previa predisposizione di un'anagrafe delle aree da bonificare
- l'adozione delle linee-guida per la predisposizione dei progetti di bonifica e di messa in sicurezza delle aree inquinate dai rifiuti nonché l'individuazione delle tipologie dei progetti di bonifica e di messa in sicurezza non sottoposti ad approvazione.

Il piano è sicuramente la funzione principale della Regione, attorno alla quale possono sorgere le maggiori criticità. Tra i diversi compiti, prevede infatti l'individuazione di eventuali ambiti territoriali ottimali per la gestione dei rifiuti urbani non pericolosi, nonché la definizione della tipologia e del complesso degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani da realizzare nella Regione, in modo da garantire efficienza ed economicità nella gestione, tenuto conto degli obiettivi previsti di riduzione dei rifiuti o di raccolta differenziata e di riciclaggio. A livello pratico, la Regione deve anche indicare le iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti ed a favorirne il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero, le risorse finanziarie disponibili per la realizzazione delle azioni previste e la durata del piano stesso.

Lo scenario della Regione Lazio presenta diversi e gravi elementi di criticità nell'ambito della gestione dei rifiuti, particolarmente legata alle discariche. Il 19 febbraio 1999 con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è stato dichiarato lo stato d'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani del territorio del Comune e della Provincia di Roma, esteso nel 2002 anche alle altre quattro Provincie di Viterbo, Frosinone, Latina e Rieti. Con Sentenza del 14/06/07, la Corte di Giustizia Europea ha inoltre condannato l'Italia per violazione della direttiva 75/442/CEE, come modificata dalla direttiva 91/156/CEE. Infatti, è stata ritenuta fondata la censura della Commissione in merito alla mancata elaborazione del piano di gestione dei rifiuti della Regione Lazio.

Lo stato d'emergenza è stato prorogato fino al 30 giugno 2008 ed è cessato

dopo la valutazione positiva della chiusura del periodo commissariale da parte del Consiglio Regionale. Ma, dal 22 luglio 2011, con un nuovo decreto l'emergenza per la Provincia di Roma è tornata. Questo è stato un segnale evidente del mancato superamento dei fenomeni che hanno causato l'emergenza stessa: in particolare, la problematica maggiore è rappresentata dalla saturazione della discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa, la cui chiusura è stata ripetutamente prorogata nel corso degli anni. Tale è la situazione cui le ultime due giunte regionali, presiedute prima da Piero Marrazzo e ora da Renata Polverini, hanno dovuto far fronte, predisponendo immediate misure in fase di commissariamento e progettando i piani regionali sui rifiuti a lungo termine.

Il piano rifiuti Marrazzo

L'obiettivo del cosiddetto "piano Marrazzo" è far fronte all'emergenza dichiarata nel 1999 e prorogata fino al 30 giugno 2008. Il piano, studiato per mesi, è stato presentato il 24 giugno 2008 e si basa su quattro principali ambiti di intervento: raccolta differenziata, trattamento meccanico-biologico dei rifiuti, termovalorizzazione, ampliamento delle discariche. Dopo opposizioni interne alla maggioranza del Consiglio Regionale, numeri e soluzioni sono in parte cambiati in poche ore, ma in sostanza il piano non è mai stato realmente approvato perché entrasse in vigore.

Sostanzialmente, sono due le azioni per far fronte all'accumulo di rifiuti nella Regione Lazio e diminuirne la quantità residua: l'attivazione e costruzione di nuovi termovalorizzatori come ad Albano, aumentandone l'efficienza, e l'ampliamento della quasi totalità delle discariche presenti sul territorio regionale.

Gli interventi principali sono riassunti dalla seguente tabella.

INTERVENTI DEL PIANO MARRAZZO	
Raccolta differenziata	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Da raggiungere il 44,50%, successivamente aumentato al 50%, entro il 2012. ▪ Il prevedeva il raggiungimento del 7,80% nel 2008; 24,03% nel 2009; 31,15% nel 2010 e 35,60% nel 2011.
Trattamento meccanico biologico rifiuti (TMB)	<p>Quattro nuovi impianti da autorizzare e costruire:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ <u>Bracciano</u>: impianto di preselezione e riduzione volumetrica di RSU e produzione di CDR per 100 mila tonnellate annue; ▪ <u>Colleferro</u>: impianto di preselezione e riduzione volumetrica dei rifiuti e produzione di CDR per 100 mila tonnellate annue; ▪ <u>Latina</u>: impianto di preselezione e riduzione volumetrica di RSU e produzione di CDR per 135 mila tonnellate annue; ▪ <u>Guidonia</u>: impianto di preselezione e riduzione volumetrica di RSU e produzione di CDR per 140 mila tonnellate annue". <p>Oltre a quelli già presenti presso Colfelice, Cecchina di Albano Laziale, Malagrotta 1 e 2 , Roccacencia, Salaria, Viterbo.</p>
Termovalorizzazione	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Autorizzazione e costruzione del nuovo termovalorizzatore di Albano Laziale, che va ad aggiungersi a quelli di San Vittore, Colleferro e Malagrotta (allora in costruzione).
Discariche	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Una prima versione prevede l'innalzamento della discarica di Malagrotta e/o l'apertura di un'ulteriore discarica in adiacente località Monti dell'Ortaccio, insieme ad un allargamento della stessa. ▪ Dopo le modifiche è scritto "nella fase 2008-2011 risulta necessario prevedere un ampliamento delle discariche al fine di

	consentire lo smaltimento di 5.674.000 tonnellate di rifiuti”. Ampliamenti per le discariche di: Bracciano, Viterbo, Albano Laziale (Cecchina), Latina (Borgo Montello), Guidonia, Ponte Galeria, Colleferro (Colle Fagiolaro), Civitavecchia (fosso del Crepacuore), Cerreto Roccasecca.
--	---

Il piano rifiuti Polverini

Il Presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, ha salutato trionfalmente l’approvazione del piano rifiuti della sua giunta, avvenuta il 18 gennaio 2012. Si tratta del primo piano rifiuti del Lazio a partire dal 2002. Lo scopo è uniformare e razionalizzare la programmazione che si è susseguita nel tempo, aggiornare la pianificazione al nuovo quadro normativo nazionale e superare definitivamente l’emergenza rifiuti nel Lazio. Recepisce, infatti, tutte le innovazioni di legge intervenute dalla precedente pianificazione del 2002, fino all’ultima modifica apportata al Testo unico ambientale (D.Lgs. 205/2010). Dal punto di vista amministrativo, il piano riforma gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) del Lazio, sostituendo ai cinque ATO esistenti (un per ciascuna Provincia) un unico ATO regionale composto da cinque SubATO.

Il piano persegue, fino al 2017, tre obiettivi principali: riduzione della produzione di rifiuti alla fonte, raccolta differenziata al 60% nel 2012 e realizzazione di un sistema integrato di impianti di recupero e smaltimento. Ma, già in partenza ci sono due alternative possibili a livello di interventi, tanto che l’opposizione ha parlato di “due piani”. Il primo tiene conto della normativa vigente in Italia (art.1108, L.296/06), quindi fissa come obiettivo al 2012 il raggiungimento del 60% di raccolta differenziata. Il secondo viene definito “scenario di controllo” e nasce dall’ipotesi di una crescita inerziale sia di produzione dei rifiuti che di percentuale di raccolta differenziata. Quest’ultimo, anche chiamato “piano B”, è quello che sarebbe valido nel caso in cui non dovessero sussistere le condizioni necessarie per arrivare agli ambiziosi obiettivi delineati. Secondo i comitati anti-discariche, sarebbe quello il vero

piano Polverini, che si tradurrebbe in completo mantenimento del sistema di gestione dei rifiuti attualmente vigente nel Lazio. L'unica soluzione al problema dei rifiuti sarebbero, infatti, discariche ed inceneritori.

Lo "scenario di controllo" prevede che, entro il 2014, dovranno essere costruiti nuovi impianti di termovalorizzazione (senza dire dove) e nuovi impianti di trattamento meccanico biologico, senza chiarire dove saranno conferiti i rifiuti nel frattempo. Inoltre, a partire dal 2014, dovrebbe iniziare il processo di definitiva sostituzione della discarica di Malagrotta – nella quale continuerebbero a finire i rifiuti in eccesso – con nuovi impianti di termovalorizzazione, oltre a quelli già esistenti o previsti. Ma è un dato di fatto (messo in evidenza dal piano stesso) che molti impianti non funzionano al pieno delle proprie potenzialità e, pertanto, hanno causato nella regione un deficit di combustione, sulla risoluzione del quale, però, il piano non si pronuncia.

INTERVENTI DEL PIANO POLVERINI	
Riduzione rifiuti	<ul style="list-style-type: none"> Nel 2012 nel Lazio la produzione di rifiuti è di 3.439.013 tonnellate all'anno e nel 2017, secondo le previsioni di crescita, arriverà a 3.675.893. Il piano stima che lo stesso, con le azioni, previste, si la produzione diminuirà, attestandosi a 3.416.527 tonnellate all'anno.
Raccolta differenziata	<ul style="list-style-type: none"> Da raggiungere il 60% nel 2012
Trattamento meccanico biologico rifiuti (TMB)	<ul style="list-style-type: none"> Gli impianti di trattamento meccanico biologico già presenti e autorizzati consentono il raggiungimento dell'autosufficienza in tutti i SubATO a partire dal 2015. Tutti i rifiuti indifferenziati prodotti saranno trattati.
Termovalorizzazione	<ul style="list-style-type: none"> Oltre agli presenti nei SubATO di Frosinone, e di Roma; nel Comune di Albano Laziale del SubATO Roma inoltre è stata autorizzata la realizzazione di un gassificatore, per il quale si

	ipotizza l'entrata in esercizio dal 2015.
Discariche	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Nel piano è scritto <i>"I rifiuti (intesi come i rifiuti derivanti dal trattamento/recupero dei rifiuti urbani) destinati in discarica di ciascun sub ambito trovano integrale collocazione nelle discariche presenti all'interno di quel territorio"</i>.

Le Discariche del Lazio

Nella Regione Lazio sono al momento attive dieci discariche autorizzate. Oltre alla più celebre, quella di Malagrotta – nella quale finiscono i rifiuti prodotti da Roma, Fiumicino, Ciampino e Città del Vaticano –, vi sono altri siti che ospitano i rifiuti prodotti dai Comuni laziali, ubicati precisamente a Roma, Civitavecchia, Colferro, Guidonia, Albano, Bracciano, Roccasecca, Civita Castellana e in due aree di Latina. Complessivamente, si tratta di 6 discariche nella Provincia di Roma, 1 nella Provincia di Frosinone, 1 nella Provincia di Viterbo e 2 nella Provincia di Latina. La maggior parte di questi impianti erano già diversi anni fa in via di esaurimento e lo sono tuttora.

Nonostante questo, il Presidente della Regione Piero Marrazzo, nonché Commissario Speciale per l'emergenza rifiuti, con il decreto n. 24 dell'8 giugno 2008 – *Stato di attuazione delle azioni volte al superamento della fase emergenziale dichiarata con D.P.C.M. del 19 febbraio 1999 e s.m.i.* – ha decretato un ampliamento dei predetti siti al fine di far fronte all'emergenza. Dal momento che si prevedeva un aumento della produzione di rifiuti nella Regione, infatti, almeno nella cosiddetta "fase transitoria", il parallelo avviamento di una strategia integrata basata su rafforzamento di raccolta differenziata trattamento dei rifiuti e recupero energetico non sarebbe stato sufficiente secondo Marrazzo. Queste le motivazioni testuali: *"Nella fase transitoria 20'8 – 2011, secondo le elaborazioni effettuate sui dati riportati nel piano di emergenza, risulta necessario prevedere in via prioritaria, una rimodulazione e/o*

ampliamento delle discariche al fine di consentire lo smaltimento di 4.820.721 tonnellate di rifiuto. In considerazione dell'attuale offerta di volumetrie, pari a circa 2.000.000 di mc (ad inizio 2008), si renderà necessario autorizzare ulteriori 2.800.000 mc di discarica. Tali volumetrie, anche in relazione alle istanze già presentate dai gestori per circa 8.000.000 di mc – tutte sottoposte a Valutazione di Impatto Ambientale –, sono ampiamente reperibili, in via prioritaria, attraverso la rimodulazione e/o ampliamento delle discariche già esistenti". Non a caso, oggi tutte e dieci le discariche laziali sono ancora in funzione.

Quelle citate non sono le uniche discariche presenti sul territorio laziale. Infatti, ne sono state scoperte molte altre abusive, contenenti anche rifiuti tossici e pericolosi, come amianto, e molte altre devono essere tuttora in piena funzione. Non solo. Sul sito web della Sezione Suolo dell'Arpa esiste una lista completa degli impianti legati alla gestione dei rifiuti autorizzati e con procedure di autorizzazione in corso. Quanto alle discariche, la tabella sottostante riporta l'ubicazione e nomi dei gestori di tutti i siti presenti nel Lazio. Come si può vedere, sono moltissimi, alcuni dei quali in via di esaurimento come Malagrotta stessa; inoltre, vi sono procedure per impianti siti in prossimità delle aree identificate dalla Regione stessa come ipotesi per la costruzione della discarica "provvisoria" che, dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, dovrebbe permettere la chiusura di Malagrotta. Evidentemente, quindi, la Regione e le altre istituzioni, stanti i piani rifiuti approvati nel corso degli anni, sono ancora convinte che all'emergenza si possa far definitivamente fronte con la costruzione di nuove discariche, come quella "provvisoria", le cui sorti non sono ancora completamente definite, almeno ufficialmente.

AZIENDA	UNITA' LOCALI	COMUNI	DESCRIZIONE IMPIANTO
Agricola Le Castella s.r.l.	Via Appia, km 49,500	CISTERNA DI LATINA	discarica di rifiuti inerti

C.S.A. Centro Servizi Ambientali S.r.l.	Via Aurito, Fosso Della Piovana, snc	SANTI COSMA E DAMIANO	discarica per inerti
C.S.I - Discarica Penitro-Pontarelli	Località Penitro-pontarelli, snc	FORMIA	smaltimento in discarica di rifiuti inerti
CA.RI.MAL. S.r.l.	Via Fascia, Loc. Ceriara, snc	PRIVERNO	recupero inerti
Ecoambiente S.r.l.	Corso della Repubblica 1	LATINA	discarica rifiuti non pericolosi
Ind.Eco S.r.l.	Via Monfalcone, 23/A	LATINA	discarica di rifiuti non pericolosi
Millettì Massimo e Stefano	Via Tivera, snc	CISTERNA DI LATINA	discarica di Rifiuti Inerti
RO.MA. Immobiliare s.r.l.	Via Tivera - macchia S.biagio, snc	CISTERNA DI LATINA	discarica di inerti
Adrastea srl	Loc.Porta Medaglia, snc	ROMA	discarica per rifiuti inerti
Agen.Sel Srl	Loc. Colle Fagiolarà, snc	COLLEFERRO	discarica per rifiuti non pericolosi
Ardeatina Discarica Srl	Via Ardeatina, 836	ROMA	discarica per rifiuti inerti
Bracciano Ambiente Spa	Via Settevene Palo Km 6,5 , snc	BRACCIANO	discarica per rifiuti non pericolosi
E. Givi S.r.l.	Via Di Malagrotta, 257	ROMA	discarica rifiuti non pericolosi
E. Givi S.r.l.	Via Di Malagrotta, 257	ROMA	Impianto Malagrotta 2

Eco Flaminia	Via Flaminia (loc.malborghetto), 1813	ROMA	discarica di II categoria di tipo A
Eco Italia 87 Srl	Loc. Inviolata, snc	GUIDONIA MONTECELIO	discarica per rifiuti non pericolosi
Eco Logica 2000 srl	Loc. Calandrelle, snc	ROMA	discarica per rifiuti inerti
Ecofer Ambiente S.r.l.	Via Ardeatina, km 15,300	ROMA	lotto 1, lotto 2 e lotto 3 della discarica (volumetria complessiva 2.200 mc)
Ecologia Srl	Via Cerqueto Di Santa Palomba, snc	POMEZIA	discarica per rifiuti non pericolosi - AMIANTO
Etruria Servizi srl	Via Leopoli, snc	CIVITAVECCHIA	discarica per rifiuti non pericolosi
Fontana Larga Srl	Loc. Berchetto/Pian Dell'olmo, snc	RIANO	discarica per rifiuti inerti
G.M. Pozzolana S.r.l.	Loc. Corocolle, snc	ROMA	discarica per inerti
Mario Guerrucci Sas	Loc.Cava Della Legnaia, snc	CIVITAVECCHIA	discarica per rifiuti pericolosi
Pontina Ambiente Spa	Via Ardeatina Km 24,64, snc	ALBANO LAZIALE	discarica per rifiuti non pericolosi
RI.M.E. 1 srl	Loc. Tenuta Campo Di Merlo, snc	ROMA	discarica per rifiuti inerti
SO.GE.CO S.r.l.	Loc. Monte Stallonara, snc	ROMA	discarica per inerti

Tecno.Gea Srl	Loc. Fontanelle, snc	GAVIGNANO	discarica per rifiuti non pericolosi - AMIANTO
Ecologia Viterbo s.r.l.	Loc. Le Fornaci	VITERBO	Il vaso - lotto 2
Ecoplanet Società Cooperativa	Loc. Galeotti	NEPI	discarica per rifiuti inerti
Ecoservice s.r.l.	Via Flaminia Km 4,200, snc	CIVITA CASTELLANA	discarica di inerti

FONTI

Bibliografia

Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Norme in materia ambientale, al sito http://borsarifiuti.com/documenti/NORMATIVA_NAZIONALE/Dlgs152_06.pdf

Direttiva 91/156/CEE, al sito <http://www.quartagamma.info/attachments/DirCE91-156.pdf>

Stefania Calzolari, *La legislazione europea in materia di rifiuti*, al sito <http://www.ediliziaurbanistica.it/newsletters/ambiente-territorio/news/2008/n3/06.pdf>

Gruppo Consiliare Lista Bonino Pannella, *Rapporto sul piano rifiuti della Regione Lazio*, al sito <http://www.radicali.it/system/files/private/Report%20sul%20piano%20rifiuti%20della%20Regione%20Lazio.pdf>

La politica sui rifiuti dell'UE: l'origine della strategia, dal sito http://ec.europa.eu/environment/waste/pdf/story_book_it.pdf

Sitografia

http://www.paternesi.com/index.php?option=com_content&view=article&id=66:quadro-normativo-dei-rifiuti&catid=63:scienza-e-tecnologia&Itemid=185

http://europa.eu/legislation_summaries/environment/waste_management/ev0010_it.htm

<http://www.regione.veneto.it/Ambiente+e+Territorio/Ambiente/Rifiuti+e+bonifica+siti+inquinati/Rifiuti/Normativa/Quadro+normativo+rifiuti.htm>

<http://gestione-rifiuti.it/normativa-lazio>

<http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/rapporti/rifiuti2012/rapporto-rifiuti-2012-estratto.pdf>

<http://www.enricofontana.it/downloads/rifiuti/rifiutidossie.pdf>

<http://www.06blog.it/post/3498/rifiuti-il-piano-della-regione-lazio-quattro-gassificatori-otto-linee-e-differenziata-al-50-entro-il-2011>

<http://www.06blog.it/post/9567/ecco-il-nuovo-piano-rifiuti-della-regione-targata-renata-polverini-tra-utopie-sulla-differenziata-e-certezze-di-nuovi-impianti>

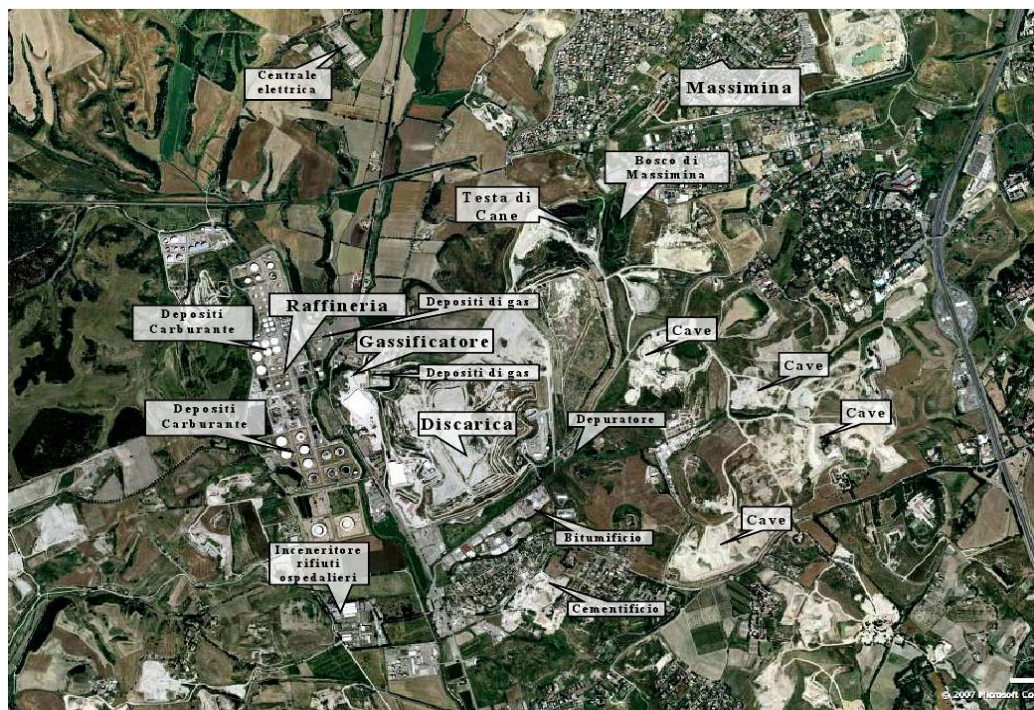
CONFLITTI AMBIENTALI SORTI ATTORNO ALLA GESTIONE DEI RIFIUTI



2.1 – CONFERIMENTO / DISCARICHE

LA DISCARICA DI MALAGROTTA E LA SPECULAZIONE NELLA VALLE GALERIA.

L'INGIUSTIZIA DI UN FALLIMENTO ANNUNCIATO



La Malagrotta: l'insostenibilità del modello di gestione dei rifiuti fondato su discariche e inceneritori

La discarica di Malagrotta, già attiva a partire dal 1977 prima dell'ufficializzazione arrivata nel 1984, accoglie i rifiuti della Capitale da circa trentacinque anni ed è comunemente conosciuta come la discarica più grande d'Europa, con una capienza superiore a 60 milioni di tonnellate. L'attuale sito era inizialmente una cava, che si è riempita fino a diventare il cosiddetto "ottavo colle di Roma". Oggi, il sito ha un'estensione superiore ai 240 ettari e riceve ogni

giorno tra le 4500 e le 5000 tonnellate di rifiuti, producendo circa 330 tonnellate di scarti e fanghi all'anno. Ma la Valle Galeria è occupata da molti altri impianti industriali legati al trattamento dei rifiuti – tra cui il gassificatore di Malagrotta – e non solo, che da anni danneggiano l'ambiente e impattano sulla salute dei cittadini, con un aumento di tumori e di altre malattie a causa delle sostanze che hanno inquinato l'aria, le falde acquifere e il suolo. Attualmente, la situazione non è cambiata e non ha fatto altro che peggiorare. Da decenni la zona è soggetta a traffici ed attività relative ai rifiuti, e anche prima che entrasse in funzione la discarica di Malagrotta, i carichi venivano riversati anche a cielo aperto e a breve distanza dai centri abitati.

Le discariche sono impianti ad alto impatto ambientale. Oltre a devastare il paesaggio, la prima conseguenza della concentrazione e della presenza prolungata di rifiuti in una determinata area genera insopportabili flatulenze per gli abitanti delle zone circostanti. Inoltre, non è raro che a poca distanza dai siti occupati da discariche abbiano sede aziende operanti nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento, le quali vedono scadere la qualità di propri prodotti. E' provato che le discariche danneggiano l'ambiente circostante, a cominciare dal terreno e dalle falde acquifere presenti, con gravi ripercussioni sulla salute dei cittadini. Dopo la cessazione di un impianto di smaltimento, inoltre, i rifiuti possono soltanto essere ricoperti di terra e sostanze isolanti, per poi restare permanentemente in sito fino alla completa biodegradazione, che per determinati materiali può richiedere centinaia di anni. Il danno è irreparabile e, oltre a causare la sofferenza di una comunità, può definitivamente compromettere la vivibilità e lo sviluppo di un territorio, lasciando una traccia indelebile e impossibile da rimuovere.

E' la consapevolezza di questa essenziale problematica a far intravedere nell'incenerimento dei rifiuti una soluzione concreta: basti pensare che, in Italia, termovalorizzatori e gassificatori sono ancora considerati fonti di energia rinnovabile e, pertanto, ricevono gli incentivi istituiti dalla delibera CIP6 del 29 aprile 1992. Ma proprio l'esistenza di simili impianti richiede la persistenza delle discariche, esattamente come queste ultime necessiterebbero

dell'incenerimento per evitare di raggiungere troppo presto la saturazione, alimentando ulteriori problematiche e tensioni. Il problema, infatti, è che la combustione dei rifiuti, a causa delle emissioni di diossina e polveri sottili, danneggia comunque l'ambiente e l'uomo, aggravando i livelli dell'impatto già prodotto dal conferimento in discarica. Il modello di gestione dei rifiuti basato su discariche e inceneritori si rivela dunque insostenibile, ma il giro di affari – soprattutto grazie alla possibilità di usufrutto degli ecoincentivi – è ampio; tanto che, come associazioni e comitati antidiscariche rivendicano, troppo spesso sembra che i rappresentanti politici non abbiano il sentore del problema o la forza di prendere una posizione chiara a riguardo.

La soluzione, invece, esiste e trova già applicazione in diverse parti del mondo e anche in alcuni Comuni d'Italia, con risultati ottimali in termini di riduzione dell'impatto ambientale e di incentivo alla qualità della vita: è la cosiddetta "strategia rifiuti zero". Per l'applicazione di questo modello di gestione dei rifiuti, fondato sull'essenziale strumento della raccolta differenziata "porta a porta", si battono i movimenti contro discariche ed inceneritori, che spesso possono contare su esperienza e competenze sviluppate in anni di battaglie e resesi necessarie per avanzare proposte e condurre una lotta finalizzata a trasformare i nostri stili di vita in base a criteri ecologicamente compatibili, a partire dalla convinzione che il "rifiuto" non sia scarto, bensì risorsa, e che il modello ora vigente sia fallimentare.

CONTESTO GEOGRAFICO

La Valle Galeria, un territorio deturpato

Malagrotta è una frazione di Roma Capitale, nel territorio del Municipio Roma XVI, zona urbanistica Pantano di Grano. È situata lungo la Via Aurelia, tra Fiumicino, Ponte Galeria e Piana del Sole, e in prossimità della nuova Fiera di Roma. Da quasi trent'anni, come si è detto, ospita quella che oggi è considerata la più grande discarica d'Europa.

La zona oggetto di conflitto si trova in un quadrante di circa 400 ettari, in cui

si concentrano diversi impianti industriali ad elevato impatto ambientale. All'interno di esso, infatti, si collocano: la discarica per Rifiuti Solidi Urbani (RSU) di Malagrotta – 240 ettari di estensione –, l'adiacente discarica nella zona denominata "Testa di Cane" – 23 ettari di estensione – per il conferimento dei materiali che saranno trasformati in Frazione Organica Stabile (FOS) e delle ceneri prodotte dai termovalorizzatori di tutto il Lazio, e l'annesso gassificatore, tutti di gestione del Co.La.Ri. (Consorzio Laziale Rifiuti) presieduto dall'avv. Manlio Cerroni; una centrale elettrica della Terna s.p.a.; la raffineria di Roma (Raffineria di Roma S.p.A.) di proprietà della Total Erg; tre depositi di gas liquefatti dell'Eni, della Lampogas s.r.l. e della Sudgas S.p.A; due depositi di olii minerali del Deposito del Comune (De.Co.) e della Praoil Oleodotti Italiani S.p.A. Poco più a sud, si trovano un bitumificio, un cementificio, un depuratore idrico e l'inceneritore di rifiuti ospedalieri di Ponte Malnome, l'unico in tutto il Lazio. All'interno di questo quadrante, inoltre, sono in funzione, nella zona più ad est, numerose cave di sabbia, segno che il territorio è interessato anche da un notevole rischio idrogeologico; non a caso, lo stesso sito utilizzato per la discarica era originariamente una cava. Quest'area industriale, infine, è attraversata da un fiume, il Rio Galeria, che sfocia nel Tevere a ovest della città e risulta altamente contaminato a causa della presenza degli impianti circostanti.

La zona di Malagrotta, che è soltanto una parte della Valle Galeria, comprende i quartieri di Massimina, Santa Cecilia, Spallette e San Cosimato, e rappresenta probabilmente l'area di Roma in cui si concentra il maggior numero di impianti industriali ad alto impatto ambientale, oltre ad essere una delle zone più a rischio di tutto il Paese. Prendendo come riferimento geografico il sito della discarica di Malagrotta, a circa 1 kilometro a nord in linea d'aria, inizia la zona urbanistica di Casal Lumbroso, dove vivono, secondo l'anagrafe, 8.093 cittadini. A sud, invece, a meno di 400 metri si trova la frazione di Fontignani. La distanza della discarica dalle case è estremamente ridotta, con ripercussioni molto gravi sulla vita quotidiana degli abitanti. Nonostante la presenza della discarica di Malagrotta e di tanti impianti industriali, sul luogo è

comunque possibile notare immediatamente come l'area sia soggetta ad un ampio processo di urbanizzazione. Basti pensare che, come denunciato da associazioni e comitati attivi nella zona, il piano regolatore urbano del 2004 prevedeva 1 milione e 350 mila metri cubi edificabili, mentre, al momento, la cubatura complessiva dei nuovi edifici costruiti nell'area raggiunge già la quota di 3 milioni di metri cubi ed altri sono attualmente in costruzione.

CAUSE ED EVOLUZIONE DEL CONFLITTO

La discarica illegale che, invece di chiudere, si espande

Soggetti coinvolti

- Comitati, organizzazioni e movimenti sociali: Comitato Malagrotta, Pisana 64, Viviverde Massimina, Rete Regionale Rifiuti Lazio, Associazione Le Città di Roma, CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), UIL (Unione Italiana del Lavoro), WWF, Legambiente, Italia Nostra
- Imprese e multinazionali: Co.La.Ri. (Consorzio Laziale Rifiuti), E. Giovi S.R.L., AMA (Azienda Municipale Ambiente)
- Enti pubblici locali e nazionali: Municipio Roma XVI, Comune di Roma (oggi Roma Capitale), Provincia di Roma, Regione Lazio, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Istituzioni internazionali: Commissione Europea

La nascita della discarica più grande d'Europa

Il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti a Roma è stato interamente concesso in appalto ad imprese private fino al 1886, quando il Comune assunse la gestione in economia del servizio di Nettezza Urbana. La situazione cambiò con la nascita dell'AMNU (Azienda Municipalizza per la Nettezza Urbana) il 1° gennaio 1985, che prese in gestione alcuni impianti di trattamento dei rifiuti:

l'inceneritore di rifiuti ospedalieri di Ponte Malnome e il polo impiantistico di Rocca Cencia, dove ha attualmente sede il "Sistema Integrato di Trattamento e Valorizzazione dei Rifiuti Urbani". Come in passato, lo smaltimento restò nelle mani dei privati, ma già nel 1984 fu definitivamente accantonato l'affidamento del servizio tramite appalto a più imprese in favore del solo Co.La.Ri. (Consorzio Laziale Rifiuti) che, tramite la società E. Giovi S.R.L., cominciò ad amministrare ufficialmente la discarica di Malagrotta – aperta abusivamente nel 1977 – e altri impianti, dei quali divenne gestore unico.

Una società mista a maggioranza privata (Sogein S.p.A.: 67% di proprietà di Acea tramite una controllata e 33% di proprietà privata), nata nel 1978 per iniziativa del sindaco di Roma Giulio Carlo Argan, aveva mantenuto il controllo di parte dell'attività di smaltimento. Ma, nel 1986, entrò in crisi e fu da allora che, coerentemente con il piano rifiuti regionale (deliberazione del Consiglio Regionale 53/1986), per ottimizzare e ridurre i costi del servizio, la gestione divenne definitivamente privata. L'AMNU finì per occuparsi per lo più della nettezza urbana, mantenendo esclusivamente la gestione dell'incenerimento dei rifiuti ospedalieri presso l'impianto di Ponte Malnome. Nel frattempo, la produzione di rifiuti da gestire e smaltire aumentava e il Co.La.Ri., per volere dell'avv. Manlio Cerroni, applicò all'usufrutto della discarica di Malagrotta da parte del Comune di Roma tariffe molto convenienti per l'amministrazione, cosa che rafforzò ulteriormente la posizione monopolistica dell'azienda nella Capitale.

Proprio a partire dalla constatazione del monopolio del Co.La.Ri. in via di consolidamento, il piano triennale con proiezione quinquennale approvato dal Consiglio Comunale nel 1988 (deliberazione n. 367/1988) prevedeva la costruzione di una discarica pubblica che sostituisse Malagrotta (mai realizzata), unita a nuovi impianti per incenerimento dei rifiuti ospedalieri e tossici, e per la lavorazione dei RSU con recupero energetico a mezzo di impianto di cogenerazione. La realizzazione di quest'ultimo progetto, previsto proprio nella Valle Galeria, suscitò le prime proteste degli abitanti e non andò in porto. Non erano ancora gli anni '90, ma già si prospettavano quelle che

sarebbero state, negli anni a venire, le sorti della Valle.

Dall'AMA all'emergenza

La giunta del neo sindaco Francesco Rutelli adottò nel giugno 1994 un nuovo statuto dell'AMNU, che assunse allora l'attuale denominazione AMA (Azienda Municipale Ambiente), prevedendo anche lo smaltimento dei rifiuti tra le finalità dell'azienda municipalizzata. Nel 2000, dopo un'operazione di risanamento economico resa possibile grazie ai fondi stanziati per il Giubileo, con la deliberazione del consiglio comunale n. 141/2000 l'AMA si trasformò da azienda speciale in società per azioni e, dunque, cominciò a seguire una strategia di risanamento finanziario e di rilancio basata prevalentemente sul potenziamento del servizio di nettezza urbana e sull'estensione di quest'ultimo anche a zone al di fuori della città di Roma. L'attività di smaltimento di cui l'azienda avrebbe dovuto occuparsi, per quanto molto limitata, passò allora del tutto in secondo piano. Paradossalmente, grazie al potenziamento e alla dotazione di nuovi mezzi, nel complesso i rifiuti poterono giungere con ancor maggiore efficienza e frequenza presso la discarica di Malagrotta.

Fu in previsione del Giubileo e di un incremento della produzione di rifiuti, con gravi ripercussioni sull'efficienza della gestione del servizio, che il Presidente della Regione Piero Badaloni chiese il commissariamento di Roma, in vista di eventuali crisi alle quali far fronte con prontezza. Dunque, lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani fu dichiarato per il Comune di Roma e per la Provincia con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 19/2/1999. Successivamente sarebbe stato esteso a tutto il Lazio.

Questa situazione, insieme alla mancanza di alternative concrete e di impianti adeguati, portò ancora una volta al mantenimento della discarica di Malagrotta, in barba alla normativa nazionale e, paradossalmente, proprio in un momento in cui quest'ultima subì importanti modifiche finalizzate all'adeguamento agli standard europei. Nel 1997, infatti, divenne legge il cosiddetto "decreto Ronchi", che applicava la direttiva europea 91/156/CEE e

prevedeva l'obbligo da parte dei Comuni di differenziare i rifiuti solidi urbani in base alla tipologia di materiale, sancendo così per la prima volta la necessità di chiudere la discarica di Malagrotta, ultima ed unica destinazione rimasta di rifiuti "tal quale", ovvero senza previo trattamento e selezione. Seguì l'approvazione del D.lgs. n. 36/2003, che recepiva la Direttiva 1999/31/CE e introdusse misure più ferree sul conferimento dei rifiuti in discarica a seconda del tipo.

Un ulteriore e sostanziale contributo al mantenimento e alla progressiva espansione della discarica di Malagrotta fu il piano rifiuti regionale siglato dal Presidente della Regione Francesco Storace (deliberazione della giunta regionale n. 122/2002). Questo, infatti, stabiliva in maniera definitiva un modello fondato sull'incenerimento, ritenuto necessario per affrontare una situazione complessa come quella romana – già in piena emergenza –, ove difficilmente sarebbe stata risolutiva ed applicabile con successo una strategia basata sulla raccolta "porta a porta" e sul riciclaggio.

Il gassificatore di Malagrotta

L'ipotesi di avviamento di un inceneritore nella Valle Galeria, mai abbandonata dal Co.La.Ri., tornò alla ribalta proprio con l'approvazione del suddetto "piano rifiuti Storace", che, per i principi su cui si fondava e gli obiettivi che poneva, rendeva sostanzialmente scontata, in condizioni di piena emergenza, la costruzione di un impianto per il recupero energetico dei rifiuti, adiacente alla discarica di Roma in inesorabile espansione.

Fu allora che l'allora sindaco di Roma, Walter Veltroni, con l'Ordinanza N.81 del 19 marzo 2002 formò una commissione (la cosiddetta "Commissione Veltroni"), composta da tecnici ed esperti di spicco in materia di rifiuti, che analizzasse nello specifico il ciclo e il modello di gestione dei rifiuti a Roma, con l'obiettivo primario di metterne in luce le criticità preminenti e di comprendere l'effettiva utilità di un nuovo inceneritore, considerata anche l'entità dell'investimento necessario.

La suddetta ordinanza 81 collocava il percorso da seguire “*nel quadro di quanto disposto dal Decreto Legislativo 5.02.1997, n.22 (c.d. Decreto Ronchi)*” e stabiliva essenzialmente che la Commissione dovesse perseguire “*la valutazione delle iniziative in grado di realizzare gli obiettivi di riduzione dello smaltimento finale e superamento del sistema di conferimento in discarica*”, trovando la maniera ottimale di far uscire la Capitale da una condizione di netta illegalità rispetto alla normativa italiana. Il compito della Commissione era, dunque, quello di identificare uno o più “scenari ottimali” e di formulare un’ipotesi di sviluppo e realizzazione delle diverse opzioni previste dal “Decreto Ronchi”, per poi sceglierne una attraverso una valutazione comparativa, indicandone le modalità di applicazione e i risultati attesi, nonché motivando le scelte in funzione della compatibilità ambientale e della praticabilità economica.

La Commissione era composta dai seguenti membri: Walter Ganapini (che assunse il ruolo di Presidente), Prof. Incaricato di Fisica Tecnica Ambientale al Politecnico di Milano; Renato Gavasci, Prof. Ordinario di Ingegneria Sanitaria Ambientale all’Università di Tor Vergata; Massimo Guerra, esperto di gestione rifiuti; Andrea Masullo, Prof. a contratto di Teoria e Principi dello sviluppo sostenibile dell’Università di Camerino; Giorgio Nebbia, già Prof. Ordinario di Merceologia all’Università di Bari, ora Prof. Emerito; Adolfo Parmaliana, Prof. Ordinario di Chimica Industriale all’Università di Messina; Lucia Venturi, Responsabile Nazionale di Ecosportello; Giuseppe Viviano, Direttore Reparto Igiene dell’Aria presso il Laboratorio Igiene Ambientale dell’Istituto Superiore di Sanità.

I lavori andarono avanti da marzo a luglio 2002 e portano ad una Relazione finale, approvata all’unanimità dalla Commissione stessa, che si basava sulla necessità di applicare la gerarchia stabilita dalla normativa europea e nazionale (Riduzione-Riuso-Riciclo-Recupero) per tutto il ciclo dei rifiuti. Non ci fu un accordo unanime sulla chiusura di quest’ultimo, invece, tra i favorevoli all’incenerimento e chi lo riteneva non competitivo e dannoso. Nonostante ciò, come ha dichiarato Walter Ganapini ai microfoni di *Presa Diretta* (puntata di domenica 2 gennaio 2012), il documento contiene comunque i dati e le stime

necessarie, finalizzate, come richiesto dal sindaco Veltroni, ad «indicare al Comune stesso come e cosa fare per riportare a legalità la Capitale dal punto di vista dell'attuazione dell'allora vigente "Decreto Ronchi", obiettivo che non aveva alcunché di trascendentale, come spiegammo nella Relazione finale: si trattava solo di volerlo fare». Nella relazione si delineava, pertanto, una strategia che avrebbe potuto portare alla chiusura definitiva della discarica di Malagrotta e all'abbandono del progetto del gassificatore nella Valle Galeria. Ma si è saputo che il testo, consegnato all'assessore all'Ambiente del Comune di Roma, Dario Esposito, non è mai stato trasmesso al Consiglio Comunale. Quello della "Commissione Veltroni", quindi, è stato un lavoro di qualità finanziato e mai utilizzato, né preso in considerazione dall'amministrazione.

Fu così che, come le notizie già circolate nei mesi precedenti lasciavano presagire, nel gennaio 2006 il Co.La.Ri. avviò la costruzione di un gassificatore per Combustibile Derivato dai Rifiuti (CDR) con tre linee – di cui una soltanto è al momento in funzione –, decisa in via definitiva dalle ordinanze regionali n° 14 e 16, approvate il 25 marzo 2005 (poco prima delle elezioni regionali) e firmate dall'allora Assessore alla Sanità e all'Ambiente della giunta Storace, nonché Commissario Straordinario per l'Emergenza Rifiuti del Lazio, Marco Verzaschi. La prima riguardava il conferimento del F.O.S. e delle ceneri dei termovalorizzatori del Lazio nella zona cosiddetta "Testa di Cane"; la seconda, appunto, fissava la localizzazione di un impianto di gassificazione a Massimina.

Dopo l'inizio dei lavori, immediatamente il Municipio Roma XVI approvò all'unanimità, dopo un'intensa discussione, un ordine del giorno, proposto da Ulivo, Verdi, Lista Civica e Moderati, che chiedeva: la sospensione delle predette ordinanze; un monitoraggio e un'indagine ambientale complessiva dell'area di Malagrotta; l'avvio in tempi rapidi del progetto pilota di raccolta "porta a porta" nei tre quartieri individuati nella relativa Deliberazione n. 60 della giunta Veltroni (approvata il 15 febbraio 2006), con l'ulteriore richiesta di limitare il traffico pesante dei mezzi AMA nel territorio di Massimina.

La notizia del progetto di costruzione dell'inceneritore a Malagrotta era giunta ai cittadini alla fine del 2003, dopo l'approvazione del "piano rifiuti

Storage”, portando a nuove mobilitazioni. Frattanto, nel 2004 la discarica di Malagrotta aveva raggiunto la saturazione.

Come si è detto, nel gennaio 2006 iniziarono i lavori di costruzione del gassificatore, che però entrò in funzione soltanto nell’aprile 2010, con più di un anno di ritardo rispetto ai tempi previsti. Furono diverse, inoltre, le irregolarità documentate dai Vigili del Fuoco grazie a sopralluoghi sollecitati dai Comitati. Il gip ritenne *“indubbio ed estremamente inquietante il ‘periculum in mora’”* e ritenne *“fondato il pericolo che la prosecuzione dell’attività e la libera disponibilità di cose pertinenti al reato possa agevolare o protrarre le conseguenze del reato, trattandosi di esercizio di impianto in totale carenza dei requisiti di legge”*. Per violazioni della normativa antincendio e nel rilascio della valutazione di impatto ambientale, l’11 novembre 2008 – due giorni prima dell’inaugurazione, prevista per il 13 novembre –, fu disposto dai Carabinieri del NOE (Nucleo Operativo Ecologico) il sequestro dell’impianto finché non fosse stato a norma di legge. Sostanzialmente, in dubbio era la localizzazione stessa del gassificatore nella Valle Galeria, già vessata dalla discarica e da molteplici strutture industriali. Solo dieci giorni dopo, il 21 novembre, la Procura di Roma, su richiesta degli avvocati del Co.la.ri., diede l’ok per rimettere in attività l’impianto in maniera controllata allo scopo di evitarne il deterioramento; nel frattempo, i Vigili del Fuoco si erano infatti espressi favorevolmente sulla conformità delle condizioni di sicurezza alle norme antincendio. Ma i sigilli all’impianto restarono: il procuratore aggiunto Achille Toro e il pm Simona Maisto respinsero le richieste di dissequestro, tanto che le indagini al momento sarebbero ancora in corso.

Dopo circa un anno e mezzo, nell’ottobre 2011, il nuovo gassificatore si fermava, dopo aver avuto un’efficienza piuttosto ridotta rispetto alle potenzialità, principalmente a causa dell’attivazione di un’unica linea sulle tre previste. Precisamente, il 10 ottobre dello stesso anno, una nota ufficiale del Co.La.Ri. affermava che lo stop sarebbe durato *“per tutto il tempo necessario alla realizzazione del ciclo industriale di produzione elettrica”*. Oggi, 60 dipendenti sono in Cassa Integrazione e non ricevono stipendio da dicembre 2011.

Nella conclusione di quella nota, l'azienda si diceva pienamente impegnata nella realizzazione del progetto, in particolare *"lavorando presso gli istituti finanziari per reperire i necessari mezzi economici"*. Ciò significa, evidentemente, che il Co.La.Ri. non dispone delle risorse necessarie né per la riapertura del gassificatore, né tantomeno per il suo completamento. Al momento, questo e le difficili condizioni delle banche in tempi di crisi economica non permettono di fare alcuna previsione su quando l'impianto vedrà piena luce e, soprattutto, su quando i 60 lavoratori cassintegrati rivedranno uno stipendio. Pertanto, il complesso e deludente *iter* dell'inceneritore di Malagrotta lascia adito anche a diversi dubbi relativi all'altro grande inceneritore, sempre di proprietà di Manlio Cerroni, che avrebbe dovuto tirare fuori il Lazio dalle condizioni di emergenza: quello di Albano. Dall'analisi dei dati relativi al gassificatore di Malagrotta, presentato come un grande e risolutivo progetto, sarebbe possibile evincere legittimamente che – tanto più nel contesto monopolistico romano – il modello di gestione dei rifiuti basato sull'incenerimento, oltre che dal punto di vista ambientale, sanitario e sociale, sia anche economicamente insostenibile: la quantità di risorse necessarie per la costruzione di impianti simili, infatti, è ingente e il ritorno che se ne può trarre non appare conveniente. Questo, del resto, può essere ulteriormente testimoniato dalla chiusura di molti impianti in Paesi che ci hanno nettamente preceduto nell'impiego dell'incenerimento, come quello di Karlsruhe in Germania, chiuso nel 2004 per diversi problemi tecnici.

Secondo i comitati, quelle descritte sono prove a dimostrazione del fatto che si tratta a tutti gli effetti di un fallimento annunciato, davanti al quale amministrazioni ed istituzioni competenti hanno voluto chiudere gli occhi. Lo stesso, come testimonia l'emergenza alla quale non si è ancora stai in grado di far fronte, vale per la discarica di Malagrotta, ormai diventata esempio paradigmatico dell'insostenibilità del modello di gestione dei rifiuti vigente.

La raccolta “porta a porta” a Massimina

Nel 2005, con la Deliberazione del Consiglio Comunale n. 105/2005, entrò in vigore un nuovo Regolamento comunale per la gestione dei rifiuti urbani, che definì regole più chiare sul conferimento dei rifiuti e istituì sanzioni per le violazioni di esse. A questa seguì, come si è detto, la Deliberazione 60/2006, che prevedeva l'avvio di un progetto pilota per la realizzazione della raccolta differenziata “porta a porta” a Roma, a partire da alcuni quartieri dei Municipi V, XII e XVI della Capitale.

Poco dopo, con un cospicuo contributo dei cittadini della Valle Galeria e del Comitato Malagrotta, partì la sperimentazione. A Massimina, in particolare, dopo il successo delle esperienze di Colli Aniene (Municipio V) e di Decima (Municipio XII), si raggiunse in breve tempo un livello di raccolta differenziata vicino al 60%. Dati gli ottimi risultati, nel 2007 il Comune prese in considerazione l'estensione del “porta a porta” ad altri Municipi. Non a caso, nello stesso anno la discarica di Malagrotta avrebbe dovuto chiudere entro il 31 dicembre 2007, perché dichiarata illegale dalla Corte Europea di Giustizia in forza della normativa europea che vieta di conferire in discarica rifiuti “tal quale” e allo stato grezzo (in principio, la data limite era perfino stata prevista al 31 luglio 2005 su sollecitazione della Commissione Europea).

Il Governo autorizzò comunque l'apertura della discarica per un ulteriore anno, fino al dicembre 2008, poi prorogata fino al maggio 2008 con una deliberazione del 25 luglio 2007 firmata dal Commissario Straordinario per l'Emergenza Rifiuti del Lazio, l'allora Presidente della Regione Lazio Piero [Marrazzo](#). Il 24 luglio 2007, esattamente un giorno prima, Marrazzo firmò l'ordinanza n. 15, che andava così ad aggiungersi alla 14 e alla 16 del 2005, per lo smaltimento a Malagrotta di un'ulteriore ingente quantità di rifiuti: 1.350.000 tonnellate di “tal quale”. Si trattava dell'ennesima grave violazione della disposizione di legge che prevedeva la chiusura della discarica entro il 31 dicembre 2007, prorogata, come si è detto, fino “*alla data presumibile*” del 31 maggio 2008: non solo la discarica non avrebbe chiuso, come richiesto dalle normative italiana ed europea, ma si preparava a subire un ulteriore

allargamento.

Date l'ambiguità sulla tempistica della chiusura e, poi, le improvvise dimissioni del Presidente della Regione per lo scandalo legato alla sua vita privata, sul finire del 2007 la prospettiva era quella di ulteriori proroghe. Proroghe che, infatti, si susseguirono fino ad oggi, quando una chiara e determinata intenzione di fermare la discarica e di trovare un'alternativa concreta non è ancora stata manifestata con convinzione e credibilità da parte della classe politica.

Il 3 novembre 2008 giungeva un segnale importante per tutti i cittadini: il Tribunale di Roma condannava in primo grado l'ing. Francesco Rando, amministratore unico della E. Giovi S.R.L., alla pena di un anno di arresto ed al pagamento di 15.000 euro di ammenda per *“smaltimento senza autorizzazione di rifiuti pericolosi derivanti dal trattamento chimico-fisico del percolato della discarica e dei fanghi conferiti dall'ACEA, e dalla violazione delle procedure di ammissione di suddetti rifiuti nella discarica, consistente nell'obbligo della tenuta della documentazione prescritta e della verifica analitica dei rifiuti conferiti”*. Era quindi accertato ulteriormente il danno ambientale prodotto sulla Valle Galeria dalla discarica di Malagrotta e la sentenza aggiungeva che *“per quanto riguarda la richiesta di risarcimento del danno effettuata dalle parti civili costituite non sorge alcun dubbio [...], in quanto costituisce una massima di comune esperienza il fatto che lo smaltimento in discarica di rifiuti pericolosi non autorizzati comporti un danno di carattere ambientale, inteso come qualsiasi deterioramento significativo e misurabile di una risorsa naturale o dell'utilità assicurata da quest'ultima (ex art. 300, comma 1, d.lgs. 152/06). E' [...] previsto che tale danno debba essere qualificato come danno evento, [...] senza rimettere tale valutazione alla discrezionalità del giudice. In particolare, nel caso in specie, si deve ritenere che il Rando, quale gestore della discarica, violando le norme poste a tutela ambientale, abbia causato una lesione di natura pubblica, oltre che la lesione di situazioni soggettive individuali, facendo derivare pregiudizi sia di carattere patrimoniale che di carattere morale. Più problematico, invece, risulta l'accertamento del quantum. A tale proposito la*

giurisprudenza è pacifica nel ritenere che tale compito spetti direttamente al giudice della liquidazione”.

Sulla scia di questa sentenza, nell'aprile 2008, il Comitato Malagrotta, con l'appoggio dell'avv. Francesca Maria Fragale, avrebbe promosso una causa collettiva autofinanziata degli abitanti della Valle Galeria contro il Co.La.Ri. per fare in modo che tutti i cittadini danneggiati a livello salutare o economico (principalmente per la svalutazione dei beni immobili) potessero appellarsi alla giustizia e ricevere un risarcimento.

L'immobilismo della politica

Nel 2008, per «Scongiurare il rischio di un'emergenza rifiuti analoga a quella di Napoli» l'allora candidato sindaco di Roma, Gianni Alemanno, promise: che avrebbe chiuso la discarica di Malagrotta nei tempi previsti, che la raccolta differenziata “porta a porta” sarebbe stata attivata in tutta la città, che un quarto inceneritore (dopo gli impianti di Colferro, Malagrotta e quello previsto, ma non ancora in costruzione, di Albano) di proprietà dell'AMA avrebbe contribuito in maniera sostanziale a chiudere il ciclo dei rifiuti nella Capitale. Niente di tutto questo, ad oggi, è stato realizzato. Sarebbe stato l'allora Presidente della Regione Piero Marrazzo, invece, a dichiarare cessato lo stato di emergenza nel giugno 2008 e a presentare un piano rifiuti fortemente contestato e sostanzialmente mai applicato, che, nonostante ciò, la successiva giunta del Presidente Polverini avrebbe in massima parte ripreso.

Nel sostanziale e completo immobilismo dei rappresentanti istituzionali di Comune, Provincia di Roma e Regione Lazio, nel frattempo, grazie all'impegno di comitati cittadini e associazioni, il 15 Giugno 2010 veniva approvata dal Consiglio del Municipio Roma XVI la delibera n. 18, che dopo un anno e mezzo di lavoro e consultazioni, sancì la nascita dell'Osservatorio Ambientale Partecipato della Valle Galeria. Poco dopo, il [Co.La.Ri.](#) ha presentato [ricorso al Tar del Lazio](#) per chiederne la cancellazione, ritenendo che questo organo altro non rappresentasse che una manovra mal celata per contrastare i gestori della

discarica.

Le continue opposizioni dei comitati e il lavoro svolto dall'Osservatorio nel giugno 2011 ricevettero un'importante conferma dalla Commissione Europea, che, sulla base della pratica EU-Pilot 629/09/ENVI, ha avviato una procedura di infrazione nei confronti della Repubblica Italiana a causa del conferimento del "tal quale" nella discarica di Malagrotta, tuttora praticato in piena violazione dell'art. 6, lettera a) della Direttiva 199/31/CE, che obbliga, invece, a smaltire in discarica esclusivamente i rifiuti selezionati e privati dalla frazione Organica.

Nel 2011, dopo quello sviato del 2007, è arrivato un nuovo richiamo all'intervento, che ha visto l'Unione Europea aprire una procedura di infrazione e minacciare sanzioni pecuniarie nei confronti della Regione Lazio, tra tutte le regioni italiane l'unica ancora inadempiente rispetto alla legislazione comunitaria. Proprio questa procedura ha portato, il 22 luglio 2011, a dichiarare nuovamente lo stato d'emergenza per Roma. Così, nel dicembre 2011, con il giubilo della giunta maggioranza del Consiglio regionale, è stato approvato il nuovo Piano rifiuti (D.G.R. n. 523/2011) della giunta Polverini: il primo piano divenuto legge dal 2002, nonostante le pressioni dell'Unione Europea affinché la Regione Lazio rispettasse la normativa nazionale e riprendesse quella europea. Sebbene, relativamente ad una corretta gerarchia di trattamento dei rifiuti, recepisca la normativa europea, mancano criteri di applicazione pratica e, a detta dei comitati anti-discarica, la logica che vi è alla base è la medesima dei piani Storace e Marrazzo. Inoltre, il cosiddetto "scenario di controllo", come si è visto nel capitolo 1.3, finisce per essere una negazione degli obiettivi fissati da piano stesso e resi legge, che non che tradursi in una completa persistenza del modello di gestione dei rifiuti fondato su discariche e inceneritori.

Nel frattempo, Roma è in emergenza rifiuti e la discarica di Malagrotta deve fermarsi, perché è la legge a richiederlo. E' questo che, dopo quattordici anni, ha nuovamente annunciato a fine 2011 il Commissario straordinario per l'emergenza, il Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, poi costretto a prorogare la chiusura per ulteriori sei mesi – dal 31 dicembre 2011 si è passati al 31 giugno 2012 –, allo scopo di scegliere con gli enti competenti il sito di una discarica

“provvisoria” che possa sostituire la più grande d’Europa.

Il sequestro della discarica di Testa di Cane

A testimonianza della precarietà delle condizioni della Valle Galeria e della gestione discutibile degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti da parte del Co.La.Ri, il 21 novembre 2011 i Carabinieri del NOE hanno posto sotto sequestro, su richiesta della Procura di Roma, la discarica di Testa di Cane, situata tra la discarica di Malagrotta e il quartiere di Massimina. Sono stati posti i sigilli a un’area di circa tre ettari e scoperte due enormi vasche capaci di raccogliere un milione di metri cubi di rifiuti, pari alla quantità che si potrebbe raccogliere in tre o quattro anni a Roma. Sono molte le violazioni contestate alla E. Giovi S.R.L., società del gruppo dei Manlio Cerroni: edilizie, per aver effettuato lavori senza il rilascio del permesso a costruire, e ambientali, per aver realizzato opere strutturali volte alla gestione di una discarica senza le autorizzazioni necessarie.

L’unico indagato è il già citato Francesco Rando, amministratore della E. Giovi S.R.L., e le indagini sono partite grazie alle segnalazioni del Comitato Malagrotta, al quale si deve la denuncia dei lavori in difformità rispetto all’ordinanza regionale del 2005, che prevedeva interventi per un’opera di ripristino ambientale soltanto su un lotto sperimentale, in base ad un’ordinanza legata all’emergenza rifiuti nel Lazio. Proprio la cessazione di tale ordinanza avrebbe però invalidato il provvedimento in questione, che sarebbe a tutti gli effetti illegale, come il Comitato rivendica. I lavori, inoltre, oltre a risultare del tutto illegali, si sarebbero estesi anche ad un secondo lotto, non considerato nemmeno dalla vecchia ordinanza commissariale, ora cessata.

Lo stato attuale

Alla procedura di infrazione della Commissione Europea e all’applicazione di pesanti sanzioni economiche all’Italia sono seguite altre comunicazioni; ma,

in realtà, queste ultime non hanno ancora spinto l'amministrazione della Capitale ad impedire in via definitiva all'AMA di portare ogni giorno migliaia di tonnellate di "tal quale" a Malagrotta. Ricordiamo, a tal proposito, i livelli di inquinamento delle acque superficiali e sotterranee di tutta la Valle Galeria, che diverse indagini dell'ISPRA hanno totalmente attribuito alla discarica.

I cittadini sono testimoni di un grave immobilismo da parte delle amministrazioni, mentre il Co.La.Ri continua a prosperare. Nel frattempo, oggi la discarica ha un'estensione perfino superiore ai 240 ettari e riceve ogni giorno circa 5000 tonnellate di rifiuti, producendo, come si è detto, circa 330 tonnellate di scarti. I carichi sono trasportati quotidianamente da circa 1.300 camion, provenienti da Roma, da alcuni Comuni della sua Provincia e dalla Città del Vaticano, ai quali si aggiungono i mezzi speciali che caricano tutti i rifiuti prodotti dagli aeroporti di Fiumicino e Ciampino.

Per mesi, a causa dell'ambiguità che sta contraddistinguendo questa vicenda e dei conflitti tra le diverse istituzioni competenti, il sito della discarica "provvisoria" che dovrebbe permettere la chiusura di Malagrotta non è stato deciso. L'ultima scadenza, come stabilito dal Commissario Gianni Pecoraro, sarebbe dovuta essere il 31 giugno 2012, ma si è rivelata l'ennesimo nulla di fatto per la mancanza di una decisione definitiva sul sito. Al Commissario, costretto alle dimissioni per i dissidi nati intorno alle sue pressioni per la scelta del sito di Corcolle, è così subentrato Goffredo Sottile, che ha prorogato di ulteriori sei mesi, al 31 dicembre 2012, il termine ultimo per la chiusura della discarica.

Quello che è stato chiamato "toto-discariche" si è concluso il 23 agosto 2012, quando Sottile si è definitivamente pronunciato sulla discarica "provvisoria". Il nuovo sito sarà l'area denominata "Monti dell'Ortaccio" (tra le 7 indicate dalla Regione Lazio), situata a poche centinaia di metri di distanza da Malagrotta e anch'essa di proprietà di Manlio Cerroni; dal pronunciamento della Conferenza dei Servizi e dall'evolversi della bagarre politica –già iniziata in vista delle elezioni amministrative – dipenderà la costruzione di una discarica di circa 45 ettari.

Una decisione annunciata: Monti dell'Ortaccio

Malagrotta, dunque, chiuderà; ma, di fatto, il monopolio ha vinto ancora nel settore dello smaltimento dei rifiuti e la speculazione nella Valle Galeria non si arresta. In realtà i comitati, nell'apparente incapacità delle istituzioni competenti di designare una nuova area, avevamo da sempre paventato un rischio: che la scelta finale ricadesse su due zone comprese nella Valle Galeria. Si tratta dei siti di Monti dell'Ortaccio, di proprietà di Manlio Cerroni, e Monte Carnevale, adiacente ad un'area militare.

Quanto all'ipotesi di Monti dell'Ortaccio, fin dal principio c'erano tutti gli elementi per ritenerla, se non la favorita, quantomeno fondata agli occhi del Commissario: già esiste, infatti, un progetto del Co.La.Ri. per una nuova discarica in quest'area, formalmente presentato il 9 ottobre 2009 ad amministrazioni ed enti competenti (Regione Lazio in prima fila) per avvalorare la soluzione avanzata dallo stesso Manlio Cerroni: chiudere la discarica che da trentacinque anni avvelena quel territorio, costruendone una nuova, gestita dalla E. Giovi S.R.L. e praticamente adiacente al vecchio sito. Non è un caso, ad esempio, che l'avvocato abbia fatto espiantare e ripiantare, in una zona più distante dal nuovo sito proposto, decine di palme da lui stesso volute tempo addietro come compensazione nei confronti degli abitanti della Valle Galeria. Fu lui stesso, infatti, nel novembre 2010, ad affermare durante una conferenza sui rifiuti organizzata da Federlazio: «la discarica di Monti dell'Ortaccio è pronta. E' un territorio di 300 ettari che sono nostri. Già qualche anno fa abbiamo cominciato a realizzare una vasca di 500 metri cubi per il CDR. Non ci sarebbero problemi». Quel progetto non fu accettato, ma il sito è tornato tra le 7 ipotesi avanzate dalla Regione per la costruzione della discarica provvisoria. Ora, oltre ad un progetto definitivo ed opportunamente revisionato, il Co.la.Ri dovrà presentare un monitoraggio ambientale del sito, in base al quale valutare gli impatti che la nuova discarica potrebbe produrre. Insomma, è il futuro gestore a dover fornire il materiale necessario alle istituzioni competenti, perché queste ultime si pronuncino ed accertino che il nuovo impianto sia legale e non abbia impatti.

Considerate le ragioni che hanno portato al sequestro dell'area di Testa di Cane, descritte sopra, c'era anche chi sospettava che Cerroni stesse preparando un piano alternativo, nel caso in cui l'ipotesi di Monti dell'Ortaccio fosse stata accantonata. Le vasche scoperte proprio a Testa di Cane sarebbero rientrate in un progetto di allestimento di quell'area perché fosse pronta a far fronte ad un'eventuale emergenza, che avrebbe potuto immediatamente seguire la chiusura di Malagrotta, soprattutto per l'obbligo per legge a conferire soltanto rifiuti trattati e non più "tal quale": un servizio che ovviamente richiede impianti adeguati e funzionanti, della dotazione dei quali si starebbe occupando l'AMA.

Monte Carnevale è separato da Monti dell'Ortaccio dalla sola Via di Malnome: si tratta di un'area posta dietro la raffineria, in una cava relativamente piccola e a breve distanza dai centri abitati di Piana del Sole, Massimina, Tenuta Santa Cecilia, Monte Stallonara, Spallete e Pisana 64. Il Ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, è stato il più strenuo sostenitore di questo sito, da lui ritenuto «il più idoneo», sia per le buone caratteristiche dal punto di vista idrogeologico, sia perché quel terreno non appartiene al monopolista Manlio Cerroni. Con esso, infatti, Clini è stato a lungo in aperta polemica e lo dimostra la lettera inviata dall'avvocato al Ministro per informarlo che al termine del 2012 la discarica di Malagrotta si saturerà definitivamente e non potrà più contenere altri rifiuti. Comunque, al di là della gestione che non sarebbe spettata a Cerroni, possiamo dire che certamente per gli abitanti della Valle Galeria non sarebbe cambiato nulla nel caso in cui fosse stato questo il sito designato.

Gli abitanti della Valle Galeria sono sempre stati convinti che si volesse soltanto spostare Malagrotta e continuano a ritenere che l'annunciata provvisorietà della nuova discarica di Monti dell'Ortaccio non sarà mai rispettata. Ugualmente, qualora la discarica "provvisoria" fosse stata ubicata altrove e si fosse rivelata realmente tale, molti ritengono che, dopo la chiusura di essa, sarebbe stata ancora la Valle Galeria ad essere scelta per la successiva e definitiva discarica di Roma, allo scopo di sfruttare gli impianti di smaltimento preesistenti. Considerata la condotta delle amministrazioni e della classe

politica nell'ambito di questa vertenza e negli anni precedenti, in effetti, sono molti gli elementi che rendono difficile immaginare come realmente "provvisoria" la nuova discarica. Malagrotta ha raggiunto i 240 ettari e riceve i carichi di rifiuti "tal quale" da circa 1300 camion al giorno. Il sito di Monti dell'Ortaccio, nella sua massima estensione, può toccare i 300 ettari e i rifiuti (trattati) potrebbero arrivare in discarica con un treno. Come ha detto Cerroni, si tratta dell'«Excelsior dei rifiuti»; perché dovrebbe essere chiuso dopo soli 18 mesi, come imposto dal Ministro Clini?

E non è finita. Qualora la discarica di Monti dell'Ortaccio dovesse realmente essere chiusa, sarà la volta di quella definitiva. A tal proposito, la presenza di Monte Carnevale non può non essere presa in considerazione, perché potrebbe essere proprio questa la futura area designata. Anche la vicinanza dei due siti, praticamente adiacenti, suscita diversi sospetti: una volta raggiunta la saturazione di uno, sarebbe piuttosto ovvio, per la permanenza di strutture ed impianti, un passaggio (o prolungamento) immediato della discarica all'altro sito. In generale, i comitati credono poco ad uno stop dell'Excelsior di Cerroni; il precedente – lo sottolineiamo –, infatti, è Malagrotta, della cui chiusura si parla dal 1997 ma che al momento ancora è in funzione.

In un contesto simile, la reazione della classe politica è stata univoca: tutti, trasversalmente, hanno contestato la decisione del Commissario Sottile. I comitati si domandano perché non sia stato fatto nulla in precedenza, nel corso di anni di amministrazione retta da tutte le parti politiche, per impedire che si arrivasse all'emergenza e per fermare il monopolio di Manlio Cerroni, che ha vinto ancora una volta. Dati questi presupposti, come sostenuto dai comitati, non è difficile immaginare che quella di Monti dell'Ortaccio, con il beneplacito della Regione e delle altre istituzioni, fosse una decisione già presa in partenza e che il "toto-discariche" sia stato soltanto fumo negli occhi.

La scelta di Monti dell'Ortaccio per la discarica "provvisoria"

In un'intervista al *Messaggero* del 27 agosto 2012 sulla questione dei rifiuti

nella Capitale e la scelta di un sito provvisorio a Monti dell'Ortaccio, il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha dichiarato che *«La vicenda è tutt'altro che chiusa, visto che Monti dell'Ortaccio deve ancora passare dalla conferenza dei servizi. Sto dalla parte della popolazione di Valle Galeria, per loro la discarica provvisoria in quell'area e' una beffa»*. Per poi continuare, promettendo: *«Faremo di tutto per trovare altre soluzioni per dissuadere il commissario, ma non possiamo dimenticarci che lui ha il potere di scegliere in via definitiva»*. Alemanno ha sempre rivendicato di battersi contro il monopolio sulla gestione dei rifiuti di Manlio Cerroni e la sua aversità lo spinse a rilasciare diverse dichiarazioni sulla questione. Ma, per quanto riguarda l'affidamento diretto del sito di Monti dell'Ortaccio piuttosto che tramite gara pubblica, ha affermato: *«dal punto di vista della trasparenza, la gara sarebbe stata la scelta migliore, ma ci sono problemi di tempi. Sottile sta facendo questa scelta per chiudere tutto entro la fine dell'anno»*. Il sindaco, inoltre, accusò la Provincia di Roma di aver scaricato su Roma Capitale le proprie responsabilità per la definizione del sito per la discarica provvisoria, sostenendo inoltre che nel territorio della provincia vi fossero certamente siti più idonei di quelli ipotizzati nel solo territorio della città. Ancora una volta, anche nel caso di Monti dell'Ortaccio, come nei precedenti che avevano interessato i siti di Riano e Corcolle, le istituzioni competenti si trovavano in conflitto e si accusavano reciprocamente, pur scongiurando tutte l'ipotesi dell'apertura di una nuova discarica a circa un kilometro di distanza dalla discarica di Malagrotta, voluta dal commissario straordinario.

Circa un mese dopo, precisamente il 24 settembre 2012, Sottile convocò la prima conferenza dei servizi sulla discarica provvisoria. Il progetto su tre anni presentato dal Co.La.Ri per la discarica a Monti dell'Ortaccio ricevette numerosi pareri tecnici negativi. La prima bocciatura è arrivata dal Municipio XV (dove si trova il sito) e da Roma Capitale, che ha avanzato richieste di chiarimenti sul piano finanziario dell'opera e sulle previsioni dei valori di rilascio nell'atmosfera. La Provincia di Roma ha segnalato che nell'area circostante al progetto di discarica esistono già siti sottoposti ad importanti procedure di

bonifica, come la discarica di Malagrotta, la raffineria di Pantano del Grano 8 che è stata chiusa recentemente) ed il deposito di oli minerali Deco, dall'attività dei quali dipendono dati di concentrazione di alcuni inquinanti nelle falde che superano i valori limite, comunicati dall'Arpa Lazio. La Regione Lazio ha criticato l'assenza nel progetto di aspetti per la mitigazione delle polveri e degli odori (unita, tra l'altro, ad analisi approssimative sull'impatto dell'inquinamento atmosferico), e posto criticità sotto il profilo geologico e idrogeologico, dal momento che non sarebbe chiaro il livello di massima della falda, relativamente al quale i rilievi, come ha spiegato il segretario generale della Regione Salvatore Ronghi, «andrebbero fatti tre volte all'anno e invece sono stati eseguiti solo nel mese di agosto e non possono essere considerati indicativi». Se è arrivato un via libera da parte della Sovrintendenza archeologica, perfino l'Enac (Ente nazionale aviazione civile) ha sollevato dubbi sulla posizione della discarica e sui potenziali ostacoli al traffico aereo dovuti alla concentrazione dei gabbiani nei pressi della discarica.

Nonostante ciò, Sottile, al termine della conferenza si dichiarò comunque sicuro della sua decisione ed intenzionato a procedere: «La conferenza dei servizi oggi non aveva carattere decisorio, bensì istruttorio: ero preparato ai no. Stamattina abbiamo raccolto le osservazioni di tutte le amministrazioni interessate al progetto. Ora le trasmetteremo al proponente, cioè al consorzio Co.La.Ri e valuteremo le controdeduzioni». E ha continuato: «I pareri della conferenza dei servizi non vincolanti. Potrei anche decidere di non riconvocare la conferenza dopo aver ricevuto le integrazioni richieste». Infine, in un'intervista a *Teleradiostereo*, ha sintetizzato perfettamente le motivazioni che lo rendevano così convinto, al punto entrare in contrasto con le istituzioni territoriali: «*Non vedo alternative a Monti dell'Ortaccio. Tutti coloro che protestano, difendendo il loro spicchio di territorio, devono capire che qui si rischia davvero molto, perché a gennaio (il termine entro il quale la discarica di Malagrotta avrebbe dovuto chiudere inderogabilmente, ndr) saremo messi male*».

Il 1 ottobre 2012, quando il Co.La.Ri. avrebbe dovuto consegnare

accertamenti e revisioni relativi al progetto presentato in conferenza dei servizi – cosa che non avvenne –, si tenne un incontro in Campidoglio tra il commissario Sottile e il sindaco Alemanno. Uno dei temi discussi, oltre alle questioni relative al sito di Monti dell'Ortaccio, fu l'ipotesi di un'ulteriore proroga della chiusura di Malagrotta, allora fissata al 31 dicembre, ipotesi che già allora, nonostante gli apparenti tentennamenti del commissario, sembrava certa. Alemanno restava comunque di parere contrario alla scelta di Monti dell'Ortaccio e si diceva impegnato per trovare al più presto un'alternativa.

Proprio in quel periodo, Gianni Paris e Fabio Bellini, Presidenti dei Municipi Roma XV e Roma XVI, parlarono a gran forza di un'alternativa possibile. A *Paese Sera* dichiararono che «*la proposta alternativa ipotizza un tavolo di lavoro comune, accantonando il progetto di Monti dell'Ortaccio. Questo tavolo dovrebbe decidere: i tempi e le modalità per inviare nel prossimo anno i rifiuti urbani non trattati fuori regione, mentre si incrementa almeno fino al 40% la raccolta differenziata; l'individuazione in tempi molto rapidi di un sito definitivo; il conferimento, dal primo gennaio, ad impianti di trattamento meccanico biologico del rifiuto trattato nelle discariche della provincia, compresa Malagrotta, che dovrebbe essere prorogata solo per il trattato e non per il tal quale come il Prefetto sostiene, verificandone comunque le volumetrie*». Questa soluzione, secondo il parere dei comitati e dei due Municipi non avrebbe gravato ulteriormente sulla Valle Galeria.

In quel momento, i Comitati, da mesi in lotta contro la discarica, scrissero una lettera al Presidente del consiglio Mario Monti, motivata dal fatto che “*dopo 30 anni di gravi disagi, ancora una volta si penalizzerebbero i cittadini della Valle Galeria*”, nella quale si ponevano i termini di una soluzione alternativa all'apertura di una discarica provvisoria a Monti dell'Ortaccio, fondata su quattro interventi principali da avviare con la massima urgenza:

- Avviare la raccolta differenziata porta a porta, per raggiungere, come previsto dal “Patto per Roma”, la percentuale del 40% entro il 2013 e del 65% entro il 2016.

- Portare dal 31 dicembre 2012 i rifiuti “tal quali” in altre regioni o all'estero fino a quando non saranno differenziati.
- Scegliere il sito definitivo per il solo rifiuto trattato fuori dalla Valle Galeria e garantirne l'attivazione entro giugno 2013.
- Smaltire il rifiuto trattato, fino all'attivazione del sito definitivo (giugno 2013), nelle discariche del Lazio compresa quella di Malagrotta verificandone le volumetrie.

Nella lettera, i comitati richiedevano di sollecitare gli enti competenti a prendere tali decisioni il prima possibile, ricordando che la Valle Galeria “*vive in una grave condizione di emergenza ambientale e sanitaria, come riconosciuto dagli studi Ispra, Arpa e del servizio sanitario regionale*” e che “*numerosi Enti partecipanti alla Conferenza dei Servizi hanno espresso parere negativo sulla nuova discarica a Monti di Ortaccio evidenziando gravi criticità come l'inquinamento del sito, l'emergenza sanitaria, il rischio idrogeologico, la vicinanza dei centri abitati, dell'aeroporto e di impianti sensibili (elettrdotto e oleodotto)*”.

Nel frattempo, sul sito di Monti dell'Ortaccio vigevo uno stop ai lavori imposto dal Municipio XV, che aveva messo in mora la E. Giovi S.R.L., la società del Co.La.Ri. che sta attualmente realizzando gli interventi necessari alla costruzione della discarica. Il Presidente del Municipio, Gianni Paris, aveva ordinato il ripristino dei luoghi scavati senza autorizzazione allo scopo di preparare l'invaso, affermando che «la Polizia municipale e l'Ufficio Tecnico del Municipio hanno esaminato le duemila pagine presentate dalla Società. Nella relazione si legge che per l'area di circa 20 ettari: “*la E. Giovi S.R.L. non produceva, tra i vari e voluminosi atti documentali, alcuna autorizzazione rivolta e ai movimenti di terra e alla stessa escavazione*”. La documentazione raccolta è stata doverosamente consegnata al P.M. dott. Galanti, già titolare delle indagini sulla questione di Monti dell'Ortaccio. A riguardo, Sottile affermò in una conferenza stampa del 24 ottobre 2012 che «la denuncia nasce dal Municipio. L'avvocato Cerroni risponde che tutti i lavori che sta facendo sono autorizzati

perché i prelievi di terra servono a ricoprire Malagrotta e sono stati tutti autorizzati. L'autorità giudiziaria accerterà chi dice il vero. Ma a me di quello che é accaduto prima della mia autorizzazione interessa poco - ha concluso - La mia responsabilità parte dopo».

Quello stesso giorno di fine ottobre, il commissario scioglierà definitivamente gli indugi sulla scelta del sito di Monti dell'Ortaccio, ribadendo la sua propensione verso tale scelta: «*Alternative a Monti dell'Ortaccio devo dire, tragicamente, che non ci sono. Lo dico consapevole di ciò che dico, non ne ho trovate. Né con le cave dismesse né con soluzioni che non consentono tempi lunghissimi. Noi invece abbiamo l'emergenza alle porte di casa. Approfondimenti? Non li devo fare io. Io non ho neanche la struttura per quegli accertamenti. Dovrei avallarmi con costi notevoli delle strutture dello Stato*». E, come era inevitabile poco più di due mesi dalla scadenza ultima, aprì alla possibilità di una proroga della chiusura della discarica di Malagrotta: «Credo che alla fine sarò mio malgrado costretto a farla, ma sia ben chiaro solo per il rifiuto trattato, perché in questa misura si congiunge alle iniziative che il sindaco mi assicura sta portando avanti per portare all'estero il rifiuto non trattato. E' il sindaco che firma l'ordinanza dei rifiuti all'estero - conclude - non io. I miei compiti sono: trovare discarica provvisoria e fare il quinto impianto TMB». Non a caso, il progetto del Co.La.Ri. per Monti dell'Ortaccio prevede anche un impianto TMB, per la cui realizzazione è richiesto un tempo di circa 18-24 mesi; infatti, come si è detto precedentemente, il progetto originario è calcolato su tre anni di attività. A riguardo, Gianni Paris, tra gli altri, ha criticato le affermazioni di Sottile relative ad un periodo di funzionamento di diciotto mesi della discarica provvisoria di Monti dell'Ortaccio, asserendo che all'interno del progetto del Co.La.Ri. presentato in conferenza dei servizi si specificava che la spesa per i soli lavori dell'invaso sarebbe stata risarcita economicamente dopo 24 mesi di attività della discarica e che, pertanto, per ammortare completamente l'opera sarebbero necessari perlomeno tre anni. Questo proverebbe l'imbroglio ai danni dei cittadini, dal momento che la discarica provvisoria dovrà necessariamente essere prorogata, affinché possa

rappresentare un investimento redditizio per il Co.La.Ri.

Le reazioni

Successivamente alle dichiarazioni rilasciate dal commissario Sottile – ulteriormente spinte dall’avviso da parte di Manlio Cerroni che la discarica di Malagrotta avrebbe raggiunto la completa saturazione ad Aprile 2013 –, il Ministro dell’Ambiente Corrado Clini inizialmente temporeggiò sull’appoggio o meno di questa scelta, riportando l’attenzione sulla necessità di provvedimenti straordinari per evitare che la situazione romana precipitasse, come accaduto nel caso di Napoli. E’ interessante, in un contesto difficile come quello dei primi giorni di Novembre 2012, leggere le parole del Presidente della Commissione parlamentare d’inchiesta sulle ecomafie, Gaetano Pecorella. Di seguito, si riportano gli stralci di un’intervista del 9 Novembre, rilasciata a *Paese Sera*.

Dal primo gennaio potrebbe cambiare l’immagine della città eterna se non sarà trovata una soluzione. Come ha detto il ministro Clini via Nazionale potrebbe essere invasa dai rifiuti a meno che, ha aggiunto, il governo non si faccia carico di “iniziative eccezionali”. A parte un intervento sulla normativa nazionale per trasferire i rifiuti verso altre regioni, la frase lascia pensare ad un ricorso all’esercito, com’è stato per la Campania. C’è veramente il rischio di una militarizzazione del territorio?

Non credo che l’esercito sia lo strumento adatto per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti, anche perché il problema non è la raccolta, e forse non è neanche quello di garantire che sia possibile lo smaltimento. Il problema è che non c’è la località. Non è possibile, entro la fine dell’anno, avere pronto un nuovo sito per lo smaltimento. A questo punto le alternative sono o si riesce a smaltire i rifiuti di Roma nel nord, attraverso una modifica legislativa, o si mandano i rifiuti all’estero, o i rifiuti restano inevitabilmente per strada perché non c’è un luogo dove collocarli. Per cui credo che la soluzione immediata, e le posizioni che sta prendendo il ministro dell’ambiente sembrano confermarlo, sarà quella di fare un decreto legge con una norma che superi il ‘principio di

prossimità' e che consenta di portare i rifiuti al nord, nei termovalorizzatori che per altro hanno ancora una capacità di smaltimento. Questa forse potrebbe essere una soluzione anche se Roma produce una quantità abnorme di rifiuti giornalieri e non sarà facile trasferirli. Certo, si potrebbe fare intervenire l'esercito, ma semplicemente per evitare ai cittadini di far valere i propri diritti ad avere un ambiente salubre.

Quindi possiamo tranquillizzare gli abitanti di Valle Galeria? Monti dell'Ortaccio non ha le caratteristiche per essere aperta?

Non ci sono i tempi ma non ci sono neanche le condizioni. Si tratta di aggravare una situazione ambientale già drammaticamente colpita negli anni scorsi dalla presenza della discarica più grande d'Europa. Si tratta di vedere se la collocazione di questa discarica sia compatibile con l'ambiente, e con le persone che vi abitano. Credo che di tutto questo ancora non si sia tenuto conto.

La decisione definitiva del commissario Sottile arriverà comunque il 27 dicembre 2012, quando con una nota informerà di aver "rilasciato l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) per un realizzando impianto provvisorio di discarica a Monti dell'Ortaccio presso il quale, per un periodo di trentasei mesi, potranno essere abbancati esclusivamente rifiuti trattati". Ha inoltre specificato che "Il conferimento dei rifiuti nel nuovo sito potrà avvenire solo dopo la presentazione di un modello idrogeologico redatto da una Università o da un Ente pubblico di ricerca dal quale risulti, inequivocabilmente, l'assenza del pericolo di inquinamento della falda". Come era stato previsto, dunque, non soltanto è stata autorizzata la costruzione di un nuova discarica nell'area di Monti dell'Ortaccio da parte del Co.L.a.Ri. di Cerroni, ma la temporaneità di 18 mesi precedentemente citata da Sottile è stata raddoppiata per arrivare ai tre anni previsti dal progetto sulla discarica per come presentato in conferenza dei servizi a Settembre. Allo stesso tempo, con un secondo provvedimento il commissario ha prorogato l'esercizio della discarica di Malagrotta al fine del conferimento del rifiuto non trattato per un periodo di cento giorni e del rifiuto trattato per un periodo di centottanta giorni. Ciò significa che, nonostante le procedure aperte dall'Unione Europea, ancora una

volta è stata autorizzato il conferimento in discarica di rifiuti "tal quale", contrariamente alla normativa comunitaria e nazionale. Le critiche alla scelta del commissario sono giunte da Roma Capitale, Provincia di Roma, Regione Lazio e dai partiti di maggioranza ed opposizione in ciascuna di queste sedi, pur puntandosi il dito l'una contro l'altra.

Nel pomeriggio del primo Gennaio 2013, anche il Ministro Clini si è espresso sulla decisione finale di Sottile, rilasciando una nota in cui si afferma che le autorizzazioni rilasciate per gli impianti di Malagrotta e Monti dell'Ortaccio "saranno riconsiderate". Già in precedenza aveva reputato "non più tollerabile" seppellire ancora l'indifferenziato (andando incontro a nuove sanzioni europee) e soprattutto non indispensabile l'apertura di un nuovo invaso. Inoltre, il Ministro aveva ricordato che «*Il complesso degli impianti di trattamento meccanico biologico del Lazio è utilizzato solo al 55%, quindi c'è un'importante potenzialità che rende superfluo il conferimento dei rifiuti all'estero, mentre con la nuova legge potremo portare i rifiuti di Roma anche a Viterbo o Latina, sfruttando gli impianti di trattamento già presenti ed alleggerendo i costi*». Infatti, coerentemente con la legge di stabilità, Clini stava allora affrontando le verifiche tecniche e amministrative per l'emanazione del decreto che avrebbe fissato le misure urgenti da realizzare entro 60 giorni, per assicurare che la gestione del ciclo integrale dei rifiuti di Roma sia organizzata e gestita secondo quanto stabiliscono le direttive europee e le leggi nazionali. A tal proposito aveva affermato «*Il decreto si baserà su raccolta differenziata e recupero di materia ed energia ma punterà anche sul trattamento meccanico biologico, sul recupero della frazione organica e sulla produzione di compost di qualità, utilizzando in via prioritaria gli impianti che esistono nel Lazio e completando le procedure di autorizzazione di quelli da oltre un anno sotto esame delle amministrazioni competenti*». In questo modo, per quanto il commissario straordinario per l'emergenza goda di poteri speciali e, di fatto, incontrastabili, le sue decisioni sono state delegittimate non soltanto da tutti gli enti locali, ma anche dallo stesso Ministro dell'Ambiente. Ciò avrebbe potuto far pensare che i dettami di Sottile non avrebbero aver seguito e che il suo incarico si sarebbe

presto concluso, ma così non è stato.

Il decreto Clini e gli impianti TMB

Il 7 gennaio 2013, il Ministro Clini e il commissario Sottile hanno firmato il decreto contenente le misure urgenti per far fronte all'emergenza. Si puntava tutto su raccolta differenziata e capacità massima degli impianti di trattamento meccanico biologico presenti sul territorio laziale, sfruttando le quali sarebbe stato possibile evitare l'apertura di nuove discariche e soluzioni estreme come la spedizione dei rifiuti all'estero. Secondo i dati presentati dalla Regione Lazio, in particolare, gli impianti TMB nel Lazio oggi sono utilizzati solo al 50% delle proprie potenzialità e, di conseguenza, circa 930.000 tonnellate di rifiuti all'anno potrebbero trattate all'interno di essi. A partire da tali stime, il Ministero dell'Ambiente ha fatto i calcoli in base ai quali ha poi definito i provvedimenti contenuti nel decreto: così, in corso di autorizzazione, vi sono altri impianti TMP con una capacità di circa 845.000 tonnellate all'anno. *«Solo con l'utilizzo di questi impianti, a pieno regime, l'emergenza sarà totalmente superata, lasciando un residuo di circa 300mila tonnellate all'anno, che con il rafforzamento della raccolta differenziata cambierebbe di fatto la situazione in cui Roma si trova oggi»*. Queste le affermazioni di Clini, se non fosse che i dati forniti dalla Regione risalgono al 2010.

In realtà, infatti, le verifiche effettuate dal commissario Sottile – incaricato di scegliere gli impianti di trattamento laziali da sfruttare per i rifiuti di Roma tra le dieci ipotesi fornite dal Ministro Clini – hanno concluso che la capacità residua degli impianti del Lazio è solo di circa 230.000 tonnellate l'anno. Osservando i numeri e considerando la quantità giornaliera di rifiuti da trattare, la situazione attuale si presenta come segue: la quantità di rifiuti "tal quale" che non riesce ad essere trattata negli impianti TMB della Capitale ammonta a 1500 tonnellate. Su queste, 673 saranno trattate nei quattro impianti di Albano, Viterbo, Colfelice e Castelforte, selezionati da Sottile. Le restanti 827 finiranno ancora a Malagrotta come "tal quale" e la proroga della chiusura della discarica

è stata concessa per cento giorni, entro i quali sarà necessario trovare una soluzione. Pertanto, nuovi impianti TMB sono in corso di autorizzazione e Clini ha garantito che tutto sarà pronto entro un anno. Secondo il decreto, inoltre, il commissario Sottile riceve nuovi e ancor più incisivi poteri per far fronte alle carenze dell'amministrazione pubblica e fare in modo che l'attuazione del piano sia rispettata, mentre le amministrazioni che risulteranno inadempienti correranno il rischio di sanzioni, penali ed amministrative.

L'obiettivo primario del decreto era quello di evitare le sanzioni che da anni Bruxelles minaccia e che ora, con la nuova proroga di Malagrotta, potrebbero divenire realtà. Come si è più volte ricordato la normativa europea prevede, infatti, che i rifiuti non siano smaltiti come "tal quale" ma trattati, e questo spiega la corsa agli impianti TMB e la soluzione che vede i rifiuti romani finire in strutture di altri Comuni della Regione. I sindaci dei Comuni di Albano, Viterbo, Colfelice e Castelforte si sono immediatamente mobilitati contro il provvedimento, considerato restrittivo ed ingiusto, e il Comune di Albano, la Provincia di Frosinone e la società che gestisce l'impianto TMB di Colfelice, la Saf, si sono appellati al TAR del Lazio, per bloccarlo ed evitare che i rifiuti di Roma arrivino sul proprio territorio. Nel frattempo, poco dopo la presentazione del decreto, il TAR ha bocciato, su ricorso dei Verdi, il piano rifiuti Polverini, in quanto l'Unione europea non equipara la tritovagliatura al processo di trattamento, che è un sistema molto più complesso e articolato. Ebbene, il decreto Clini si basava proprio su questo piano, prevedendo l'impiego di molti impianti di tritovagliatura, a cominciare da quelli adiacenti alla discarica di Malagrotta, costruiti dal Co.La.Ri. Il pronunciamento del TAR ha complicato ulteriormente la situazione, rendendo difficoltoso anche ai comitati prendere una posizione chiara a riguardo, data la grande incertezza e i continui rivolgimenti.

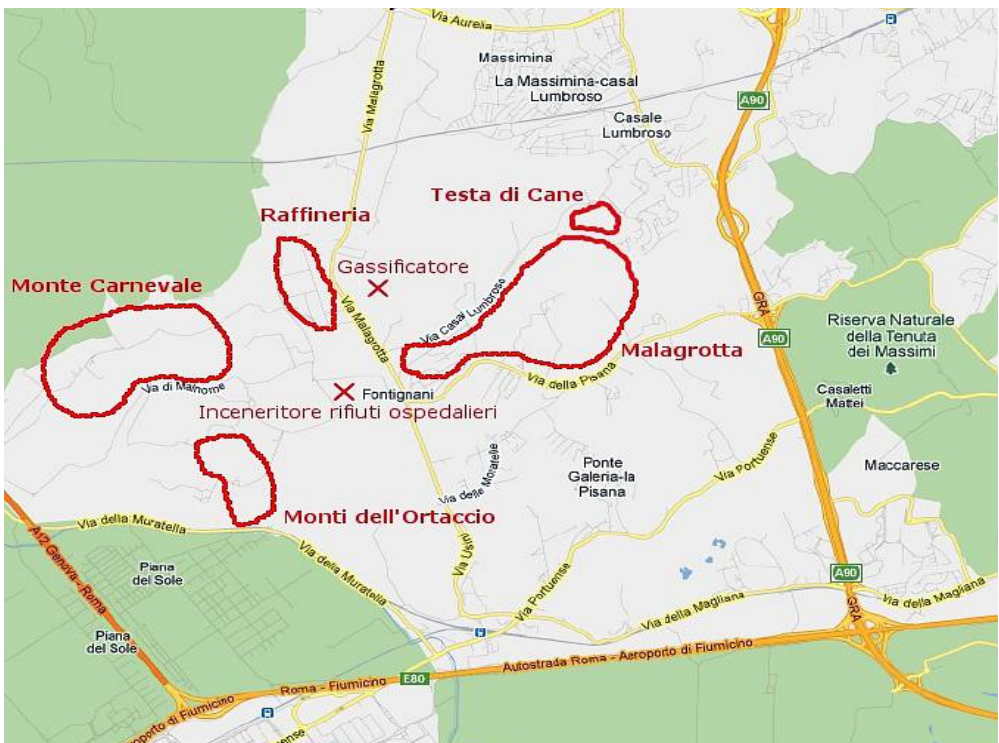
Il 6 febbraio 2013 il Ministro Clini ha presentato un'indagine effettuata dai Carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico), secondo il quale tutti gli impianti di trattamento meccanico biologico e i termovalorizzatori del Lazio sono sottoutilizzati rispetto alla potenzialità approvata. Secondo i dati 2012, il

totale dei rifiuti ricevuti negli 11 impianti regionali è stato pari a 1.512.650 tonnellate a fronte di una capacità totale di 2.278.353 tonnellate. In particolare, ecco i risultati ottenuti relativamente alla percentuale di effettiva utilizzazione di ciascun impianto della regione: AMA via Salaria 66,66%, Ama via Rocca Cencia 78,08%, E.Giovi Malagrotta 26,16%, E.Giovi S.R.L. Malagrotta2 60,17%, Albano Laziale Pontina Ambiente 60,67%, Colfelice Saf 48,06%, Aprilia Rida Ambiente S.R.L. 82,85%, Viterbo Ecologia Viterbo S.R.L. 81,53%, termovalorizzazione Colleferro Ep Sistemi Srl 62,44%, termovalorizzazione Colleferro Mobilservice S.R.L. 75,08%, termovalorizzazione S.Vittore Aria S.R.L. 97,07%. Clini aveva perciò disposto che gli impianti raggiungessero entro 30 giorni i seguenti standard di riferimento: produzione di CDR almeno al 40%, produzione di frazione organica stabilizzata almeno al 30%, metalli almeno al 3% e scarti inferiori al 25%.

Nonostante ciò, soprattutto i Comuni di Colfelice e Albano, con l'appoggio dei 91 Comuni del frusinate, hanno continuato ad opporsi. Il 7 febbraio 2013, il TAR del Lazio, che aveva precedentemente impedito ai camion di riversare rifiuti nel impianto di Colfelice, ha sospeso il decreto Clini e ha fissato al 6 giugno 2013 la decisione sul merito dei ricorsi. Roma è di nuovo sull'orlo dell'emergenza rifiuti e le immagini delle strade di Napoli durante l'amministrazione Iervolino potrebbero essere una realtà molto vicina. Il Ministro ha definito "incomprensibile" la decisione e si è appellato al Consiglio di Stato, ritenendo fondamentale la collaborazione dei Comuni laziali per evitare un'emergenza che ricadrebbe sull'intera Regione. Soddisfatto invece il sindaco di **Albano** Nicola Marini, che ha dichiarato all'*Adn Kronos*: «*Il nostro ricorso di sospensiva è stato accolto. Le nostre ragioni, la forte volontà dell'amministrazione di opporsi a decisioni calate dall'alto, il sostegno dei cittadini e delle associazioni del territorio, hanno avuto la meglio sulle logiche emergenziali e sulla politica di prevaricazione portata avanti dagli organi di governo solo per risolvere i problemi della Città di Roma*».

Agli inizi di febbraio 2013, infine, è stata resa nota la relazione redatta dalla Commissione petizioni del Parlamento europeo dopo la missione d'inchiesta

sulla gestione dei rifiuti nel Lazio e in Campania nello scorso ottobre e che ha visto i parlamentari recarsi nei siti di Malagrotta, Monti dell'Ortaccio e nell'impianto TMB sulla via Salaria. La commissione si è espressa su alcuni degli elementi che hanno contraddistinto l'emergenza rifiuti di Roma e del Lazio e il "toto-discardiche". Sull'istituto del Commissario, chiedendo di abrogarne i poteri come lo stato d'emergenza, ha ad esempio affermato: *"Il ruolo e l'autorità del commissario straordinario in Lazio è del tutto inadatto ai reali problemi che affronta la popolazione, visti i livelli spaventosi della cattiva amministrazione di lungo corso"* e che *"i poteri di emergenza sono chiaramente controproducenti, oltre che in flagrante violazione di molti aspetti della legislazione Ue in materia di rifiuti"*. La situazione è stata definita *"vergognosa"*, e la politica dei rifiuti *"totalmente inadeguata"*, nonché ribattezzata *"politica delle discariche"*. La Commissione ha criticato fortemente l'apertura di nuove discariche, giudicando positivamente il Patto per Roma definito dal Ministro Clini, chiedendone però *"l'efficace attuazione"*.



REAZIONI E PREOPOSTE DELLA SOCIETA' CIVILE**Fermare la speculazione e costruire l'alternativa****Le prime proteste degli abitanti della Valle Galeria**

Come si è detto, a scatenare la prima massiccia reazione della cittadinanza fu il sopracitato piano triennale con proiezione quinquennale approvato dal Consiglio Comunale nel 1988 (deliberazione n. 367/1988), che prevedeva nuovi impianti per l'incenerimento dei rifiuti ospedalieri e tossici, e per la lavorazione dei RSU con recupero energetico a mezzo di impianto di cogenerazione. La prospettiva di un simile progetto, previsto nella Valle Galeria, suscitò le proteste degli abitanti di Massimina e non andò in porto.

Fu proprio a partire dagli anni '90 che i cittadini della Valle Galeria cominciarono a far sentire animatamente la propria voce e che nacquero i primi comitati anti-discarda. Uno dei principali motivi scatenati fu senz'altro il puzzo dovuto alla mancata copertura dei rifiuti conferiti a Malagrotta, che, soprattutto nel periodo estivo, infestava tutta l'area circostante alla discarica, andando anche oltre i limiti di sopportazione per i residenti (in particolare, gli abitanti di Massimina, in prossimità della zona di Testa di Cane). Importante iniziativa di protesta e di indagine curata dal Comitato Malagrotta fu "Sniffa l'aria", una campagna finalizzata alla raccolta di segnalazioni di luoghi e orari in prossimità dei quali il puzzo si avvertiva maggiormente. Le proteste presso la vicina sede del Consiglio Regionale del Lazio in Via della Pisana e diversi blocchi stradali, spinsero per necessità le istituzioni a raccogliere alcune richieste dei cittadini e, evidentemente, a fare pressioni nei confronti del Co.La.Ri., che si impegnò in una migliore gestione della discarica alla fine di ogni giornata e a garantire una migliore copertura dei rifiuti allo scopo di limitare le esalazioni. Dunque, si trattò di attenersi alla legge, prima non tenuta in considerazione.

La lotta contro il gassificatore di Malagrotta

I cittadini seppero del progetto di costruzione del gassificatore a Malagrotta alla fine del 2003 e ciò destò una nuova diffusa preoccupazione, dopo le lotte, i blocchi stradali e le occupazioni del Consiglio Regionale a Via della Pisana degli anni '80 e '90 da parte degli abitanti della Valle Galeria. Presto il conflitto si sarebbe riaperto.

Nel gennaio 2006 iniziarono i lavori di costruzione dell'impianto di recupero energetico. A battersi sin da subito contro l'inceneritore furono i comitati territoriali della Valle Galeria (Comitato Malagrotta, Pisana 64 e Viviverde Massimina), riuniti nella Rete Regionale Rifiuti Lazio assieme a diverse altre realtà della Provincia di Roma, ad associazioni (come WWF, Legambiente, Italia Nostra, Fare Verde, Occhio del Riciclone), a sindacati (CGIL e UIL) e ad associazioni dei consumatori. Le Amministrazioni e i partiti politici – tutti, ad eccezione di quelli di Sinistra, che, secondo i protagonisti dell'opposizione al gassificatore, rimasero però in una sorta di silenzio-assenso – utilizzarono come strumento mediatico e operativo l'Associazione "Le Città di Roma", dotata di grandi capacità comunicative e di ingenti quantità di risorse, anche economiche, fornite da imprenditori interessati alla costruzione del nuovo impianto di Malagrotta.

Il 20 luglio 2007, il sindaco di Roma Walter Veltroni convocò una riunione di concertazione riguardante il gassificatore di Malagrotta e la situazione complessiva della Valle Galeria nell'ambito della gestione del ciclo dei rifiuti. Vi parteciparono tutti i soggetti interessati: istituzioni, imprese, associazioni e comitati cittadini. Questi ultimi, oltre a riportare puntualmente le proprie ragioni di contrarietà al gassificatore, attaccarono duramente una gestione della discarica di Malagrotta da parte di Manlio Cerroni e della sua E. Giovi S.R.L., ritenuta approssimativa, incurante dei rischi per l'ambiente e la salute, e illegale. In particolare, fu sottolineata ancora una volta la mancata copertura dei rifiuti a fine giornata, problema che era tornato nuovamente a porsi e al quale era dovuto, come si è detto, un puzzo insopportabile che contaminava tutto il territorio circostante. L'esito della concertazione fu che il Co.La.Ri avrebbe

senza dubbio costruito il gassificatore, impegnandosi ad ottimizzare e migliorare la propria gestione di Malagrotta.

Nell'immediato, successivamente alla riunione convocata da Veltroni, non fu così e, soltanto dopo un'ulteriore denuncia con tanto di documentazione fotografica da parte dei comitati, gli impegni presi nell'ambito della gestione furono rispettati. Per un breve periodo fu perfino imposta la supervisione di un tecnico inviato dall'amministrazione capitolina, che, a detta dei comitati, dovette trovarsi in notevole imbarazzo, una volta rivelatasi incapace di garantire anche le compensazioni stabilite per la costruzione dell'impianto di incenerimento.

La class action e la Consulta Ambientale di Malagrotta

La sentenza del Tribunale di Roma del 3 novembre 2008 ai danni della E. Giovi S.R.L., che ne condannava l'amministratore ing. Francesco Rando, rappresentò un fattore di incoraggiamento per i cittadini in mobilitazione. Come si è accennato precedentemente, proprio sulla scia di questo pronunciamento, nell'aprile dello stesso anno il Comitato Malagrotta promosse una causa collettiva autofinanziata degli abitanti della Valle Galeria contro il Co.La.Ri. Furono molte le adesioni da parte di cittadini dei Municipi XV, XVI e XVIII, dal momento che l'obiettivo, come dichiarato dall'Avvocato Francesca Romana Fragale che ha seguito la causa fin dal principio, era «ottenere un risarcimento per il deprezzamento del valore degli immobili delle zone Malagrotta, Pescaccio, Massimina, la Monachina, Colle Aurelio, Casal Selce, Santa Cecilia, Muratella, Ponte Galeria, Casale Lumbroso, Pisana Spallette». Erano state raccolte le perizie di vari immobili e per la valutazione degli stabili fu distribuito un apposito modulo agli abitanti della zona. Molte agenzie immobiliari operative nel territorio, inoltre, hanno collaborato alla valutazione tecnica di case, negozi e capannoni industriali.

Contemporaneamente, i contestatori della discarica e dell'inceneritore di Malagrotta lavoravano con il Municipio Roma XVI affinché l'istituzione prendesse coscienza delle criticità e dei conflitti riguardanti la Valle Galeria, dotandosi di

strumenti che consentissero l'analisi delle problematiche e, soprattutto, l'elaborazione di proposte. Considerato il generale e diffuso disinteresse mostrato fino ad allora da parte delle istituzioni, sarebbe stata fondamentale la collaborazione tra rappresentanti delle istituzioni e della società civile. Si sviluppò, sulla base di questi propositi, un'iniziativa volta all'introduzione di uno strumento partecipato e riconosciuto istituzionalmente, che coinvolgesse tutti i soggetti interessati dalla presenza della discarica e degli altri impianti industriali nella Valle Galeria: comitati cittadini, associazioni, istituzioni locali, imprese, sindacati, ecc.

A seguito delle pressioni di comitati cittadini e associazioni, dopo più di un anno di mediazioni e lavoro collettivo, il 15 Giugno 2010 venne approvata dal Consiglio del Municipio Roma XVI la delibera n. 18, che sanciva la nascita dell'Osservatorio Ambientale Partecipato della Valle Galeria. Il 20 settembre 2010 il Consiglio Municipale accettò l'ammissione nell'Osservatorio del Consorzio Malagrotta fra le aziende presenti sul territorio e del Municipio Roma XV tra le istituzioni. Dell'Osservatorio, anche detto "Consulta Ambientale di Malagrotta", attualmente fanno parte i rappresentanti di tutte le associazioni e comitati che abbiano un interesse mirato riguardo alla questione dei rifiuti e alla tutela ambientale, nonché delle imprese la cui attività ha un impatto ambientale e sanitario sul territorio della Valle Galeria (nominate sopra nel paragrafo "Contesto geografico").

L'attività dell'Osservatorio è incentrata sullo studio e sull'argomentazione di proposte per garantire la tutela della Valle Galeria ed implementare il rinnovamento del sistema di gestione dei rifiuti. Fino ad oggi, oltre ad aver prodotto relazioni e documenti sullo stato della Valle Galeria, l'Osservatorio ha promosso diverse iniziative di informazione (si ricordano due conferenze in vista del referendum del 12 e 13 giugno 2011, rispettivamente sui temi dell'acqua e del nucleare) e progetti di formazione in diverse scuole del Municipio XVI sul tema dei rifiuti.

La mobilitazione durante il “toto-discardiche”

Da quando si è parlato di “discarica provvisoria” per permettere la cessazione di Malagrotta in attesa della scelta di una definitiva, con le ipotesi dei siti candidati, è sorto dallo spontaneismo della società civile un grande movimento regionale contro discariche ed inceneritori. Infatti, nuovi comitati territoriali sono nati a partire dai cittadini che vivono in prossimità dei siti candidati, per opporsi alla possibile apertura di una discarica in un dato luogo, e ad essi si sono uniti quelli da tempo attivi nell’ambito del problema delle discariche. Così, la battaglia per la chiusura definitiva di Malagrotta, al fine di impedire la costruzione di una successiva discarica, ha assunto un ruolo ancor più paradigmatico, coinvolgendo molti altri cittadini non residenti nella Valle Galeria.

La lotta del movimento, al di là della cessazione di Malagrotta e della rinuncia a nuove discariche, ha come obiettivo lo sviluppo di un modello di gestione dei rifiuti totalmente diverso, che abbandoni il conferimento in discarica e il recupero energetico attraverso l’incenerimento, in favore della cosiddetta “strategia rifiuti zero”, fondata sul riciclaggio e la raccolta dei rifiuti “porta a porta” svolta in maniera decentrata sui territori. L’avvio di una simile strategia, oltre a richiedere una volontà politica forte in tale direzione, implica un cambiamento radicale, tanto nella gestione del servizio pubblico, quanto nei sistemi di produzione di beni e servizi che generano un qualsiasi scarto. Il “rifiuto”, infatti, al giorno d’oggi deve essere considerato come una risorsa da sfruttare, anche economicamente, e non da seppellire o bruciare. Tali convinzioni sono state sviluppate dai comitati della Valle Galeria tempo a dietro, nel corso di circa trent’anni di attività e monitoraggio del territorio, che il monopolio della Co.La.Ri. ha costantemente cercato di fronteggiare per proseguire indisturbato la propria attività.

Non a caso, durante le battaglie all’inizio del 2012 contro la discarica provvisoria, Manlio Cerroni, attraverso una denuncia per diffamazione effettuata il 18 gennaio 2012, ha avviato un’azione risarcitoria e inibitoria nei confronti di Sergio Apollonio, presidente del Comitato Malagrotta, e di Maurizio Melandri,

vicepresidente del Comitato Malagrotta e Presidente del suddetto Osservatorio Ambientale Partecipato. L'oggetto del contenzioso sarebbero alcune dichiarazioni rese alla stampa, che esprimevano preoccupazione per un rigonfiamento del terreno – dopo aver denunciato ai Carabinieri il pericolo di esplosione per un possibile eccessivo accumulo di biogas nel sottosuolo nei pressi della discarica – e per la presenza di percolato. Secondo Cerroni si sarebbe trattato di «dichiarazioni false», che hanno avuto l'unico risultato di «creare allarmismo» e «provocare l'immediato intervento di Arpa e del NOE a Malagrotta», a testimonianza del fatto che i due attivisti avrebbero negli anni condotto una campagna denigratoria e diffamatoria allo scopo di gettare discredito sulla gestione della discarica di Malagrotta e miratamente sulle Società che ne sono proprietarie. Oltre a tutto il movimento sviluppatosi tra il 2011 e il 2012 su scala regionale, anche il Municipio Roma XVI ha espresso la propria solidarietà ai due membri del Comitato Malagrotta, riconoscendo nel Consiglio straordinario del 9 febbraio: «che Maurizio Melandri e Sergio Apollonio svolgono da anni un'azione di cittadinanza attiva per portare alla luce situazioni d'inquinamento nocivo alla salute pubblica nella Valle Galeria». Nei giorni immediatamente successivi alla diffusione della notizia, per il sostengo delle spese legali necessarie alla difesa dei due imputati si è sviluppata una campagna autonoma di raccolta fondi, mossa dal rifiuto delle offerte di molti partiti.

Come non accadeva da anni, la popolazione della Valle Galeria ha ripreso a mobilitarsi e a scendere in piazza per far sentire la propria voce, dopo la decisione del Commissario Sottile di ubicare la discarica provvisoria a Monti dell'Ortaccio. La prima rivendicazione dei comitati è stata che la scelta del sito e, di conseguenza, l'affidamento immediato della gestione della discarica "provvisoria" al Co.La.Ri, in virtù del piano da esso presentato, sarebbe del tutto illegale. Infatti, non ci sono state gare d'appalto pubbliche per l'attribuzione della gestione del nuovo impianto.

Proprio dopo il pronunciamento del Commissario Sottile si è mostrata una delle tante altre criticità relative agli impatti ambientali e sociali prodotti da una

discarica. Tra gli ultimi giorni di agosto e i primi di settembre, all'interno della cava destinata ad ospitare la nuova discarica e già predisposta dal Co.La.Ri., alcuni residenti della Valle Galeria hanno notato la presenza di un vero e proprio laghetto con tanto di vegetazione e animali, come papere e gabbiani, intorno. Nello stesso periodo sono state avvistate delle autobotti intente a prosciugare l'acqua, come poi alcuni membri del presidio "Valle Galeria si rifiuta" hanno verificato. Una volta uscita la notizia su agenzie e giornali, il Co.La.Ri ha affermato che la vasca sarebbe stata riempita da acqua piovana; ma il bacino d'acqua è presente a Monti dell'Ortaccio da mesi, quindi questa motivazione viene meno considerata la siccità che ha caratterizzato il 2012. Secondo i cittadini, come hanno dichiarato anche Daniela Gentili, consigliera del Municipio XV, e altri esponenti politici locali, quell'acqua proviene da un affioramento della falda che alimenta i pozzi utilizzati dai residenti. Questa sarebbe, secondo i comitati, l'ennesima dimostrazione del fatto che una nuova discarica nella Valle Galeria non deve essere aperta e che i danni sarebbero comunque grandi. Ovviamente, se così fosse, sarebbero guai seri per il piano di Cerroni, dal momento che il sito risulterebbe non idoneo alla costruzione di una discarica; l'unica soluzione, estremamente dispendiosa, sarebbe quella di cementificare la superficie della vasca scavata. Questi i motivi che avrebbero spinto il Co.La.Ri. a mobilitare in fretta le autobotti per prosciugare il bacino, onde evitare la probabile esclusione del sito di Monti dell'Ortaccio.

L'unico obiettivo, da questo momento, è stato fermare l'ennesimo scempio ambientale nella Valle Galeria e l'avanzata del monopolio di Manlio Cerroni. Come ha scritto il Comitato Malagrotta in una [lettera](#) inviata al commissario Sottile: «una cosa è comunque certa: la popolazione non lascerà nulla di intentato, nessuna istanza a livello cittadino, nazionale e internazionale per ostacolare in tutti i modi possibili e per bloccare definitivamente ogni decisione insana e irresponsabile sul futuro ambientale di quest'area». In pochi giorni, tra agosto e settembre, si sono succedute diverse manifestazioni di protesta, organizzata da tre presidi permanenti con il nome "Valle Galeria si rifiuta", sorti rispettivamente a Ponte Galeria, a Massimina e a Piana del Sole. Ad un primo

nutrito corteo che è arrivato fino all'impianto di Ponte Malnome dell'AMA, svoltosi il 1 settembre 2012, è seguita una grande fiaccolata il 4 settembre, alla quale hanno partecipato circa 3000 cittadini. Gli abitanti della Valle Galeria sono disposti a tutto per fermare la speculazione nel proprio territorio e chiedono che gli impianti dannosi per l'ambiente e per la salute dei cittadini siano chiusi il prima possibile, introducendo un nuovo piano rifiuti basato anzitutto sulla raccolta differenziata "porta a porta".

Dopo la scelta del sito di Monti dell'Ortaccio per la costruzione della discarica "provvisoria" da parte del commissario Sottile, la reazione dei comitati non si è fatta attendere ed è stata immediata, nonostante la decisione fosse arrivata durante le festività natalizie. Il 28 Dicembre, giorno successivo alla diffusione delle note del commissario straordinario, circa quattrocento persone, tra cui famiglie e anziani, hanno impedito ai camion di rifiuti dell'Ama di uscire dai cancelli. Circa altri duecento abitanti della Valle Galeria hanno invece bloccato per protesta la Via Portuense, all'incrocio con Via di Ponte Galeria. Il primo Gennaio 2013, infine, due attivisti residenti nella Valle Galeria, dopo il brindisi di Capodanno, all'alba si sono arrampicati su un traliccio dell'alta tensione situato nei pressi dell'area di Monti dell'Ortaccio. In seguito, si sono accampati ai piedi del palo, promettendo di cessare la protesta soltanto quando verrà ritirata l'AIA per Monti dell'Ortaccio e sarà definitivamente archiviata la conferenza dei Servizi aperta il 24 Settembre 2012.

IMPATTI DEL CONFLITTO

Le prove di un totale fallimento

Impatti ambientali – La contaminazione di falde acquifere e suolo

Un dossier di centinaia di pagine, sviluppato durante il 2010 dall'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) su richiesta del Ministero dell'Ambiente e basato sulla gran parte dei dati forniti a partire dal

2003 dall'Arpa Lazio (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Lazio), è stato tenuto segreto fino alla diffusione da parte del partito dei Verdi nel settembre 2010. Si tratta probabilmente della migliore indagine mai realizzata sull'inquinamento della Valle Galeria, dovuto non soltanto alla discarica ma anche a tutti gli altri impianti industriali presenti nell'area. Come affermato nel dossier, il quadro è quello di un'area «*caratterizzata dalla presenza di numerose attività che hanno un elevato impatto ambientale e sanitario; inoltre, siamo in presenza di una porzione di territorio che ha subito, nel corso degli anni, numerosi interventi che ne hanno modificato profondamente le componenti ambientali*». Le conclusioni presentano livelli di inquinamento che sono paragonabili a quelli dell'intera città di Taranto (dove è attiva l'acciaieria Ilva) e vanno oltre a quelli di Venezia, Genova, Brindisi, Livorno e Brescia, a causa di «*una diffusa contaminazione da metalli e composti organici*» (basti pensare che «*il mercurio è presente in tutte le matrici ambientali analizzate*») e dei «*possibili effetti di miscelamento tra le acque sotterranee e il percolato della discarica*». Il dossier dimostra pertanto che un'area interessata da sfruttamento industriale intensivo e, in particolare, dalla presenza di una discarica e di impianti di incenerimento sarà facilmente contaminata con impatti notevoli su tutte le matrici ambientali: aria, acqua e suolo.

Un procedimento di caratterizzazione e di bonifica dell'area della discarica di Malagrotta ha avuto inizio a seguito della comunicazione effettuata dall'Arpa Lazio nel 2003, motivata dal superamento dei limiti previsti dalla legge nei valori relativi alla presenza di idrocarburi, che era stato riscontrato principalmente in corrispondenza di alcuni piezometri a servizio della discarica. Nel corso degli anni, fino al 2008, l'Arpa Lazio ha inoltre condotto un monitoraggio specifico delle acque sotterranee dell'area della discarica di Malagrotta e dal 2009 si è arrivati ad una campagna di monitoraggio complessivo che comprendesse tutti i piezometri dell'area. In una situazione come quella della Valle Galeria, sono proprio le falde acquifere superficiali e sotterranee, infatti, a rischiare di essere inquinate a causa delle infiltrazioni del

cosiddetto “percolato”, ovvero il liquido che secernono i rifiuti soggetti a decomposizione in discarica.

L’Arpa Lazio ha analizzato, tra febbraio e maggio 2010, le falde della zona in 61 punti, dimostrando che la contaminazione delle acque sotterranee è estremamente grave. Spiccano i livelli di ferro (con un picco massimo di 15.290 microgrammi/litro e altri quattro valori risultati sopra i 10.000 microgrammi/litro, contro un limite di 200 microgrammi/litro consentiti), manganese (fino a 4.650 microgrammi/litro contro i 50 consentiti) e nichel (fino a 820 microgrammi/litro contro i 20 consentiti). Alcuni prelievi avevano mostrato valori di concentrazione di arsenico duecento volte superiori al limite (2.050 microgrammi/litro contro i 10 consentiti) e di benzene fino a dodici volte superiori alla soglia di 1 microgrammo/litro. Presenti pressoché ovunque in quantità elevate, e spesso al di là delle imposizioni normative, sono i livelli di mercurio, sostanza che risulta fortemente tossica. Infine, secondo l’Arpa Lazio, è stata rilevata anche la presenza di una sostanza tossica di sintesi, la N-butylbensensolfonamide, non inserita nella tabella dei composti da tenere sotto controllo e indicata in letteratura come possibile “*marker* di contaminazione” dovuto alla discarica di rifiuti RSU, in questo caso a Malagrotta.

L’Arpa Lazio ha ripetuto studi analoghi nel settembre 2011, che sostanzialmente hanno riproposto i medesimi risultati. Inoltre, uno studio dell’Università di Perugia effettuato nello stesso periodo certifica il ritrovamento di elevati quantitativi di azoto ammoniacale – uno degli inquinanti più pericolosi presenti nei liquami – e di diversi batteri, di cui alcuni simili a quelli del colera. Come le falde sotterranee, anche quelle superficiali, non ultimo il Rio Galeria, sono risultate altamente inquinate. I dati citati, forniti da enti di ricerca ed università, sono dunque la prova di un livello di inquinamento assolutamente fuori norma e altamente dannoso.

Quello dell’acqua è uno dei problemi maggiormente avvertiti dai cittadini della Valle Galeria. Chi utilizzava per uso domestico l’acqua di un pozzo privato è stato costretto a non farlo più e ad utilizzare unicamente l’acqua erogata da Acea. Molti residenti hanno descritto l’acqua proveniente dai pozzi di colore

“giallognolo”, da non bere assolutamente e sconsigliabile perfino per innaffiare le piante, a causa del rilascio di una sostanza gialla e rugginosa che le farebbe seccare. Chiaramente, la chiusura della discarica di Malagrotta non porrebbe fine ai rischi ambientali, e non soltanto per la presenza di altri impianti nella Valle Galeria. Infatti, dopo la saturazione, i rifiuti non possono essere trasportati altrove e vengono soltanto coperti di terra e “sigillati” nel sito. Per sigillare le discariche, generalmente si operano interventi di rimboschimento, che sarebbero previsti anche per la discarica di Manlio Cerroni, ma anche dopo la chiusura continuano ad essere prodotti percolato ed esalazioni, motivo che rende necessario un monitoraggio della discarica per decenni.

A livello ambientale, come si è detto precedentemente, una delle conseguenze più insopportabili e frustranti, tanto per gli esseri umani quanto per gli altri animali, è il puzzo dovuto alla biodegradazione dei rifiuti in discarica, che finisce per diventare una caratteristica peculiare e permanente del territorio interessato. Infine, non è da tralasciare l’impatto dovuto al traffico e al funzionamento dei mezzi al servizio della discarica di Malagrotta e degli altri impianti, che, oltre a generare inquinamento acustico e atmosferico (parliamo per lo più di autocisterne e di grandi camion, dei quali, come si è detto, 1300 al giorno sono diretti soltanto alla discarica), accrescono il livello di pericolosità complessivo della zona industriale della Valle Galeria. Nel caso dei mezzi, ad esempio, un fattore importante è la perdita di liquidi trasportati come carico o come carburante dei mezzi stessi. Esempio l’ultimo eclatante episodio, che risale all’aprile 2012: la fuoriuscita da un’autocisterna, diretta alla Raffineria di Roma, di circa tremila litri di gasolio a causa di un incidente stradale. Il liquido si è poi riversato nel Rio Galeria, causando una vera e propria emergenza ambientale.

Impatti sociali – La salute degli abitanti della Valle Galeria è in pericolo

L’esistenza di un’area tanto vasta e tanto dannosa ha spinto, nel corso degli anni, gli abitanti della Valle Galeria che potevano permetterselo ad andare a

vivere altrove. Questa è solo la manifestazione più evidente di come l'intensa attività degli impianti industriali e gli impatti di questi ultimi abbiano compromesso irreversibilmente il rapporto tra l'ambiente circostante e i suoi abitanti. Non è possibile, infatti, viver bene stando in un territorio con il non si è messi nelle condizioni integrarsi, apprezzandolo appieno, per diversi fattori, tra i quali anche un sentimento di sfiducia ed impotenza avvertito dalla società civile di fronte ad una situazione anomala come quella della Valle Galeria, in costante peggioramento da ben trentacinque anni.

I fattori più gravi sono certamente quelli che intaccano la salute dei cittadini. Risale al 13 giugno 2012 lo studio *Valutazione edipemiologica dello stato di salute della popolazione residente nell'area di Malagrotta*, condotto nell'ambito del Progetto della Regione Lazio "Epidemiologia Rifiuti Ambiente Salute nel Lazio - ERAS Lazio", svolto dal Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale e dall'Arpa Lazio.

Il campione in studio è composto dagli 85.559 cittadini residenti nella zona dal 2001 al 2010 e l'indagine si basa sull'analisi degli inquinanti prodotti dall'attività dei diversi impianti: per la discarica l'idrogeno solforato (H_2S), per la raffineria gli ossidi di zolfo (SO_x) e per l'inceneritore il particolato atmosferico (PM_{10}). Lo studio riporta che «*La stima dell'esposizione media annuale individuale a H_2S è risultata pari a $0,02 \mu g/m^3$, ad SO_x è risultata pari a $1,67 \mu g/m^3$ (SD $0,92$) e al PM_{10} è risultata pari a $0,02 ng/m^3$ (SD $0,02$)*». Anzitutto, si è riscontrato che gli abitanti in zone interessate dai livelli di concentrazione più elevati di tali sostanze tendono ad avere un livello di istruzione minore, ad essere generalmente lavoratori manuali ed ad avere una posizione socioeconomica inferiore rispetto al gruppo di riferimento. Ma i dati più gravi ed inquietanti riguardano la salute dei residenti e l'insorgenza di malattie. Come è scritto nel rapporto, infatti, «*relativamente alle concentrazioni dei singoli inquinanti, si è riscontrata nei gruppi più esposti ad H_2S e SO_x una maggiore frequenza di tumori della laringe e della vescica nelle donne. Limitatamente ai ricoveri e alle donne, si è osservata un'associazione tra H_2S e malattie dell'apparato circolatorio. L' SO_x , tracciante della raffineria, è risultato associato*

a malattie dell'apparato respiratorio per gli uomini e a tumore del pancreas tra le donne. L'esposizione a PM_{10} è risultata associata prevalentemente a patologie dell'apparato respiratorio e a tumore del pancreas per gli uomini e a tumore della laringe, del fegato, e della mammella per le donne».

Dallo studio è risultato un quadro di mortalità tra le persone più esposte alle predette sostanze molto simile a quello osservato nella popolazione di riferimento; invece, in particolare per malattie respiratorie, cardiovascolari e per alcuni tumori, si palesa un evidente squilibrio. E' molto difficile stabilire quali siano le sostanze emesse maggiormente impattanti sulla salute dei cittadini e per lo stesso motivo non è possibile affermare con piena certezza quali siano gli impianti della Valle Galeria in assoluto più dannosi. Quel che è scientificamente certo è che tali risultati sono dovuti al progressivo e inesorabile inquinamento subito da questo territorio nel corso di decenni.

Quello dell'ERAS Lazio è solo il più recente dei monitoraggi sanitari che hanno interessato la popolazione della Valle Galeria. Non a caso, già nel settembre 2011 la Procura di Roma ha avviato un'inchiesta con l'ipotesi di omicidio colposo per stabilire se la morte per cancro di quattro persone, avvenuta tra il 2008 e il 2010, sia stata provocata dalle esalazioni provenienti dalla discarica di Malagrotta e dal gassificatore. Sono stati i familiari dei cittadini deceduti a sporgere denunce nel giro di pochi mesi, assistiti dall'avvocato Francesca Romana Fragale. Tre delle vittime abitavano infatti nella zona e una aveva lavorato proprio presso il gassificatore. Sono decine, comunque, gli esposti avanzati da cittadini convinti di essersi ammalati di cancro a causa delle esalazioni dell'impianto di smaltimento. E questo è un ulteriore incentivo a fare chiarezza per la Procura.

Impatti economici – Dalla svalutazione degli immobili alle sanzioni dell'UE

Il conferimento dei rifiuti "tal quale" nella discarica di Malagrotta ha un costo elevato per le amministrazioni locali che ne usufruiscono, ovvero per tutti i

cittadini che pagano la tariffa per la gestione dei rifiuti. Si stima che ogni giorno il Co.La.Ri. prenda dai fondi pubblici 264mila euro e molti sono convinti che, da quando la discarica di Malagrotta è in funzione, l'azienda abbia guadagnato circa 4 miliardi di euro. Come lo stesso avvocato Cerroni ha sempre rivendicato, i canoni da lui imposti sono sempre stati molto competitivi, certamente inferiori alla media italiana (circa 70 euro a tonnellata contro 120 o 130 euro per lo stesso quantitativo, secondo gli esperti); ma, come affermati dai comitati, si tratta comunque di una spesa enorme, che si potrebbe evitare con un investimento iniziale volto alla graduale introduzione della strategia "rifiuti zero", l'unico – per quanto ingente – in grado di ripagare in prospettiva ed avvantaggiare i cittadini.

Infatti, all' "affitto" della discarica di Malagrotta si aggiunge il pagamento delle sanzioni imposte da parte dell'Unione Europea, nel corso di anni di violazioni della normativa comunitaria. Oggi, il rischio è una sanzione di 10 milioni di euro con pesanti interessi di mora quotidiani. Sul finire di maggio 2012, la Commissione Europea, su proposta del responsabile per l'Ambiente Janez Potocnik, ha dato il via libera al secondo avvertimento formale per imporre la chiusura del sito con la seguente motivazione: «*la discarica di Malagrotta contiene rifiuti che non hanno subito il pretrattamento prescritto*» e c'è il timore «*che anche altre discariche nel Lazio possano trovarsi nelle stesse condizioni*», costituendo «*una seria minaccia alla salute umana e all'ambiente*». Proprio l'incombente di questa minaccia ha spinto la procura a indagare sull'efficienza e sulle condizioni di utilizzo degli impianti per il trattamento dei rifiuti, in conformità con la normativa europea. Si è scoperto che l'impianto per il trattamento meccanico-biologico (TMB) – una tecnologia di trattamento a freddo dei rifiuti indifferenziati che sfrutta l'abbinamento di processi meccanici a processi biologici, quali la digestione anaerobica e il compostaggio, per separare la *frazione umida* (l'organico da bioessicare) dalla *frazione secca* (carta, plastica, vetro, inerti, ecc.) – funziona al 50% delle proprie possibilità, trattando 1500 tonnellate di rifiuti all'anno sulle potenziali 3000. Colpisce che questa struttura sia di proprietà e di gestione AMA e, stando alle dichiarazioni di alcuni tecnici della Co.La.Ri., sarebbe l'AMA stessa a preferire il conferimento

dei rifiuti in discarica come “tal quale”, perché più economico rispetto al previo trattamento imposto dalla legge. Paradossalmente, a causa delle scelte dell’azienda che gestisce il servizio di nettezza urbana e di raccolta dei rifiuti a Roma, per sostenere spese aziendali inferiori nell’immediato si rischia di andare incontro a sanzioni più che milionarie, che interessano le istituzioni e la collettività intera. Trattandosi di una municipalizzata, un dato significativo alla luce di simili scelte all’insegna di un controproducente risparmio riguarda l’incremento, al di là di ogni controllo, degli investimenti effettuati dal Comune di Roma: se nel bilancio del 2010 ammontavano a 131.324.539,61 euro, in quello del 2012 sono arrivati a 720.664.945,70. Troppi, tanto che l’azienda deve tagliare e recuperare soldi dove può.

I danni economici non colpiscono soltanto indirettamente i cittadini, come nel caso della tariffa sui rifiuti e delle sanzioni pagate con soldi pubblici. Infatti, una delle principali conseguenze dell’inquinamento prodotto dagli impianti industriali e, quindi, della bassa qualità della vita nella Valle Galeria è la svalutazione dei beni immobili. Si stima che il valore delle abitazioni, in media, abbia subito ribassi dal 25% al 30% rispetto al valore di mercato. Come si è detto, la zona circostante alla discarica di Malagrotta è soggetta ad un notevole processo di urbanizzazione: moltissime villette e case unifamiliari sono attualmente in costruzione per essere poi vendute a prezzi tutt’altro che bassi, nonostante gli impatti dell’area industriale. Sono queste le ragioni che hanno portato il Comitato Malagrotta a promuovere la più volte citata class action affinché il Co.La.Ri rimborsasse i cittadini che avevano preso alla causa collettiva a fronte del deprezzamento degli immobili. Attualmente, tra l’altro, spesso i nuovi acquirenti non sono consapevoli né delle reali condizioni ambientali della zona né del deprezzamento che subiranno nel tempo le proprie abitazioni.

Schema riassuntivo

NOME DEL CONFLITTO	<i>La discarica di Malagrotta e la speculazione nella Valle Galeria: l'ingiustizia di un fallimento annunciato</i>
TIPO DI CONFLITTO	Dal 1977 ad oggi, la Valle Galeria è soggetta alla costruzione e al funzionamento di diversi impianti per lo smaltimento, il trattamento e il recupero dei rifiuti gestiti dal Co.La.Ri.. I danni ambientali e alla salute dei cittadini, provocati da questi ultimi e da altre strutture industriali già presenti nella zona di Malagrotta, spingono i residenti alla protesta. A partire dal 1997, dall'Unione Europea arrivano diversi richiami e minacce di sanzioni, dal momento che il conferimento nella discarica di Malagrotta di rifiuti "tal quale" viola le leggi comunitarie, recepite anche dalla normativa italiana. Dopo continue proroghe e mancati interventi da parte delle amministrazioni si arriva allo stato di emergenza nel 2011: la chiusura della discarica è d'obbligo. Per permetterla sarà costruita una discarica "provvisoria", per la quale enti ed istituzioni competenti devono decidere un sito. L'ultima e inderogabile scadenza è il 31 dicembre 2012 e, dopo incontri e negoziazioni fallite, il Commissario straordinario sceglie il sito di Monti dell'Ortaccio, a poche centinaia di metri da Malagrotta e ancora di proprietà del Co.La.Ri.. Tutta la classe politica contesta la decisione e nasce un vasto movimento di protesta degli abitanti della Valle Galeria.
LOCALIZZAZIONE	Roma, Municipio XVI, zona urbanistica Pantano di Grano, frazione di Malagrotta (Valle Galeria)
INIZIO CONFLITTO	Tra il 1977, anno di apertura abusiva della discarica di Malagrotta, e il 1984, anno in cui al Co.La.Ri fu ufficialmente affidata la gestione diretta della

	<p>discarica.</p>
<p>ATTORI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • <u>Comitati, organizzazioni e movimenti sociali:</u> Comitato Malagrotta, Pisana 64, Viviverde Massimina, Rete Regionale Rifiuti Lazio, Associazione Le Città di Roma, CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), UIL (Unione Italiana del Lavoro), WWF, Legambiente, Italia Nostra • <u>Imprese e multinazionali:</u> Co.La.Ri. (Consorzio Laziale Rifiuti), E. Givoli srl, AMA (Azienda Municipale Ambiente) • <u>Enti pubblici locali e nazionali:</u> Municipio Roma XVI, Comune di Roma (oggi Roma Capitale), Provincia di Roma, Regione Lazio, Ministero dell’Ambiente, Presidenza del Consiglio dei Ministri • <u>Istituzioni internazionali:</u> Commissione Europea
<p>IMPATTI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • <u>Ambientali</u> <ul style="list-style-type: none"> - Contaminazione falde acquifere sotterranee e superficiali, suolo e aria a causa di elevata presenza di sostanze inquinanti - Esalazioni della discarica e degli inceneritori - Inquinamento acustico dovuto al funzionamento dei mezzi • <u>Sociali</u> <ul style="list-style-type: none"> - Danni alla qualità della vita e alla salute dei cittadini a causa delle emissioni degli inceneritori e dei danni dovuti alla discarica • <u>Economici</u> <ul style="list-style-type: none"> - Spesa pubblica per il conferimento dei rifiuti nella discarica di Malagrotta - Eventuale pagamento sanzioni UE - Svalutazione dei beni immobili

FONTI

Bibliografia

Ordine del giorno del Municipio Roma XVI contro ordinanze 14 e 16 del 2005, dal sito http://www.mauriziomelandri.it/documenti/html/OdG_XVI%C2%B0.htm

Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale e Arpa Lazio, *Valutazione epidemologica dello stato di salute della popolazione residente nell'area di Malagrotta*, dal sito http://www.mauriziomelandri.it/doc/Relazione-studio-epidemiologico-Malagrotta_13giugno2012.pdf

Rete "Zero Waste Lazio", *Relazione illustrativa della proposta di deliberazione di iniziativa popolare all'Assemblea Capitolina di Roma per l'avvio del percorso "verso Rifiuti Zero" con l'introduzione in tutta la città di un programma, tra cui la raccolta differenziata porta a porta spinta dei rifiuti solidi urbani*, dal sito http://www.fareverde.it/blog/wp-content/uploads/relazione_illustrativa_delibera.pdf

Co.La.Ri, *Progetto di discarica per rifiuti urbani in località Monti dell'Ortaccio*, dal sito <http://www.slideshare.net/ridivita/progetto-discarica-monti-dellortaccio>

Arpa Lazio, *Studio dell'impatto della discarica di Malagrotta (Roma) sulle acque superficiali e sotterranee mediante l'uso di metodologie isotopiche: Risultati preliminari*, dal sito <http://www.slideshare.net/ilfattoquotidiano/ispra-malagrotta-report-monitoraggio-preliminare-acque-malagrotta-finaldraft>

Ispra, *Indagini finalizzate ad accertare la natura, la composizione e i livelli di inquinamento ambientale nell'atmosfera e nella falda acquifera nell'area industriale di Malagrotta-Valle Galeria (Roma)*, dal sito <http://verdilazio.it/notizie-lazio/485-i-verdi-pubblicano-i-documenti-ispra-secretati-sullinquinamento-di-malagrotta.html>

Sitografia

<http://www.mauriziomelandri.it/documenti/html/Anatomia-di-un-fallimento-annunciato.htm>

<http://old.fareverde.it/informati/articoli.php?azione=dettaglio&id=163>

<http://consultamalagrotta.wordpress.com/>

http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-roma/2011/09/26/news/sos_rifiuti_roma_ultimo_atto-21955472/

<http://www.fiumicinoresiste.com/?p=1986>

<http://www.dillinger.it/rifiuti-lazio-ancora-inceneritori-e-discariche-65349.html>

<http://www.zoes.it/ama/appunti/quale-commissione-parlava-presadiretta-ecco-dati-commissione-presieduta-wganapini>

<http://roma.repubblica.it/cronaca/2011/09/27/news/malagrotta-22286563/>

<http://www.romatoday.it/cronaca/monti-dell-ortaccio-discarica-pizzo-del-prete-html.html>

<http://www.brogi.info/2011/09/nuovi-controlli-dellarpa-a-malagrotta-inquinamento-delle-acque-amncora-altissimo.html>

<http://www.mauriziomelandri.it/documenti/pdf/20120620-AvvelenatoMalagrotta.pdf>

http://www.mauriziomelandri.it/documenti/art/R.S.Riparte_gassificatore.pdf

<http://www.paesesera.it/Cronaca/Monti-dell-Ortaccio-due-sul-traliccio-Il-5-manifestazione-dei-comitati>

http://www.iltempo.it/roma/2013/01/02/1383633-governo_blocca_monti_dell_ortaccio.shtml?refresh_ce

<http://www.paesesera.it/Politica/Rifiuti-Pecorella-Ne-condizioni-ne-tempi-per-Monti-dell-Ortaccio>

<http://www.paesesera.it/Cronaca/Rifiuti-a-Monti-dell-Ortaccio-l-minisindaci-L-alternativa-c-e>

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-09-24/discarica-monti-ortaccio-conferenza-173613.shtml?uuid=AbqCF1iG>

<http://www.giornalettismo.com/archives/558817/la-discarica-si-fara-a-monti-dellortaccio/>

http://www.ilmessaggero.it/roma/discarica_monti_ortaccio_rifiuti_malagrotta/notizie/240940.shtml

<http://www.paesesera.it/Cronaca/Monti-dell-Ortaccio-due-sul-traliccio-Il-5-manifestazione-dei-comitati>

http://www.iltempo.it/roma/2013/01/02/1383633-governo_blocca_monti_dell_ortaccio.shtml?refresh_ce

http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/10/01/news/rifiuti_monti_dell_ortaccio-43657850/

<http://www.paesesera.it/Cronaca/Rifiuti-la-discarica-a-Monti-dell-Ortaccio-si-fara-Prorogata-Malagrotta-Sottile-si-dimetta>

Video

http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-0ef88bec-caa6-42f0-a12c-27fda00216a9.html?refresh_ce

<http://www.presadiretta.rai.it/dl/portali/site/puntata/ContentItem-4370e43c-2c86-4df0-8297-fd98cc016920.html?homepage>

<http://www.youtube.com/watch?v=LVcrjGLY28s&feature=relmfu>

<http://www.youtube.com/watch?v=-hzdiqTiF30&feature=relmfu>

Intervista a Maurizio Melandri (Comitato Malagrotta)

Quando e in quali circostanze nacque il Comitato Malagrotta?

La protesta contro la discarica è iniziata nei primi anni '90. Il motivo scatenante, che ha portato alla formazione del comitato e alle prime iniziative di sensibilizzazione nei confronti dei cittadini, è stato il puzzo insostenibile dovuto al fatto che i rifiuti in discarica non erano ricoperti a norma. Dopo la promessa della chiusura della discarica di Malagrotta, c'è stata per alcuni anni una flessione nell'attività del comitato, poi ripresa a pieno ritmo nel 2003 con scoperta del progetto di costruzione del gassificatore annesso alla discarica. Da allora, il Comitato si occupa della questione dei rifiuti e del loro ciclo nella sua generalità. In particolare, l'attività prevalente consiste in iniziative di studio della situazione e elaborazione di proposte, tanto nell'ambito della discarica di Malagrotta quanto della gestione dei rifiuti in generale. Inoltre, il Comitato svolge attività di informazione nei confronti della cittadinanza, negli ultimi anni anche attraverso lo strumento dell'Osservatorio Ambientale Partecipato della Valle Galeria – Consulta Ambientale del Municipio XVI del Comune di Roma.

La discarica di Malagrotta dovrebbe chiudere definitivamente, e il sito per la discarica provvisoria che dovrebbe sostituirla è stato recentemente definito dal commissario Sottile. Nel corso di alcuni mesi, ciascun sito è salito agli onori della cronaca come quello favorito per poi essere accantonato. Qual è la vostra valutazione a riguardo?

La ricerca del sito per la discarica provvisoria, che altro non significa se non una nuova buca da scavare sul territorio di Roma o provincia e da riempire di rifiuti, si è rivelato fumo negli occhi. E' difficile, dopo tante smentite e nella situazione ai limiti del ridicolo alla quale siamo arrivati con il "totodiscariche", non sospettare che una decisione già scritta, ma non detta, vi fosse già tempo. Ovviamente, si tratta di quella per il sito di Monti dell'Ortaccio, su cui circola già da tempo un progetto, per di più a cura del Co.La.Ri, di proprietà di Manlio

Cerroni. Se ne è già sentito parlare spesso e la probabilità che la scelta finale ricada ancora una volta sulla Valle Galeria è elevata, soprattutto per la prossimità di impianti per la gestione e il trattamento di rifiuti, utilizzati per Malagrotta.

Come si è comportata la cittadinanza di fronte al rischio di vedersi aprire ad alcune centinaia di metri dalle proprie abitazioni una nuova discarica a circa un kilometro di distanza dalla precedente, dopo ben 35 anni di disagi dovuti a Malagrotta?

Nel corso degli anni ci sono stati dei picchi di partecipazione alla vita del Comitato in corrispondenza delle fasi più critiche della situazione di Malagrotta, ma nella quotidianità il Comitato svolge attività per lo più contando sull'apporto e la partecipazione dei propri animatori volontari. E' difficile promuovere il coinvolgimento diretto e la partecipazione della cittadinanza dal basso per problemi riguardanti la risposta della cittadinanza stessa e legati al territorio, come la frammentarietà della comunità locale e la mancanza di spazi di aggregazione spontanea. E a questo si aggiungono gli scarsi rapporti di collaborazione con alcuni esponenti politici del luogo.

Ma, appena è stato fatto ufficialmente il nome di Monti dell'Ortaccio, è nata una mobilitazione spontanea che ha raggiunto proporzioni davvero notevoli, come si è visto in tante manifestazioni che si sono susseguite. Gli abitanti della Valle Galeria sono stufi di vivere in un'area vessata dall'inquinamento di tutti i tipi, dovuto non solo alla discarica ma anche alla raffineria, e cercheranno in tutti i modi di impedire che cominci un nuovo incubo, proprio quando uno sembra stia per finire. L'impressione è che non abbiano fatto i conti con la determinazione, la rabbia, ma anche con la fantasia degli abitanti della Valle Galeria.

In che modo si potrebbero scongiurare definitivamente i rischi per la Valle Galeria e i suoi abitanti, connessi alla gestione del ciclo dei rifiuti, ed evitare che

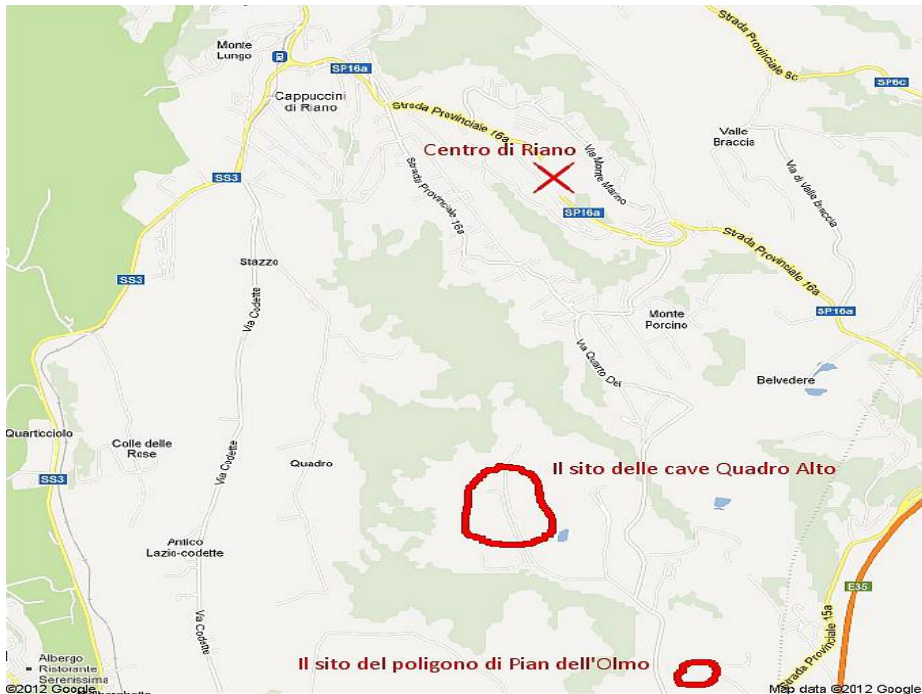
gli stessi intacchino altri territori?

Per chiudere la discarica di Malagrotta, tutelare la Valle Galeria ed evitare che possano verificarsi nuovamente casi simili, è necessario passare ad una gestione dei rifiuti totalmente diversa da quello attuale, che punti alla strategia "rifiuti zero". Ciò comporta un cambiamento del modello di sviluppo imperante, ovvero della mentalità della classe dirigente e della cittadinanza.

Il Comitato Malagrotta, come tutti gli altri comitati che si occupano di rifiuti, cerca di offrire e rafforzare questo punto di vista, fornendo proposte volte ad arrivare all'instaurazione di un sistema fondato sui canoni "rifiuti zero" e che sia incentrato sulla raccolta "porta a porta" dei rifiuti anche in area metropolitana. Tutta l'attività del Comitato, andando al di là della lotta contro la discarica di Malagrotta, è focalizzata proprio su questo e sulla promozione di una diversa idea di modello di sviluppo socio-economico, che si contrapponga a quello vigente. O si parla di raccolta differenziata o di incenerimento e produzione di energia a partire dai rifiuti: le due opzioni non possono stare insieme, altrimenti nelle condizioni nelle quali ci troviamo si finirà comunque per favorire la seconda soluzione.

DOPO “MALAGROTTA”

I NUOVI FRONTI DI CONFLITTO: RIANO E CORCOLLE



Dall'emergenza al “toto-discardiche”

Dopo la dichiarazione dello stato di emergenza per la gestione dei rifiuti a Roma nel luglio 2011, il Commissario straordinario Giuseppe Pecoraro venne incaricato di definire un sito per la costruzione di una discarica “provvisoria” che potesse permettere la chiusura di Malagrotta. Sono sette i siti possibili identificati dalla Regione Lazio: Corcolle - San Vittorino (Tivoli), Quadro Alto (Riano), Pian dell’Olmo (Riano), Monti dell’Ortaccio (Valle Galeria), Pizzo del Prete (Fiumicino), Osteriaccia (Fiumicino) e Castel Romano - Quartaccio (Roma).

Non appena le ipotesi per la scelta del sito che avrebbe dovuto ospitare la discarica “provvisoria” furono rese note, gli abitanti delle zone direttamente interessate insorsero: nacquero diversi comitati e si sviluppò un movimento di

protesta che per un anno contestò le dichiarazioni del Commissario straordinario, l'immobilismo manifestato dai rappresentanti delle istituzioni competenti (Regione Lazio, Provincia di Roma e Roma Capitale) e l'ambiguità che fin dal primo momento ha caratterizzato la vicenda. Dopo mesi di contrattazioni ed incontri fallimentari i siti favoriti sembravano essere due e non soltanto uno: le aree di Corcolle - San Vittorino e di Quadro Alto a Riano. Era questo il volere di Pecoraro, ma secondo i comitati le motivazioni che avrebbero portato a tale scelta erano prive di fondamento, in quanto l'apertura di una discarica a poca distanza da centri abitati avrebbe comportato la violazione di diversi vincoli di tipo ambientale, idrogeologico ed archeologico, oltre a produrre gravi impatti sulla salute degli abitanti e a compromettere forse irreparabilmente l'economia locale.

Il movimento di protesta dei cittadini residenti, colpiti da quella che era sembrata inizialmente una decisione pressoché definitiva, si intensificò. Essenzialmente, le ragioni che avevano portato ad una scelta simile possono essere riassunte dalle stesse parole del Commissario: «*Non potevamo scegliere altrimenti. Ai due siti siamo arrivati per esclusione*». Relativamente al caso di Corcolle si sviluppò una vasta mobilitazione – che vide coinvolti anche il *Corriere della Sera*, diversi membri del Parlamento Europeo, artisti e intellettuali – per scongiurare definitivamente il rischio della costruzione di una discarica a poche centinaia di metri dal complesso archeologico di Villa Adriana, riconosciuto dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità. Anche diversi esponenti del governo tecnico, a cominciare la Ministro dell'Ambiente Corrado Clini e dal Ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi, si erano detti fin da subito contrari per la non idoneità delle caratteristiche del sito.

Fu questo il contesto in cui le varie e diffuse opposizioni costrinsero, alla fine di maggio 2012, Giovanni Pecoraro a rassegnare le sue dimissioni da Commissario e le due ipotesi furono definitivamente accantonate. Circa tre mesi dopo, il nuovo Commissario straordinario Goffredo Sottile avrebbe scelto il sito di Monti dell'Ortaccio, poco distante da Malagrotta.

Secondo gli oppositori della discarica provvisoria, le difficoltà quasi

paradossali nell'effettuare una scelta definitiva del nuovo sito e le intense proteste sviluppatesi dal basso sono la dimostrazione del fatto che non è possibile, ad oggi, trovare un luogo realmente idoneo ad ospitare una discarica in modo che questa non produca impatti. Il pericolo corso, lo sviluppo della protesta e la volontà di trovare una soluzione alternativa hanno spinto i comitati cittadini in lotta a comprendere che il problema essenziale da affrontare, per far sì che non esista mai più una Malagrotta e che non sia più necessaria la costruzione di discariche, riguarda l'intero modello di gestione dei rifiuti che produciamo. Un modello che a Roma è più che mai necessario trasformare, dal momento che, oltre a non rispettare la normativa europea e nazionale, si rivela dannoso per l'ambiente e per l'uomo. Il solo cambiamento perseguibile e, pertanto, quello da realizzare nell'immediato è prospettato dalla strategia "rifiuti zero", cominciando con l'apertura di impianti di trattamento dei rifiuti e con l'introduzione della raccolta differenziata "porta a porta", estesa a tutta la Capitale.

CONTESTO GEOGRAFICO**Riano e Corcolle, ubicazione e morfologia del territorio: tre siti ad elevato rischio****Riano: se tufi e falde sotterranee non bastano**

Le aree di Quadro Alto e Pian dell'Olmo, ad una distanza di circa 500 metri l'una dall'altra, si trovano nel Comune di Riano (RM), a nord di Roma: la prima a poche centinaia di metri a sud dal centro abitato e la seconda a circa un chilometro. Entrambi i siti sono dunque molto prossimi a case rurali e alla cittadina di Riano e ad altri centri abitati, come Quadro, Stazzo (a est) e Monte Porcino (a ovest). Si tratta di frazioni del Comune di Riano, che, dopo un notevole incremento demografico registrato negli ultimi dieci anni, conta nell'insieme 9.902 abitanti.

La zona circostante è inserita in un contesto geologico caratterizzato dalla presenza dei prodotti vulcanici dei Monti Sabatini, che si trova a diretto contatto con i sottostanti depositi sedimentari. La struttura del complesso Sabatino, infatti, è stata edificata a seguito di un'intensa attività eruttiva e attualmente è caratterizzata dalla presenza di numerose falde sotterranee.

Quadro Alto è un'area composta da sette cave di tufo tuttora funzionanti di notevole ampiezza, recentemente acquistata dal Co.La.Ri al precedente proprietario, il principe Ignazio Boncompagni Ludovisi. Ha come limiti Via Stazzo Quadro a ovest, l'asta del Fosso del Ricaccetto a nord, l'asta del Fosso di Ponte Sodo ad est e l'asta del Fosso di Pian dell'Olmo a sud. Il punto più elevato del lotto è situato a Ovest e raggiunge circa 155 metri, mentre nella zona centrale il terreno – che corrisponde alla zona sommitale subpianeggiante del rilievo per poi degradare fino alla quota di 45 metri – è attraversato da diversi fossi che confluiscono tutti nell'unico Fosso di Fontanalarga, affluente di destra del Tevere. L'area è stata profondamente alterata dall'attività estrattiva, al punto che le caratteristiche morfologiche riportate sulla cartografia storica sono attualmente non riconoscibili. Nell'area di Quadro Alto vi sono vasti affioramenti

di Tufo Giallo della Via Tiberina, anche detto “Tufo da blocchetti”, che da decenni è estratto per ricavarne materiale da costruzione mediante la realizzazione di cave a terrazzo, che al raggiungimento del fondovalle si trasformano in cave a fossa. Il Tufo Giallo della Via Tiberina affiorava lungo delle rotture di pendio al margine dei rilievi, mentre la zona sommitale è costituita da plateau di Tufo di Sacrofano.

Pian dell’Olmo è un’area di dimensioni notevolmente più ridotte, di proprietà del Co.La.Ri., che ospitava in precedenza una cava di tufo. Al momento, è stata trasformata in un poligono di tiro regolarmente funzionante ed è prossima a campi coltivati al di là della strada provinciale 15a. A circa un kilometro di distanza, infine, c’è il fiume Tevere, rispetto al quale è stato segnalato un elevato rischio di contaminazione da liquami provenienti dall’eventuale discarica.

Corcolle: la discarica accanto ad un Patrimonio dell’Umanità

Giardini di Corcolle è una frazione di Roma Capitale, nel territorio del Municipio Roma VIII, zona urbanistica San Vittorino. Sorge sul lato nord del ventiduesimo km della via Polense e il lato est della via di Lunghezza, a est della frazione di Fosso San Giuliano. La zona di San Vittorino, situata a circa 30 km dalla Capitale, a 150 metri di altitudine, sorge su un costone tufaceo delimitato da due valli adiacenti, originate dalla perenne erosione di due piccoli torrenti, ed ha una popolazione di 12.643 abitanti. Come messo in evidenza dalle indagini contenute nel documento XXIII n. 11 della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle Attività Illecite Connesse al Ciclo dei Rifiuti, dal punto di vista geologico il terreno – con maggiore concentrazione in alcuni punti – è caratterizzato da una notevole presenza di lapillo ad elevata permeabilità.

Il sito ipotizzato per la costruzione della discarica “provvisoria”, di proprietà della società anonima svizzera Brixia Verwaltungs Ag, si trova in una zona pianeggiante di quest’area, in prossimità dell’incrocio tra l’A24 e l’A1 ed è costituito da due cave: quella situata più a nord di proprietà di G. M. Pozzolana e

quella più a sud di proprietà della Salini S.p.A.. L'abitato di S.Vittorino è ubicato a circa 1.500 metri e quello di Corcolle ad oltre 1.800 metri dalla cava di G.M. Pozzolana; alcune case rurali si trovano a una distanza inferiore ai 500 metri e il manufatto edilizio conosciuto come "castello di Corcolle" è ubicato a circa 400 m dall'area di escavazione. La cava della Salini, invece, dista oltre 1,5 chilometri da S. Vittorino e da un vicino centro abitato denominato Villaggio Adriano, e circa 2,5 chilometri da Corcolle; alcuni fabbricati rurali sparsi (Colle Fiorito) e un piccolo bacino per la pesca sportiva sono ubicati ad una distanza inferiore ai 500 metri dal sito.

Il sito appartiene al bacino idrografico del fiume Aniene. L'area di escavazione prossima alla via Polense è delimitata da diversi corsi d'acqua pubblica. Tra questi, il più vicino alla ex cava posta a Nord è il Fosso delle Acque Rosse. Al di sotto del sito individuato ci sono il condotto dell'Acqua Marcia, un importante acquedotto che porta l'acqua a Roma, e una falda idrica sotterranea che va ad alimentare i pozzi di prelievo di Acea Ato 2, dai quali si approvvigionano i quartieri ad est di Roma.

Oggetto di indignazione e contestazione nell'ambito della scelta di questo sito per la costruzione della discarica "provvisoria" è stata la vicinanza di esso al complesso archeologico di Villa Adriana, a circa 28 chilometri dalla città di Roma. L'area riconosciuta come pertinente alla villa occupa circa 120 ettari, ma non è certo che il perimetro attuale comprenda l'intera superficie dell'antica residenza dell'imperatore Adriano. A partire dal 1870, quando lo Stato acquistò il comprensorio dalla famiglia Braschi (altre parti, tuttavia, sono tuttora in mano a privati), furono intrapresi scavi e restauri, che riportarono alla luce la stupefacente architettura degli edifici. Ancora oggi, gli scavi archeologici continuano, dal momento che l'esplorazione del sito è lungi dall'essere completata e vi sono ampie aree di esso non ancora visitabili. Villa Adriana è stata dichiarata nel 1999 patrimonio dell'umanità, con la seguente motivazione: *«è un capolavoro che riunisce in maniera unica le forme più alte di espressione delle culture materiali dell'antico mondo mediterraneo. Lo studio dei monumenti che compongono la Villa Adriana ha svolto un ruolo decisivo*

nella scoperta degli elementi dell'architettura classica da parte degli architetti del Rinascimento e del Barocco. Essa ha, inoltre, profondamente influenzato un gran numero di architetti e disegnatori del XIX e del XX secolo» Molta confusione è stata fatta riguardo alle distanze tra la Villa e le cave che avrebbero dovuto ospitare la discarica. Orientativamente, si tratta di una lunghezza compresa tra 700 e 800 metri dall'area di tolleranza, cioè la zona protetta a beneficio del complesso archeologico; di 1 chilometro dal muro di cinta; di circa 1,5 chilometri dall'area visitabile; di oltre 2 chilometri dall'ingresso della Villa.

CAUSE ED EVOLUZIONE DEL CONFLITTO

“Non potevamo scegliere altrimenti”. Mancanza di dati e conflitti istituzionali: dall'individuazione all'esclusione dei siti

Attori coinvolti

- Comitati, organizzazioni e movimenti sociali: comitato SOS Discarica di Riano, comitato Rifiuti Zero Riano, comitato Riano No Discarica, comitato Rifiuti Zero Corcolle, movimento Articolo Zero, Legambiente, Italia Nostra, Fai
- Imprese e multinazionali: Co.La.Ri. (Consorzio Laziale Rifiuti), AMA (Azienda Municipale Ambiente)
- Enti pubblici locali e nazionali: Comune di Riano, Municipio Roma XX, Comune di Roma (oggi Roma Capitale), Provincia di Roma, Regione Lazio, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Autorità di Bacino del fiume Tevere, SOGESID S.p.A.

Dopo la messa in mora della Regione Lazio da parte dell'Unione Europea ufficializzata il 17 giugno 2011 per l'illegalità di Malagrotta rispetto alla normativa comunitaria, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 22 luglio 2011 è stato dichiarato lo stato di emergenza ambientale nel territorio della

Provincia di Roma a causa della prossima chiusura della discarica più grande d'Europa e della necessità di realizzare un sito alternativo per il conferimento dei rifiuti. L'emergenza interessa i comuni di Roma, Fiumicino e Ciampino, nonché la Città del Vaticano. E sul Governo Italiano pende la procedura d'infrazione n. 2011/4021 della Commissione Europea riguardante la gestione di Malagrotta a causa del conferimento di rifiuti non trattati.

Successivamente, con Ordinanza n. 3963 del 6 settembre 2011, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha nominato il Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, Commissario Delegato per il superamento della situazione d'emergenza. Le funzioni del Commissario, come adeguatamente riassunto nel *Memorandum sulla gestione dei rifiuti solidi urbani di Roma, Fiumicino, Ciampino e SCV* del Ministero dell'Ambiente, " *Secondo quando stabilito dall'art. 2 (dell'Ordinanza, ndr), il Commissario deve intervenire procedendo all'individuazione, in via prioritaria nell'ambito dei siti indicati nel documento Analisi preliminare di individuazione di aree idonee alla localizzazione di discariche per rifiuti non pericolosi, nonché alla progettazione ed alla realizzazione di uno o più siti di discarica per lo smaltimento dei rifiuti urbani prodotti dai Comuni di Roma, Fiumicino, Ciampino, e dallo Stato della Città del Vaticano*".

- Pecoraro ha incaricato l'ing. Pietro Moretti e l'ing. Luigi Sorrentino, nominati consulenti del Commissario, di preparare un documento tecnico, che — partendo dal documento *Analisi preliminare di individuazione di Aree idonee alla localizzazione di discariche per rifiuti non pericolosi* trasmesso il 24 giugno 2011 dalla Direzione Regionale delle Attività Produttive e Rifiuti della Regione Lazio — individuasse il Piano degli Interventi finalizzato alla risoluzione dell'emergenza (Decreto n. 198831 del 6 ottobre 2011). Come si è detto precedentemente, i siti individuati nello studio della Regione sono sette:
- Sito S1 ubicato nel Comune di Roma in località Corcolle - San Vittorino;
- Sito S2 ubicato nel Comune di Fiumicino in località Osteriaccia - via Leopoli;

- Sito S3 ubicato nel Comune di Fiumicino in località Pizzo del Prete - Le Macchiozze;
- Sito S4 ubicato nel Comune di Riano in località Quadro Alto;
- Sito S5 ubicato nel Comune di Roma in località Procoio Vecchio - Pian dell'Olmo;
- Sito S6 ubicato nel Comune di Roma in località Monti dell'Ortaccio;
- Sito S7 ubicato nel Comune di Roma in località Castel Romano - Quartaccio.

Al capitolo 4 (*Considerazioni conclusive del documento tecnico redatto dagli Esperti della struttura Commissariale*) del suddetto documento, fornito a seguito di sopralluoghi ed indagini, è scritto: *“L’analisi delle aree individuate dalla Regione Lazio ha fatto emergere che nessuno dei siti segnalati è privo di elementi di criticità. Tutte le localizzazioni presentano problematicità di vario livello che, evidentemente, sono connesse alla difficoltà di individuare un sito adatto per una nuova discarica in un territorio ad elevatissimo tasso di urbanizzazione – com’è l’area prossima alla Capitale – caratterizzato dalla sovrapposizione di vincoli di varia natura ed importanza, per il suo intrinseco valore storico, archeologico ed ambientale”*. Ma la conclusione, dopo aver considerato le caratteristiche e i rischi connessi a ciascun sito, è che sono stati ritenuti più idonei il sito S4, Quadro Alto, e il sito S1, Corcolle - San Vittorino. Come già dichiarato alla stampa il 7 ottobre 2011, il Commissario con decreto n. 208625 del 24 ottobre 2011 ha quindi formalmente indicato i due siti per la realizzazione di due distinte discariche “provvisorie” di rifiuti non pericolosi. «A Roma, si produrranno in tre anni circa 3,5 tonnellate di rifiuti: 2,4 andranno a Quadro Alto, il resto a San Vittorino. Ho scelto due siti e non uno solo in base alla quantità di rifiuti trattati che andranno smaltiti, per evitare che un unico sito non fosse oberato dai rifiuti» ha spiegato, perché «Ai due siti siamo arrivati per esclusione» e «Non potevamo scegliere altrimenti».

L’8 marzo 2012, in occasione della Conferenza dei Servizi per l’approvazione del progetto preliminare della discarica nel sito S1, il Ministero dei Beni

Culturali e l’Autorità di Bacino del Fiume Tevere hanno espresso pareri negativi. Questo ha spinto Pecoraro a richiedere l’intervento del Ministro dell’Ambiente per effettuare approfondimenti. Così, per sciogliere la questione, il 12 marzo 2012 si è tenuta presso il Ministero dell’Ambiente una riunione del cosiddetto “Tavolo Istituzionale”, alla quale hanno partecipato il Commissario stesso, il Ministro Corrado Clini, il Presidente della Regione Lazio Renata Polverini, il Presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti e il Sindaco di Roma Capitale Gianni Alemanno. Si stabilì di istituire un Gruppo di Lavoro o Tavolo tecnico coordinato dal Segretario Generale del Ministero e composto dai rappresentanti delle istituzioni coinvolte. Seguirono, il 13 e il 20 marzo 2012, due riunioni del Gruppo e, dopo l’approfondimento e la discussione di ciascun fattore considerato escludente dai parte dei vari soggetti coinvolti, emerse che ciascuno dei due siti presenta notevoli problematiche, per il superamento delle quali sarebbero necessarie deroghe riguardanti anche le Direttive comunitarie in materia di discariche e di tutela delle acque.

Il 22 marzo 2012, per analizzare e discutere il resoconto del Tavolo tecnico, si sono nuovamente riuniti Commissario, Ministro e rappresentanti istituzionali membri del Tavolo Istituzionale presso la Prefettura di Roma. La decisione è stata di acquisire più dati sulle caratteristiche dei siti e di scegliere al più presto uno tra quelli considerati “più idonei”; inoltre, è stato consentito a Clini di produrre un Memorandum da sottoporre al governo (il già citato *Memorandum sulla gestione dei rifiuti solidi urbani di Roma, Fiumicino, Ciampino e SCV*), poi trasmesso il 28 marzo 2012. In seguito alla trasmissione del documento, il Ministro in prima persona si è mosso per raggruppare tutta la piattaforma pubblico-privata del sistema di gestione dei rifiuti di Roma, con l’obiettivo di aprire una fase di stretta collaborazione per realizzare un modello di gestione del ciclo integrato dei rifiuti più sostenibile ed efficace. Così, è nato un Accordo di Programma, denominato “Piano per Roma” e sottoposto alla sottoscrizione di tutte le Amministrazioni, enti ed operatori interessati. Si tratta di un piano triennale (2012 - 2014) di interventi che renda operativi i target di raccolta differenziata, trattamento e smaltimento dei rifiuti che dovrebbero iniziare ad

essere perseguiti in modo integrato. Riguardo alla discarica provvisoria, si prevedeva di individuarla entro la fine di aprile 2012, mentre su quella definitiva si sarebbe dovuta pronunciare la Regione Lazio entro la fine di giugno 2012.

A seguito dell'invito formulato dal Tavolo Istituzionale con i "Piano per Roma", sono stati forniti ulteriori approfondimenti (arrivati: dall'Autorità di Bacino del fiume Tevere, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università Roma Tre e con il Dipartimento Tutela Ambientale e del Verde del Comune di Roma Capitale; dalla SOGESID, relativamente al sito di Quadro Alto; dall'ISPRA) in base ai quali, secondo quanto riportato dal Memorandum del Ministero dell'Ambiente aggiornato al 4 maggio 2012, i sette siti individuati dalla Regione sono stati classificati in ordine di idoneità:

- *A. Monte Carnevale nel comune di Roma (vedi Allegato 9) e Pizzo del Prete – Le Macchiozze nel comune di Fiumicino;*
- *B. Monti dell'Ortaccio, Procoio Vecchio – Pian dell'Olmo nel comune di Roma;*
- *C. Quadro Alto nel comune di Riano, Corcolle – San Vittorino e Castel Romano – Quartaccio nel comune di Roma, Osteriaccia – via Leopoli nel comune di Fiumicino.*

Il 21 marzo 2012, soltanto un giorno prima della riunione del Tavolo Istituzionale, la Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle Attività Illecite Connesse al Ciclo dei Rifiuti aveva audito i consulenti del Commissario, Pietro Moretti e Luigi Sorrentino. Questi, sulla base delle conclusioni esposte nella loro relazione tecnica datata 20 ottobre 2011, avevano nuovamente confermato – come il documento della Commissione riporta – che sui sette siti indicati dalla Regione i "meno problematici sono risultati essere S. Vittorino-Corcolle, nel Comune di Roma, e Quadro Alto, nel comune di Riano".

Criticità idrogeologiche

L'Autorità di Bacino del Fiume Tevere è un ente presieduto dal Ministro

dell'Ambiente e composto dai Presidenti delle Regioni Lazio, Umbria, Toscana, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, dai Ministri dell'Agricoltura, dei Beni Culturali, delle Infrastrutture, e dal Capo Dipartimento della Protezione Civile. L'analisi che è stata svolta sui sette siti ha portato alle seguenti conclusioni, che riportiamo testualmente:

- *S1 – Corcolle-San Vittorino: si richiama il parere negativo reso nella Conferenza di Servizi dell'8 marzo 2012 stanti le elevate vulnerabilità e complessità dello stesso, associate a un elevato stato di qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei.*
- *S4 – Quadro Alto e S5 – Procoio Vecchio Pian dell'Olmo: la probabile assenza di barriera geologica naturale e l'attestazione dei livelli di falda al piano campagna, ritenuti fattori escludenti per la realizzazione di una discarica di rifiuti, determinano la probabile inidoneità dei siti, da confermarsi mediante effettuazione di indagini in situ (Relativamente al sito S5 di Riano anche la SOGESID, incaricata nel contesto delle iniziative condotte dal Commissario delegato, rileva la presenza di una falda in pressione quasi affiorante, a circa 20 cm dal piano di campagna).*

Date queste valutazioni, risulta più che mai chiara la sintesi che se ne fa nel Memorandum del Ministero dell'Ambiente: *“in considerazione della pianificazione di Bacino vigente, tutti i suddetti siti presentano delle criticità. In particolare, nei casi relativi a S1, S4 e S5 queste sono principalmente legate a fattori idrogeologici, connessi al livello della falda, alla presenza di sorgenti lineari, nonché alla interferenza con corridoi ambientali”*.

Nel Memorandum del Ministero dell'Ambiente si rileva che tutti gli elementi raccolti, sia in sede sperimentale che da ricerca di dati bibliografici, certificano una considerevole vulnerabilità idrogeologica di Quadro Alto come sito per discarica provvisoria. Infatti, la falda prossima alle cave è la più importante del Complesso Idrogeologico del Distretto Vulcanico Sabatino (al momento sotto tutela per volere dell'Autorità di Bacino del Fiume Tevere), in continuità idraulica con la falda principale della Valle del Tevere, e rappresenta una fonte

per l'approvvigionamento di acqua potabile e per l'irrigazione nei territori circostanti. Inoltre, i tufi litoidi che costituiscono il terreno, caratteristicamente porosi e fratturati, non sono certo idonei a garantire la protezione della falda. Sono questi i motivi che renderebbero necessario un ripristino ambientale delle cave, appositamente volto a salvaguardare la qualità delle acque. Criticità del genere sono espressamente citate dalla normativa vigente in materia di discariche e questo, in assenza di un dispendioso intervento strutturale, rende a tutti gli effetti il sito di Quadro Alto non idoneo

Anche il sito di Corcolle - San Vittorino intaccherebbe un acquifero regionale formato da due sorgenti provenienti dai Monti Prenestini: quella di "Acquoria", che arriva ad una portata stimata di circa 800 litri al secondo, e quella di "Pantano/Borghese", di circa 300 litri al secondo (dati del Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università Roma Tre. A ben vedere, - come riporta una lettera del 2 dicembre 2011, firmata da residenti del Municipio VIII di Roma Capitale, indirizzata ai Ministri Ornaghi e Clini - almeno il 70% dell'area è coperto da vincoli idrogeologici, oltre ad essere attraversata perfino dall'importante acquedotto dell'Acqua Marcia e a presentare una conformazione geologica di natura vulcanica a carattere poroso, ovvero di elevata permeabilità. Insomma, quel che vale per Quadro Alto, inequivocabilmente, vale anche per Corcolle. Non solo, perché, secondo il comitato Rifiuti Zero Corcolle, proprio nella cava in questione si sarebbe dovuto sversare il materiale di scavo proveniente dai cantieri della Metro B1 a Roma, cosa che a suo tempo non è stata fatta per timore che la fascia di terreno che separa il suolo dalle falde acquifere sottostanti si sfondasse.

Il ritorno di Cerroni

Malagrotta - prima o poi - dovrà chiudere, altrimenti la Repubblica Italia incorrerà nelle sanzioni minacciate dall'Unione Europea. L'"ottavo colle" di Roma è stato per più di trent'anni la miniera d'oro dell'avvocato Manlio Cerroni e del suo Co.La.Ri., che evidentemente stanno da tempo cercando di trovare una

maniera per salvare il proprio monopolio sulla gestione dei rifiuti a Roma. La fortuna di Cerroni, come ben sappiamo, sono state le discariche: si trattava, pertanto, di fornire una soluzione all'emergenza che, prevedibilmente, di lì a poco sarebbe esplosa a causa della chiusura di Malagrotta e non sarebbe stata altro se non una nuova discarica. Scopriamo, così, che le prime manovre a riguardo di cui via sia ufficialmente traccia risalgono al 2009. Il 9 ottobre dello stesso anno, infatti, il Co.La.Ri. ha depositato presso la Regione Lazio, la provincia di Roma e il Comune di Riano, uno studio di impatto ambientale relativo alla realizzazione di una discarica per rifiuti urbani, con una superficie di circa 4,5 ettari, nel sito di Quadro Alto. La proposta verrà quasi subito scartata dalla Regione, che rispedì la domanda al mittente rigettandola in quanto *"contrastante con le norme di pianificazione regionale e nazionale"*. Stessa risposta darà la valutazione del Comune di Riano, dal momento che il progetto andrebbe anche contro le norme di pianificazione comunali. Ma il Co.La.Ri. non si lasciò scoraggiare, al punto di presentare un ricorso al TAR del Lazio per il rifiuto del suo piano per Quadro Alto, respinto ufficialmente il 17 gennaio 2012.

La principale motivazione dell'esclusione del progetto del Co.La.Ri è stata la distanza che avrebbe separato il sito della discarica dalle zone abitate. Infatti, proprio nel documento di analisi preliminare della Regione Lazio – secondo quanto riportato testualmente nel più volte nominato documento XXIII n. 11 della Commissione Parlamentare d'inchiesta – si dice: *"che il centro abitato dista circa 2,5 chilometri dal sito della discarica, che la zona abitata più vicina è la frazione di Quadro che si trova ad oltre 700 m, mentre il centro abitato più grande è la frazione Monte Porcino Secondo che dista circa 1,5 chilometri dall'area di cava. In realtà, il centro abitato, inteso come centro storico, dista appena 1,4 chilometri. Per quanto riguarda, invece, la zona abitata più vicina, la casa sparsa più vicina è a circa 100 m dal sito mentre la frazione Monte Porcino Secondo si trova a circa 700 m"*. Questi dati sono risultati difforni perfino rispetto al piano di gestione della Regione Lazio, che relativamente alle discariche indica come fattore vincolante una distanza minima di 3 chilometri dalle zone abitate.

Nonostante la domanda di Cerroni, che prevedeva una discarica di appena 4,5 ettari, fosse stata scartata per evidenti criticità, già nel 2011 il sito di Quadro Alto è stato riproposto dalla stessa Regione. Non solo. L'area in questione, in realtà, potrebbe essere idonea per ospitare una discarica che capace di occupare una superficie di circa 45 ettari: cento volte più grande di quella proposta dal Co.La.Ri soltanto due anni prima. Secondo i comitati anti-discarica, oltre all'assurdità di un simile ripensamento da parte di un'istituzione, c'è anche dell'altro in questa vicenda: sembra che nella parte relativa a Quadro Alto del documento sui siti per la discarica provvisoria, trasmesso dalla Regione Lazio nel giugno 2011 (il sopracitato *Analisi preliminare di individuazione di Aree idonee alla localizzazione di discariche per rifiuti non pericolosi*), siano utilizzate la stessa terminologia e la stessa punteggiatura – errori compresi – dello studio depositato dal Co.La.Ri nel 2009. Una singolare coincidenza.

Tanto singolare che il 13 ottobre 2011 il Co.La.Ri. ha acquistato dalla società Agricola Procoio vecchio S.R.L. (di proprietà del principe Ignazio Boncompagni Ludovisi) il terreno su cui insistono le cave e i terreni limitrofi per una superficie totale di circa 93 ettari. Si tratta proprio del sito di Quadro Alto: quello che – come annunciato alla stampa il 7 ottobre e ribadito nell'audizione alla Commissione d'Inchiesta sulle Attività Illecite Connesse al Ciclo dei Rifiuti – l'allora Commissario straordinario avrebbe scelto e che, dunque, avrebbe dovuto ospitare la discarica "provvisoria". Ancora coincidenze, che hanno spinto i comitati a domandarsi come Pecoraro potesse reputare idoneo il sito di Quadro Alto prima della consegna della relazione dei consulenti da lui stesso nominati, risalente al 20 ottobre, e, in ogni caso, come questi ultimi fossero riusciti ad esaminare adeguatamente ben sette siti in meno di due settimane.

Su queste incongruenze ha indagato la Commissione d'inchiesta, sentendo le varie parti in causa. Il 19 ottobre 2011 è stato audito Manlio Cerroni, che ha confermato di aver stipulato il contratto di acquisto dell'area di Riano circa dieci giorni prima, proprio quando aveva saputo che, con ogni probabilità, quel sito avrebbe ospitato la nuova discarica. Giuseppe Pecoraro, invece, nella sua seconda audizione del 14 dicembre 2012, ha dovuto rispondere del fatto che nelle

relazioni da lui fornite risultasse proprietario del terreno in questione la Agricola Procoio vecchio S.R.L. e non il Co.La.Ri.. A tal proposito, il commissario ha sostenuto che c'era stato *«qualche problema perché l'acquisizione è avvenuta il giorno dopo che avevamo effettuato la visura, per cui il 13 (ottobre, ndr) risultava ancora del principe, il 14 risultava dell'avvocato Cerroni»*.

Insomma, molte coincidenze. Tante da convincere i comitati cittadini che siano state ragioni di influenza a determinare la scelta del Commissario. E l'influenza di Cerroni, nel tentativo di accaparrarsi la discarica "provvisoria" sembrerebbe ancora più ampia di quanto si possa immaginare. La Commissione d'inchiesta, infatti, ha scoperto che nel 2009 il Co.La.Ri aveva già presentato alla Regione Lazio non una, ma ben tre domande di autorizzazione per la costruzione della discarica per rifiuti urbani e assimilabili (non recuperabili e non trattabili in impianti TMB) a Quadro Alto, di una analoga a Monti dell'Ortaccio e di una per rifiuti speciali non pericolosi a Pian dell'Olmo. A convincere a tal punto il Commissario della scelta di Quadro Alto non possono certo essere state ragioni di idoneità ambientale, come si è visto, e nemmeno di compatibilità rispetto alla procedura di infrazione avviata dall'Unione Europea. A quest'ultima, infatti, non si potrà mai riparare consentendo al Co.La.Ri. di aprire una discarica in tutto simile a Malagrotta, che comporterebbe l'assenza del previo trattamento dei rifiuti e il mancato rispetto delle distanze dagli abitati previste dalla normativa.

Lo "scempio" di Corcolle

Entrambi i siti individuati dal Commissario Pecoraro per sostituire Malagrotta sono stati dichiarati non idonei ad ospitare una discarica, sia come soluzione temporanea che definitiva, in forza del parere negativo espresso dall'Autorità Bacino del Fiume Tevere e riflesse nel citato Memorandum del Ministero dell'Ambiente del 28 marzo 2012. Come si è detto, per costruire le discariche in quelle aree, sarebbero state necessarie numerose e pesanti deroghe a normative non soltanto italiane ma anche europee. Il Ministro Clini

aveva fin dal principio scongiurato tale possibilità, al punto di opporsi frontalmente a Giovanni Pecoraro soprattutto sulla scelta di Corcolle - San Vittorino, dichiarando *«non si può andare in deroga a vincoli ambientali, per risolvere un problema ambientale»*. Il Ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi era perfino arrivato a minacciare le dimissioni qualora la discarica fosse stata costruita a Corcolle, in prossimità di Villa Adriana. Contemporaneamente, con il coinvolgimento di molti parlamentari europei, la protesta contro questo “scempio” aveva raggiunto una portata internazionale e, assieme ai cittadini, molti artisti, intellettuali e personaggi dello spettacolo continuavano a prendere parte alla mobilitazione.

In mesi di interlocuzioni tra i vari enti interessati, di interventi da parte di alcuni Ministri e di altre autorità, la situazione di emergenza non solo non aveva trovato alcuna soluzione, ma si era aggravata. Il Presidente del Consiglio Mario Monti, tramite il sottosegretario Antonio Catricalà, inviò una lettera di sostegno al prefetto di Roma, ma questo non fece che aggravare i contrasti sorti in seno al Consiglio dei Ministri riguardo all'emergenza rifiuti di Roma.

La mattina del 25 maggio 2012, quando la situazione dei rapporti istituzionali stava per precipitare, si tenne un Consiglio dei Ministri volto a pronunciarsi definitivamente sull'individuazione dei siti, sul commissariamento e sull'andazzo di un “toto-discardiche” ormai sfociato nel ridicolo e resosi celebre anche di fronte all'indignazione internazionale. Fu la linea di Corrado Clini a prevalere, il quale evidenziò la *«responsabilità cronica delle Amministrazioni competenti, non in grado di assumere decisioni adeguate e misure efficaci ad assicurare il rispetto delle direttive europee e delle leggi nazionali in materia di gestione dei rifiuti»*. Così, fu definitivamente archiviata la possibilità che la nuova discarica fosse ubicata a Corcolle ed immediatamente, dopo poco più di otto mesi dalla sua nomina, il prefetto Giuseppe Pecoraro rassegnò le dimissioni dalla carica di Commissario delegato. Al suo posto è stato nominato Goffredo Sottile, che è stato uno dei commissari per il superamento della situazione di emergenza nel settore dei rifiuti urbani nella regione Calabria, succedutisi a partire dal 2004.

Dopo pochi giorni dal suo insediamento, consultati i rappresentanti degli enti locali interessati, il Commissario Sottile in una contestatissima conferenza stampa al Ministero dell' Ambiente ha annunciato di aver scelto il sito di Pian dell' Olmo. Sì, proprio quello che il collega Pecoraro aveva definito «*il sito giusto se si vuole perder tempo*». Ancora una volta, la soluzione andava a favore di Manlio Cerroni, che oltre ad essere proprietario del terreno, come si è detto, aveva già dal 2009 un progetto pronto per la costruzione di una discarica.

Secondo quanto dichiarato dai consulenti nominati dallo stesso Pecoraro, l' area indicata presenta caratteristiche analoghe a quella di Quadro Alto ed ha una capacità decisamente inferiore (circa 5 ettari, sufficienti solo per qualche mese ad accogliere i rifiuti provenienti da Roma, Fiumicino, Ciampino e Città del Vaticano), motivo per il quale era stato scartato dagli stessi tecnici, in quanto non si riteneva abbastanza esteso per contenere i rifiuti nel periodo di tempo necessario ad individuare e realizzare la discarica definitiva. Inoltre, come scritto nella relazione tecnica dei consulenti Pietro Moretti e Luigi Sorrentino, il sito *“è costituito da una cava dismessa ancora da attrezzare e, peraltro, raggiungibile mediante una rampa molto acclive, anch' essa da modificare e adeguare per le esigenze della discarica”*. In sostanza, un' ipotesi scartata nella prima fase del commissariamento, perché dispendiosa e non idonea, veniva ripresa e considerata come la migliore nella seconda, mentre Sottile si preoccupava di sottolineare che la sua era *«una scelta definitiva, non abbiamo tanto tempo per girare da un sito all' altro, siamo in urgenza. La decisione è presa. Ovviamente, laddove gli accertamenti che vengono immediatamente disposti dovessero dimostrare che il sito non è idoneo, vedremo. Ma tanto se troviamo un altro sito, ci saranno nuove proteste»*.

Sulla vicenda, la relazione della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle Attività Illecite Connesse al Ciclo dei Rifiuti (doc. XXIII n. 11) riporta quanto segue: *“Le domande che rimangono senza risposta sono le seguenti: per quale motivo sono stati indicati come oggetto di valutazione prioritaria siti che già all' origine risultavano essere inadeguati; quale utilità si è tratta dalla nomina di un commissario con poteri straordinari; quanto è costata alla collettività la*

gestione commissariale, tenuto conto del fatto che il primo commissario è stato in carica per otto mesi senza giungere ad alcuna soluzione; qual è stato il costo delle attività di indagine che la struttura commissariale ha avviato con riferimento ai siti (consulenze tecniche, sopralluoghi, analisi del territorio, istruttoria nel suo complesso), tutte attività che si sono rivelate inutili". Lo stesso Comune di Roma (Dipartimento 10° di Tutela Ambientale e del Verde - Protezione Civile), aveva precedentemente espresso parere contrario alla realizzazione di una discarica nella cava di Pian dell'Olmo e sancito la " *non applicabilità del valore di variante urbanistica ad un eventuale parere positivo della VIA (Valutazione Impatto Ambientale)*".

Queste evidenti discrepanze spinsero, il 14 giugno 2012, una delegazione della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle Attività Illecite Connesse al Ciclo dei Rifiuti ad effettuare un sopralluogo presso il sito di Pian dell'Olmo, come avvenuto per i siti di Quadro Alto e Corcolle - San Vittorino. La delegazione incontrò, presso il palazzo comunale di Riano, il sindaco Marinella Ricceri, altri diciassette sindaci del comprensorio e i rappresentanti di diversi comitati civici. Con il sopralluogo è stata immediatamente verificata la non idoneità del sito.

Come in parte già accennato, i motivi principali che hanno portato all'esclusione del sito sono schematicamente: la scarsa capienza rispetto ai tempi necessari per l'individuazione della discarica definitiva; la previsione di attività di sbancamento volte all'ottenimento della cubatura necessaria; la necessità di impermeabilizzazione del terreno; i costi ingenti di costruzione in vista dei profitti prevedibili; rischi di esondazione del Tevere sulla Via Tiberina; problemi per la viabilità dovuti all'intensificarsi del traffico sulla Via Tiberina; la notevole distanza da tutti gli impianti TMB operanti su Roma.

Sul sito di Pian dell'Olmo esiste una relazione geologica del marzo 2012 curata dal Franco Ortolani, professore ordinario di Geologia presso l'Università degli studi di Napoli Federico II, che offre dati e considerazioni utili a chiarire quale fosse la scarsa affidabilità della decisione del Commissario Sottile. Sulla base di rilievi effettuati sul posto e di attenti studi sul materiale bibliografico relativo alle caratteristiche geologiche e idrogeologiche dell'area, sono stati

sostanzialmente confermati quei risultati sulle caratteristiche geoambientali che la rendono assolutamente non idonea alla presenza di una discarica, per quanto "provvisoria". E' la carta geologica redatta dalla Provincia di Roma ad evidenziare la presenza di rocce vulcaniche permeabili, esattamente le stesse che formano il substrato della cava di Pian dell'Olmo, caratterizzato da un ammasso tufaceo fratturato in più punti, *"con discontinuità meccaniche subverticali distanziate da alcune decine di centimetri a qualche metro l'una dall'altra"*. La presenza di rocce permeabili fa sì che i fluidi provenienti dalla massa di rifiuti contenuta in discarica (il percolato) e infiltratisi nel terreno possano contaminare la falda sotterranea, che è stata rinvenuta a circa 10-12 metri di profondità dal piano campagna. E' importante ricordare che la medesima falda è defluente verso il Tevere e questo dà un'idea di quale sia il rischio di contaminazione delle acque. Inoltre, nella relazione si evidenzia che le pareti sub verticali della cava sono molto instabili per l'elevata inclinazione e per la presenza di discontinuità: un dato che metterebbe a rischio l'incolumità dei lavoratori durante gli interventi di costruzione della discarica e, con il rischio che le pareti dell'invaso e del sito nel suo complesso possano franare, che richiederebbe lavori di consolidamento. Per finire, sembra che l'area ospiti anche reperti unici al mondo di flora fossile e di fauna archeologica, emersi a fronte di indagini paleontologiche e paleobotaniche condotte sin dagli anni '60 con analisi certificate. E' stato l'Assessore all'Ambiente del Comune di Riano, Luca Abruzzetti, ad affermare in un'intervista a *Sky TG24* che *«esiste un vincolo archeologico, perché abbiamo avuto dei ritrovamenti risalenti alla fase preistorica: un daino in connessione anatomica – unico esemplare in Europa – e una testa di elefante antico, tutti e due presenti al Museo Archeologico dell'Università di Roma. E poi c'è una torre romana di avvistamento»*.

Nella sua interrogazione del 14 giugno 2012 il Senatore Stefano Pedica – tra i più attivi esponenti politici nell'ambito del "toto-discariche" romano –, citando testualmente il prof. Ortolani ha affermato: (l'indagine, ndr) *"ha messo in evidenza la documentata non idoneità geoambientale, idrogeologica e geomorfologica dell'ammasso tufaceo per la realizzazione di discariche di rifiuti"*

inquinanti e che l'individuazione è avvenuta senza avere la conoscenza preventiva del reale assetto della cava".

Molte, troppe le criticità, ma Pian dell'Olmo restava il sito designato e molte parti politiche continuavano a considerarlo come tale, *in primis* il Partito Democratico e il Presidente della Provincia Nicola Zingaretti. I cittadini, frustrati dall'ambiguità del Commissario e delle istituzioni e dalla consapevolezza che – visti i precedenti errori – il “toto-discardiche” avrebbe potuto selezionare ancora un altro sito come vincitore definitivo in luogo dell'ultimo designato, intensificarono la loro mobilitazione contro la costruzione della discarica. L'11 giugno 2012 i comitati SOS Discarica di Riano, Rifiuti Zero Riano e Riano No Discarica, con gruppi di residenti della Valle Galeria e di Fiumicino, altri comitati antidiscarica del Lazio e associazioni ambientaliste, dalle ore 10.00 si riunirono in presidio presso la sede del Consiglio Regionale del Lazio a Via della Pisana. Quel giorno, doveva aver luogo una discussione sull'emergenza rifiuti e sulla scelta dei siti per la discarica provvisoria. Si rischiava di non raggiungere un accordo a causa delle divisioni interne alla maggioranza di centro destra del Presidente Renata Polverini; così, in serata i manifestanti decisero di bloccare le uscite prima della chiusura del Consiglio. Dopo quattro ore, a mezzanotte, l'accordo fu raggiunto e il risultato fu una mozione che escludeva definitivamente tre dei sette siti ipotizzati dalla Regione stessa: Valle Galeria, scartata a priori per la presenza della discarica di Malagrotta e della Raffineria di Roma; Pizzo del Prete, per criticità e valutazioni ambientali insufficienti; e Pian dell'Olmo, per l'ampliamente documentata non idoneità del sito. Anche la scelta di Sottile, dunque, veniva bloccata una volta per tutte – almeno formalmente –, in quanto osteggiata dall'istituzione che aveva dovuto provvedere all'individuazione preliminare della rosa potenziali siti che il Commissario straordinario avrebbe dovuto prendere in esame.

Il giorno seguente, 12 giugno 2012, si tenne un incontro tra Commissario, Ministro dell'Ambiente, Presidente della Regione, Presidente della Provincia e Sindaco di Roma. Non si prese alcuna decisione, ma risultò abbastanza chiaro che l'ipotesi di Pian dell'Olmo fosse saltata definitivamente e, constatando che

nessuno dei sette siti era risultato idoneo, fu data a Sottile la possibilità di scegliere tra altri dodici siti individuati dalla Provincia di Roma nel territorio di sua competenza. Prendere altro tempo significava, ovviamente, prorogare ulteriormente la chiusura di Malagrotta; così, il 27 giugno con un'ordinanza del Commissario speciale si passò dal 31 giugno al 31 dicembre 2012: un salto di ben sei mesi.

Destando preoccupazione nei comitati, nonostante l'inequivocabile pronunciamento del Consiglio Regionale, per diverso tempo è rimasto in vigore un decreto di occupazione del sito di Pian dell'Olmo, trasmesso prima dello studio sull'idoneità dell'area; un analogo decreto relativo al sito di Quadro Alto è stato revocato da Sottile il 18 giugno 2012. Il Commissario ha spigato così, in un'intervista rilasciata a *Il Messaggero* l'8 giugno 2012: «*Per legge, prima si fa il decreto di occupazione dell'area, poi i tecnici possono fare le verifiche. Non ci saranno forzature, se dalle analisi dovesse risultare che vi sono dei problemi irrisolvibili ne prenderemo atto. I cittadini possono stare tranquilli, si andrà avanti con i progetti solo se le risultanze delle analisi saranno confortanti. Gli accertamenti che andremo a fare sono oggettivi*». Soltanto il 23 luglio 2012 al Sindaco Ricceri sarebbe pervenuta una nota della Presidenza del Consiglio e del Commissario Speciale, con la quale si comunicava che non risultava nessun provvedimento formale in merito al sito di Pian dell'Olmo e che quella risoluzione era da considerarsi superata.

Il 23 agosto 2012, comunque, il Commissario speciale avrebbe preso la sua ultima decisione: la discarica "provvisoria" sarebbe stata ospitata dal sito di Monti dell'Ortaccio, nella Valle Galeria. Si tratta di uno dei vecchi siti identificati dalla Regione, escluso però dalla mozione del Consiglio citata: ancora una volta, in virtù dei suoi poteri "straordinari", il Commissario pestava i piedi alle istituzioni.

REAZIONI E PROPOSTE DELLA SOCIETA' CIVILE

Mai più una Malagrotta

La lotta senza quartiere dei cittadini di Riano

Fin da quando, nel giugno 2011, furono rese note le ipotesi avanzate dalla Regione Lazio relativamente al sito che avrebbe ospitato la discarica “provvisoria”, gli esponenti della giunta comunale di Riano, a cominciare dal Sindaco Marinella Ricceri, si sono opposti alla valutazione di idoneità delle aree di Quadro Alto e Corcolle. Anche prima dell’inizio del commissariamento, il problema era stato sollevato e discusso in momenti di informazione rivolti ai residenti, come assemblee pubbliche nella sede del Consiglio Comunale. Molti abitanti di Riano sapevano quale rischio stavano correndo e dalla volontà di fermare impedire a tutti i costi la costruzione di una discarica nacquero i primi comitati cittadini, con l’obiettivo iniziale di monitorare la situazione che si stava creando e di contribuire ad informare il maggior numero possibile di persone.

Già il 29 giugno 2011 — appena cinque giorni dopo la trasmissione del documento di *Analisi Preliminare di individuazione di Aree idonee alla localizzazione di discariche per rifiuti non pericolosi nella Provincia di Roma* —, sulla Via Tiberina, nei pressi della cava di Pian dell’Olmo, si teneva la prima manifestazione cittadina di protesta nei confronti del parere espresso dalla Regione Lazio. All’inizio dell’autunno, a seguito della nomina del Commissario Pecoraro, della proroga della chiusura di Malagrotta e dell’annuncio della scelta dei siti di Quadro Alto e Corcolle per l’ubicazione della nuova discarica, si susseguirono numerosissime manifestazioni a Riano e sulla Via Flaminia, a Roma nord. Tra ottobre e novembre, i comitati antidiscarica di Riano protestarono al Festival del Cinema di Roma, presso il Parco della Musica, con l’obiettivo di dare visibilità all’emergenza rifiuti e al “toto-discariche” all’interno di un evento culturale di risonanza internazionale. Parallelamente, infatti, il Comune di Riano lanciava un appello contro la discarica di Quadro Alto chiedendo l’adesione a personaggi dello spettacolo e artisti (tra i firmatari si

ricordano: Pippo Baudo, Antonello Venditti, Nicola Piovani, Anna Mazzamauro, Peppe Barra, Zuzzurro e Gaspare, Mariano Rigillo, Anna Teresa Rossini, Pasquale Squitieri, Federico Zampaglione, Silvia Siravo, Guido Mazzella e Roberta Serdoz).

Il 5 novembre 2011, per la prima volta i comitati cittadini nati nelle zone interessate dall' *Analisi Preliminare* della Regione durante il "toto-discardie" si incontrarono sotto la Prefettura di Roma, a Piazza Santi Apostoli, per manifestare unitariamente contro la decisione iniziale di costruire una discarica "provvisoria" al fine di permettere la chiusura di Malagrotta. Tra novembre e dicembre seguirono altre iniziative analoghe, ancora a Piazza Santi Apostoli e a Piazza della Bocca della Verità. La notizia, grazie alle sollecitazioni dei comitati, iniziava a circolare e per la prima volta, il 23 novembre, un servizio integralmente dedicato ai fattori escludenti del sito di Pian dell'Olmo fu trasmesso dal programma *Le Iene* di Italia 1. Fino al mese di febbraio 2012 la protesta continuò intensamente e a Riano si svolsero numerose altre manifestazioni; in particolare, il 29 gennaio cominciò il presidio permanente sul sito di Quadro Alto, che sarebbe andato avanti ininterrottamente per ben 160 giorni.

Non furono soltanto i cittadini a mobilitarsi autonomamente occupando le strade; anche gli imprenditori, infatti, fecero sentire la propria voce come categoria. Il 26 novembre 2011 le agenzie immobiliari di Riano manifestarono contro la discarica e il 17 dicembre 2012 ventisei imprenditori di Roma nord inviarono al Presidente della Repubblica una lettera in cui facevano presenti le criticità che, soprattutto per l'economia locale, l'apertura della discarica in quel territorio avrebbe comportato. Cogliendo anche questi aspetti critici, i comitati si sono impegnati a promuovere momenti pubblici di formazione, come il seminario "*Gestione sostenibile dei rifiuti*", promosso dal comitato SOS Discarica di Riano e svoltosi presso l'aula magna della Sapienza il 13 gennaio 2012. Questo dimostra come i comitati di Riano non soltanto volessero impedire la costruzione di una discarica a poche centinaia di metri dalla loro casa, ma fossero convinti che il problema alla base è il modello di gestione dei rifiuti, che

dovrebbe cambiare totalmente a cominciare dall'introduzione di un adeguato sistema di raccolta "porta a porta".

Tra marzo e aprile, nei giorni in cui si riunirono il Tavolo tecnico e il Tavolo istituzionale per valutare l'idoneità dei siti di Quadro Alto e Corcolle e prendere una decisione definitiva sull'ubicazione della discarica provvisoria, i comitati presidiarono il Ministero dell'Ambiente. Il sito di Quadro alto, per le criticità che si ponevano e le opposizioni provenienti da tutte le istituzioni competenti e dal Ministro dell'Ambiente, veniva scartato; di conseguenza, però, il sito di Pian dell'Olmo, sempre nel Comune di Riano, tornava ad essere tra i principali e più probabili candidati, con l'assenso del Presidente della Provincia Nicola Zingaretti. Così, il 2 maggio 2012 i cittadini diedero vita al presidio permanente di Pian dell'Olmo, che durerà per 88 giorni, e il 29 maggio fu organizzata una fiaccolata ampiamente partecipata per le strade di Riano. Si voleva dare fin da subito un segnale di allarme e di forte opposizione al protrarsi di decisioni che potessero intaccare i cittadini in mobilitazione, ma il 4 giugno il neo Commissario Sottile avrebbe dichiarato di aver scelto proprio Pian dell'Olmo come ubicazione della discarica.

L'exasperazione dei residenti sfociò in una protesta ad oltranza, con forme mai assunte nei mesi precedenti: per 11 giorni, dal 4 al 15 giugno, fu bloccata la Via Tiberina, impedendo al traffico di defluire con grandi disagi per la mobilità in tutta Roma nord. Il 7 giugno, comitati antidiscarica, Sindaci dei Comuni prossimi al sito della discarica e rappresentanti del Municipio Roma XX manifestarono sotto Montecitorio; il 15 giugno fu presentato dai comitati e dal Senatore Stefano Pedica un esposto alla Procura di Roma con 3225 firme, mentre ben diciotto Sindaci e il Presidente del Municipio Roma XX, Gianni Giacomini, inviarono una lettera al Presidente del Consiglio Mario Monti. La mobilitazione, il blocco delle strade e le sollecitazioni, unitamente alle criticità del sito ravvisate dal Ministero dell'Ambiente, portarono successivamente al definitivo abbandono della sua decisione da parte di Sottile.

I comitati, inoltre, hanno sempre cercato di informarsi per fornire proposte volte a trovare un'alternativa alla costruzione di una discarica da parte del

Co.La.Ri.. Ad esempio, diversi comitati hanno intravisto una via percorribile nell'inviare i rifiuti della Capitale in altre zone d'Italia o all'estero, in particolare nei luoghi in cui sono attivi impianti di incenerimento e termovalorizzazione pienamente funzionanti, che richiedono continuamente grandi quantità di combustibile. Questo è stato fatto a Napoli per uscire dall'emergenza: i rifiuti sono stati spediti nei Paesi Bassi con costi di circa 80 € a tonnellata, quando il trattamento (previsto dalla legge europea ed italiana) necessario prima del conferimento in una discarica sul posto avrebbe richiesto tra i 120 € e i 150 € a tonnellata. In una lettera inviata al Presidente della Provincia, per chiedere conto delle sue posizioni favorevoli alla scelta di Pian dell'Olmo, il comitato SOS Discarica di Riano ha scritto: “[...] *sia Quadro Alto che Pian dell'Olmo non si devono toccare. E' un'occasione, questa, che la Provincia di Roma ha, per il tramite dei suoi Dirigenti, anche in vista della candidatura PD a governare la Capitale d'Italia, per far sapere a tutti in modo non ambiguo che i principi guida della sua linea d'azione sono in via primaria gli interessi della cittadinanza. [...]* Ribadiamo come cittadini il nostro bisogno e il nostro volere di legalità; se siamo in Europa dobbiamo agire come l'Europa, senza deroghe. E se c'è un immediato pre-emergenziale da gestire, sono disponibili provvedimenti transitori senza bisogno di mutilare nuovi territori, come ad esempio la soluzione adottata da Napoli, che si è rivelata fattibile, attuabile in tempi rapidi, e ha risolto un'emergenza già in atto, risultando al tempo stesso anche economicamente vantaggiosa”.

La mobilitazione internazionale per salvare Villa Adriana

Nel settembre 2011, quando le voci sulla scelta del sito di Corcolle – San Vittorino si fecero più forti e più chiare, con le prime manifestazioni cittadine iniziò la contestazione. Nacquero, così, i comitati che avrebbero portato avanti la lotta; in particolare, il comitato Rifiuti Zero Corcolle fu costituito nell'ottobre 2011 con l'obiettivo di rafforzare ulteriormente la protesta su tre fronti: quello legale tramite il ricorso al TAR sul commissariamento, quello partecipativo al fine di coinvolgere il maggior numero possibile di cittadini e quello mediatico cercando

di far conoscere le problematiche e i rischi legati ad una discarica a Corcolle. Esattamente come per i comitati di Riano, dal gennaio 2012 in poi la mobilitazione crebbe e si espresse in maniera più decisa, ma riuscì ad avere un impatto mediatico nettamente maggiore, anche a livello internazionale, a causa della vicinanza del sito individuato per la discarica dalla celebre Villa Adriana.

Sembra che tanti professori universitari, archeologi e intellettuali vari non volessero crederci quando hanno saputo della discarica vicina a Villa Adriana, grazie alla raccolta firme promossa da Bernard Frischer, direttore del Virtual World Heritage Laboratory, ed altri studiosi. E quando hanno avuto conferma della notizia hanno firmato senza indugi, tanto che a metà maggio i sostenitori erano già 5mila, tra i quali Lisa Ackerman, vicepresidente esecutiva del World Monuments Fund, Alain Bresson dell'Università di Chicago, l'archeologo Tonio Hölscher, l'architetto Richard Meier, Salvatore Settis, vari docenti di Oxford, Berkeley, Harvard e Cambridge, esponenti del Louvre, del Prado, del Getty Museum di Malibù, dell'Hermitage di San Pietroburgo, del Kunsthistorisches Museum di Vienna. Come ha scritto Gian Antonio Stella in un articolo su *// Corriere della Sera*, si è trattato di una sollevazione internazionale che, se da una parte consola, dall'altra fa soltanto vergognare, dovendo riscontrare che in Italia si mette a repentaglio un patrimonio culturale inestimabile. Contemporaneamente, nel novembre 2011, la celebre attrice Franca Valeri inviò una lettera aperta al Presidente della Repubblica e all'allora ministro ai Beni Culturali Galan per opporsi alla discarica a Corcolle e, insieme al principe Urbano Barberini, prese parte alla protesta fino a quando il sito fu definitivamente escluso.

Sul fronte politico, dopo i pareri negativi del Sindaco di Roma e del Presidente della Provincia, l'eurodeputato del PD Guido Milana inviò una lettera-appello al premier Mario Monti, sottoscritta da 77 europarlamentari provenienti da stati membri diversi (ai quali altri si sarebbero aggiunti successivamente); tra questi, i capidelegazione italiani a Bruxelles, David Sassoli (S&D), Mario Mauro (Ppe) e Niccolò Rinaldi (Alde), e numerosi parlamentari italiani, come Rita Borsellino, Luigi Berlinguer, Sergio Cofferati,

Iva Zanicchi, Gianni Vattimo e Debora Serracchiani.

Nel frattempo, il livello dello scontro tra esponenti del governo, tra Ministri e Commissario, tra istituzioni competenti e tra parti politiche aveva raggiunto il culmine. Il prefetto Pecoraro continuava a spingere per il sito di Corcolle, cercando di resistere alle proteste che arrivavano da tutti i fronti, mentre i Ministri Clini e Ornaghi ribadivano la propria contrarietà. In un contesto simile, la macchina organizzativa dei comitati anti-discarda si rimise in moto, convocando per il 19 maggio 2012 due grandi manifestazioni: una al mattino in Via Polense, nel Municipio Roma VIII, e una in serata all'ingresso di Villa Adriana con lo slogan "Villa Adriana nel cuore". Centinaia di cittadini vi presero parte, dando vita ad un momento senza precedenti nella contestazione sviluppatasi durante il "toto-discarda". In tremila, infatti, risposero alla chiamata, insieme a molti personaggi dello spettacolo (da Fiorella Mannoia a Sabina Guzzanti) pronti a dare il proprio sostegno.

Anche le proposte e le provocazioni a riguardo non sono mancate, come nel caso dei cittadini di Tivoli. In risposta alle ultime dichiarazioni negative del Sindaco Gallotti in merito alle pressioni dei comitati per l'introduzione della raccolta "porta a porta", convinto che "per fare la differenziata non ci sono i soldi", alcuni cittadini hanno deciso di condurre un «esperimento». Trentaquattro famiglie, per un totale di 117 persone abitanti nei territori limitrofi alla cava di Corcolle (Osteria Capannelle, San Vittorino, Villaggio Adriano, Paterno, Villa Adriana e Tivoli centro) hanno differenziato per quindici giorni rifiuti domestici organici, carta, plastica, metalli e vetro. La misurazione del peso della quantità di rifiuti accumulata ha dato un risultato al di là delle aspettative: sono stati raccolti 675 chilogrammi di rifiuti e, su questi, la parte che si è riusciti a differenziare è arrivata ben all'88,6%. «Questo – secondo il comitato Rifiuti Zero Riano, intervistato da *Paese Sera* – significa che, in barba ad ogni criterio di costo del servizio, il risultato c'è ed è importante può contribuire a ridurre i costi del conferimento in discarica e ottenere ricavi cospicui consegnando i materiali differenziati ai consorzi di riciclaggio. Perché a Tivoli non si può organizzare una giusta raccolta porta a porta come avviene

ormai in molti comuni della Provincia di Roma e come fa Guidonia che ha circa 90.000 abitanti?» Anche in questo caso, si è dimostrato che ad impedire realmente un cambiamento del modello di gestione dei rifiuti è la volontà politica, la stessa che potrebbe evitare la costruzione di una nuova discarica, risparmiando denaro da investire altrove.

Nei giorni immediatamente successivi, dinanzi all'indignazione internazionale, la situazione dei rapporti istituzionali precipitò definitivamente. Il Ministro Ornaghi era arrivato al punto di recarsi a Villa Adriana, mostrando tutto il proprio sdegno per la soluzione caldeggiata dal Commissario Pecoraro con l'appoggio di Renata Polverini. Il 25 maggio 2012 si tenne il Consiglio dei Ministri che scartò una volta per tutte l'ipotesi di costruire la discarica "provvisoria" nel sito di Corcolle - San Vittorino. Lo stesso giorno sarebbero arrivate le dimissioni di Giuseppe Pecoraro dalla carica di Commissario Speciale.

Corsi e ricorsi legali

WWF, Fai, Italia Nostra, i comuni di Riano e di Tivoli, la società Partecipazione Immobiliare, Federlazio, i comitati Rifiuti Zero di Riano e Corcolle, il Comitato volontario Stazzo Quadro e Codette, altri comitati cittadini e diverse aziende agricole (oltre allo stesso Co.La.Ri., come si è detto in precedenza) avevano fatto ricorso al TAR del Lazio, chiedendo di sospendere gli atti che avevano portato all'individuazione dei siti di Quadro Alto e Corcolle per realizzare le nuove discariche provvisorie da parte del Commissario Pecoraro. In particolare, oggetto di ricorso erano la dichiarazione dello stato di emergenza del 22 luglio 2011 e la nomina del Commissario Speciale del 9 settembre 2011. Il giudizio sui ricorsi presentati fu rinviato dal TAR diverse volte fino al 7 marzo 2012 e poi, durante questa seduta, nuovamente al 18 aprile 2012 promettendo che si sarebbe arrivati a una decisione a breve, in attesa di assumere maggiori elementi sulla questione.

In un comunicato stampa divulgato per quest'ultima occasione, gli avvocati Piero Adami, Mario Sabatino e Silvio Bozzi, membri dell'associazione Giuristi

Democratici e autori delle istanze istruttorie presentate al TAR per conto di alcuni comitati cittadini, ricordano chiaramente le motivazioni dei ricorsi effettuati: *“Perché realizzare due nuove discariche quando, implementando la differenziata su tutto il territorio di Roma Capitale - come previsto dal piano rifiuti e come imposto dall’Unione Europea - si potrebbe ridurre drasticamente e realisticamente in tempi brevissimi la quantità di rifiuto da smaltire in discarica [...] ?[...] Attualmente non è possibile rinvenire nessun atto dal quale emergano i dati istruttori e il processo logico seguito dall’Amministrazione per arrivare a ritenere che lo stato della gestione dei rifiuti sia tale da giustificare l’utilizzo di uno strumento così straordinario (ai confini legali del nostro ordinamento) qual è lo stato d’emergenza. Tutti gli interventi programmati e posti in essere dal Commissario delegato sono antitetici rispetto ai criteri ispiratori dell’intera legislazione comunitaria e nazionale sui rifiuti e sulle discariche che vedono lo smaltimento in discarica come l’ultima delle soluzioni praticabili dopo la prevenzione, la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio ed recupero di altro tipo”*.

La risposta definitiva del TAR è arrivata l’11 luglio 2012 ed è stata il respingimento del ricorso, perché le soluzioni commissariali cui si faceva riferimento sono state ritenute non più “attuali”, invalidando così i presupposti per l’accoglimento della domanda stessa. A questo esito l’avvocato Bozzi ha replicato: *«I ricorrenti consiglieri regionali e provinciali chiedono di poter recuperare il loro ruolo per il quale sono stati eletti e che hanno diritto di svolgere; è stato peraltro dimostrato che gli organismi democraticamente eletti possono essere più efficienti dell’organismo commissariale. I ricorrenti si trovano ora nella paradossale situazione di veder bloccata la loro attività da un soggetto completamente paralizzato (anche per effetto del limitato ruolo a lui attribuito), o addirittura di dover quasi pietire dallo stesso soggetto attenzione per le loro proposte (v. le mozioni del Consiglio Regionale e del Consiglio Provinciale approvate nel mese di giugno)»*.

Nel febbraio 2012 i comitati anti-discariche di Riano, Corcolle e Tivoli rivolsero un appello al Parlamento europeo relativo alle molte criticità sulla

scelta dei siti, appellandosi al rispetto della normativa comunitaria. Inaspettatamente, la Commissione per le Petizioni lo recepì, decidendo di approfondire la questione. Così, i comitati furono convocati a Bruxelles e i risultati dell'incontro furono la calendarizzazione di un sopralluogo da parte della Commissione stessa a Quadro Alto e Corcolle - San Vittorino, nonché la trasmissione alla Provincia di Roma e al Commissario Speciale dell'obbligo a fornire un più congrua documentazione circa l'idoneità dei siti. Questo fu un notevole successo per il movimento anti-discarda e lo testimonia il fatto che ad esso seguirono le prese di posizione da parte dei parlamentari europei italiani (come quella dell'on. Guido Milana e altre, cui si è fatto riferimento) e diverse manifestazioni di solidarietà.

Il Forum Rifiuti Zero per il Lazio e l'iniziativa referendaria

Nel giugno 2012, l'incubo non era ancora finito. Dopo Quadro Alto e Corcolle, toccava a Pian dell'Olmo. Era troppo. Per i comitati attivi in tutto il Lazio, più che mai convinti che l'emergenza rifiuti della Regione non sarebbe stata mai realmente superata aprendo una nuova discarda, era ormai il momento di intervenire in maniera decisiva sul problema. Se il modello di gestione dei rifiuti fondato su discariche ed inceneritori non può far altro che collassare, è necessario superarlo definitivamente e l'unica soluzione è puntare alla raccolta differenziata, al riciclaggio e alla progressiva attuazione della strategia "rifiuti zero". Del resto, proprio questo ci chiede l'Unione Europea, alle leggi della quale non ci siamo ancora uniformati. In particolare, la Regione Lazio - a cui, ricordiamolo, si deve l'apertura della procedura di infrazione nei confronti della Repubblica Italiana da parte dell'UE - si trova in condizioni del tutto anomale a causa del piano rifiuti regionale della giunta Polverini, approvato il 18 gennaio 2012: infatti, pur recependo la normativa nazionale ed europea e ponendo ambiziosi obiettivi (come il 65% di raccolta differenziata entro il 2017), come si è spiegato nell'ambito del quadro normativo, contiene una seconda parte, denominata "scenario di controllo", che entrerebbe in gioco qualora non ci fossero le condizioni per raggiungere quegli obiettivi. Ma tali condizioni devono

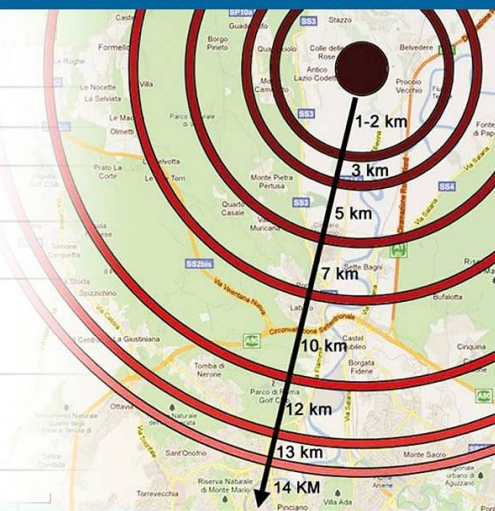
essere costruite e questo, come ha dimostrato il “toto-discardiche”, nel Lazio non si sta facendo e lo “scenario di controllo” – anche chiamato il “piano B” –, eliminando di fatto il vincolo al rispetto della prima parte del piano, sarebbe soltanto una garanzia affinché la situazione resti com'è attualmente.

Tali ragioni hanno spinto la maggior parte dei comitati ad unirsi nel Forum Rifiuti Zero per il Lazio e quest'ultimo, insieme ad altri comitati ed associazioni, a promuovere un referendum regionale. Si è così costituito il comitato promotore, che ha ufficialmente presentato i quesiti per l'abrogazione della parte del piano rifiuti regionale relativa allo “scenario di controllo”. Le prime adesioni sono arrivate da Pisana 64, Coordinamento rifiuti zero Roma, Fare verde Lazio, Coordinamento Riano no discarica, Comitato rifiuti zero Riano, SOS discarica di Riano, Comitato rifiuti zero Cerveteri, Comitato Malagrotta, Coordinamento rifiuti zero per il Lazio, Movimento articolo zero VIII municipio, Associazione Rifiuti zero Valcanneto, Comitato rifiuti zero i terzi, Movimento culturale giovanile agroromano. “Voi ci avvelenate, Noi vi abrogiamo” è lo slogan della campagna lanciata dal comitato promotore davanti alla sede della Regione Lazio in Via Cristoforo Colombo. Affinché il referendum fosse indetto, il quesito doveva essere votato nelle aule consiliari di almeno 10 Comuni, che rappresentassero complessivamente un bacino di almeno 50 mila elettori. I primi ad aver accettato la sfida e risposto positivamente sono stati Cerveteri, Riano e Ladispoli.

LA DISCARICA IN NUMERI

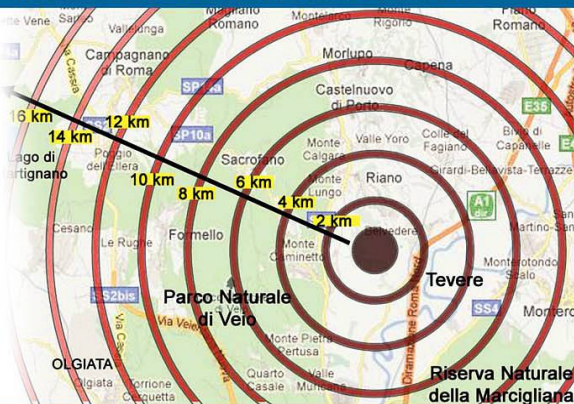
DISTANZA IN KM TRA LA DISCARICA DI ROMA NORD ED IL CENTRO DI ROMA

1-2 KM	RIANO, CASTELNUOVO DI PORTO, FIUME TEVERE, PARCO NATURALE DI VEIO, SITO ARCHEOLOGICO DI MARLBORGHETTO
3 KM	MONTE CAMINETTO, SACROFANO
5 KM	CIMITERO FLAMINIO, VALLE MURICANA
7-8 KM	FORMELLO, CASSIA BIS, PRIMA PORTA, LABARO, G.R.A.
10-11 KM	OLGIATA, LE RUGHE, CENTRO RAI, GROTTOSSA, OSPEDALE S. ANDREA
12-13 KM	VIA CASSIA TOMBA DI NERONE, RISERVA NATURALE DELL'INSUGHERATA, CORSO FRANCIA, TOR DI QUINTO, LA STORTA, DUE PONTI
14 KM	PONTE MILVIO, AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA, VILLA GLORI, VILLA ADA, QUARTIERE FLAMINIO, VILLAGGIO OLIMPICO, PARIOLI
17 KM	PIAZZA DEL POPOLO



PAESI COINVOLTI DAGLI EFFETTI DELLA DISCARICA DI RIANO

DA 0 A 6 KM DI DISTANZA DALLA DISCARICA	RIANO, CASTELNUOVO DI PORTO, SACROFANO, MORLUPO, MONTEROTONDO CIRCA 75.000 ABITANTI
DA 6 A 12 KM DI DISTANZA DALLA DISCARICA	CAPENA, FORMELLO, MENTANA, FIANO, CAMPAGNANO, CESANO, MAGLIANO CIRCA 80.000 ABITANTI
DA 12 A 16 KM DI DISTANZA DALLA DISCARICA	RIGNANO, PASSOCORESE, MAZZANO, CALCATA, SANT'ORESTE CIRCA 23.000 ABITANTI



TOTALE: CIRCA 180.000 PERSONE

La puzza della discarica di Malagrotta arriva a 20 km di distanza

IMPATTI DEL CONFLITTO**Una soluzione sbagliata in partenza**

La discariche oggetto di conflitto che avrebbero dovuto ubicarsi nei tre siti di Quadro Alto, Pian dell'Olmo e Corcolle - San Vittorino non sono state costruite, causa l'esclusione dei siti stessi da parte delle autorità competenti. Le ragioni che hanno portato a questa risoluzione finale sono state ampiamente descritte nei paragrafi precedenti e a partire da queste ultime sono deducibili o ipotizzabili i potenziali impatti ambientali, sociali ed economici che sarebbero stati prodotti dalla costruzione e dal funzionamento delle discariche. Per quanto detto, non vi sono quindi impatti in qualche modo misurabili, ma i fattori escludenti analizzati e i pareri dei comitati cittadini in lotta di per sé dimostrano che, comunque, la costruzione di nuovi impianti per il conferimento – stando alle condizioni della gestione laziale dei rifiuti – non avrebbe comportato una reale uscita dall'emergenza, replicandone sostanzialmente le cause stesse. Inoltre, le medesime problematiche per l'ambiente e la cittadinanza, che interessano la Valle Galeria, si sarebbero aperte in un luogo diverso da Malagrotta. Insomma, costruire una nuova discarica, tanto più in quei siti, stando ai fatti e alle valutazioni tecniche, si è rivelata fin da subito una scelta che non poteva essere altro che fallimentare: la discarica "provvisoria" non è la soluzione, come i comitati da più di un anno rivendicano.

Riguardo ai possibili impatti è opportuno ricordare brevemente alcune delle principali segnalazioni dei comitati di Riano e Corcolle.

- **Distanze dai centri abitati.** Il sito di Quadro Alto si trova a circa un chilometro dalle scuole elementari e medie di Riano e a poche centinaia di metri da un asilo nido, perciò i bambini si sarebbero trovati in luoghi contaminati dalla discarica, costretti a respirare le polveri rilasciate dal deposito di rifiuti e a sopportarne il puzzo (le distanze arrivano anche a diminuire nel caso di Pian dell'Olmo). Lo stesso vale per il sito di Corcolle, che dista 2,3 chilometri dalla scuola del borgo di Corcolle e 1,3 chilometri da quella dell'abitato di San Vittorino. A Tivoli, inoltre, è presente una clinica psichiatrica a una distanza di

circa 2 chilometri dal sito.

- **Viabilità.** Il traffico di centinaia di camion ogni giorno per il trasporto dei rifiuti in discarica avrebbe gravemente compromesso la viabilità nelle zone circostanti ai due siti. La *Valutazione di impatto viabilistico della nuova discarica di Quadro Alto e Pian dell'Olmo* dell'ing. Vincenzo Antico stima che, nel caso di Riano, *"i flussi interessanti la discarica sono rappresentati da una media giornaliera stimata in circa 270 mezzi pesanti/giorno, ed una media oraria stimata in circa 27 mezzi pesanti/ora"* e, pertanto, conclude che *"il sistema viario, nella configurazione attuale, già di per se critica, (Via Tiberina e Via Flaminia, ndr) non sia adeguato a sostenere gli incrementi dei flussi di traffico previsti per la eventuale messa in funzione della discarica di Quadro Alto e Pian dell'Olmo, con conseguenti evidenti problemi di viabilità locale e forti disagi per la popolazione residente"*. Effetti analoghi si avrebbero avuti a Corcolle, in prossimità del quale il traffico è già disastroso.

- **Economia locale.** La zona di Riano, da quando si è iniziato a parlare di discarica, ha iniziato ad impoverirsi: diverse imprese sono state costrette a chiudere con conseguente perdita di posti di lavoro, soprattutto nel settore edile. Infatti, le abitazioni hanno iniziato a svalutarsi notevolmente, fermando in parte il processo di urbanizzazione della zona. Inoltre, intorno ai siti di Quadro Alto e Pian dell'Olmo ci sono campi coltivati e pascoli, e lo stesso vale per Corcolle. Proprio qui, infatti, operano diverse aziende agricole "biologiche", che hanno ottenuto con grandi sacrifici ed investimenti questo status attribuito dalla Regione. Con una discarica a meno di 5 chilometri di distanza lo avrebbero perso e si tratta di un riconoscimento fondamentale per il loro inserimento nel mercato, oltre che per l'ottenimento di incentivi e per lo sfruttamento dei terreni. In particolare, poi, la vicinanza della discarica avrebbe comportato gravi danni per l'apicoltura.

- **Attività delle cave.** Tanto a Riano quanto a Corcolle, vi sono delle cave ancora pienamente in funzione. La costruzione di una discarica all'interno del sito delle cave stesse, al di là delle eventuali compensazioni, significherebbe la perdita del posto per diversi lavoratori.

- **Rischi per Villa Adriana.** Il danno principale per il grande complesso archeologico – già non in perfette condizioni di manutenzione – sarebbe stato connesso al traffico di mezzi pesanti per il trasposto dei rifiuti e all'inquinamento che ne sarebbe derivato. Da non sottovalutare anche il guano dei gabbiani che inevitabilmente popolerebbero la discarica: come ha spiegato Federica Galloni, direttore regionale dei Beni Culturali del Lazio, all'*Adnkronos*, «*si depositerebbe sui resti archeologici della Villa, come avviene sui monumenti di Roma. I reperti archeologici però non hanno intonaco protettivo e, a parte gli alti costi di pulitura, ogni intervento per eliminare il guano, unito all'acqua delle piogge sempre più acide, comporterebbe una diminuzione di superficie, cioè una perdita di bene culturale in sé, di materia vincolata e irripetibile*». In questo quadro, sarebbe potuto porsi il problema della revoca del titolo di Patrimonio dell'Umanità da parte dell'UNESCO a causa dell'inquinamento di tutti i tipi, della violazione dei vincoli paesaggistici e delle difficoltà di raggiungimento del sito archeologico da parte dei visitatori. Un danno, questo, che avrebbe avuto gravissime ripercussioni anche sul turismo e, di conseguenza, sull'economia locale.

Schema riassuntivo

NOME DEL CONFLITTO	<i>Dopo Malagrotta. L'apertura di nuovi fronti di conflitto: i casi di Riano e Corcolle</i>
TIPO DI CONFLITTO	<p>Il 22 luglio 2011 viene dichiarato lo stato d'emergenza per la gestione dei rifiuti nella zona della provincia di Roma, sottoposta a commissariamento. La Regione Lazio individua 7 siti tra i quali i Commissario Speciale dovrà scegliere per definire l'ubicazione di una discarica provvisoria che permetterà la chiusura di Malagrotta. Così, inizia il "toto-discardiche". Il Commissario opta per Quadro Alto (Riano) e Corcolle – San Vittorino, ma la decisione desterà conflitti tra le autorità competenti in materia, l'opposizione dei cittadini e lo sdegno nel panorama internazionale a causa della vicinanza della seconda area a Villa Adriana, patrimonio dell'UNESCO. Le due ipotesi vengono infine scartate dal Consiglio dei Ministri ma l'incubo non è finito: tocca a Pian dell'Olmo. Il terreno appartiene al Co.La.Ri di Manlio Cerroni, proprietario di Malagrotta, e le problematiche sono le stesse che interessano il sito di Quadro Alto. Intanto, la protesta dei cittadini non si ferma e va avanti ad oltranza, con l'occupazione per dieci giorni della Via Tiberina. Anche questa soluzione viene abbandonata e, nel frattempo, la chiusura di Malagrotta viene ulteriormente prorogata. Il "toto-discardiche" non è finito e i comitati anti-discardiche laziali decidono di unirsi per porre fine una volta per tutte a questa vicenda e sferrare un attacco decisivo al modello di gestione dei rifiuti fondato su discariche e inceneritori. Così, parte l'iniziativa referendaria per l'abrogazione della parte sullo "scenario di controllo" del piano rifiuti Polverini.</p>

LOCALIZZAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Roma Capitale, nel territorio del Municipio Roma VIII, zona urbanistica San Vittorino • Comune di Riano (RM)
INIZIO CONFLITTO	<p>Il 22 luglio 2011, giorno della dichiarazione dello stato di emergenza, si pongono formalmente le condizioni che porteranno allo sviluppo del conflitto. Nel concreto, il “toto-discardiche” e le mobilitazioni iniziano da settembre 2011.</p>
ATTORI	<ul style="list-style-type: none"> • <u>Comitati, organizzazioni e movimenti sociali</u>: comitato SOS Discarica di Riano, comitato Rifiuti Zero Riano, comitato Riano No Discarica, comitato Rifiuti Zero Corcolle, movimento Articolo Zero, Legambiente, Italia Nostra, Fai • <u>Imprese e multinazionali</u>: Co.La.Ri. (Consorzio Laziale Rifiuti), AMA (Azienda Municipale Ambiente) • <u>Enti pubblici locali e nazionali</u>: Comune di Riano, Municipio Roma XX, Comune di Roma (oggi Roma Capitale), Provincia di Roma, Regione Lazio, Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Autorità di Bacino del fiume Tevere, SOGESID S.p.A.
IMPATTI	<ul style="list-style-type: none"> • <u>Ambientali</u> <ul style="list-style-type: none"> - Contaminazione falde acquifere sotterranee e superficiali, suolo e aria - Esalazioni della discarica e degli inceneritori - Inquinamento acustico dovuto al funzionamento dei mezzi - Danneggiamento di aree sottoposte a vincolo archeologico, a cominciare dal Patrimonio dell’UNESCO di Villa Adriana • <u>Sociali</u>

	<ul style="list-style-type: none">- Danni alla salute dei cittadini a causa delle emissioni della discarica<ul style="list-style-type: none">- Compromissione della viabilità dovuta all'intensificarsi del traffico di automezzi per il trasporto dei rifiuti• <u>Economici</u><ul style="list-style-type: none">- Fallimento imprese edili e agricole- Svalutazione dei beni immobili
--	---

FONTI

Bibliografia

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 6 settembre, 2011, dal sito http://www.mauriziomelandri.it/doc/20111229_OrdinanzaCommissarioMalagrotta.pdf

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Memorandum sulla gestione dei rifiuti solidi urbani di Roma, Fiumicino, Ciampino, e CDV*, dal sito http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/MEMORANDUM_MINISTRO_AMB_IENTE_28032014.pdf

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Memorandum sulla gestione dei rifiuti solidi urbani di Roma, Fiumicino, Ciampino, e CDV aggiornato al 4 maggio 2012*, dal sito http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/comunicati/Memorandum_Avanzamento4_maggio2012_DEFINITIVO_firmato.pdf

Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle Attività Illecite Connesse al Ciclo dei Rifiuti, *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella Regione Lazio (doc. XXIII n. 11)* dal sito <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/284201.pdf>

Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle Attività Illecite Connesse al Ciclo dei Rifiuti, *Audizione di Luigi Sorrentino e Pietro Moretti, consulenti esperti del Commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza ambientale nel territorio della provincia di Roma*, dal sito http://www.camera.it/_dati/leg16/lavori/stenbic/39/2012/0321/s020.htm

Prof. Geol. Franco Ortolani, *Consulenza tecnico-scientifica relativa alla non idoneità geoambientale della Cava di Tufo del Poligono di Pian dell'Olmo per la realizzazione di una discarica di materiali inquinanti*, dal sito

https://mail-attachment.googleusercontent.com/attachment/?ui=2&ik=b13a9915cd&view=att&th=1382df1be0bd252a&attid=0.4&disp=inline&realattid=f_h3ydyek3&safe=1&zw&sadnir=1&sadue=AG9B_P-iPgNx9qmtkHUZ-UE_ViyE&sadet=1347868203954&sads=kcXoJty9a6JQPCpstRhsD7ySQKk&sadssc=1

Dott. Geol. Francesco Rosso e Dott. Geol. Massimiliano Porena, *Verifica di idoneità dell'area*

di Quadro Alto destinata ad ospitare una discarica per rifiuti solidi urbani, dal sito https://mail-attachment.googleusercontent.com/attachment/?ui=2&ik=b13a9915cd&view=att&th=1382df1be0bd252a&attid=0.3&disp=inline&realattid=f_h3ydyuky2&safe=1&zw&sadnir=1&saduie=AG9B_P-iPgNx9qmtkHUZ-UE_ViyE&sadet=1347868214328&sads=gCSd4tl66_LwpCtEfrGUe1psu0g

Dott. Ing. Vincenzo Antico, *Valutazione di impatto viabilistico – Discarica di Quadro Alto e Pian dell'Olmo, Riano (RM)*, dal sito

https://mail-attachment.googleusercontent.com/attachment/?ui=2&ik=b13a9915cd&view=att&th=1382df1be0bd252a&attid=0.2&disp=inline&realattid=f_h3ydy8c1&safe=1&zw&sadssc=1&sadnir=1&saduie=AG9B_P-iPgNx9qmtkHUZ-UE_ViyE&sadet=1347868224121&sads=aOiHkhuZSIQtSprGsPgp1p1TCYU

Autorità di Bacino del fiume Tevere, *I caratteri del bacino – bozza di relazione secondo i criteri per la redazione dei Piani di Bacino [D.P.R.18/07/95]* dal sito http://www.abtevere.it/sites/default/files/datisito/allegato_a_vol_1_pepb.pdf

Tribunale Regionale Amministrativo del Lazio, *Ordinanza del 16/03/2012*, dal sito http://www.giustizia-amministrativa.it/DocumentiGA/Roma/Sezione%201/2011/201109825/Provvedimenti/201203960_03.XML

Risposta del Presidente della Repubblica alla lettera del Sindaco del Comune di Riano, Marinella Ricceri, dal sito

http://www.comune.riano.rm.it/index.php?option=com_content&view=article&id=486:nodiscarica&catid=12&Itemid=182

Sitografia

<http://nuke.sosdiscaricariano.it/LinkClick.aspx?fileticket=G1lnn9Wsgz4%3d&tabid=476&mid=1525>

<http://nuke.sosdiscaricariano.it/LinkClick.aspx?fileticket=py8FQcvBagk%3d&tabid=476&mid=1525>

<http://www.romanordnews.it/8768/sos-discarica-riano-lettera-aperta-a-nicola-zingaretti/>

<http://blog.studiosabatino.eu/>

<http://parlamento.openpolis.it/atto/documento/id/82896>

<http://www.brogi.info/2012/05/discarica-a-corcolle-a-distruggere-villa-adriana-ci-pensera-il-guano-dei-gabbiani.html>

<http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/05/23/news/corcolle-35770677/>

http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/05/26/news/e_gi_guerra_sul_nuovo_sito_polverini_attacca_tutti_dopo_lo_stop-35936227/

http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/06/19/news/forum_referendum-37516752/

http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/12_maggio_23/rifiuti-monti-rinnova-fiducia-pecoraro-discarica-corcolle-201306109138.shtml

http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/12_maggio_16/rifiuti-appello-contro-discarica-villa-adriana-roma-no-da-tutto-il-mondo-stella-201204377438.shtml

<http://www.paesesera.it/Cronaca/Rifiuti-Regione-boccia-tutti-i-siti-dopo-che-i-comitati-occupano-l-Aula>

<http://www.paesesera.it/Cronaca/Riano-la-protesta-arriva-a-Montecitorio-Rifiuti-scontro-Montino-Alemanno>

<http://www.paesesera.it/Cronaca/Rifiuti-Con-Villa-Adriana-nel-cuore-La-mobilizzazione-dei-Comitati>

<http://www.paesesera.it/Politica/Rifiuti-i-comitati-lanciano-il-referendum-contro-il-piano-della-Giunta-Polverini>

http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/sottile_pronto_a_cambiare_idea_se_i_test_boccia_no_pian_delolmo/notizie/200984.shtml

http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/rifiuti_niente_discarica_a_corcolle_il_prefetto_si_dimette_da_commissario/notizie/198402.shtml

<http://www3.lastampa.it/cronache/sezioni/articolo/lstp/455602/>

Video

http://video.sky.it/news/cronaca/rifiuti_pian_dellolmo_intervistato_assessore_allambiente/v123358.vid

http://tg24.sky.it/tg24/politica/2012/05/25/discarda_roma_corcolle_cdm_dimissioni_prefetto_giuseppe_pecoraro_polemiche_clini_ornaghi.html

<http://www.youtube.com/watch?v=c2wDcz5lgLQ&feature=related>

Intervista a Fabio Lupi (SOS Discarica di Riano)

Come è nato il comitato SOS Discarica di Riano quando si è fatto il nome di Quadro Alto, il primo sito individuato nel territorio del Comune di Riano, come candidato ad ospitare la futura discarica provvisoria?

Il comitato è sì è sviluppato a partire da un gruppo di cittadini uniti dal fermo intento di scongiurare la costruzione di una discarica in un'area non idonea. Non è legato ad alcun partito politico ed è nato spontaneamente, per poi arrivare a prendere in considerazione anche aspetti più ampi della problematica dei rifiuti, attraverso la ricerca e lo studio delle radici del problema della gestione dei rifiuti che aveva portato al delinearsi di una minaccia tanto grave per Riano. L'obiettivo del comitato è quindi quello di far conoscere a tutti i cittadini di Riano, e non solo, questa problematica e, in particolare, le alternative in campo, offrendo una proposta praticabile per la gestione dell'emergenza in corso, arrivando alla definitiva rinuncia a discariche ed inceneritori. Per questo il nostro maggiore impegno è finalizzato ad un'opera di informazione, per fare in modo che ci sia maggiore conoscenza delle problematiche relative ai rifiuti e delle possibili soluzioni. A questo proposito, abbiamo svolto numerose attività di formazione nelle scuole e realizzato incontri pubblici con i cittadini.

Oltre ad iniziative d'informazione, SOS Discarica di Riano e tutti gli altri comitati sorti sull'onda dello spontaneismo durante il "totodiscariche" si sono adoperati in tutte le maniere possibili per impedire l'eventualità della costruzione di una nuova discarica in un'area non idonea. Qual è stato è qual è, in quest'ambito, il rapporto con gli enti locali? Come è stata presa la dichiarata propensione di Zingaretti per il sito di Pian dell'Olmo?

Con il sindaco di Riano ci sono stati e ci sono tuttora buoni rapporti. Inizialmente ha cercato di osteggiare la formazioni dei comitati spontanei, ma una volta resosi conto del seguito raggiunto tra la popolazione da parte delle nuove soggettività nate contro la discarica, ha scelto di interloquire. Ha partecipato alle assemblee dei comitati e li ha chiamati in diverse occasioni di

confronto sulla discarica stessa. Ci sono anche state diverse assemblee pubbliche organizzate in comune con l'amministrazione comunale di Riano e, inoltre, è stata avviata l'elaborazione di un percorso per la riqualificazione dell'ambiente urbano e per ostacolare il passaggio di proprietà delle cave di Quadro Alto e Pian dell'Olmo in favore degli imprenditori che sarebbero intenzionati a costruirvi una discarica, Cerroni *in primis*. In generale, poi, il comitato ha interloquuto, ove possibile e con notevoli difficoltà, con molte delle istituzioni competenti nell'ambito della definizione del sito della discarica provvisoria. Non c'è stata alcuna interlocuzione, invece, con l'amministrazione capitolina.

Quanto a Zingaretti, lui è stato praticamente l'unico a sostenere l'ipotesi del sito di Pian dell'Olmo, adducendo (come altri) una motivazione quantomeno discutibile: ovvero, le dimensioni ridotte del sito stesso, che avrebbero da una parte garantito la provvisorietà dell'impianto e dall'altra impedito l'apertura di una nuova megadiscarica simile a quella di Malagrotta. Peccato che il sito non fosse idoneo per ragioni idrogeologiche, che i costi dell'impianto sarebbero stati esorbitanti rispetto alla sua durata e alla sua funzionalità, e che in mancanza di una strategia di rinnovamento del modello di gestione dei rifiuti niente impedirebbe proprio l'apertura di una megadiscarica dopo la saturazione della provvisorietà, rivelandone l'inutilità. Ciò che più ci ha sconcertato è stato la sua determinazione nell'indicare un sito, senza conoscerne le caratteristiche idrogeologiche ed gli enormi rischi che una discarica in quell'area avrebbe comportato per la salute della popolazione.

Preso atto della difficoltà a dialogare con gli enti e le istituzioni che hanno un parere determinante nella faccenda – nonostante le evidenti criticità poste dai comitati, dall'amministrazione comunale di Riano e non soltanto –, quali sono state le proposte avanzate per far fronte nell'immediato all'emergenza derivante dalla necessità di collocare altrove, per il momento, i rifiuti ancora oggi riversati a Malagrotta a seguito della sua chiusura?

Le difficoltà ci sono state e per quanto riguarda il commissario straordinario Pecoraro possiamo anche parlare di incomunicabilità. Basti pensare che, all'inizio del "totodiscariche", noi dei comitati avevamo scoperto che i documenti sull'idoneità ambientale del sito di Quadro Alto, presentati dalla Regione Lazio, contenevano parti interamente copiate (errori di valutazione compresi, senza contare gli errori ortografici) dal piano curato dal Co.La.Ri. di Manlio Cerroni, che, intanto, aveva siglato un accordo con il Principe Boncompagni, che è proprietario della cava, per poterne usufruire. Guarda caso, l'accordo sarebbe stato valido soltanto nel caso in cui la cava stessa avesse ospitato una discarica. In altre parole la Regione Lazio utilizzava lo studio di Cerroni, per giustificare una discarica su un terreno dello stesso Cerroni.

Per quanto riguarda le alternative, il nostro comitato ha presentato una proposta complessiva ed articolata per avalorare le proprie ragioni e scongiurare la costruzione della discarica a Quadro Alto, a Pian dell'Olmo e in qualunque altro sito. Perché l'obiettivo finale è quello di eliminare le discariche di tal quale in quanto tali. La prima cosa da fare è applicare un piano di raccolta differenziata "porta a porta" e creare impianti di riciclo e compostaggio per raggiungere il 70% di raccolta differenziata entro tre anni. In secondo luogo, noi riteniamo che, dopo la chiusura di Malagrotta, sia necessario un temporaneo invio dei rifiuti in impianti di smaltimento già esistenti in Italia e in Europa, prendendo come modello la strategia per uscire dall'emergenza messa in pratica dal Comune di Napoli: i costi risulterebbero comunque inferiori alla gestione o nuova costruzione di impianti di smaltimento. Infine, bisogna lavorare per l'avvio della strategia "rifiuti zero" a cominciare dalla riduzione degli imballaggi e dal riciclo a monte del processo di produzione, introducendo contemporaneamente un sistema di tassazione basato sul peso della quantità di rifiuti prodotta da un nucleo familiare. Nel Lazio ed in Italia bisogna prendere una volta per tutte una decisione sul futuro che vogliamo lasciare alle future generazioni, da un lato c'è il recupero, riciclo e riuso dei materiali che passa attraverso la raccolta differenziata porta a porta e, dall'altro, l'interramento dei rifiuti sotto terra e la costruzione di inceneritori. La prima soluzione è rispettosa

dell'ambiente ed imposta della Comunità Europea, l'altra è dannosa per la salute ed illegale. Chi propone di avviare la raccolta differenziata porta a porta e contestualmente costruire un inceneritore, propone due politiche in competizione l'una con l'altra e commette un errore di politico clamoroso. Bisogna scegliere da che parte stare: i rifiuti o si trasformano in materie prime o si bruciano. In Olanda circa 20 anni fa hanno scelto di bruciarli ed oggi che la raccolta differenziata ha raggiunto percentuali importanti sono costretti ad importare rifiuti dall'estero perché non sanno cosa bruciare creare energia. La nostra idea è che l'energia si crea attraverso le fonti rinnovabili ed i rifiuti si trasformano in risorse.

Intervista a Francesco Saltini (Comitato Rifiuti Zero Corcolle)

A Corcolle, la lotta contro la discarica ha assunto proporzioni notevoli che hanno anche travalicato i confini nazionali, a causa della presenza della vicinanza al sito archeologico di Villa Adriana. Se tante voci di intellettuali, artisti e politici da diverse parti del mondo si sono alzate per scongiurare questo scempio, qual è stato il livello della partecipazione dei cittadini residenti a Corcolle e nei pressi del sito indicato?

La mobilitazione contro il sito di Corcolle è stata grandiosa ed ha contribuito a far accendere i riflettori sulla vicenda del “totodiscariche” romano, che era arrivato al punto di prevedere l’ipotesi di un sito per l’apertura di una nuova discarica a poche centinaia di metri dai confini di un’area archeologica che ha ottenuto lo status di Patrimonio Universale dell’Umanità da parte dell’UNESCO. Ovviamente, non era soltanto questo il problema relativo ad una scelta del genere: infatti, ci sarebbero state ripercussioni notevolissime anche sull’ambiente, sulla salute dei cittadini e sull’economia locale, prevalentemente agricola. E Corcolle, come quartiere, ha già molti altri problemi di vario genere. Nonostante questo, purtroppo non c’è stata la partecipazione dal basso che ci saremmo aspettati.

Ci siamo spesi in tutti i modi per stimolarla ed incentivarla e c’è da dire che siamo riusciti a dare vita ad un movimento di opposizione territoriale che ha lottato strenuamente contro la discarica provvisoria. Dalla nostra abbiamo anche quella che, di fatto, è una vittoria, perché il sito di Corcolle sembra essere stato definitivamente accantonato dopo aver suscitato il parere discorde di tutte le istituzioni competenti in materia: Municipio, Roma Capitale, Provincia di Roma, Ministero dell’Ambiente e perfino Ministero dei Beni Culturali (soltanto la Regione con la Polverini aveva inizialmente appoggiato la possibilità di questa scelta insieme al commissario). Ma resta il fatto che soltanto una piccola parte della popolazione di questa zona, per quanto nutrita, è scesa in piazza.

Questa zona è caratterizzata da un'economia agricola, anche di prossimità, notevolmente sviluppata e di qualità. In che modo la vicinanza di una discarica ne avrebbe intaccato la sopravvivenza?

Già l'agricoltura è costantemente minacciata dalla speculazione edilizia, che sottrae la terra; la vicinanza ad una discarica, poi, è deleteria per diverse ragioni. Anzitutto, a causa di esalazioni e perdite di percolato, la presenza dei rifiuti contamina la terra, le acque, l'aria. A questo si aggiungono impatti dovuti alla gestione di un impianto del genere, principalmente all'inquinamento atmosferico e acustico derivante dall'ingente traffico di automezzi. Tutto questo non può che avere effetti devastanti sull'ambiente circostante e, quindi, su ciò che coltiviamo, sugli animali che alleviamo e sui prodotti che questi ultimi ci danno. A risentirne, ovviamente, è la salute dei cittadini.

Non è finita qui. A livello economico, è chiaro che con maggiori difficoltà un consumatore comprerebbe prodotti che provengono da una zona famosa per la presenza di una discarica. Ma, soprattutto, molte aziende hanno ricevuto il certificato verde di aziende biologiche, che si troverebbero a perdere per mancanza dei requisiti di compatibilità necessari nel momento in cui dovessero trovarsi a distanza ravvicinata da una discarica. Ottenere certificati del genere comporta investimenti significativi da parte delle aziende stesse, che, una volta persi, con ogni probabilità fallirebbero, lasciando sul lastrico molti agricoltori capaci di offrire prodotti di qualità.

Da questo possiamo evincere che le problematiche sono molte. L'interesse che i media e molte personalità celebri hanno rivolto al caso di Corcolle, divenuto famoso per i rischi corsi da Villa Adriana e la protesta internazionale sviluppatasi per avallarli, potrebbe in qualche modo aver deviato l'attenzione da tutte le altre questioni? Non potrebbe aver contribuito alla diffusione dell'idea che una discarica sia da combattere soltanto in casi tanto eclatanti e, a loro modo, anomali?

Da una parte quell'interesse ha certamente contribuito alla vittoria

(speriamo reale e definitiva) della nostra battaglia, dall'altra pone delle criticità riguardo alle ragioni per le quali la costruzione di una nuova discarica andrebbe combattuta. Chi ha seguito la vicenda dall'esterno e, in generale, l'opinione pubblica potrebbero essere portati ad immaginare che in una situazione come quella di Corcolle il problema sia la presenza di Villa Adriana accanto ad una futura discarica, quando questo è un caso del tutto anomalo e i problemi reali sono quelli riguardanti la salvaguardia dell'ambiente e la salute dei cittadini. Ma il problema, in realtà, non possono essere la natura e le persone, e questo è il motivo per cui l'unico vero problema è sono le discariche in quanto tali. Tutte le discariche devono essere combattute e non devono più esserne aperte di nuove: ecco il messaggio che deve passare e che noi come Comitato Rifiuti Zero Corcolle, insieme a tanti altri, abbiamo cercato di diffondere.

Quindi, possiamo dire che, alla radice del conflitto sorto a causa del "totodiscariche" romano e, in generale, di tutti conflitti nati intorno a discariche, inceneritori e altri impianti anche non aventi a che fare con il ciclo dei rifiuti, ci sia una questione di giustizia, che, inoltre, può essere concepita tanto in termini sociali quanto in termini ambientali?

Certamente, e noi che abbiamo preso parte alla mobilitazione contro la discarica provvisoria lo possiamo riscontrare a partire dalle nostre esperienze condotte sui territori. Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle il disagio sociale derivante dalla costruzione di una discarica in un luogo ove ciò non sarebbe legale, sapendo che questo avrebbe irrimediabilmente compromesso l'ambiente circostante nel suo insieme ed il paesaggio. Si tratta a tutti gli effetti un'ingiustizia, che – al di là della violazione delle leggi nazionali ed europee vigenti in materia di rifiuti e di rispetto dei vincoli ambientali – vede togliere ad alcuni cittadini dei diritti fondamentali e irrinunciabili, come quello al benessere e alla salute, che tutti gli altri hanno. Inoltre, come abbiamo detto, l'ombra della nuova discarica provvisoria ha contribuito alla svalutazione repentina degli immobili di questo territorio e ad affossare l'economia locale, a cominciare dalla piccola e media imprenditoria, che, se i disegni del commissario fossero

giunti a compimento, sarebbe stata devastata.

Abbiamo vissuto un periodo difficilissimo e stancante a livello umano. Quasi ogni giorno giungevano notizie nuove e totalmente discordanti con le precedenti, e ogni volta eravamo chiamati a prendere decisioni immediate per poter agire prontamente. E' stato un vero incubo, ma lo abbiamo fatto per il nostro benessere e per i nostri figli. E non è ancora finita la fase di emergenza, quindi ancora non siamo del tutto tranquilli.

2.2 – TRATTAMENTO / INCENERIMENTO

NOTE INTRODUTTIVE AGLI INCENERITORI

Identificati impropriamente come – termovalorizzatori- questi impianti risultano sistemi di smaltimento dei rifiuti solidi urbani che attraverso processi interni hanno la possibilità di produrre energia. Nonostante gli impianti di ultima generazione ed il progressivo accrescimento del quantitativo di energia prodotta, tali impianti continuano a contrastare con le linee guida, suggerite anche dall'Unione Europea, sul tema dello smaltimento dei rifiuti, per cui l'obiettivo deve essere il riuso ed il riciclo dei materiali di scarto e non il loro incenerimento.

All'interno di tali impianti vengono conferiti principalmente:

- Rifiuti solidi urbani
- Rifiuti speciali
- CDR (combustibile derivato da rifiuti)
- CSS (combustibile solido secondario)

A questi purtroppo si aggiungono numerosi scarti che non potrebbero essere bruciati, ma che, come confermano anche le recenti indagini, vengono tranquillamente riversati in questi altiforni, in modo appunto illecito, considerando che la composizione del rifiuto in entrata deve seguire le caratteristiche energetiche.

Tra i più comuni troviamo tutti quei materiali edili, i rifiuti medici e i derivati dell'industria chimica.

Attualmente in Europa sono attivi più di 350 impianti, divisi tra 20 nazioni, anche se con una tendenza progressiva al loro ridimensionamento: la Svizzera è il paese che maggiormente conferisce i propri rifiuti negli inceneritori raggiungendo un volume pari quasi alla totalità, seguita da Danimarca, Svezia e Germania che si aggirano intorno al 30%. Anche l'Italia si aggira intorno a

queste percentuali, anche se la mancanza di una politica di gestione dei rifiuti legata al riciclo e al riuso, determina un continuo aumento del volume conferito prima in discarica e poi all'interno degli impianti, a differenza delle altre nazioni europee che invece stanno progressivamente invertendo rotta.

La scelta, da parte dei governi italiani, di sviluppare una politica dei rifiuti legata agli impianti termovalorizzatori è riscontrabile anche per il numero di impianti presenti, in cui risultiamo terzi al seguito soltanto di Francia e Germania.

Le tipologie

Attualmente esistono 4 differenti tipologie di impianti di incenerimento, che però rispettano tutte uno stesso ciclo che prevede la raccolta del materiale da incenerire (i rifiuti), il loro incenerimento in caldaie che arrivano a 1000°C e che spesso vengono alimentate a metano, e la successiva raccolta del vapore prodotto necessario per la produzione di energia elettrica. Al netto di questo procedimento restano ceneri, alcuni residui solidi e fumi caldi che poi hanno bisogno di ulteriori trattamenti (non sempre effettuati correttamente) per essere rilasciati.

L'inceneritore più diffuso e più produttivo in termini energetici è quello a *griglia*, dotato di un focolare chiuso da una grande griglia appunto che raggiunge diverse temperature in base al grado di riscaldamento necessario. Gli impianti con griglie mobili vengono considerati tra i migliori per l'eliminazione dei rifiuti solidi urbani, pur avendo intrinsecamente il problema dell'accumulo di ceneri nell'impianto, dovute appunto all'incenerimento dei rifiuti.

Seconda tipologia di inceneritore è quella a letto fluido, nella quale si invia *dal basso un forte getto di aria attraverso un letto di sabbia. Il letto quindi si solleva, mentre le particelle si mescolano e sono sotto continua agitazione. A questo punto vengono introdotti i rifiuti e il combustibile. Il sistema sabbia/rifiuto/combustibile viene mantenuto in sospensione sul flusso di aria pompata e sotto violento mescolamento e agitazione, assumendo in tale modo*

caratteristiche simil-fluide (da cui il letto fluido). Questo processo, detto fluidizzazione, ha l'effetto di diminuire la densità del sistema in oggetto pur senza alterarne la natura originaria. Tutta la massa di rifiuti, combustibile e sabbia circola completamente all'interno della fornace.

Sono questi impianti che hanno meno esigenze manutentive e che rendono un quantitativo maggiore di produzione di energia. Seguono poi gli inceneritori a *forno rotativo*, utilizzati soprattutto per lo smaltimento di rifiuti industriali e speciali, composti da due camere di combustione, di cui la prima cilindrica, che oltre all'incenerimento, compie un moto rotatorio che consente l'isolamento delle ceneri e dei frammenti solidi; nella seconda vengono convogliati i vapori utili alla produzione di energia.

L'ultimo modello realizzato è infine quello del *focolare multi step*, nel quale appunto i rifiuti vengono trasportati su diversi bruciatori grazie a delle braccia meccaniche. Pare questo sia il miglior inceneritore atto ad accogliere i vari fanghi sempre difficilissimi da smaltire.

Produzione di scorie e di energia

Il processo dell'incenerimento produce scorie solide pari al 12% in volume al quale va sommato circa un 5% di ceneri. Il peso del materiale che non è possibile incenerire e che ha bisogno di un ulteriore trattamento corrisponde a quasi il 20% di quello che viene introdotto negli impianti (da sottolineare che continuano purtroppo ad essere numerosi i casi in cui l'incenerimento avviene senza trattamento).

Nello specifico polveri e ceneri vengono classificati come altamente tossici e hanno bisogno di opportuna filtrazione mentre i residui solidi, se valutati non estremamente contaminati (!) possono essere riciclati a loro volta. Nella maggior parte dei casi però, le scorie vengono depositate in discarica costituendo un'ingente spesa economica dovuta soprattutto al trattamento ed al loro mantenimento, senza necessariamente prestare attenzione alla effettiva possibilità di poter depositare tali materiali, che avrebbero bisogno di opportuna

certificazione della discarica per poter essere accolti.

Altro problema legato agli inceneritori è anche la mancanza, soprattutto nel caso italiano, di un'efficiente raccolta differenziata che garantirebbe, ogni 2 kg di combustibile da rifiuti (CDR), un kWh di energia termica ed uno di energia elettrica. Le complicazioni che si legano a tale potenzialità sono almeno due: i costi di produzione, e di conseguenza i contributi e gli incentivi pubblici che ne conseguono, e lo scarso reale rendimento della maggior parte degli impianti, non avendo i rifiuti un alto potenziale calorifico, e soprattutto risultando i materiali destinabili al riciclo quelli maggiormente produttivi.

Il procedimento prevede la raccolta del calore sviluppato dalla combustione dei rifiuti utile alla produzione di vapore finalizzata alla generazione di energia elettrica; per sfruttare al meglio tale procedimento, sono stati ultimamente introdotti sistemi di teleriscaldamento che consentono il recupero del calore anche per la fornitura di acqua calda.

Dati ufficiali attribuiscono un'efficienza energetica variabile tra il 19 e il 27% anche se gli interventi di cogenerazione (ovvero il procedimento meccanico che attraverso l'estrazione di energia meccanica consente l'ottenimento di energia elettrica e di calore) o di ciclo combinato (relativo alle centrali termoelettriche, nelle quali, attraverso due macchine termiche in successione, è possibile ottenere maggiore efficienza termodinamica) consentono prestazioni superiori al 50% grazie anche al recupero del calore.

I costi

Altra nota dolente è legata ai costi di realizzazione del procedimento, che sostanzialmente si alimenta solo attraverso finanziamenti esterni data la scarsa produttività derivante dalla combustione dei rifiuti. Il primo sovvenzionamento, citato anche in uno studio di Roberto Pirani, completato sulla base degli atti della X Commissione per le attività produttive italiane della metà degli anni 2000, è quello ottenuto dai sovvenzionamenti derivanti da ENEL, che si aggira sui 60 euro a tonnellata, solo per la produzione di energia elettrica. A tale

quotazione di mercato si aggiungono i contributi Cip 6, ufficialmente destinati alla costruzione di impianti per fonti rinnovabili ed i certificati verdi, che corrispondono ad una certa quantità di emissioni di CO₂; se un impianto produce energia emettendo meno CO₂ di quanto avrebbe fatto un impianto alimentato con fonti fossili (petrolio, gas naturale, carbone ecc.) perché "da fonti rinnovabili", il gestore ottiene dei certificati verdi che può rivendere (a prezzi di mercato) a industrie o attività che sono obbligate a produrre una quota di energia mediante fonti rinnovabili, ma non lo fanno o non possono farlo autonomamente. In Italia i certificati verdi sono emessi dal Gestore dei Servizi Energetici (GSE) su richiesta dei produttori di energia da fonti rinnovabili (I certificati sono stati introdotti in Italia nel 1999 dal cosiddetto decreto liberalizzazioni o decreto Bersani. Legge n. 248 del 4 agosto 2006.). A questi si aggiungono i contributi del Conai, Consorzio Nazionale Imballaggi, che i gestori degli inceneritori ottengono a seguito dello smaltimento degli imballaggi (i quali sarebbero in quantitativo inferiore alla metà se si applicasse una corretta raccolta porta a porta) ed infine le varie emission trading, delle quali ricordiamo quella di Kyoto del 13 ottobre 2003 approvata poi dal Consiglio e dal Parlamento europeo con la direttiva 2003/87/CE che istituisce inoltre un sistema di scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra all'interno dell'Unione Europea. La direttiva è stata recepita in Italia con decreto legislativo n.216 del 4 aprile 2006.

Sono queste clausole che lo stato italiano deve pagare a seguito delle eccessive emissioni di CO₂, dovute chiaramente anche ai fumi e alle ceneri degli stessi inceneritori.

A sottolineare tale gestione la mancanza nell'ordinamento italiano del sistema di tariffazione previsto dall'Unione Europea che prevede sistemi di raccolta porta a porta sotto lo slogan "you pay as you throw", ovvero "paghi ciò che butti via".

Con CIP 6 vengono invece identificati quei contributi destinati a coloro che producono energia elettrica con impianti alimentati principalmente da fonti rinnovabili. Un meccanismo introdotto in Italia nel 1992 con la specifica, rispetto alle direttive europee, di poter sovvenzionare anche industrie che producono

energia grazie a fonti “assimilate” a quelle rinnovabili, categoria facilmente estendibile a proprio piacimento (in Italia la produzione di energia attraverso l’incenerimento dei rifiuti viene considerata al pari di quella eolica o termica); l’elettricità prodotta può essere poi venduta ai gestori dei servizi energetici ad un sovrapprezzo che può arrivare fino al 7% e che attraverso la componente A3 degli oneri di sistema, viene addebitata direttamente sulle bollette dei consumatori finali. È notizia proprio del mese di ottobre del 2012 l’ulteriore proroga al 2013 concessa dal Governo Monti per la risoluzione anticipata delle convenzioni CIP6, asseguito anche delle rimostranze effettuate da parte di alcuni inceneritori, tra i quali quello di Acerra, per la possibilità di continuare a produrre attraverso incentivi; la motivazione di tale ennesima prorga sarebbe da additarsi al “momento congiunturale economico, al rischio occupazionale ed al riconoscimento dell’effettiva produzione a ciclo integrato di energia..”

La salute

Il maggiore problema dei termovalorizzatori resta tuttavia quello legato alle condizioni fisiche e di vita di coloro che si trovano ad insistere nei territori circostanti questi impianti. Nonostante i sistemi di filtraggio dei fumi infatti risultano numerose le sostanze pericolose che vengono emesse nell’atmosfera e nello specifico la produzione di nanopolveri dovute alla combustione dei rifiuti.

La Società Nanodiagnostics di Modena ospita nel proprio sito una esauriente descrizione delle conseguenze derivanti dalle emissioni degli inceneritori evidenziando come numerose patologie derivino proprio dall’insistenza in territori limitrofi: cancro, effetti sulla respirazione, imperfezioni e anomalie congenite, avvelenamento del bestiame dovuto all’inquinamento del terreno e delle falde acquifere. Questo perché per effettuare il processo d’incenerimento occorre aggiungere calce viva all’immondizia ed una rilevante quantità d’acqua, dal quale derivano, per ogni tonnellata di rifiuti bruciata, *una tonnellata di fumi, da 280 a 300 kg di ceneri solide, 30 kg di ceneri volanti (la cui tossicità è enorme), 650 kg di acqua sporca (da depurare) e 25 kg di gesso. Il che significa*

il doppio di quanto si è inteso “smaltire”, con l’aggravante di avere trasformato il tutto in un prodotto altamente patogenico. Mole di spazzatura alla quale va aggiunta la produzione di diossine (ridotte in quantità ma non eliminate dall’alta temperatura), dei furani, degli idrocarburi policiclici, degli acidi inorganici (cloridrico, fluoridrico, solforico, ecc.) e dell’ossido di carbonio.

(Fonte: <http://www.nanodiagnosics.it/FontiInquinamento.aspx?ID=2>).

E in modo particolare è l’incenerimento più comune, quello cioè dei rifiuti solidi urbani che determina l’immissione sistematica nell’atmosfera di milioni di m3 di fumi, polveri grossolane come il PM10 o fini come il PM2.5 costituite da sostanze chimiche quali benzene, diossine, metalli pesanti, particolarmente dannosi poiché si depositano e si accumulano all’interno degli organismi viventi; è il processo stesso della combustione, al di là dei filtri che poi vengono svolti, a trasformare anche imballaggi e scarti di cibo in polveri e ceneri dannose.

Tali dati sono chiaramente riferibili principalmente agli inceneritori di “vecchia generazione”, la maggioranza di quelli presenti nel suolo italiano; di contro è opportuno segnalare anche le teorie di coloro che invece valutano non dannosa la presenza di inceneritori nei pressi di centri urbani (in alcuni casi addirittura all’interno dei centri abitati). L’unica certezza di fondo è che comunque gli inceneritori giudicati *non dannosi* assolvono l’incenerimento solo di una parte residuale dei rifiuti, essendo la raccolta differenziata attuata con maggiore rigore.

Il dato di convergenza tra le diverse posizioni che permette di muoversi dalle teorie di dannosità a quelle di non pericolosità è quello del **criterio di cautela**. *Occorre quindi monitorare le emissioni, verificando le tecnologie utilizzate dai vari impianti; occorre attivare un livello di attenzione epidemiologica, anche perché la migliore qualità dei dati di inquinamento ambientale (e quindi di esposizione) oggi disponibili, nonché la capacità di individuare effetti diversi sulla salute umana (precoci e reversibili) rispetto a quelli solitamente utilizzati nei classici studi epidemiologici consentono di*

fornire indicazioni per indirizzare e rafforzare scelte di intervento pubblico.

Da un'intervista al professor Antonio Foà, in merito ad uno studio condotto con Il professor Gugliano, emerge che non c'è una diretta correlazione tra la formazione di tumori e la presenza di termovalorizzatori nei pressi dei centri abitati; cita l'esempio dell'impianto di Tecnoborgo di Piacenza, dotato, a suo giudizio, di *tutti i sistemi più avanzati di controllo e riduzione delle emissioni che ne fanno una realtà compatibile con le esigenze di tutela ambientale e, come dimostrano numerosi esempi, sono inseriti con successo all'interno di contesti urbani, senza rischi per la salute e senza preoccupazioni da parte dei cittadini. Le analisi di tipo epidemiologico effettuate nelle aree in cui sono insediati moderni termovalorizzatori non hanno segnalato la sussistenza di effetti dannosi sull'uomo.*

Ad oggi quindi, si può affermare che l'impatto sulla salute umana dei moderni impianti di termovalorizzazione è del tutto trascurabile rispetto alle esposizioni a sostanze inquinanti cui i cittadini sono sottoposti quotidianamente. Basti considerare che la diossina è rilevabile normalmente presso numerosi impianti industriali, nel fumo di sigaretta, nelle combustioni di legno e carbone (potature e barbecue), nei fumi del traffico cittadino... Il 90% dell'esposizione umana alla diossina avviene attraverso gli alimenti e non direttamente per via aerea.

Aggiunge che *sono state sviluppate misure di contenimento preventivo delle emissioni, ottimizzando le caratteristiche costruttive dei forni e migliorando il processo di combustione. Questo risultato si è ottenuto attraverso l'utilizzo di temperature più alte, di maggiori tempi di permanenza dei rifiuti in regime di alte turbolenze e grazie all'immissione di aria per garantire l'ossidazione completa dei prodotti della combustione.* Nel loro studio sono stati monitorati impianti in funzione in alcuni stati europei, (alcuni limitrofi all'Italia) come Austria, Belgio, Regno Unito, Germania, Francia, Danimarca ove sono più di un centinaio quelli in funzione; tali sistemi, costruiti secondo i criteri più moderni, a differenza della maggior parte di quelli presenti in Italia, producono un'emissione contenuta, a volte inferiore anche di 10 volte alle prescrizioni

europee ed italiane emanate a protezione della salute pubblica. Per sua stessa ammissione resta comunque il problema dello smaltimento delle scorie.

Dello stesso parere anche il Comitato Scientifico di Garanzia diretto dal prof. Umberto Veronesi, che specifica come *accanto all'evoluzione impiantistica che ha investito principalmente il controllo degli inquinanti e l'efficienza del recupero di energia negli anni è cambiato profondamente il ruolo stesso della pratica dell'incenerimento: ora infatti questo è solamente uno degli anelli del sistema integrato dei rifiuti, che se flessibile permette di adattarsi alle realtà delle diverse aree di produzione.*"

L'esempio a cui maggiormente fanno riferimento i sostenitori dell'utilizzo degli inceneritori è quello dell'impianto di Arnoldstein, in Austria, definito come un modello di smaltimento dei rifiuti e meta continua di visitatori da tutto il mondo. Annualmente brucia circa 90.000 tonnellate di rifiuti provenienti dalla provincia, liberata dalle discariche da circa dieci anni. Ulteriore elemento di trasparenza è il sito www.krv.co.at, attraverso il quale è possibile controllare costantemente le emissioni prodotte dall'impianto. Altro elemento utilizzato a sostegno della validità di tale inceneritore sta nel fatto che grazie alla produzione di calore ed elettricità è ora possibile servirsi del teleriscaldamento piuttosto che degli impianti termici a gasolio, se chiaramente non si considerano gli impianti ad energia *naturale*. Dato veramente innovativo è stato il meccanismo di coinvolgimento e partecipazione messo in atto dall'amministrazione della municipalità austriaca, attraverso la realizzazione di un referendum locale, nel quale circa il 58% dei cittadini si è espresso favorevolmente.

Dato incontrovertibile resta quindi la validità dei termovalorizzatori di moderna fattura rispetto al conferimento in discarica, considerando il risparmio di CO₂ che avviene con la distruzione termica: innanzitutto rispetto alla maggiore capacità di produrre energia dai rifiuti anziché da altre fonti, secondo perché *il carbonio degradabile presente nel rifiuto, se sottoposto a combustione genera solo anidride carbonica, mentre se lasciato in discarica produce un biogas che non riesce ad essere completamente intercettato e finisce*

nell'atmosfera con un effetto di alterazione climatica 21 volte maggiore dell'anidride carbonica.

Le valutazioni definitive sono quindi ancora definibili anche se un dato incontrovertibile resta l'emissione nell'ambiente di polveri finissime, il cosiddetto particolato, ben più pericolose delle PM10, prodotte a seguito delle alte temperature utilizzate negli inceneritori. Tale PM2,5 risulta non biodegradabile, questo significa che il nostro organismo non è in grado di espellerlo e quindi la malattia potenziale può risiedere nel nostro corpo per tutta la vita; indicativo è anche il fatto che tali polveri sfuggono ai filtri dell'inceneritore e non vengono neanche rilevate dagli attuali sistemi di monitoraggio delle emissioni.

FONTI

La normativa europea,

http://europa.eu/legislation_summaries/environment/waste_management/l28072_it.htm

Studio tradotto da Greenpeace Italia sulle conseguenze degli inceneritori (2003),

<http://www.greenpeace.it/inquinamento/incenerimentoesalute.pdf>

Mappa degli inceneritori in Italia

In totale gli inceneritori presenti sul territorio italiano sono 54, divisi per regione come da schema seguente.

Piemonte	0	Mergozzo (VB) (chiuso, riaprirà?), Vercelli (Chiuso)(VC)	Lazio	4	S.Vittore (FR), Colleferro A e B (RM), Malagrotta
Lombardia	14	Cremona, Busto Arsizio (VA), Como, Milano-Desio-Sesto S.Giovanni-Trezzo D'Adda (MI), Brescia, Bergamo-Dalmine-Filago (BG), Corteolona-Parona (PV), Valmadrera (LC)	Toscana	6	Livorno, Rufina (FI), Arezzo, Montale (PT), Ospedaletto (PI) (chiuso), Castelnuovo Garfagnana – Pietrasanta (LU) (chiusi?), Poggibonsi (SI)
Trentino-Alto Adige	1	Bolzano	Puglia	2	Massacra – Statte (TA)
Veneto	5	Padova, Verona-Cologna Veneta (VR), Schio (VI), Venezia	Emilia Romagna	7	Modena, Ferrara, Reggio Emilia (chiuso), Granarolo (BO), Ravenna, Coriano (RN), Forlì, Piacenza
Friuli Venezia Giulia	1	Trieste	Basilicata	2	Melfi (chiuso e poi riaperto) – Potenza (PZ)
Marche	1	Tolentino (MC)	Calabria	1	Gioia Tauro (RC)
Umbria	1	Terni	Sicilia	1	Messina
Sardegna	2	Capoterra (CA), Macomer (NU)	Campania	1	Acerra

IL CASO DI COLLEFERRO

IL PRIMO IMPIANTO DEL LAZIO, CHE NON RIESCE A FUNZIONARE

CONTESTO GEOGRAFICO

Industrie e rifiuti: il territorio avvelenato

Nonostante i ritrovamenti della zona attestino che questa fu un'area vissuta già dall'Età del Ferro, il Comune di Colleferro è tra i più giovani dello stato italiano, nato successivamente all'insediamento della fabbrica Bombrini Parodi-Delfino specializzata in esplosivi. Un comune¹ nato quindi a seguito dell'impulso industriale dato a quest'area e che ha caratterizzato in maniera determinante lo sviluppo della cittadina. L'arrivo infatti di operai seguiti dalle loro famiglie, provenienti inizialmente dal Piemonte e successivamente dal centro-nord Italia, provocò una rapida espansione del piccolo centro urbano, ma soprattutto un'esigenza sempre maggiore di posti di lavoro; iniziò quindi una piccola espansione economica di questo territorio che si estese per tutta l'area della Valle del Sacco. Nello specifico a Colleferro, dopo la nascita dell'industria di esplosivi, aprirono alcuni stabilimenti chimici e tessili, l'Italcementi ed alcune aziende ad alta tecnologia come la AVIO o la Simmel².

L'affermazione di tutte queste piccole e medie industrie, in assenza di un regolamentato smaltimento dei rifiuti determinò, contemporaneamente alla crescita dell'area, anche l'inizio del suo declino, inquinando sia il fiume Sacco, che ovviamente tutti i terreni irrigati dalle sue acque; naturalmente anche il bestiame presente nella zona venne contaminato, stabilendo successivamente l'abbattimento di numerosi capi di bestiame³. Dal 2006 l'area è soggetta ad una nuova coltivazione definita "no food", destinata cioè alla produzione di biodiesel e biomassa.

Il sotterramento di rifiuti pericolosi è avvenuto almeno sino alla metà degli

¹ *Dopo esser stato un territorio amministrato dai comuni di Genazzano, Roma e Valmontone, diventa comune autonomo nel 1935.*

² *La prima legata al settore aerospaziale, mentre la seconda a quello bellico.*

³ *Tali misure vennero prese a partire dagli anni '90.*

anni '90 e nonostante le assicurazioni da parte dell'azienda sanitaria locale, dal 2005 gran parte degli allevatori locali denunciano l'avvelenamento delle loro mandrie ed un conseguente abbattimento di oltre 7000 capi tra ovini e bovini.

Tale avvelenamento si riversa naturalmente anche sugli esseri umani, che oltre ad essere colpiti direttamente dalle emissioni delle industrie presenti (o da quelle che hanno lavorato fino ad un decennio fa) subiscono anche ripercussioni derivanti dalla naturale vocazione agricola e pastorizia dell'area, dove la carne ed il latte vengono spesso comprati localmente e dove può capitare di abbeverarsi presso fonti alimentate da fiumi che scorrono in territori contaminati.

CAUSE ED EVOLUZIONE DEL CONFLITTO

Dai rifiuti speciali all'inceneritore

La crisi economica che si è abbattuta sul settore dell'industria tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 ha scaturito una ricerca di nuove, seppur spesso nocive, soluzioni per evitare il fallimento finanziario: si cominciò quindi ad investire sul settore dei rifiuti.

La prima parte di investimenti venne quindi dedicata al controllo di oltre 700 ettari di terreno riempiti per la maggior parte di rifiuti pericolosi, depositati nella periferia est di Colferro, all'interno della Valle del Sacco; la bonifica ufficiale è iniziata nel 2005, ma ancora sconta un notevole ritardo nel trasferimento delle scorie all'interno di appositi *vasconi* che dovrebbero evitare la dispersione delle circa 2 mila tonnellate l'anno di percolato che vengono regolarmente rilasciate⁴. D'altronde è stata questa una zona che dagli anni '60 ha ospitato circa 60.000 lavoratori solo nel ramo industriale e che ha raccolto tutti i depositi irregolari abbandonati dalle piccole e medie imprese insediate nel Comprensorio Industriale.

All'oggi gli agricoltori dei terreni circostanti il letto del fiume hanno ancora

⁴ Il conteggio è effettuato prendendo in considerazione tutta la Valle del Sacco e non solo la zona in prossimità del Comune di Colferro.

un'interdizione alla coltivazione nei 100 metri più prossimi e forse l'unica possibilità di risanamento di quella zona, così come più volte suggerito dai comitati ambientalisti locali è quello di dichiararla un'area ad elevata criticità ambientale, provando ad accedere a finanziamenti europei, contestualmente alla proclamazione di area protetta; le recenti iniziative promosse dalle associazioni del territorio con il direttore culturale della Ruhr, regione tedesca nella quale dopo quasi 150 anni di estrazione mineraria, raccontano come lo sviluppo si sia concentrato nella cosiddetta green economy, rivitalizzando una delle aree più inquinate d'Europa. In attesa dei finanziamenti europei, un modo per iniziare la parziale bonifica delle acque del fiume Sacco, potrebbe essere quello dell'introduzione della fitodepurazione, un sistema di coltivazione di piante in grado di generare una flora batterica necessaria alla depurazione biologica⁵.

Successivamente all'individuazione dei rifiuti pericolosi, anche se la loro rimozione è iniziata solo recentemente, assistiamo alla nascita della discarica di Colferro, nata come provvisoria alla metà degli anni '90 e che venne ufficializzata alla conclusione dello stesso decennio grazie anche all'approvazione dell'allora seconda giunta Moffa. Nel 2008 poi, il commissario straordinario Marrazzo, con un decreto emergenziale datato 24 giugno, concesse l'ampliamento dell'invaso ad 1,5 milioni di metricubi, in attesa della realizzazione dell'impianto di trattamento meccanico biologico, non ancora realizzato e sostituito da uno di trito vagliatura che sminuzza il talquale, ma che sostanzialmente manda in discarica dei rifiuti o produce CDR per gli inceneritori che non sono in linea con gli standard delle direttive europee.

È una discarica definita di antica generazione e che quindi non prevede uno strato di impermeabilizzazione del terreno e che solo gli ultimi tre anni sta subendo un trattamento di copertura che diminuisce la diffusione di odori malsani nella cittadina. L'unica *fortuna* di Colferro e dei suoi abitanti, così come ci raccontano, è che è dotata di un terreno molto impermeabilizzato che impedisce il deposito delle scorie sotto i 70 metri di profondità, limite oltre il

⁵ Una soluzione con un doppio risvolto, poiché la coltivazione di biomassa diretta alla fitodepurazione, tipo i poppi, non può certo poi finire negli inceneritori di biomasse.

quale viene prelevata l'acqua. L'assurdità di questa discarica sta inoltre nella sua posizione di prossimità sia con uno dei più grandi parchi fotovoltaici d'Italia, esempio di sviluppo legato alle energie alternative⁶, anche se non eccessivamente gradevole alla vista, ed alla Riserva di Paliano. Un parco naturale che dopo circa 7 anni di chiusura è stato riaperto nel maggio del 2010, grazie al contributo ed alla determinazione degli enti di prossimità e dell'Agazia Regionale dei Parchi, e che ora da -parco uccelli- potrebbe trasformarsi in ben 440 ettari di -monumento naturale-.

Ma il vero fulcro dell'operazione venne individuato nella costruzione del termovalorizzatore, che all'oggi viene così descritto dal consorzio che ne gestisce il funzionamento: *..l'impianto di trattamento termico e recupero energetico, alimentato a CDR, consta di due distinte unità- "Colleferro 1" e la "Colleferro 2"- di proprietà rispettivamente della società Mobilservice srl e E.P. Sistemi spa. L'impianto, dotato di Aia (Autorizzazione integrata ambientale), è gestito operativamente dalla società Gaiagest srl ed è concepito per produrre energia elettrica da CDR e/o altri combustibili ammessi con potere calorifico compreso tra 15.000 e 18.000 kJ/kg. La termodistruzione del CDR, alla base del funzionamento delle due unità, consente una notevole riduzione della massa e del volume dei rifiuti da smaltire; l'energia termica che si origina dalla combustione del CDR viene inoltre trasformata in energia elettrica. I fumi prodotti durante la combustione subiscono vari trattamenti prima di essere emessi in atmosfera nel rispetto dei limiti previsti dalla normativa vigente⁷.*

Una descrizione che dovrebbe rasserenare i quasi 23 mila abitanti del Comune di Colleferro, alla luce soprattutto della criminale storia che ha segnato il rapporto tra la popolazione e l'inceneritore.

⁶ Anche se posto su terreno agricolo di 70 ettari e non in un'area dismessa.

⁷ www.consorziogaia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=57&Itemid=67

IMPATTI DEL CONFLITTO

In labore virtus... ma alla salute chi ci pensa?

L'impianto, approvato nel 1998 dalla regione Lazio e dalla Provincia di Roma è stato realizzato per entrare in funzione dal 2001⁸; inizialmente era previsto sorgesse lontano dai centri abitati, in prossimità del Comune di Valmontone. La decisione fu presto modificata, data la presenza a Colleferro sia della discarica sia del cementificio, garantendo in questo modo una maggiore rapidità nella realizzazione di un perverso ciclo dei rifiuti. Così come legislativamente previsto, il termovalorizzatore avrebbe dovuto prevedere anche la costruzione di un impianto di produzione di cdr di qualità, necessario nel medio periodo per la chiusura di una discarica, opera che però non ha nemmeno mai visto iniziare i lavori. In un'intervista del 2001, Silvano Moffa, al suo terzo mandato da sindaco di Colleferro, assicurava la realizzazione di tale impianto entro il 2006.

Il progetto si è concluso con la realizzazione di due impianti di incenerimento che arrivano a bruciare circa 100.000 tonnellate di rifiuti ogni anno⁹. Contemporaneamente andò formandosi un'azienda pubblica, formata inizialmente da nove comuni del Lazio che vide la luce nel 1997. Tale impresa, che prese il nome di Consorzio GAIA¹⁰, aveva il compito di una gestione associata e integrata dei rifiuti, puntando alla riqualificazione dei servizi pubblici locali ed offrendo una ripresa occupazionale ed economica in un momento di crisi produttiva dell'area. Il consorzio, pur mantenendo una proprietà pubblica, diventa società per azioni nel 2004, fino a quando, nell'agosto del 2007, entra in amministrazione straordinaria; la rapida crescita del mercato della gestione dei rifiuti, genera infatti un meccanismo di clientelismo e di finanziamenti illeciti che porta alla rovina dell'impresa e al suo tracollo economico. Dato l'ingente debito, il consiglio di amministrazione decide di avvalersi del decreto Marzano, ministro delle attività produttive nel secondo governo Berlusconi, che prevedeva fino a 9 mesi di commissariamento per quelle aziende che avevano

⁸ *L'impianto si compone di 2 strutture, una entra in funzione nel 2002, l'altra nel 2003.*

⁹ *L'autorizzazione totale per le due linee arriva a 220.000 tonnellate annue.*

¹⁰ *Il nome, così come scritto sul sito internet della società, si riferisce chiaramente alla divinità che rappresentava la Terra, adorata nell'antica Grecia; il suo acronimo sta per "Gestione Associata Interventi Ambientali".*

accumulato debiti per più di 300.000.000 di euro.

L'affare aveva infatti assunto dimensioni spropositate, raccogliendo solo all'interno del consorzio la partecipazione di più di 40 comuni, insistendo su un'area che andava da Bracciano a Guidonia, dando lavoro a circa 1150 persone ed essendo ormai arrivata a gestire sia la discarica che i due impianti di Colleferro, il complesso termale di Fiuggi ed il relativo campo da golf. La responsabilità del debito, che dalle indagini effettuate era arrivato a circa 330 milioni di euro, è stata addossata ad amministratori e dirigenti per i quali la sentenza definitiva, successiva alla loro sospensione dall'incarico, è arrivata nel

marzo di quest'anno. Sin da subito però lo stesso capitano dei carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico che hanno condotto l'operazione dichiarava che gli indagati "conseguivano ingiusti profitti, rappresentati dai maggiori ricavi e dalle minori spese di gestione dei rifiuti che venivano prodotti e commercializzati come CDR pur non avendone le caratteristiche".

L'esito successivo a quest'operazione ha chiaramente significato il progressivo declino della società che si è trovata costretta a dismettere alcuni degli enti in suo possesso ed a licenziare numerosi lavoratori, arrivando ad un organico di neanche 500 unità. Il degradamento ha progressivamente coinvolto anche i comuni assistiti dal servizio, arrivati rapidamente ad una ventina, che però continuano a servirsi sia della discarica, sia dei termovalorizzatori giunti ad un'attuale potenza termica di 104 MWt.

La vicenda giuridica, che ha sconvolto la popolazione di Colleferro avendo avuto effetto amplificatorio per quanti già denunciavano le nefandezze che venivano compiute all'interno della fabbrica, è esplosa ufficialmente nel 2009, quando a seguito di un'inchiesta sulla raccolta dei rifiuti, sono stati emessi dalla procura di Velletri 13 ordinanze di custodia cautelare. All'accusa di traffico illecito, si sono aggiunte quelle di falso, truffa, accesso abusivo a sistemi informatici e favoreggiamento personale.

L'operazione si estende in tutto il centro-sud Italia e coinvolge 26 persone, da Livorno a Bari, evidenziando non solo il problema economico della vicenda,

sul quale come spesso accade nel nostro paese si è anche disposti a sorvolare, ma sottolineando soprattutto la nocività dei prodotti che pur essendo classificati come rifiuti speciali, spesso pericolosi, venivano bruciati nei termovalorizzatori per il recupero energetico. La vicenda giudiziaria prosegue sino all'inizio del 2012, lasciandosi alle spalle l'avvelenamento del territorio di Colleferro, il licenziamento o lo spostamento di alcuni dipendenti che precedentemente avevano denunciato l'irresponsabilità della gestione dell'impianto, e ovviamente il collasso di una società pubblica che avrebbe potuto concentrarsi sulla ricerca di forme alternative di produzione di energia.

La condanna sembra abbastanza pertinente al reato commesso, tanto che alcuni esperti del settore l'hanno addirittura giudicata senza precedenti: 211 milioni di euro di danno erariale a carico dell'ex amministratore delegato del consorzio Gaia, Roberto Scaglione. Egli viene giudicato responsabile di aver ottenuto dalla Cassa Depositi e Prestiti finanziamenti per una serie di progetti mai realizzati¹¹ e di aver ricevuto *"somme erogate a titolo di mutuo e non più recuperabili a seguito della messa in stato di amministrazione straordinaria del Consorzio"*¹²; oltre a lui altri dirigenti, condannati a rimborsi decisamente inferiori, ed il tecnico che eseguì la perizia al momento della trasformazione in Spa, giudicata dalla procura *"preordinata ad occultare la situazione finanziariamente dannosa in cui versava la costituita società, contribuendo a rendere possibili gli ulteriori danni futuri, che, sarebbero stati evitati da una conoscenza veritiera della reale situazione patrimoniale"*.

È chiaro quindi, come emerge anche dagli atti della sentenza, che GAIA ha avuto il principale scopo di continuare a garantire un flusso continuo di denaro utile alla sopravvivenza sia dei singoli imputati, ma anche di alcuni enti amministrativi locali.

L'eco che ha riscosso tale vicenda ha rafforzato le reti e le associazioni dei cittadini che ormai da anni denunciano non solo la malagestione dell'azienda, ma che, dati alla mano, chiedono giustizia a seguito dei danni ambientali e fisici

¹¹ Tra questi la realizzazione di una seconda discarica, mai effettuata.

¹² All'incirca sono stimati 150 milioni di euro.

subiti. Se infatti è possibile riscontrare un reato peggiore tra tutti quelli perpetrati nella vicenda appena descritta, penso sia possibile identificare quello del superamento dei limiti delle emissioni in atmosfera; è stata infatti scovata la prassi utilizzata dai tecnici che si occupavano del controllo delle emissioni i quali, attraverso la complicità di un'agenzia con sede a Follonica, modificavano i dati delle esalazioni.

Un atto criminale che ha quindi consentito oltre all'avvelenamento del territorio derivato dalla presenza degli scarichi industriali e del percolato, un'intossicazione dell'aria e di coloro che la respirano. Ben fatto è lo studio della Dottoressa Gentilini, dell'International Society of Doctors for the Environment riportato su uno dei siti dei comitati contro l'inquinamento, e non solo, di Colleferro.

Si tratta di una puntuale dissertazione sugli effetti degli inceneritori sulla salute dell'essere umano, partendo da una semplice considerazione, ovvero l'aumento di mortalità infantili nei luoghi in cui sono presenti gli inceneritori. Tra i passaggi più interessanti¹³ quello iniziale, nel quale lega una parte delle motivazioni economiche che continuano a far costruire inceneritori, soprattutto in Italia, ...*"il problema dei rischi legati all'incenerimento dei rifiuti è di cruciale attualità: tale pratica sta infatti dilagando nel nostro paese grazie ad improprie incentivazioni economiche - elargite solo nel nostro paese (CIP6, certificati verdi) - che distorcono gravemente l'adozione di corrette politiche di smaltimento dei rifiuti, a cominciare dalla loro riduzione, riuso, riciclo ecc. Il Trattato dell'UE ha vietato aiuti di Stato alle imprese. Successivamente la crisi energetica ha prodotto la Direttiva 2001/77/CE, la quale ha promosso l'energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili, definendo quali siano le fonti rinnovabili, e ha ammesso gli aiuti di Stato alle imprese interessate. I rifiuti non risultano tra le fonti definite rinnovabili dalla Direttiva 2001/77/CE e da successive direttive. Ciò nonostante l'Italia ha incluso i rifiuti tra le fonti rinnovabili, permettendo agli inceneritori che ne fanno uso per la produzione di energia elettrica di beneficiare del regime di aiuti statali (Legge n. 39/2002, art.*

¹³ Scelta effettuata solo in base alla funzionalità di questo testo. L'intero studio si può trovare sul sito ripuliamocolleferro.blogspot.it

43; D.Lgs. n.387/2003, art. 17).

Vorremmo inoltre sottolineare che in questa relazione verrà usato volutamente il termine "inceneritore" dal momento che la dizione "termovalorizzatore", con cui questi impianti nel nostro paese sono comunemente indicati, è un termine di fantasia, che non trova riscontro nel resto d'Europa, dove tutt'al più impianti di questo tipo sono indicati col termine di "inceneritori con recupero energetico".

L'incenerimento dei rifiuti riduce solo il volume dei rifiuti in entrata e trasforma anche materiali relativamente inerti in ingresso in rifiuti altamente tossici e pericolosi, sotto forma di emissioni gassose, ceneri volatili, ceneri pesanti, che a loro volta richiedono costosi sistemi di inertizzazione e stoccaggio.."

Prosegue poi con una specificazione degli agenti inquinanti prodotti dagli inceneritori.."nelle popolazioni esposte alle emissioni di inquinanti provenienti da inceneritori sono stati segnalati numerosi effetti avversi sulla salute sia neoplastici che non quali: incremento di malformazioni congenite, ipofunzione tiroidea, diabete, ischemie, problemi comportamentali, patologie polmonari croniche aspecifiche, bronchiti, allergie, disturbi nell'infanzia, alterato rapporto maschi/femmine alla nascita. Ancor più numerose e statisticamente significative sono le evidenze per quanto riguarda il cancro. Segnalati aumenti di cancro a: fegato, laringe, stomaco, colon-retto, vescica, rene, mammella. Particolarmente significativa risulta l'associazione per: cancro al polmone, linfomi non Hodgkin, neoplasie infantili e soprattutto sarcomi. Recenti studi condotti in Francia ed in Italia hanno evidenziato inoltre conseguenze particolarmente rilevanti nel sesso femminile. Si sottolinea e si dimostra che anche con i "nuovi" impianti nessuna valida garanzia di innocuità può essere fornita: se non altro perchè trattandosi di "nuovi" impianti non esistono ovviamente indagini epidemiologiche idonee.

Questi rischi sono assolutamente ingiustificati in quanto esistono tecniche di gestione dei rifiuti, alternative alla combustione, già ampiamente

sperimentate e prive di effetti nocivi...

...Fra gli inquinanti emessi dagli inceneritori possiamo distinguere le seguenti grandi categorie: Particolato - inalabile (PM10), fine (PM2.5) ed ultrafine (inferiore a 0.1 µm) - metalli pesanti, diossine, composti organici volatili, ossidi di azoto ed ozono. Per quanto attiene il particolato le conseguenze che esso esercita sulla salute umana sono ormai universalmente riconosciute (3,4) ed è parimenti assodato che esse sono tanto più gravi quanto più le particelle sono di piccolo diametro: si pensi che l'UE valuta che siano ben 370.000 le morti causate ogni anno in Europa dal particolato fine (PM 2,5) (5).

Gli inceneritori, a differenza di quanto si lascia comunemente intendere, sono una fonte non trascurabile di particolato: uno studio condotto in Svezia ha valutato che dal 17% al 32% del particolato PM 2.5 provenga dagli inceneritori..”

Un panorama quindi devastante che dovrebbe quantomeno far rivedere ogni politica di smaltimento rifiuti utilizzata nei territori nei quali le persone vivono e lavorano, ma che viene troppo spesso preso con disinteresse da parte delle amministrazioni locali.

Recentemente concluso e pubblicato anche il rapporto ERAS¹⁴, una *valutazione epidemiologica dello stato di salute della popolazione esposta a processi di raccolta, trasformazione e smaltimento dei rifiuti urbani nella regione Lazio*, scaricabile in versione completa dal sito retuvasa.org.

Per questo, e spesso per la troppa incompetenza che con più frequenza caratterizza i politici dei piccoli comuni, risulta sempre più fondamentale il lavoro svolto da parte dei cittadini e delle cittadine di Colleferro, che attraverso un meccanismo di autorganizzazione hanno dato vita alle associazioni che si battono in difesa del territorio nel quale abitano e della loro salute; tra queste segnaliamo la rete RE.TU.VA.SA.¹⁵, nata nel 2008 su tematiche *ambientali, pacifiste e sociali* e animata anche dai cittadini di altri comuni limitrofi all'area della Valle del Sacco.

¹⁴ Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale - Regione Lazio

¹⁵ Rete per la tutela della Valle del Sacco.

Sul loro sito una descrizione abbastanza accurata li presenta: *..nel corso degli anni ReTuVaSa eleva progressivamente il livello qualitativo delle sue azioni, come del resto era nel suo DNA originario, non limitandosi all'opposizione agli impianti ad alto impatto ambientale e alla denuncia dei reati ambientali, ma operando come promotrice e interlocutrice di un modello diverso di "sviluppo", o meglio di qualità della vita, per il territorio. Nel 2010 le istituzioni accolgono diverse istanze da tempo sollecitate da Retuvasa e altre associazioni, come ad esempio l'istituzione del Monumento naturale de La Selva – Mola Piscoli nella sua integrità, l'estensione dell'area emergenziale fino a Falvaterra, la bocciatura dell'inceneritore di car fluff¹⁶ ad Anagni in conferenza dei servizi regionale. Nel contempo ReTuVaSa, che partecipa a trasmissioni televisive nazionali, regionali e provinciali, ed è non di rado presente sulla stampa nazionale, si costituisce parte civile a tutti i processi relativi all'inquinamento della Valle del Sacco e ai reati ambientali commessi a Colleferro¹⁷. Si prefigge poi di essere il principale attore "No war" della Valle, come ideale prosecuzione delle prime azioni del Coordinamento Contro la Guerra della Valle del Sacco. Dal 30 Luglio 2010 ReTuVaSa è una ODV-Onlus iscritta nel Registro Regionale del Lazio – Settore Ambiente (Det. D3023 del 30.7.10).*

Un lavoro quindi che prevede un continuo approfondimento soprattutto sulle tematiche legate al territorio e alla difesa dei beni comuni e che porta coloro che partecipano a tale a rete a definirsi ormai non più –cittadinanza attiva- bensì –cittadinanza scientifica-. A sostenere le loro attività, ma con un percorso totalmente indipendente, il contributo fondamentale del associazione UGI, unione giovani indipendenti che, nata nel 2005, concentra la propria attività soprattutto all'interno delle scuole medie superiori organizzando iniziative di mobilitazione e di formazione. Negli anni chiaramente coloro che hanno fondato questa importante realtà associativa, sono cresciuti ed ora sviluppano alcune attività anche con coloro che studiano all'università o vivono le prime esperienze lavorative.

¹⁶ Residui non recuperabili derivanti dalla frantumazione dei veicoli a motore.

¹⁷ Determinante il ruolo svolto nel processo che ha coinvolto alcuni responsabili di GAIA.

La loro importanza si evince soprattutto dalla presenza, in un territorio abbastanza desolato come quello della cittadina di Colleferro, della loro sede che al proprio interno ospita una sala prove, una piccola mediateca e biblioteca ed un punto ristoro. Un luogo d'incontro dove potersi confrontare e occuparsi, sin da giovanissimi, della difesa del proprio territorio.

Durante l'incontro svolto con loro, la valutazione che entrambe gli esponenti di tali comitati ci fanno, nonostante la differenza di età, è che il lavoro continuo che hanno svolto fino ad ora, anche a causa dell'incompetenza della politica locale¹⁸, ha reso le questioni ambientali patrimonio dell'intera collettività e non più solamente di pochi ecologisti incalliti, costringendo anche alcuni consigli comunali della Valle del Sacco a riprogrammare una gestione sostenibile dello smaltimento dei rifiuti, come ad esempio Segni o Paliano. Il rafforzamento che progressivamente questi due gruppi hanno registrato negli ultimi anni, ha raggiunto un picco nel 2011, quando sono riusciti a costringere il consiglio comunale a votare all'unanimità l'avvio della raccolta differenziata nella città di Colleferro; l'applicazione di tale decisione non è stata però purtroppo immediata e nella cittadina di riciclo e riuso non si vede ancora l'ombra; forse perché gli indennizzi che riceve l'amministrazione ammontano ogni anno a 75mila euro per la presenza del parco fotovoltaico, a 880 mila euro per l'inceneritore e a quasi 5 milioni di euro per la discarica¹⁹.

¹⁸ *Si pensi che ad un incontro pubblico l'assessore locale ha dichiarato di non aver mai letto il Piano Regionale Rifiuti dell'amministrazione Polverini, poiché giudicato estremamente lungo!!*

¹⁹ *Da un'analisi del bilancio comunale i comitati ci hanno riferito che in assenza di tali finanziamenti il Comune di Colleferro avrebbe un passivo di circa 2 milioni di euro.*

FONTI

Sitografia

www.retuvasa.org/

www.ugionline.blogspot.com/

noinceneritorecolleferro.blogspot.it/

www.centroriciclocolleferro.it/

www.consorziogaia.it/

www.comune.colleferro.rm.it/

[https://docs.google.com/spreadsheet/ccc?](https://docs.google.com/spreadsheet/ccc?key=0AtfYH3dsn3LEdGdUeEtMTi1fcIRZVHFjV3c2TWNWS1E&hl=it#gid=66)

[key=0AtfYH3dsn3LEdGdUeEtMTi1fcIRZVHFjV3c2TWNWS1E&hl=it#gid=66](https://docs.google.com/spreadsheet/ccc?key=0AtfYH3dsn3LEdGdUeEtMTi1fcIRZVHFjV3c2TWNWS1E&hl=it#gid=66) (segnala la
quantità di PM10 presente nella provincia di Roma e Frosinone)

Schema Riassuntivo

TITOLO DEL CONFLITTO	Inceneritore di Colferro, il comune delle nocività.
TIPO DI CONFLITTO	In un'area di appena 14 km ² nel comune di Colferro in provincia di Roma, da anni la maggior parte dei cittadini continua a battersi contro l'inquinamento del proprio territorio. Una discarica, un inceneritore, una grande fabbrica di materiale edile, un complesso industriale di propulsione e una centrale di turbogas: sono queste le nocività che, assecondate dalla politica locale e nazionale dei rifiuti hanno distrutto l'economia e la salute degli abitanti della Valle del Sacco.
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA	Colferro, comune a sud est della provincia di Roma.
INIZIO CONFLITTO	Seconda metà degli anni '90
ATTORI (divisi per categorie)	Amministrazioni del Comune di Colferro. Consorzio pubblico GAIA (partecipata dai comuni della zona e dall'azienda municipalizzata AMA) Rete per la Tutela della Valle del Sacco Unione Giovani Indipendenti
IMPATTI (divisi per categorie)	Inquinamento del terreno Avvelenamento del bestiame Aumento dei malati di cancro e della mortalità infantile Riduzione delle attività economiche

Intervista ad Alberto Vallerani (attivista del Movimento Ambientalista e Pacifista di Colleferro)

Arrivati alla stazione di Colleferro, ad aspettarci troviamo Alberto Vallerani, venuto a prenderci in macchina così da poter iniziare immediatamente quello che lui ci definisce tour dell'orrore. La prima mezz'ora infatti la trascorriamo vistando, le discariche (sia quella "ufficiale", sia quelle officiose), la fabbrica dell'Italcementi, la zona di industria militare ed infine l'inceneritore, anche se per la verità l'ispezione si conclude alla scuola elementare che sorge appena al di fuori della recinzione che delimita il sito dell'inceneritore.

Qual è la storia recente di Colleferro ed in che modo si lega alle vertenze che state portando avanti?

La storia di Colleferro è abbastanza breve, nasce nel 1912 e cresce a seguito della costruzione di alcune industrie progressivamente circondate di case, scuole e chiese realizzate dall'ing. Leopoldo Parodi Delfino. Molteplici le interconnessioni sviluppate con la storia italiana, nonostante le piccole dimensioni della cittadina, dovute soprattutto alla produzione di armi chimiche nel sito della SNIA ed utilizzate durante la guerra del Golfo.

La discarica invece nasce come provvisoria a metà degli anni '90 a seguito dell'invio di rifiuti da parte della città di Roma e di altri comuni del Lazio. Moffa, sindaco per due mandati, la rese definitiva sin da subito. Marrazzo nel 2008 decise inoltre di aumentarne la volumetria con un ulteriore invaso di 1,5 milioni di metricubi predisponendola per l'istallazione di un impianto di TMB, però mai realizzato. Quello che è stato predisposto è un impianto di tritovagliatura che sminuzza il talquale che continua ad essere portato in discarica ma che non è in regola con le direttive della Comunità Europea.

Essendo una discarica vecchia non prevede impermeabilizzazione sul fondo anche se ora la stanno coprendo per provare a diminuire la diffusione del

maleodore. L'unica fortuna di Colleferro, ci racconta, sta nel terreno molto impermeabilizzato che evita che lo strato di profondità di 70 metri, da dove solitamente viene presa l'acqua, venga contaminato, anche se le acque reflue di discarica, se non convogliate in cisterna di apposito trattamento, defluiscono nei canali di scolo.

La discarica arriva sino al confine con la provincia di Frosinone e confina con il complesso monumentale naturale della selva di Paliano (440 ettari) realizzata sull'ex tenuta del principe Ruffo. Nei terreni adiacenti è stato costruito anche uno dei più grandi parchi fotovoltaici privati d'Italia.

Il progetto dell'impianto di TMB è stato presentato nell'agosto del 2010, ma non ancora applicato, presumibilmente anche per lo stato di amministrazione straordinaria nel quale versa GAIA dal 2009. Al fianco di questo ecomostro troviamo anche il centro di separazione meccanico manuale, un centro di riciclo, privato, di proprietà di Loris Taloni, imprenditore molto vicino all'ex sindaco Moffa dove viene effettuata la separazione ed inviata alle filiere; entra il materiale che arriva anche da Roma e Formello, riuscendo in questo modo ad ottenere introiti che altrimenti non riceverebbero in quanto la normativa vigente prevede che tali materiali non possano uscire dalle province di appartenenza prima del loro trattamento. In un ciclo integrato ben fatto non servirebbe questo passaggio; nelle discariche un comune paga il conferimento 70 euro a tonnellata mentre in un centro del genere un comune potrebbe arrivare a ricevere diversi euro a tonnellata del materiale depositato.

Ci fermiamo poi lungo la strada e Alberto ci indica due aree, non vicinissime a noi, dove stanno stoccando migliaia di tonnellate di rifiuti tossici; circa 700 ettari di terreni di cui una buona parte con rifiuti tossici sversati dalle aziende che facevano parte del Comprensorio Industriale di Colleferro, poi sotterrati dalle ruspe. Sono stati trovati perfino prodotti non ancora classificati.

Dal 2005 è in corso una bonifica che prevede la raccolta di questi materiali all'interno di vasche di stoccaggio definitivo con le stesse caratteristiche di una discarica, ma con un indice di pericolosità maggiore. Pensate che negli anni '60

lavoravano almeno 12.000 persone nell'indotto industriale, avendo prodotto molti rifiuti, considerando anche che ora saranno appena 1500 lavoratori.

Colleferro lo scorso anno, 2011, è stato il primo comune della provincia di Roma, compresa, per superamento del pm10.

Arriviamo poi all'inceneritore e le riflessioni si concentrano subito sulla scandalosa vicenda giudiziaria.

Nel 2009 l'impianto, al 40% di proprietà AMA, viene bloccato perché i rilevatori di inquinamento venivano alterati e veniva conferito CDR non conforme con la falsificazione delle bolle di accompagnamento. Solo il Comune di Colleferro riceveva i dati, neanche l'ARPA, o comunque entrambi non controllavano quanto accadeva. I lavoratori GAIA, il consorzio di gestione dei rifiuti, sono stati dimezzati, da 1200 a 600, per non parlare di quelli costretti a cambiare stabilimento o declassati nelle loro funzioni. Il 28 di ottobre del 2012 è prevista l'ultima udienza preliminare in cui sono coinvolte 9 società. Ciononostante l'inceneritore continua a funzionare.

La regione Lazio, dopo tre mesi dal sequestro, ha dato l'autorizzazione integrata ambientale all'inceneritore per farlo continuare a lavorare, autorizzazioni che l'inceneritore precedentemente non aveva mai ottenuto, operando in procedura semplificata. Tutto questo nonostante non hanno ancora ottemperato a circa il 20-25% delle prescrizioni che gli erano state imposte dopo il sequestro del 2009 e nonostante ci sia, qui sotto, la prima scuola materna elementare di Colleferro.

Purtroppo il tour prosegue, prima costeggiando l'Italcementi un cementificio all'interno del paese; successivamente ci imbattiamo nella centrale turbogas da 82 megawatt e nel complesso industriale di propulsione AVIO e nella fabbrica di produzione di armamenti Simmel Difesa. Arriviamo alla sede dell'UGI, dove ci aspettano alcuni dei ragazzi che animano questa esperienza e con i quali seguiamo l'incontro.

Come è composto il comitato contro l'inceneritore?

Nel tempo la composizione del comitato contro l'inceneritore e la discarica si è modificato non solo rispetto alle presenze fisiche, ma anche rispetto alla partecipazione dei partiti politici; da una forte predominanza di rifondazione comunista, ora si agisce badando molto di più all'ottenimento dei risultati sperati, al punto che ci siamo trovati a collaborare anche con un consiglio di centrodestra come quello di Frosinone. Siamo naturalmente in connessione anche con la rete contro i rifiuti regionale, anche se ci sentiamo un po' scoraggiati dalla poca efficacia di queste grandi organizzazioni.

Il comitato è nato a seguito della scoperta di un impianto ad Anagni progettato per bruciare pneumatici, ma utilizzato per bruciare altre parti delle automobili. Siamo riusciti in quella prima battaglia comune a far applicare il

"principio di precauzione" che ha evitato che dessero la VIA²⁰ all'impianto di incenerimento.

Dal 2008 abbiamo dato vita a ReTuVaSa che si occupa nel dettaglio delle problematiche, soprattutto ambientali, sollevate dai comitati di vari paesi.

Come si è evoluto politicamente nel tempo?

Alberto ci offre una sua lettura dell'avanzamento politico di tale rete, dicendo che ci troviamo in una seconda fase dei rifiuti in cui dopo discariche ed inceneritori ora si provano centri di trattamento che dovrebbero smaltire anche i problemi accumulati nella prima fase. Il Coordinamento della Valle del sacco, che racchiude comitati della Provincia di Roma e Frosinone, ha prodotto quindi la Carta di Colleferro, uno strumento di cui si sono dotati sia per approfondire, sia per presentarsi organicamente alla cittadinanza, che spiega come gestire i rifiuti a Colleferro ma anche come gestire il servizio idrico e gli altri servizi pubblici. Nello specifico ReTuVaSa, che si occupa più di analisi e studio, si differenzia dall'UGI a cui compete maggiormente un lavoro di strada

²⁰ Valutazione d'impatto ambientale, procedura amministrativa di supporto per l'autorità decisionale finalizzata ad individuare, descrivere e valutare gli impatti ambientali prodotti dall'attuazione di un determinato progetto.

coinvolgendo scuole e università.

Nonostante queste piccole differenze pratiche mi sembra che la posizione rispetto agli enti amministrativi vi accomuni?

Purtroppo sì, è infatti forte la demoralizzazione rispetto alle istituzioni locali nonostante continuiamo ad essere fiduciosi rispetto al modo in cui alcune questioni stiano comunque diventando progressivamente patrimonio di tutta la cittadinanza della Valle del Sacco.

Quali sono i dati in vostro possesso rispetto allo stato di salute di Colleferro?

Il 56% della popolazione di Colleferro è contaminato, la bonifica dei rifiuti industriali prosegue lentamente ed agricoltura e allevamento sono stati completamente affossati. Purtroppo il nostro è un paese estremamente omertoso e culturalmente disposto a perdonare i vari politici che abitano nel paese.

Nel salutarci ci ricordano poi che tutto ciò che ci è stato raccontato avviene in un'area di circa 7,5 km di raggio.

LE ALTERNATIVE



3.1 - LE TRE ERRE

ESPERIENZE VIRTUOSE DI RIUSO, RIDUZIONE E RICICLO

Tre erre: riuso, riduzione e riciclo. Ma in Italia si aggiunge la quarta “R” di ritardo.

Sono ormai centinaia i convegni e le iniziative prodotte sia a livello istituzionale che non, rivolti all'introduzione dei principi di riduzione, riuso e riciclo all'interno delle amministrazioni locali, per non parlare poi dei numerosi tentativi finalizzati al loro inserimento nell'ordinamento nazionale; ciononostante sono appena 70 i comuni che a febbraio del 2012 hanno adottato la “strategia Rifiuti Zero”. Tra questi è possibile annoverare un capoluogo di regione (Napoli) e tre capoluoghi di provincia (La Spezia, Carrara, Benevento) per un totale di più di due milioni di abitanti, circa il 3,6% della popolazione nazionale. L'esempio più virtuoso è quello del Comune di Capannori, 46.000 abitanti in provincia di Lucca, che per primo, nel 2007, ha approvato un'apposita deliberazione. Oggi Capannori è al 79,19% di raccolta differenziata.

La “strategia Rifiuti Zero” è un protocollo seguito a livello internazionale che si pone l'obiettivo di ridurre la produzione di rifiuti, riusare e riparare i prodotti, recuperare la materia per evitare il ricorso agli inceneritori e minimizzare quello alle discariche. Ciò attraverso una politica che promuove la responsabilità dei produttori e dei consumatori e favorisce la crescita di una filiera del recupero delle risorse. L'esperienza della città di San Francisco in California rappresenta nel mondo l'esempio più significativo di attuazione della Strategia Rifiuti Zero^[1].

Questi esempi sono la rappresentazione pratica della sensatezza della raccolta differenziata nonché la prova dei vantaggi che essa stessa ne comporta; la reimmissione nel ciclo produttivo dei vari materiali dopo il loro consumo, risparmia lo spreco insensato delle risorse naturali e garantisce un accrescimento del tenore di vita dei singoli cittadini, oltre ad attivare in loro un livello di responsabilità che li costringe ad un'attenzione maggiore rispetto alla

cosiddetta *proprietà del comune*.

Tra le modalità utilizzate fino ad oggi, soprattutto in Italia, troviamo quella della raccolta domiciliare, il cosiddetto *porta a porta*, che a detta dello stesso CONAI, andrebbe introdotto, risorse permettendo, in tutti i comuni, superando così l'anacronistica gestione a raccolta stradale, dal quale è molto più difficile ricavare compost e riutilizzare parte dei rifiuti.

Sostanzialmente, i vantaggi della raccolta domiciliare sono tre:

- minore produzione di rifiuti;
- più alte rese di raccolta differenziata;
- minori costi procapite del servizio di igiene urbana, (soprattutto sopra 50mila abitanti).

Nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni, l'Italia, ancora nel 2007, e da allora molto poco è cambiato se non l'introduzione sempre più convinta di pratiche di incenerimento dei rifiuti, veniva deferita, per la seconda volta, alla Corte di giustizia dell'Unione Europea per inadempienze sulle discariche illegali e incontrollate di rifiuti. La decisione della Commissione Europea possiamo dire oggi che arrivò con fondamento visto che ad oggi appena 20 discariche sono state bonificate. La multa forfettaria prevista è stata di 56 milioni di euro per l'inadempienza dopo la prima sentenza e un'ammenda di 256.819,20 euro per ogni giorno trascorso dalla nuova senza fino alla regolarizzazione dell'infrazione [2].

Il rapporto ISTAT del 2011 quantifica la produzione totale nazionale dei rifiuti in 179 milioni di tonnellate nel 2008. Riporta che *la principale fonte di produzione di rifiuti in Italia è rappresentata dal settore delle costruzioni, che ha prodotto circa 70 milioni di tonnellate di rifiuti nel 2008 (38,9% del totale), seguito dall'industria con 43 milioni di tonnellate (24,1% del totale) e dai rifiuti urbani con 32,4 milioni di tonnellate (18,1% del totale). Secondo l'ISTAT nel 2009 la spesa nazionale per la gestione dei rifiuti è stata di oltre Euro 21 miliardi, pari all'1,4% del Pil. La sola gestione dei rifiuti solidi urbani costa agli italiani circa*

Euro 7 miliardi l'anno mentre il fatturato dell'industria del riciclo è di circa Euro 4 miliardi.

E' chiaro quindi come tale business continui ad essere estremamente remunerativo per le diverse amministrazioni e per i numerosi privati che continuano a partecipare allo smaltimento dei rifiuti; è anche per questo che in Italia la raccolta differenziata continua ad attestarsi a livelli che non superano il 32% come media nazionale, pur essendo un dato in crescita negli ultimi anni.

Introdotta in Italia con decreto legislativo n. 152/2006 e con la legge n. 296 del 27 dicembre 2006 la raccolta differenziata è stata fissata in un target di raccolta crescente nel tempo, che prevedeva un aumento progressivamente dal 35% entro il 31/12/2006 al 65% entro il 31/12/2012 (percentuali che si sono raggiunte solo in piccoli comuni).

È inoltre un settore, quello del waste management, che in Italia è ancora lontano dal consolidarsi a livello industriale. Molteplici le motivazioni suggerite da numerosi rapporti sul settore, tra tutti sempre l'ISPRA, la quale relaziona il settore nazionale ai suoi corrispondenti in territorio europeo evidenziando *un assetto gestionale poco evoluto, sia dal punto di vista dimensionale che di integrazione territoriale e industriale (nanismo della struttura dell'offerta), una mancanza di impianti adeguati, sia in termini di numerosità che di taglia media degli impianti ed una bassa produttività dei servizi di raccolta e pulizia, dovuta principalmente alle dimensioni eccezionalmente piccole delle imprese.*

A ciò aggiunge una *bassa incidenza dei ricavi da riutilizzo, riciclaggio, recupero e smaltimento dei rifiuti – che rappresentano le attività a maggiore valore all'interno della filiera - sul fatturato complessivo dell'industria ed una bassa corrispondenza tra livelli tariffari-ricavi e costi-remunerazione del capitale investito, anche in virtù di un ridotto orientamento al "payasyouthrow";*

La valutazione conclusiva è che chiaramente sono completamente assenti politiche organiche nazionali che regolamentino tale settore, tanto che allo stato attuale troviamo notevoli differenze tra le regioni settentrionali e quelle meridionali. Le imprese che comunque stanno perseguendo tale strada, stanno

subendo una trasformazione, da aziende focalizzate nel trasporto, nella logistica e nello smaltimento dei rifiuti, a produttrici di materie prime secondarie, energia elettrica e calore a bassa temperatura da utilizzare in processi industriali o nelle reti di teleriscaldamento.

La diffusione della raccolta differenziata alimenterà a sua volta una graduale crescita dei servizi e delle attività connesse al riciclaggio dei materiali e al loro riutilizzo.

La situazione nel Lazio

Tra le analisi più dettagliate della situazione della Regione Lazio, troviamo quella della Legaconsumatori la quale descrive la produzione dei rifiuti come uno dei problemi più difficili da risolvere, oltre che una seria emergenza sociale, sia per l'ambiente che per la salute. *Fino ad una ventina di anni fa la parola rifiuto era essenzialmente sinonimo di scarto, ma ormai il significato del termine risulta ribaltato ed esso viene considerato come un sottoprodotto del ciclo economico da "riutilizzare, rigenerare, recuperare, riciclare e, per i residui, da inertizzare". I motivi del cambiamento sono da ricercare nella dimensione assunta dal problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e industriali che ha raggiunto livelli tali da diventare uno degli elementi di crisi nell'organizzazione e nella gestione del territorio, in particolare delle grandi aree urbane. L'aumento di alcune malattie in determinate zone, il degrado di mari, laghi e fiumi, l'inquinamento delle falde freatiche derivano, almeno in parte, da un non corretto smaltimento dei rifiuti. Da qui la necessità sempre più pressante di attuare soluzioni per garantire la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. E' sempre più chiaro infatti che lo smaltimento può oggi avvenire certamente utilizzando in maniera controllata le discariche, ma soprattutto responsabilizzando il cittadino, invitandolo a condurre uno stile di vita rispettoso dell'ambiente, a differenziare i rifiuti, a far durare il più a lungo possibile ciò che viene utilizzato tutti i giorni, a preferire prodotti con poco imballaggio e ecocompatibili come per esempio quelli biologici e, infine, a*

ridurre al minimo i comportamenti ad alto impatto ambientale. Si tratta di metodologie non alternative, ma complementari per intervenire in ogni fase del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento, quando possibile, alla produzione e alla commercializzazione del bene che diverrà rifiuto. Alla fine di questo processo la frazione dei rifiuti destinata a discarica, sempre e comunque presente, sarà di quantità estremamente inferiore rispetto a quella di partenza e, se trattata opportunamente, molto stabile.

Il problema che viene maggiormente riscontrato è infatti che si continui a concentrare il dibattito, soprattutto quello recente, sull'individuazione del nuovo sito per la discarica, mentre parallelamente si organizzano iniziative volte alla riduzione ed al riciclo, chiaramente sempre su sollecitazione di alcune iniziative private e dell'Unione Europea. Ciò determina spesso un sostanziale utilizzo di "fondi perduti" se si continuerà a non far seguire la pratica alla teoria.

In questa direzione va una delle ultime iniziative promosse dalla Regione, di puntuale lungimiranza, ma che rischia di non essere seguita da una concreta applicazione. Il concetto di partenza è sempre quello dei dati allarmanti: oggi nel Lazio vengono prodotte all'incirca 3.332.572 tonnellate di rifiuti, di cui 2.829.000 vanno nelle discariche. La percentuale della raccolta differenziata è pari solo al 15% e non tutti i materiali di scarto vengono effettivamente destinati al riciclo a causa della cattiva gestione nella raccolta del monoprodotto.

È stato quindi promosso il progetto "Mo.Re&Mo.Re" [3], nato per far fronte agli sprechi, valorizzando le potenzialità di riciclo dei materiali scartati, per trasformare i rifiuti in un business a favore delle imprese, delle aziende e dei cittadini anziché dei proprietari delle discariche, e per combattere la piaga dell'inquinamento ambientale. Da questa iniziativa sono state prodotte delle linee guida necessarie al supporto degli enti locali:

- azioni di raccordo con i consorzi di recupero che possono fungere da clienti o fornitori per eventuali aziende insediabili in loco;
- delibere comunali e provinciali per agevolare il reimpiego dei rifiuti;
- procedure amministrative innovative nel settore della gestione dei rifiuti

e negli altri settori interconnessi.

Il riutilizzo: dati di sintesi e possibilità di sviluppo nel Lazio (a cura di Occhio del Riciclone)

Secondo la gerarchia delle “erre”, il Riutilizzo è teoricamente prioritario rispetto alle altre destinazioni per gli scarti, ma è del tutto assente dai piani di gestione dei rifiuti. Il riuso è, infatti, l’opzione più vantaggiosa dal punto di vista economico: il prezzo di un bene usato supera (nel peggiore dei casi) di decine di volte il prezzo dello stesso bene se viene valutato al peso in funzione del riciclaggio della materia. Ma nella maggior parte dei casi si tratta di opzioni complementari: mentre la Raccolta Differenziata e i Consorzi di Filiera concentrano la loro azione sugli imballaggi, il Riutilizzo è in grado di coinvolgere soprattutto *i beni non d’imballaggio*. Gli studi dell’Occhio del Riciclone rappresentano la prima analisi scientifica compiuta in Italia sulle possibilità del riuso e hanno preso avvio proprio dal Lazio. Secondo le analisi condotte dall’Associazione Occhio del Riciclone, nata nel 2003 a Roma e oggi presente in tutta Italia con un gruppo di associazioni regionali e una cooperativa, e in America Latina con un suo centro di ricerca, l’introduzione del Riutilizzo su scala consentirebbe il conseguimento di importanti risultati non solo sul piano ambientale e prettamente economico, ma anche sul piano sociale ed occupazionale. Uno dei principali obiettivi di campagne e progetti realizzati sul territorio è quello di dimostrare il potenziale riutilizzabile presente tra i Rifiuti Urbani e in particolare di quelle frazioni difficilmente avviabili al riciclaggio industriale dei materiali come gli ingombranti che affluiscono nei centri di conferimento. Nel caso del Lazio le ricerche sono state effettuate ad Anguillara, Ciampino e Roma.

A Roma, solo nei suoi 6 centri di raccolta attivi al momento della ricerca (2007), presentava circa 626.353 unità, di cui 372.760 riusabili, pari al 60% dei beni conferiti dai cittadini per un valore di 13.518.684 euro, gran parte delle quali destinate ad essere avviate a smaltimento in discarica o negli impianti

d'incenerimento. A tale mole di rifiuti (mobili, oggettistica, supporti musicali e video, materiali riutilizzabili) vanno aggiunti i 32.958.770 beni riusabili che, invece di essere portati presso questi centri, vengono gettati all'interno dei normali cassonetti su strada. Se si attribuisce ad ognuno di questi beni il valore prudenziale forfetario di 1 euro, il valore complessivo dei beni riutilizzabili presenti tra i Rifiuti Urbani romani, risulta essere di 46.477454 euro che potrebbero essere usati dal Comune di Roma per incrementare i servizi ai cittadini.

Impressiona anche l'impatto occupazionale che questa strategia di gestione del riutilizzabile comporterebbe sia all'interno delle isole ecologiche, in cui si attiverrebbero una serie di operazioni propedeutiche al riutilizzo, sia in termini di indotto nel settore dell'usato che riportiamo nella tabella di seguito.

Le stime sono state realizzate attraverso l'applicazione di un modello simulativo sviluppato ad hoc. I risultati dell'esercizio simulativo indicano che l'applicazione sistemica del riutilizzo nella città di Roma comporterebbe la creazione di 261 posti di lavoro nelle isole ecologiche per lo svolgimento delle operazioni di Riutilizzo.

Inoltre la fornitura di merci riusabili al settore dell'usato locale permetterebbe l'ingresso di nuovi operatori nel settore, che ODR ha quantificato in 40 operatori ambulanti, 10 negozi di

IMPATTI OCCUPAZIONALI DEL RIUTILIZZO	Roma in assenza del PAP (unità)	Roma in presenza del PAP (unità)
addetti isole ecologiche operatori ambulanti negozi di rigatteria	+261	+561
negozi vendita usato conto terzi	+40	+9.533
	+11	+1.629
	+11	+11

rigatteria e 11 esercizi di vendita in conto terzi che si andrebbero a sommare a quelli attualmente presenti.

Nello scenario in cui a Roma si applicasse il sistema di raccolta differenziata Porta a Porta spinto, in cui si prevede lo smistamento nelle isole ecologiche del secco residuo della differenziata domiciliare, il surplus di oggetti riusabili intercettati richiederebbe l'impiego di 561 addetti in più rispetto alla situazione attuale. La maggiore disponibilità di merci riusabili da fornire agli operatori dell'usato si stima possa permettere l'ingresso nel settore di 9.533 nuovi operatori ambulanti e l'apertura di 1.629 nuovi negozi di rigatteria. Si tratta di opportunità di sviluppo del settore molto significative soprattutto considerando che le indagini di mercato condotte dimostrano la presenza di una domanda finale ben lontana dal punto di saturazione.

Ma il riutilizzo non è possibile solo in grandi centri urbani come Roma, ma anche in Comuni con una popolazione residente molto inferiore. I Comuni, ad esempio, di Anguillara e Ciampino (Provincia di Roma) hanno rispettivamente 16.000 e 36.000 residenti e dispongono di un centro di raccolta ciascuno. Il loro potenziale di riutilizzo è pari al 46% e al 56% dei conferimenti e a 230.000 euro e 367.000 euro di valore al dettaglio (rilevazioni del 2007).

Nell'ultimo Rapporto Nazionale sul Riutilizzo^[4], curato dall'associazione, lo sguardo si allarga ad altri modelli europei che hanno avviato interventi in questo ambito specifico.

E' il caso ad esempio del Belgio, dove la Rete Kringloop raduna al proprio interno 31 imprese e 29 organizzazioni no profit, e gestisce ora più di 118 negozi di vendita diretta al pubblico e 16 centri di riparazione. Tutto questo avviene grazie ad opportune convenzioni con numerosi comuni i quali raccolgono il materiale che viene loro consegnato e lo affidano a chi può restituire una seconda vita ai materiali di scarto. L'investimento del pubblico resta comunque necessario, visto che dati ufficiali parlano di un contributo statale a fondo perduto pari al 44% delle spese, che fa comprendere ancora di più quale sia il grado di compartecipazione dello Stato. Il gruppo Kringloop, grazie a tale sostegno, ma soprattutto a tale intuizione, è in grado di offrire lavoro a 761 dipendenti fissi e a 4207 "lavoratori svantaggiati", avendo strutturato un sistema che prevede la partecipazione anche di *traslocatori o raccoglitori di materiale*

da strada.

In Italia, per gestire flussi di merci dell'ingenza di quelli conferiti nei centri di raccolta, diventare fornitori degli altri operatori dell'usato è un'ipotesi preferibile rispetto a quella della moltiplicazione dei punti di vendita al dettaglio. Questi ultimi, infatti, sono maggiormente vulnerabili alle oscillazioni del mercato e non hanno la capacità di raggiungere il 100% del target finale. Raggiungere la totalità dei clienti dell'usato è infatti un obiettivo concretizzabile solo dal settore dell'usato nel suo insieme grazie alla sua insostituibile capillarità territoriale e alla pluralità delle sue proposte commerciali. Portando avanti un'attività di vendita intermedia, il soggetto gestore ha la possibilità di raggiungere indirettamente l'intera domanda finale.

L'esperienza italiana insegna anche che i modelli puramente fondati sulla solidarietà e il regalo delle merci riusabili, seppur caratterizzati da lodevolissime intenzioni, non sono in grado di sostenere i costi di operazione necessari a massimizzare i volumi di riutilizzo o anche solo a presentare risultati quantitativamente significativi.

Il modello elaborato e affinato da Occhio del Riciclone nel corso di 9 anni di studi specifici si fonda sulla selezione delle merci riusabili presso i Centri di Raccolta o in loro adiacenza, e sul loro avvio a Impianti di Preparazione al Riutilizzo o Centri di Riutilizzo.

Selezionare le merci all'interno dei Centri di Raccolta ("soluzione A") implica raccogliere, trasportare e trattare merci classificate come rifiuti, e pertanto autorizzare un Impianto di trattamento.

Selezionare le merci in "aree di prevenzione" perfettamente adiacenti ai Centri di Raccolta ("soluzione B") implica invece raccogliere merci che non sono diventate rifiuti e che quindi non devono in nessun modo far riferimento alla normativa sui rifiuti, ma implica anche soluzioni operative meno efficienti, costi di operazione superiori nel primo segmento di processo e gradi di intercettazione leggermente minori.

Nel Lazio, dove gli operatori del riutilizzo (tra ambulanti, rigattieri e

negozianti in conto terzi) sono oltre 3.000, ancora non esistono percorsi di costruzione della filiera e integrazione con i piani di prevenzione e gestione rifiuti. A questa esigenza ha cercato di rispondere la giornata di formazione *“Il riutilizzo ai tempi della Green Economy. Formare le persone per dar forma a politiche virtuose”* promossa da Occhio del Riciclone Italia Onlus, con il contributo della Provincia di Roma, svoltasi il 7 dicembre 2012 a Palazzo Valentini, Roma. Grazie al proficuo confronto, coordinato dai ricercatori di Occhio del Riciclone, tra rappresentanti della Provincia di Roma (Assessorato al lavoro e formazione, Assessorato all’Ambiente), esponenti locali della Rete Nazionale degli Operatori dell’Usato, in rappresentanza di oltre 3000 lavoratori, associazioni ambientaliste (Wwf Lazio, Fare Verde), comitati locali (Comitato Malagrotta, Coord. Rifiuti Zero Roma e Lazio), è stato possibile individuare delle linee d’intervento per la promozione del riutilizzo e preparazione al riutilizzo che di seguito riportiamo all’attenzione:

1. finanziamento di studi e strumenti di misurazione dei rifiuti sottratti allo smaltimento da parte degli operatori dell’usato;
2. azioni di sensibilizzazione e informazione della cittadinanza sul valore ambientale dell’acquisto di beni usati;
3. maggiore chiarezza nella normativa per la concessione di aree destinate ai mercati dell’usato;
4. l’avvio di aree di libero scambio finalizzate alla produzione di reddito per soggetti non professionali e a rischio di marginalità sociale ed economica;
5. individuazione di strumenti e logistica per rimettere in circolo il maggior numero possibile di beni in buono stato una volta divenuti rifiuti;
6. individuazione di strumenti e logistica per intercettare il maggior numero possibile di beni in buono stato prima che divengano rifiuti;
7. aumento del numero delle isole ecologiche sul territorio di Regionale (1 ogni 50-100 mila abitanti);

8. integrazione degli operatori dell'usato nel sistema di gestione dei rifiuti;
9. avvio di sportelli territoriali di informazione e formazione, di concerto con le amministrazioni locali, per l'individuazione del disagio e del fabbisogno di aree di libero scambio rivolte a soggetti svantaggiati;
10. azioni di sensibilizzazione rivolte a cittadini ed istituzioni in vista dell'introduzione della preparazione al riutilizzo nei piani di gestione dei rifiuti;
11. informare e formare il grande pubblico su l'esistenza di comportamenti ed azioni che riducano la produzione di rifiuti;
12. individuare azioni e linee di finanziamento rivolte al sostegno dell'inclusione sociale di soggetti svantaggiati e portatori di handicap attraverso il riutilizzo;
13. avvio di piani di inclusione sociale dei soggetti deboli dediti alla pratica del rovistaggio per valorizzarne le competenze e risolvere i problemi igienico-sanitari e di decoro legati a questa modalità di approvvigionamento;
14. avvio della sperimentazione tra le aziende d'igiene urbana associate a Federambiente e rappresentanti locali della Rete Nazionale degli Operatori dell'Usato al fine di individuare soluzioni tecniche e logistiche per favorire il massimo riutilizzo di beni in buono stato presenti tra i RU;

Dall'ottobre del 2012 l'associazione sta partecipando ad un progetto, finanziato dall'Unione Europea, che prevede l'avvio del modello entro il Giugno del 2015, anche nel Comune di San Benedetto del Tronto, nelle Marche. [\[5\]](#)

I dieci passi verso "rifiuti zero"[\[8\]](#)

- separazione alla fonte: organizzare la raccolta differenziata. La gestione dei rifiuti non è un problema tecnologico, ma organizzativo, dove il valore aggiunto non è quindi la tecnologia, ma il coinvolgimento della comunità

chiamata a collaborare in un passaggio chiave per attuare la sostenibilità ambientale.

- raccolta porta a porta: organizzare una raccolta differenziata “porta a porta”, che appare l’unico sistema efficace di RD in grado di raggiungere in poco tempo e su larga scala quote percentuali superiori al 70%. Quattro contenitori per organico, carta, multi materiale e residuo, il cui ritiro e’ previsto secondo un calendario settimanale prestabilito.

- compostaggio: realizzazione di un impianto di compostaggio da prevedere prevalentemente in aree rurali e quindi vicine ai luoghi di utilizzo da parte degli agricoltori.

- riciclaggio: realizzazione di piattaforme impiantistiche per il riciclaggio e il recupero dei materiali, finalizzato al reinserimento nella filiera produttiva.

- riduzione dei rifiuti: diffusione del compostaggio domestico, sostituzione delle stoviglie e bottiglie in plastica, utilizzo dell’acqua del rubinetto (più sana e controllata di quella in bottiglia), utilizzo dei pannolini lavabili, acquisto alla spina di latte, bevande, detersivi, prodotti alimentari, sostituzione degli shoppers in plastica con sporte riutilizzabili.

- riuso e riparazione: realizzazione di centri per la riparazione, il riuso e la decostruzione degli edifici, in cui beni durevoli, mobili, vestiti, infissi, sanitari, elettrodomestici, vengono riparati, riutilizzati e venduti. Questa tipologia di materiali, che costituisce circa il 3% del totale degli scarti, riveste però un grande valore economico, che può arricchire le imprese locali, con un’ottima resa occupazionale dimostrata da molte esperienze in Nord America e in Australia.

- tariffazione puntuale: introduzione di sistemi di tariffazione che facciano pagare le utenze sulla base della produzione effettiva di rifiuti non riciclabili da raccogliere. Questo meccanismo premia il comportamento virtuoso dei cittadini e li incoraggia ad acquisti più consapevoli.

- recupero dei rifiuti: realizzazione di un impianto di recupero e selezione

dei rifiuti, in modo da recuperare altri materiali riciclabili sfuggiti alla RD, impedire che rifiuti tossici possano essere inviati nella discarica pubblica transitoria e stabilizzare la frazione organica residua.

- centro di ricerca e riprogettazione: chiusura del ciclo e analisi del residuo a valle di RD, recupero, riutilizzo, riparazione, riciclaggio, finalizzata alla riprogettazione industriale degli oggetti non riciclabili, e alla fornitura di un feedback alle imprese (realizzando la Responsabilità Estesa del Produttore) e alla promozione di buone pratiche di acquisto, produzione e consumo.

- azzeramento rifiuti: raggiungimento entro il 2020 dell' azzeramento dei rifiuti, ricordando che la strategia Rifiuti Zero si situa oltre il riciclaggio. In questo modo Rifiuti Zero, innescato dal "trampolino" del porta a porta, diviene a sua volta "trampolino" per un vasto percorso di sostenibilità, che in modo concreto ci permette di mettere a segno scelte a difesa del pianeta.

FONTI

[1] <http://www.volontariatoepartecipazione.eu/wp-content/uploads/2012/03/FVPWP06Pensa.pdf>

[2] Tratto dal sito internet Buonsenso.info

[3] More Reusing and More Recycling. Il progetto può essere visionato sul sito internet www.life-moreandmore.eu

[4] Presentato nel dicembre 2012 presso la sede della Provincia di Roma.

[5] Il nome del progetto è [Prisca Life II Env/it/277](http://Prisca_Life_II_Env/it/277) e prevede la partecipazione anche del WWF, di alcune cooperative e dell'Istituto Superiore di S.Anna.

[6] Tra le tante segnaliamo www.mercatinousato.com

[7] Impianto sito in provincia di Treviso. www.centroriciclo.eu

[8] Tratto dal sito www.rifiutizerocapannori.it

3.2 - LA RACCOLTA DIFFERENZIATA A ROMA IL “PORTA A PORTA” E LA VOLONTA’ POLITICA

La raccolta “porta a porta” e i Comuni virtuosi

La raccolta differenziata “porta a porta” è una tecnica di gestione dei rifiuti basata sul ritiro periodico dei rifiuti urbani presso il domicilio degli utenti che li hanno prodotti. Si tratta del sistema di raccolta in grado di consentire i più elevati valori di differenziazione e, di conseguenza, di incrementare la percentuale di rifiuti destinati al [riciclaggio](#). I rifiuti sono divisi, posti in appositi contenitori distinti e raccolti a seconda del tipo con frequenze diverse (rifiuto umido organico destinato al [compostaggio](#), [vetro-alluminio](#), [carta-cartone](#), [plastica](#), secco non riciclabile) in giorni e contenitori diversi. I rifiuti urbani non differenziati vengono solitamente ritirati con frequenze diverse a seconda della tipologia. Il corretto funzionamento di questo sistema richiede ovviamente l’eliminazione dei cassonetti per i rifiuti indifferenziati, nell’area d’interesse, nelle zone circostanti e nelle vie di collegamento principali.

L’aspetto maggiormente problematico del sistema riguarda la collaborazione da parte dei cittadini utenti, in mancanza della quale la gestione può rivelarsi fallimentare. Affinché i rifiuti siano catalogati ordinatamente è fondamentale una corretta informazione sui vantaggi e sul funzionamento del sistema stesso, nonché un senso civico fondato sul rispetto reciproco. Per questa ragione, la maggior parte dei comuni che attuano questo tipo di raccolta differenziata ha scelto di applicare il cosiddetto principio del “Chi inquina paga”, ovvero la tariffazione del servizio in base alla quantità prodotta di rifiuti non riciclabili, calcolata con riferimento al numero di svuotamenti effettuati. Questa, come altre misure, può spingere i cittadini ad impegnarsi nella raccolta differenziata, cercando di farla al meglio.

Diversi Comuni italiani hanno recepito e sperimentato la raccolta porta a porta, con risultati generalmente superiori al 60% di rifiuti differenziati e, in alcuni casi, realmente eclatanti. Si continua a ripetere che, nelle città, la

differenziazione spinta dei rifiuti sia difficile, ma i dati dimostrano il contrario. Numerose città oltre i 100mila abitanti hanno raggiunto ottimi livelli di raccolta differenziata: Monza da circa dieci anni e Salerno oggi (al 68% con 140.000 abitanti) ne sono un esempio. Ma questa tendenza ha interessato ed interessa anche città più grandi e metropoli. Milano, già a metà anni '90 aveva superato il 30%, per poi fermarsi. Torino, nei quartieri dove è attiva la raccolta porta a porta, supera il 60%; negli altri, la raccolta tradizionale, supera a mala pena il 30%. Sperimentazioni iniziali sono attive o in previsione anche per quartieri di Napoli e di Palermo.

In tal senso, esistono anche iniziative politiche e progettuali di ampio respiro, promosse dai Comuni virtuosi. Il 13 ottobre 2012 è stata fondata l'associazione nazionale "Comunità Rifiuti Zero", a cui hanno aderito 107 Comuni italiani, tra cui capoluoghi come Parma, Napoli, Benevento, La Spezia, e molte associazioni. L'evento di presentazione si è svolto in Toscana, a Capannori, primo Comune in Italia ad aver adottato la cosiddetta "strategia rifiuti zero", alla presenza del suo principale ideatore, il professor Paul Connett. Ora, una rete di Comuni potrà incidere realmente sulla regolamentazione del modello di gestione dei rifiuti su scala nazionale e promuovere nel concreto un suo superamento, che, oltre ad essere possibile, si dimostra ormai necessario. Solo nel 2011, infatti, è già raddoppiato il numero di amministrazioni che ha sposato la strategia rifiuti zero, adottando interventi che permettano di abbattere i consumi, ridurre alla radice la produzione di scarti e riciclarli, allo scopo di limitare al minimo indispensabile l'accumulazione e la distruzione dei rifiuti al punto di rimuovere completamente questa necessità.

Il rapporto "Comuni ricicloni 2012", curato da Legambiente, riporta e analizza i dati relativi ad esperienze virtuose, come quelle citate e molte altre analoghe, la migliore delle quali è ritenuta, per la terza volta consecutiva, quella del Comune di Ponte nelle Alpi, che ha raggiunto una percentuale di raccolta differenziata del 87,7%. Ma, la stessa ricerca ha portato alle seguenti considerazioni:

"Chi invece continua a non voler capire è il Comune di Roma. L'attuale

amministrazione, in perfetta continuità con le precedenti, ha continuato a rispettare il “patto di non belligeranza” con chi gestisce la mega discarica di Malagrotta (pluri-prorogata e ormai con limitatissime capacità residue) fondato sulla “logica dell’ipermercato”: inchiodare la differenziata a percentuali ridicole”.

La situazione romana: tra sperimentazioni e malgoverno

A Roma, la raccolta dei rifiuti avviene principalmente attraverso cassonetti stradali e soltanto in alcuni quartieri viene effettuata la raccolta porta a porta. La raccolta dei rifiuti nella Capitale avviene sostanzialmente attraverso tre modalità:

- cassonetti stradali per i rifiuti indifferenziati (di colore nero), carta, cartoncino e cartone (di colore bianco), e plastica, vetro e metalli (di colore blu)
- raccolta “porta a porta” (domiciliare/condominiale) con bidoncini domiciliari, partita con un progetto pilota nel 2007 ed attualmente adottata in alcuni quartieri (a Trastevere è impiegato un sistema misto)
- sistema “duale”: si tratta di un servizio mobile, che prevede in determinati orari lo stazionamento di camion dell’AMA per la raccolta dei rifiuti organici e/o del rifiuto indifferenziato, associato ad una delle due modalità di raccolta di cui ai punti precedenti, limitatamente per carta, cartoncino e cartone, e plastica, vetro e metalli.

Come si è detto più volte, il sistema di raccolta “porta a porta” è ritenuto tecnicamente il migliore per garantire il raggiungimento di elevate percentuali di differenziazione. Questo è il motivo per cui da anni i comitati antidiscarica, a cominciare dal Comitato Malagrotta, lottano per l’introduzione di questo sistema facendo pressioni sull’amministrazione e su AMA. E anche grazie all’impegno di questi ultimi, attraverso un progetto pilota, la raccolta differenziata “porta a porta” è partita a [Roma](#) nel 2007, con una

sperimentazione nei quartieri di Colli Aniene, Decima e poi nel 2008 a Massimina, coinvolgendo un totale di 30.000 cittadini. In breve tempo, in queste zone si è passati dal 20% a oltre il 60% di raccolta differenziata. Per giunta, un sondaggio realizzato da Ama per verificare il grado di soddisfazione degli utenti sulla raccolta differenziata "porta a porta", ha dato risultati particolarmente positivi che mostrano quanto un sistema di raccolta del genere tenda a migliorare la qualità della vita delle persone. In particolare, il 93,4% degli intervistati a Colli Aniene e l'85,3% a Decima si è dichiarato soddisfatto di questo sistema di raccolta; l'82,6% di Colli Aniene ed il 73,7% di Decima non tornerebbe al vecchio sistema di raccolta con cassonetti stradali; il 91,7% di Colli Aniene e l'84,8% di Decima estenderebbe il sistema porta a porta anche ad altri quartieri.

Dopo Colli Aniene, Decima e Massimina, il "porta a porta" è stato esteso nel 2009 ai quartieri di Trastevere, Testaccio, Aventino e Villaggio Olimpico; nel 2010 a Torrino e nel Centro Storico con il coinvolgimento di circa altri 40.000 romani. Nel 2012, in seguito a diverse lamentele nel quartiere di Trastevere, si è passati al cosiddetto sistema "duale" di raccolta: i rifiuti organici e l'indifferenziato continuano ad essere raccolti "porta a porta", mentre il multimateriale (plastica, vetro, metalli) e la carta presso punti mobili di raccolta.

Ma quella corrispondente alle aree citate è soltanto una piccola parte della metropoli che è Roma. Secondo i dati diffusi da AMA, a fine 2012 la Capitale ha toccato la quota del 30,2% di raccolta differenziata, risultato di cui il sindaco Gianni Alemanno si è ritenuto soddisfatto. Ma c'è un problema alla radice, ovvero il fatto che la percentuale calcolata sia quella relativa alla quantità raccolta in maniera differenziata sul totale dei rifiuti romani, non alla quantità di rifiuti effettivamente differenziata e poi trattata e riciclata, coerentemente con quello che dovrebbe essere il fine ultimo del "porta a porta" come degli altri sistemi di raccolta. Più volte le cronache locali hanno parlato di ingenti quantità di rifiuti inizialmente differenziati, provenienti dai cassonetti stradali, poi mischiati e conferiti in discarica come "tal quale". Potrebbe esserci stato un lieve miglioramento, ma finché la municipalizzata non si impegnerà con trasparenza su questo fronte e non ci saranno abbastanza impianti di

stoccaggio e trattamento impiegati al massimo delle proprie potenzialità, la raccolta differenziata, anche il “porta a porta”, non avrà mai senso. Non a caso, il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile, ascoltato dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle ecomafie nel Giugno scorso, ha parlato di una percentuale di rifiuti raccolti e poi trattati per il riciclo ferma all'11%. Un livello che potremmo dire imbarazzante, se rapportato tanto all'ultimo piano rifiuti regionale approvato quanto alla normativa europea; soprattutto se, al di là delle cifre, si considerano le responsabilità della politica e delle amministrazioni che si sono succedute rispetto al monopolio di Manlio Cerroni sull'intero ciclo dei rifiuti romano, in quanto la tolleranza – se non, in molti casi, la collusione – nei confronti di un business tanto redditizio legato alla gestione della discarica di “tal quale” a Malagrotta è stato, di fatto, tra i maggiori fattori che hanno determinato la completa inefficienza dell'AMA sul fronte della raccolta differenziata e del trattamento dei rifiuti.

Il Piano Clini per la raccolta differenziata a Roma

La situazione rischia seriamente di precipitare, replicando scenari come quelli visti a Napoli. Per far fronte al possibile disastro il Ministro dell'Ambiente ha scelto di consentire per ulteriori 60 giorni il conferimento di rifiuti “tal quale” nella discarica di Malagrotta, in barba alle normative nazionali e comunitarie, con il rischio di multe salatissime da parte dell'Unione Europea (si parla di circa 500.000 euro al giorno). L'unica soluzione possibile è avviare una raccolta differenziata efficace ed estesa all'intera città. Così, un gruppo di lavoro composto da Roma Capitale, AMA e Conai (Consorzio Nazionale Imballaggi) con il contributo del Ministero dell'Ambiente, ha predisposto un Piano di sviluppo della raccolta differenziata, presentato l'8 Giugno 2012. Secondo le previsioni, porterà Roma a raggiungere livelli del 40% nel 2013, del 50% nel 2014 e del 65% nel 2016.

Il Piano prevede il passaggio a soli due sistemi di raccolta: il “porta a porta” (domiciliare/condominiale) e la raccolta stradale opportunamente riorganizzata.

La raccolta del vetro, invece, sarà separata e realizzata con l'installazione di appositi contenitori stradali. L'estensione del "porta a porta" partirà da un'area, ritenuta più adatta, in cui risiedono 455mila abitanti, per poi essere esteso ad altre zone, coinvolgendo altri 598mila abitanti. Così, i cittadini raggiunti dal sistema porta a porta saranno più di un milione, ovvero il 36,79% dei cittadini per il 70% del territorio di Roma. Infine, è prevista la possibilità di un'estensione ancor maggiore che porterà a servire altri 974mila cittadini, raggiungendo un totale di oltre 2 milioni. Nei quartieri in cui è stato applicato il sistema "duale", nonché in tutte le zone non servite dal "porta a porta", gli attuali cassonetti saranno sostituiti da cassonetti a chiusura ermetica per i rifiuti organici e indifferenziati, in cui i cittadini potranno conferire i propri rifiuti soltanto per mezzo di badge familiare, su cui si baserà un sistema di tassazione a punteggio, assegnato in base alla quantità di rifiuti gettata come frazione organica o come indifferenziata. Infine, saranno rafforzati controlli e sanzioni, con l'obiettivo di migliorare anche la qualità della raccolta differenziata.

Il Ministro Clini ha affermato che «quello elaborato da Ama e Conai è il progetto per la raccolta differenziata più imponente che sia mai stato preparato in Italia e uno dei più importanti a livello europeo». Per il Sindaco Alemanno, invece, «con questo piano si arriva a un metodo che affronta meglio, più velocemente e in modo più sostenibile la sfida per l'aumento della differenziata. Riusciremo, così, a raggiungere il 50% di raccolta differenziata entro il 2014, risolvendo un problema storico, trentennale, della nostra città». Quanto al ruolo della municipalizzata, l'Amministratore Delegato di AMA ha promesso che «l'impegno, prioritario, è che dall'anno prossimo nessun rifiuto non trattato vada in discarica».

Nel dettaglio, il Piano prevede tre fasi, che sono così descritte sul sito dell'AMA:

1 FASE

- *Nelle aree verdi si avrà la raccolta domiciliare "porta a porta" a 4 frazioni: rifiuti organici, carta e cartone, multimateriale leggero (plastica*

e metallo senza il vetro) e rifiuti indifferenziati. A ogni famiglia verranno consegnati i bidoncini domestici e una prima dotazione di sacchetti. In ogni condominio, inoltre, verranno posizionati i contenitori necessari per la raccolta.

- *Nelle altre aree della città verrà riorganizzata la raccolta stradale a 3 frazioni: carta e cartone, multimateriale leggero (plastica e metallo senza il vetro) e rifiuti indifferenziati.*

Per i soli quartieri attualmente serviti dal sistema duale (III Municipio, XVII Municipio, Prati Fiscali, Appio-Tuscolano, Tuscolana, Aurelio, Laurentino 38 e Marconi) verrà confermata la raccolta dei rifiuti organici con cassonetti stradali appositamente dedicati. In queste zone la raccolta di scarti organici e di rifiuti indifferenziati avverrà, però, tramite contenitori a chiusura ermetica da aprire con un apposito badge. Anche in questi casi, a ogni famiglia verranno consegnati i bidoncini domestici e una prima dotazione di sacchetti.

- *Per entrambe le aree (sia quelle servite dal “porta a porta”, sia quelle servite dalla raccolta stradale) sarà attivata la raccolta di una quinta frazione di rifiuti, quella del vetro, attraverso l’impiego di campane stradali dedicate.*

II FASE

- *Avvio della raccolta differenziata domiciliare anche nelle aree gialle (le aree in cui si ritiene che lo sviluppo della raccolta “porta a porta” sia praticabile, ma con lacune criticità, ndr)*

III FASE

- *Attivazione del sistema della raccolta dell’organico stradale nelle zone cittadine non servite dal “porta a porta”, attraverso contenitori stradali chiusi dotati di badge.*

Criticità del sistema di raccolta

Molte sono le criticità del sistema di raccolta dei rifiuti a Roma e molte ne pone il Piano per la differenziata. A monte, come si è accennato, c'è la questione relativa alla quantità di rifiuti differenziati poi effettivamente riciclati, quindi, del destino dei materiali ottenuti dalla raccolta. Circa il 50% è costituito da carta e cartoncino, il 18% è multimateriale, il 9% è organico e il 24% corrisponde ad altre frazioni (rifiuti provenienti dal verde, inerti e speciali provenienti dalle isole ecologiche dell'AMA).

I rifiuti prelevati dai cassonetti sono portati dai mezzi dell'AMA negli impianti di selezione di Rocca Cencia e Laurentino, nei quali i materiali vengono separati con metodi meccanici. Successivamente, sono inviati negli impianti dei consorzi di filiera (Coreve per il vetro, Corepla per la plastica, Cial per l'alluminio, Comieco per la carta) e poi alle industrie per essere riciclati e trasformati in nuovi prodotti. A tal proposito il Presidente dei Verdi del Lazio, Ferdinando Bonessio, ha osservato che «I centri di riciclo acquistano dall'AMA il multimateriale a circa 20-30 euro a tonnellata, con ricavi bassissimi, ma se si organizzasse una differenziata di alta qualità, con i materiali come il vetro e la plastica divisi per tipologia e colore, potrebbero arrivare a 250 euro a tonnellata». Per quanto riguarda gli scarti alimentari e organici, invece, una parte di questi sono trattati nell'impianto di compostaggio dell'AMA a Maccarese per essere trasformati in compost. Ma la capacità di questa struttura, di circa 30.000 tonnellate all'anno, è nettamente inferiore rispetto alla quantità di rifiuti di questo genere raccolti attualmente nel Lazio e ancor più lo sarebbe se la raccolta stessa dovesse migliorare. In tal modo, si perdono anche potenziali ricavi che si potrebbero ottenere dalla vendita di compost, che ha un valore stimato sul mercato dai 7 ai 12 euro a tonnellata. Per questo motivo, l'impianto di Maccarese è in attesa della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per un intervento di ampliamento. In sostanza, un altro elemento di criticità nel ciclo dei rifiuti del Lazio è lo scarso funzionamento o l'assenza di impianti per il trattamento dei rifiuti, cosa che si traduce nel mancato sfruttamento di interessanti opportunità economiche.

Altra grande criticità è quella del sistema "duale", introdotto nel 2010 e basato sui cosiddetti "Punti Mobili", i camioncini dell'Ama itineranti che, a fasce orarie e luoghi prestabiliti, raccolgono i sacchetti dell'umido consegnati a mano dai cittadini, con conseguente eliminazione dei cassoni dell'indifferenziata. Il bilancio del sistema è complessivamente deludente. Nel quartiere Marconi - uno dei primi a sperimentare il modello -, ad esempio, i cassonetti stanno tornando a causa, secondo i residenti, degli orari troppo rigidi dei punti di raccolta, dei sacchetti biodegradabili difficili da reperire e di una scarsa attenzione di fondo da parte dei cittadini. Anche a Montesacro lo scontento è all'ordine del giorno e i motivi sono gli stessi: un sistema scomodo per i tanti anziani e disabili che fanno fatica a raggiungere i punti mobili e sacchetti ammassati fuori dai bidoni per giorni e giorni. Nel quartiere Tuscolano la consegna dell'umido in una fascia oraria ristretta e scomoda per i residenti (un'ora e mezza durante la mattina) fa sì che ci siano persino rifiuti riversati in strada, con conseguente degrado degli spazi e disagio dei cittadini, perciò si è tornati anche qui ai vecchi cassonetti reintrodotti dall'Ama a seguito delle proteste.

Infine, come si è detto, in diverse zone di Roma saranno installati cassonetti a scomparsa e chiusi, utilizzabili con un apposito badge. I nuovi contenitori saranno completamente interrati, si apriranno all'esterno unicamente attraverso uno sportello a funzionamento idraulico, e torneranno in superficie per lo svuotamento, azionato tramite un telecomando. Durante l'estate 2012 sono stati attivati 13 punti di raccolta in via di Villa Lucina (Municipio XI), inaugurati dall'assessore all'Ambiente Marco Visconti, dall'amministratore dell'AMA Salvatore Cappello e dal presidente Piergiorgio Benvenuti, il quale ha affermato: «Si tratta di un'innovazione tecnologica di estrema rilevanza, importante sia per l'arredo urbano che per la sicurezza, visto che così si eviterà di vedere persone che rovistano nei cassonetti». Legambiente Lazio ha invece criticato duramente questa scelta: «È una beffa. Il Comune approva col Ministero dell'Ambiente il piano per la differenziata porta a porta e poi spende soldi per degli inutili cassonetti a scomparsa? Davvero l'Ama ha tempo e

personale da buttare per progettare insulsi cassonetti sotterranei invece di attivare il piano per la differenziata?» E' chiaro, infatti, che finché saranno utilizzati i cassonetti stradali, per quanto tecnologicamente più avanzati o esteticamente migliori, la raccolta "porta a porta", l'unica in grado di raggiungere percentuali elevate e reali di differenziazione e riciclo, non funzionerà mai integralmente. Installare cassonetti a scomparsa mostra come dei rifiuti si tenda a fare quasi esclusivamente una questione di decoro urbano o, addirittura, di "sicurezza" in relazione a i rovistatori: i rifiuti non si devono nascondere, ma è il modello di gestione che deve essere modificato nella sostanza, per poi evitare anche che i rifiuti si riversino per strada, con tutto ciò che questo può implicare.

In Provincia funziona

Se a Roma la raccolta "porta a porta" ancora non riesce a decollare, nella Provincia ci sono invece ottimi esempi. Certo, si tratta di Comuni con un numero di abitanti ridotto, come lo sono i budget di cui dispongono, ma grazie a buone pratiche amministrative sono riusciti a scalare le classifiche nazionali. Ha contribuito il piano messo a punto dalla Provincia, con 36 milioni e mezzo di euro destinati all'implementazione della raccolta "porta a porta", nonché alla realizzazione di 44 isole ecologiche e di 4 impianti di compostaggio. Il primo Comune di medio-grandi dimensioni della Provincia di Roma che ha deciso di estendere a tutto il territorio comunale la raccolta differenziata "porta a porta" è stato [Ciampino](#) (38.900 abitanti) nel 2009, dopo appena un anno di sperimentazione su 7.000 cittadini, raggiungendo il 65% di differenziata. Dal rapporto "Comuni ricicloni 2012" di Legambiente emerge che sono tre i Comuni virtuosi con meno di 10mila abitanti nella Provincia di Roma ad aver ottenuto risultati ottimi: Castel Nuovo di Porto (al 4° posto in Italia) con un differenziata al 79,1% e un indice di buona gestione del 70,79; Sacrofano (al 19° posto) con il 68,3% e un indice del 57,84; Allumiere (al 28° posto) con una differenziata al 69,2% e un indice del 54,04. Molti altri Comuni non superano ancora il 65% di raccolta differenziata, ma hanno raggiunto livelli comunque ottimi; in

particolare alcuni hanno ricevuto importanti riconoscimenti in merito al riciclo di alcuni tipi di materiale. Colleferro è stato premiato dal Cial (Consorzio imballaggi alluminio) come miglior Comune del Centro Italia per la raccolta e il trattamento dell'alluminio. A Ciampino è stato attribuito il primo premio nazionale 2012 del Corepla (Consorzio nazionale per la raccolta, riciclo e recupero dei rifiuti di imballaggi in plastica). Infine, la buona gestione di diverse amministrazioni locali ha permesso una riduzione dei rifiuti conferiti nella discarica di Bracciano, provenienti da 25 Comuni, passando dalle circa 163.000 tonnellate del 2008 alle 83.000 di oggi.

FONTI

Sitografia

<http://www.amaroma.it/pulizia-citta/news/249-la-raccolta-rifiuti-porta-a-porta.html>

<https://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?>

contentId=NEW391109&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId:jp_pagecode

<http://www.romatoday.it/cronaca/raccolta-differenziata-roma.html>

<http://www.paesesera.it/Cronaca/Nessun-progetto-per-la-differenziata-Il-Comune-rischia-di-perdere-52-milioni>

http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/11/03/news/i_rifiuti_della_capitale_spediti_in_olanda_da_gennaio_via_1200_tonnellate_al_giorno-45810388/?

fb_action_ids=464590240258703&fb_action_types=og.recommends&fb_ref=s%3DshowShareBarUI%3Ap%3Dfacebook-like&fb_source=aggregation&fb_aggregation_id=288381481237582

<http://www.romaitalia.it/viaggio-nella-capitale-della-monnezza-il-flop-del-sistema-duale-di-raccolta-dei-rifiuti/>

<http://www.greenstyle.it/rifiuti-a-roma-ecco-i-cassonetti-a-scomparsa-critica-legambiente-10455.html>

<http://www.06blog.it/post/11927/ama-roma-continua-a-differenziare-i-sistemi-di-raccolta-differenziata>

<http://www.amaroma.it/raccolta-differenziata/>

<http://www.amaroma.it/raccolta-differenziata/2022-presentato-il-piano-di-sviluppo-della-raccolta-differenziata-a-roma.html>

3.3 - UN MODELLO SUPERATO

ALTERNATIVE E PROPOSTE DELLA SOCIETÀ CIVILE

Emergenze e soluzioni: il “rifiuto” è un problema?

Da quando le immagini dell'immondizia riversata per le strade di Napoli hanno occupato per mesi gli spazi mediatici *main stream*, si è sviluppato un immaginario popolare che, in sostanza, associa ai rifiuti unicamente un problema da risolvere. Il motivo è semplice: ovunque, in assenza di una soluzione definitiva che faccia fronte all'insorgenza di questo problema, prima o poi la situazione della gestione dei rifiuti precipiterà. E quando questo accade, inevitabilmente si tratta di emergenza e i conflitti ambientali e sociali riguardanti i rifiuti mostrano i propri risvolti drammatici. L'origine di questi ultimi sta in una gestione del ciclo dei rifiuti che, per quanto abbia impatti drammatici per l'ambiente e per la salute dei cittadini, risulta enormemente profittevole per i gestori stessi.

Mentre il senso comune vede unicamente un problema, imprenditori senza scrupoli e criminalità organizzata hanno da tempo compreso quale sia il valore dei rifiuti, almeno in termini economici. Hanno imparato come lucrare sul modello di gestione vigente, quello che conosciamo per le discariche e gli inceneritori, arrivando a monopolizzarlo in molti territori del Paese. Ciò a causa delle mancanze delle istituzioni, alle quali evidentemente è sin ora sfuggito che il rifiuto dovrebbe essere considerato come una “risorsa” da sfruttare. La questione che si pone quotidianamente è che cosa fare dell'immondizia una volta prodotta e, a tal proposito, tanto la tecnologia quanto il quadro normativo europeo prevedono svariate soluzioni volte a ridurre e trattare opportunamente i rifiuti: in sostanza, a non “sprecarli”.

Nelle tipiche condizioni di emergenza derivanti dalle drammatiche conseguenze di un modello di gestione dei rifiuti superato sono la Regione Lazio e, in particolare, la città di Roma, che è protagonista di una vera e propria anomalia: la discarica più grande d'Europa, quella di Malagrotta, situata nella

Valle Galeria, nella zona Ovest della Capitale. Dopo aver raggiunto un'estensione superiore ai 140 ettari, da circa 35 anni continua ad ospitare le circa 5000 tonnellate di rifiuti prodotti ogni giorno dalla città di Roma, dalla Città del Vaticano e dagli aeroporti di Fiumicino e Ciampino. A seguito della definitiva saturazione di Malagrotta, da mesi sembra essere in corso un grande gioco, quello che i media hanno chiamato "totodiscariche". La Regione Lazio, infatti, va incontro a ingenti sanzioni da parte della Commissione europea, dal momento che le norme comunitarie non consentono il conferimento in discarica di rifiuti "tal quale", ovvero senza previo trattamento.

Dopo l'ennesimo richiamo, durante la presidenza di Renata Polverini, è stato necessario affrontare definitivamente la questione. Contrariamente agli obiettivi fissati dai piani regionali più recenti, la costruzione di una nuova discarica è stata sostanzialmente presentata come la soluzione più immediata e l'unica possibile per permettere la chiusura di Malagrotta. Le autorità hanno insistito perché si sottolineasse la provvisorietà del nuovo impianto, in attesa della definizione del sito per una nuova discarica definitiva, di dimensioni più ridotte. Così, è stato dichiarato lo "stato d'emergenza", la città di Roma è stata sottoposta a commissariamento ed è cominciata la ricerca di un sito adatto alla costruzione del nuovo impianto, che a detta dei comitati antidiscarica si è rivelato nient'altro che un gioco a danno dei cittadini. Dal 1997, anno a cui risale il primo richiamo europeo, sono state molte le promesse fatte dai rappresentanti istituzionali. Poche, in compenso, le azioni volte ad intervenire alla radice del problema, che non è certo la posizione di una discarica, bensì il trattamento dei rifiuti che dovrebbero finirci.

I piani rifiuti del Lazio e le loro contraddizioni

Dal 2002 al 2012, nel Lazio abbiamo avuto tre piani rifiuti. In sostanza, hanno gli stessi contenuti. Cambiano soltanto dettagli di gestione e obiettivi numerici, comunque illusori se rapportati alla realtà nella quale viviamo. Un dato su tutti? Un obiettivo del "piano Marrazzo", ad esempio, era il 50% di raccolta

differenziata entro il 2012. A Roma, secondo quanto dichiarato il 20 giugno 2012 dal commissario straordinario per l'emergenza Goffredo Sottile, ascoltato dalla Commissione ecomafia della Camera dei Deputati, al momento raggiunge circa l'11%.

L'ultimo piano, varato dalla giunta Polverini, recepisce finalmente la normativa europea che, di fatto, impone già dal 1997 la chiusura della discarica di Malagrotta, ancora in funzione. E fissa obiettivi che potremmo dire surreali, se si pensa che nel 2012 avremmo dovuto raggiungere il 60% di differenziata. Ma non è finita qui, perché obiettivi tanto alti e all'avanguardia sono descritti in una prima parte del piano e completamente negati in una seconda parte, denominata "scenario di controllo". Non a caso, quest'ultima è stata chiamata da media e comitati "piano B", dal momento che entrerebbe in vigore nel caso in cui non vi fossero le condizioni per raggiungere gli obiettivi delineati nella parte precedente. Come i comitati anti-discarica rivendicano, quegli obiettivi non sono realizzabili nei tempi prefissati; quindi, inevitabilmente il "piano A" non potrà che fallire e sarà proprio il "piano B" a indirizzare le politiche regionali in materia di rifiuti, ponendo ancora una volta come unica soluzione possibile per far fronte alla grave emergenza in cui il Lazio si trova la permanenza di discariche ed inceneritori. Sarebbe questa la vera essenza del piano Polverini, condizionato dal monopolio rappresentato dal Consorzio Laziale Rifiuti amministrato dall'avvocato Manlio Cerroni, patron di Malagrotta.

In particolare, i comitati che si battono per l'avvio della strategia "rifiuti zero" ravvisano una contraddizione intrinseca nella formulazione di misure ed interventi previsti all'interno dei piani rifiuti. Si tratta della coesistenza di incenerimento, raccolta differenziata e riciclaggio, e riduzione alla radice della produzione di rifiuti, ovvero i tre assi fondamentali su cui si fonda – o avrebbe dovuto fondarsi – il modello delineato dagli stessi piani varati negli ultimi dieci anni. L'incenerimento in Italia è ancora considerato una fonte di energia rinnovabile, che potrebbe essere prodotta in grandi quantità sfruttando i rifiuti. Quale interesse potrebbe avere, allora, chi investe in questo tipo di impianti a veder diminuire la quantità di rifiuti disponibile per gli inceneritori, grazie alla

differenziazione (che permette di utilizzare ogni tipo di rifiuto per determinati fini a seconda delle caratteristiche chimico-fisiche) o ad una riduzione alla radice di quest'ultima? Un interesse scarso, se non nullo: resterebbe poco, infatti, da destinare agli inceneritori come combustibile, di cui necessiterebbero in grandi quantità per funzionare a regime.

Il primo dei suddetti assi, ovvero l'incenerimento, è perciò quello dominante. Il risultato è la definizione e la conservazione di un modello gestionale, e quindi economico, fondato sul connubio tra discariche ed inceneritori, la cui sopravvivenza sarà legata all'inadempienza degli altri due assi e all'assenza di programmi che si rifacciano alla strategia "rifiuti zero". Tale modello, inoltre, presenta un'ulteriore contraddizione: a ben vedere, sarà certamente oggetto di monopolio, perché grandi impianti isolati, quali discariche ed inceneritori, favoriscono una gestione accentrata del ciclo dei rifiuti, che finirà nelle mani di pochi proprietari. Questi ultimi, inevitabilmente, acquisiranno una notevole influenza sulle scelte politiche e istituzionali in materia di rifiuti, dal momento che da loro soltanto, in condizioni monopolistiche, dipenderà la sorte degli scarti prodotti dalla collettività. Lo dimostra il ruolo nell'economia romana e nel "totodiscariche" rivestito da Manlio Cerroni, presidente del Co.La.Ri. e proprietario dei terreni di Malagrotta, dell'annesso inceneritore e dell'area di Monti dell'Ortaccio.

Da decenni lo scenario laziale e romano in materia di rifiuti è di totale immobilismo e troppe volte le discariche e l'incenerimento sono stati descritti come l'unica soluzione possibile per uscire da una condizione di emergenza, ma le alternative esistono e sono riassunte proprio dalla cosiddetta strategia "rifiuti zero". Associazioni e comitati ne hanno spostato gli obiettivi – primo fra tutti, la tempestiva pianificazione di una raccolta differenziata "porta a porta" decentrata –, facendosi promotori di numerose proposte finalizzate a cambiare radicalmente il modello attuale e improntate su una diversa priorità, che sarebbe quel terzo asse sin ora bistrattato dalla classe politica: la riduzione alla radice della quantità di rifiuti prodotta.

Il contro-piano rifiuti

La Campagna “Non bruciamoci il futuro” nacque allo scopo di sopperire alla mancanza di una corretta informazione sulle reali alternative tecnologiche ed industriali esistenti per passare definitivamente ad un modello di ciclo rifiuti sostenibile, ma anche sugli impatti ambientali e sanitari derivanti dalle attuali scelte in rapporto alla tutela del territorio e alla salute delle comunità residenti. La campagna ha prodotto una documentazione di indirizzo di notevole importanza, a cominciare da un testo, denominato “Linee guida per un nuovo Piano dei Rifiuti nel Lazio, alternativo e sostenibile”, che analizza la situazione del ciclo dei rifiuti nella Regione Lazio e descrive i principi che dovrebbero portare allo sviluppo di un modello di gestione diverso. Redatto nel maggio 2009 in opposizione al Piano Commissariale passato sotto la giunta Marrazzo (che, come si è ricordato precedentemente, era stato oggetto di un approssimativo lavoro di rimaneggiamento nella versione approvata in aula), tale testo è generalmente conosciuto come il “contro-piano rifiuti” per il Lazio. In sostanza, il contro-piano riporta considerazioni principalmente di natura economica e sanitaria, che dimostrano le mancanze della cosiddetta filiera “indifferenziata”, ed esamina principi ed azioni in base ai quali passare ad una filiera “differenziata”, ispirata alla strategia “rifiuti zero”.

Ad elaborare le linee guida per il contro-piano è stato un comitato scientifico composto dal Dott. Fabio Musmeci, dalla Dott.ssa Carla Poli, dall’Ing. Piergiorgio Rosso e da Massimo Piras, allora portavoce della campagna, con la collaborazione del Dott. Enzo Favoino della Scuola Agraria del Parco di Monza e della Dott.ssa Patrizia Gentilini dell’I.S.D.E. Italia. Questo lavoro è stato poi formalizzato nella proposta di Legge regionale d’iniziativa popolare 241 sui rifiuti, per depositare la quale sono state raccolte 12.000 firme dalla Rete Zero Waste Lazio. La discussione di merito sulla proposta, a distanza di due anni dalla chiusura della raccolta firme, è stata fissata lo stesso giorno dell’approvazione del piano rifiuti della giunta Polverini e, in tal modo, è caduta nel vuoto, nonostante le evidenti contraddizioni della nuova regolamentazione.

Nel documento sul contro-piano, la prima critica mossa al piano

commissariale era quella di non aver saputo e voluto affrontare il nodo cruciale del ciclo dei rifiuti, ovvero la completa non necessità delle discariche. E' questa, infatti, la base di una visione strategica che si ponga come obiettivo la sostanziale abolizione delle discariche come esito di un processo sociale ed industriale superato, che ancora oggi consente lo spreco di materie prime preziose e si fonda sull'accumulo e il progressivo deterioramento di queste ultime. L'approccio al problema, come si è più volte sottolineato, è di natura essenzialmente impiantistica e ciò porta ad uso preponderante della tecnologia dell'incenerimento, vista come l'unica soluzione possibile, pur in presenza di enormi ed irrisolti problemi tecnologici dovuti alla dispersione in atmosfera di polveri ultrafini nanometriche e di ceneri tossiche da conferire poi infatti in discariche speciali, con effetti patologici molto gravi. Nell'introduzione al contro-piano si legge, infatti: *"In assenza di una strategia complessiva, di un quadro normativo e di massicce risorse finanziarie dedicate alla riduzione dei rifiuti e soprattutto all'avvio/estensione generalizzata della raccolta differenziata domiciliare e del conseguente riutilizzo e riciclaggio di prodotti e materiali, la Regione Lazio ha oggi semplicemente rinunciato al suo compito di natura istituzionale di promuovere un modello efficiente di raccolta che assicuri il superamento degli obiettivi di legge previsti. Il Piano Commissariale Rifiuti della Regione Lazio è infatti volto al solo dimensionamento degli impianti di trattamento/separazione per produzione C.d.r., al dimensionamento delle volumetrie da autorizzare nelle discariche, al dimensionamento degli impianti di incenerimento"*. Il testo, nella sua interezza, analizza la questione della disponibilità di risorse e degli investimenti necessari per raggiungere obiettivi soddisfacenti, mettendo a confronto due filiere aventi caratteristiche di estrema diversità, dovuta alla differenza di costi e benefici degli impianti necessari.

Anzitutto, il contro-piano riporta dati e osservazioni volte a dimostrare che la filiera "indifferenziata" necessita di una quantità di risorse ingentissima, dati i considerevoli da sostenere per la costruzione e l'adeguamento dei molti e diversi impianti sui quali si fonda. Sin dalla fase di raccolta, la filiera si avvale di macchine operatrici-compattatrici del costo di 400.000 euro cadauna, di impianti

di pretrattamento e selezione del costo di circa 30 milioni di euro cadauno, di impianti di incenerimento e gassificazione del costo di circa 300 milioni di euro e del costo di discariche speciali per le ceneri. Nello specifico, nel Piano Commissariale si mettevano in preventivo la realizzazione di ben tre nuovi impianti di incenerimento con un investimento quantificabile oggi in circa 300 milioni cadauno (prendendo come esempio un impianto pari, per dimensioni e tecnologia, al gassificatore di Malagrotta) per un importo complessivo di 900 milioni che, se anche anticipati da imprenditori privati, avrebbero comunque gravato sul bilancio pubblico in termini di tariffe di conferimento e contributi CIP6. A tutto questo si sarebbe dovuta aggiungere l'ulteriore spesa per le relative nuove discariche per rifiuti urbani e speciali da allestire.

In contrapposizione a tale modello, si analizza invece come l'altra filiera "differenziata" comporti sì un costo iniziale nella riconversione del sistema stradale – costo che si dimostra ammortizzabile in 4-5 anni per poi raggiungere un attivo di bilancio –, ma si basi su un contenuto diverso tra uomo e macchina, con conseguente creazione di numerosi posti di lavoro. Infatti, nella fase di raccolta è necessario l'impiego di un più ampio contributo in mano d'opera (almeno decuplicato rispetto alla filiera opposta), di piccoli mezzi di carico, di isole ecologiche per il deposito temporaneo del costo di 2 milioni di euro, di impianti di compostaggio aerobico da 20.000 ton/anno con un costo di 4 milioni, e di centri di riciclo con capacità da 36.000 a 120.000 ton/anno con costi da 5 a 15 milioni di euro.

Ulteriori considerazioni interessanti e decisive si leggono relativamente ad un confronto tra i costi di gestione degli impianti delle due filiere: *"Nel primo caso (la filiera "indifferenziata", ndr) dobbiamo infatti considerare un costo per il conferimento in discarica che oggi si aggira in media intorno ai 100 euro/ton a cui bisogna aggiungere il contributo CIP6/Certificati Verdi per l'acquisto incentivato dell'energia elettrica prodotta pari a ca. 0,12 €/kwh, costi che vengono poi spalmati sulla tassa/tariffa a carico dei cittadini: nel caso di Roma stiamo parlando in cifre che superano i 110 milioni di euro l'anno solo per il conferimento in discarica."* Il secondo caso, quello della filiera "differenziata", è

ovviamente descritto come molto più conveniente anche in termini economici: *“il recupero dei contributi economici che i produttori degli imballaggi versano al Consorzio Nazionale Imballaggi (CO.NA.I.) e che remunerano i costi sia della raccolta/trasporto effettuato dai Comuni che quella della selezione/stoccaggio effettuata dai Centri di Riciclo stessi, eccetto il “residuo secco”, costituito da quanto rimane delle frazioni differenziate tolti gli imballaggi, è previsto un contributo di conferimento a carico dei Comuni proporzionale all’efficienza della differenziazione: meno si differenzia e più si mette nel sacchetto “indifferenziato”, più si paga, con un costo medio di circa 50 euro/ton.”*

- Nel capitolo del contro-piano relativo alla proposta, sulla base delle notazioni sopra esposte, il comitato scientifico scrive: *“Si ritiene che il processo di passaggio dalla filiera “indifferenziata” a quella “differenziata” comporterà alcuni anni di transizione, specialmente per Roma data la dimensione e la complessità urbana specifica sebbene la fase sperimentale della raccolta porta a porta validi e ne consenta oggi l’estensione generalizzata. Stimiamo pertanto che, se ci sarà la volontà politica, l’obiettivo conseguibile nel Lazio entro due anni di una raccolta differenziata pari al 60% del totale dei rifiuti urbani sia stimato in modo prudentiale ma realistico”*. Così, la proposta di Legge 241 fissava degli obiettivi da raggiungere il prima possibile, previo avvio di una strategia volta all’introduzione del sistema di raccolta “porta a porta”:
- chiusura degli impianti di discarica non conformi ai nuovi requisiti, entro sei mesi dall’entrata in vigore del piano;
- riduzione almeno del 10% dei rifiuti totali prodotti, entro il 2011;
- il conseguimento almeno del 60% di raccolta differenziata di carta-metalli-vetro-plastiche, la riconversione in tutti i Comuni del Lazio al sistema di raccolta differenziata “porta a porta” e il raggiungimento almeno del 50% di acquisti verdi di materiali riciclati da parte delle amministrazioni pubbliche, entro il 2011;
- la riduzione almeno al 40% dei rifiuti totali prodotti, entro il 2020;

- il conseguimento almeno dell' 80% di raccolta differenziata di carta-metalli-vetro-plastiche e il raggiungimento del 100% di acquisti verdi di materiali riciclati da parte delle amm.ni pubbliche, entro il 2020.

In particolare, interessanti sono i contenuti dell'articolo 7, relativo alla partecipazione del basso alla gestione dei rifiuti, che prevede l'istituzione di Tavoli permanenti di verifica municipali e/o comunali *"costituiti dalla presenza dei cittadini, dei gestori degli impianti e dagli Enti locali territoriali competenti, in cui i cittadini stessi hanno poteri consultivi e di controllo rispetto all'intero ciclo dei rifiuti, dalla fase di prevenzione e riduzione a quella di raccolta/riciclaggio a quella di recupero e di smaltimento"*, con particolare riferimento agli *"interventi riguardanti i monitoraggi ambientali e sanitari relativi agli impianti industriali esistenti, gli effetti delle relative emissioni sulla contaminazione dell'atmosfera, delle falde idriche e delle acque superficiali e del suolo"*. Qualora ciò non fosse sufficiente, per vincolare al massimo le amministrazioni locali e renderle efficienti nei programmi di adeguamento e riconversione degli impianti e del sistema di gestione, l'articolo 10 stabilisce che *"le amministrazioni comunali che non raggiungeranno gli obiettivi previsti tra cui quelli al 2011 che al 2020 saranno passibili di congelamento dei fondi di bilancio previsti dalla Provincia di riferimento, a qualsiasi titolo dovuti non soltanto quindi in materia ambientale"*.

La campagna "Diamocidafare per 'Roma verso Rifiuti Zero'"

Martedì 6 marzo 2012 è stato depositato in Campidoglio il testo della delibera di iniziativa popolare "Roma verso Rifiuti Zero", corredato da un documento tecnico-impianistico, denominato "Linee guida per un Piano Rifiuti Zero per Roma", che dimostra la concreta opportunità di abbandonare l'attuale gestione dei rifiuti, basta su grandi discariche ed ipotizzati inceneritori nella provincia di Roma. L'iniziativa è stata promossa dalla Rete Zero Waste Lazio, che, in collaborazione con altre realtà ed associazioni del territorio, ha lanciato la campagna di informazione "diamocidafare per 'Roma verso Rifiuti Zero'",

finalizzata alla raccolta firme durante i tre mesi successivi alla consegna della delibera di iniziativa popolare. I promotori hanno così tentato di sensibilizzare i cittadini romani riguardo al problema dei rifiuti, da risolvere quanto prima per poter vivere meglio e in una città migliore.

La delibera chiede principalmente: la riconversione del ciclo dei rifiuti, privilegiando la riduzione alla radice e il riciclaggio, con l'avvio della raccolta differenziata "porta a porta"; il rispetto della normativa vigente e un impegno da parte dell'amministrazione per la legalità; un nuovo piano industriale di AMA Spa, che faccia ricorso allo smaltimento e al conferimento in discarica in minima parte, che recepisca i principi fondanti della strategia "rifiuti zero", ovvero le cosiddette "cinque 'R'" (riduzione, riuso, riutilizzo, riciclo, recupero). Ovviamente, anche questa iniziativa voleva affermare la necessità della chiusura immediata della discarica di Malagrotta e scongiurare la conseguente apertura di nuove discariche, per quanto "provvisorie", come disposto con il commissariamento di Roma.

Di seguito, in sintesi, le principali richieste avanzate dalla delibera "Roma verso Rifiuti Zero" e dall'associato Piano Rifiuti Zero per Roma.

- Avvio immediato del percorso verso la strategia "rifiuti zero" entro il 2020, stabilendo il raggiungimento del livello minimo del 65% di raccolta differenziata entro il 31/12/2012 come previsto dalla legge vigente;
- Adeguamento delle forme di gestione del servizio di igiene pubblica alle risultanze del referendum svoltosi il 12 e 13 giugno 2011;
- Radicale riconversione del sistema di raccolta dei rifiuti urbani ed assimilati da parte di AMA Spa (o la società incaricata di gestire raccolta e smaltimento dei rifiuti a Roma), impedendo che vengano ancora avviati "tal quali" a discarica, ed estensione della modalità di raccolta "porta a porta" dei rifiuti urbani, iniziando dai principali e più popolosi quartieri;
- Definizione di un Piano d'azione per la Prevenzione e Riduzione dei rifiuti per ridurre i quantitativi di rifiuti prodotti di almeno il 10% entro il primo anno, che indichi precise modalità di attuazione, come una tassa

comunale di scopo per i materiali “usa e getta” ed il divieto di acquisto degli stessi nelle mense scolastiche, negli uffici e nelle feste pubbliche.

- Rinnovo entro il 2015 del sistema tariffario (T.I.A.) in modo che sia basato sulla quantità di rifiuti prodotti dall'utenza;
- Realizzare, entro il 2015, in tutti i Municipi centri per la riparazione e il riuso, con l'apporto di cooperative sociali e al mondo del volontariato;
- Sviluppo di una rete efficiente di impianti a servizio della raccolta differenziata, dalle isole ecologiche di quartiere agli impianti di digestione anaerobica e di compostaggio per il recupero della frazione organica.
- Eliminazione della produzione di C.D.R. dagli impianti di T.M.B. e vendita sul mercato delle materie prime seconde derivate dalla raccolta differenziata e dalla selezione a freddo della raccolta indifferenziata.
- Istituzione di un “Osservatorio Comunale verso Rifiuti Zero”, che abbia il ruolo di collettore centrale di informazioni e istanze provenienti da “Osservatori Municipali verso Rifiuti Zero”, composti da amministrazione locale, AMA e cittadini, con il compito di monitorare l'attuazione della strategia, rendere pubblici i dati sugli obiettivi raggiunti e raccogliere segnalazioni.

Il referendum abrogativo del Piano rifiuti Polverini e la minaccia del biogas

Il primo problema con il quale ci si scontra in materia di rifiuti, come si è visto, è l'inadeguatezza della normativa regionale. Così, il Forum Rifiuti Zero per il Lazio, formato nella primavera del 2012 dal Coordinamento Rifiuti Zero per il Lazio e alcuni altri comitati territoriali, ha lanciato un referendum regionale volto ad abrogare lo scenario di controllo del piano Polverini, in modo tale che si trovi un modo per realizzare quegli obiettivi posti, che non potranno più essere illusori e mistificati. “Voi ci avvelenate, noi vi abrogiamo”: è questo lo slogan

con cui è partita la lotta del Forum Rifiuti zero Lazio, al quale hanno aderito Pisana 64, Coordinamento rifiuti zero Roma, Fare verde Lazio, Coordinamento Riano no discarica, Comitato rifiuti zero Riano, Sos discarica, Comitato rifiuti zero Cerveteri, Comitato Malagrotta, Coordinamento rifiuti zero per il Lazio, Movimento articolo zero VIII municipio, Associazione Rifiuti zero Valcanneto, Comitato rifiuti zero i terzi, Movimento culturale giovanile agroromano. E' stata una battaglia partita dal basso, dai Comuni e comitati, che hanno scelto di unirsi per far fronte ad un problema comune di fronte all'immobilismo delle giunte regionali o, peggio ancora, all'approvazione di piani e programmi contrari alle necessità dei territori e delle comunità. Nel corso dell'estate quattordici Comuni della Regione Lazio hanno approvato delibere favorevoli al referendum e quindi, come previsto dal regolamento regionale, i cittadini laziali sarebbero dovuti andare alle urne con grandi probabilità.

L'iniziativa è nata dalla constatazione da parte dei comitati in lotta che non poteva essere sufficiente fare *tabula rasa* delle sette ipotesi di discarica contenute nello studio preliminare della Regione a risoluzione dell'emergenza rifiuti nel Lazio. Non lo poteva esserlo soprattutto se, così come previsto dal piano rifiuti Polverini, si tenta in tutti i modi di salvaguardare il modello di gestione fondati su discariche ed inceneritori. Essendo più che mai necessario puntare sulla raccolta differenziata porta a porta spinta in tutti i Comuni del Lazio, a partire da Roma, – l'unico vero modo per uscire dall'emergenza – lo "scenario di controllo" del piano Polverini, attualmente vigente, (anche detto "piano B") è concepito il primo ostacolo da eliminare per poi riscriverlo. Dopo la già citata bocciatura da parte del TAR del Lazio del piano rifiuti Polverini, avvenuta nel gennaio 2013 a seguito del ricorso presentato dai Verdi, la Regione si ritrova ancora una volta senza una legislazione chiara e attuabile in materia. Questo pronunciamento ha, di fatto, invalidato il referendum, ma si tratta comunque di un successo per i comitati, nonostante getti in una vaghezza ancor più grave la gestione dei rifiuti laziale.

Al momento, comunque, è più che mai necessario avviare politiche risolutive in materia di gestione dei rifiuti fondate sulla differenziazione. Infatti, il

Coordinamento Rifiuti Zero per il Lazio, che da tempo riflette e pensa soluzioni in vista di una transizione ad un nuovo modello di gestione dei rifiuti nella Regione, intende promuovere la creazione di centri di raccolta per i rifiuti differenziati equamente distribuiti sul territorio, al fine di avviare tali rifiuti nuovamente alla produzione come materie prime seconde. Ma il traguardo più importante è l'avvio di interventi che favoriscano il risparmio e la riduzione alla radice dei rifiuti prodotti da industrie e famiglie, riducendo al minimo l'utilizzo degli imballaggi, incentivando la diffusione di buone pratiche nel commercio (come l'utilizzo di recipienti di vetro con vuoto cauzionale a rendere e di macchine erogatrici di liquidi, come ad esempio acqua, latte e detersivi) e modificando l'attuale sistema di tassazione dei rifiuti, in modo che sia calcolata in base alla quantità di rifiuti prodotta da un nucleo familiare.

Al momento, il Forum Rifiuti Zero per il Lazio si sta organizzando per far fronte ad un'altra minaccia per il territorio della regione e per la salute dei cittadini si sta palesando. Si tratta della rapida autorizzazione da parte delle istituzioni competenti alla costruzione di centrali a biogas prodotto da biomasse. Tra i principali, ricordiamo quelli di Pian della Carlotta a Sasso-Cerveteri e di Maccarese a Fiumicino, dove lo scorso 15 dicembre 2012 si è svolta una grande manifestazione cittadina contro la costruzione della nuova centrale in un'area già soggetta da decenni ad impatti ambientali e sanitari devastanti. A riguardo si è espresso Il Coordinamento dell'Alto Lazio dell'Associazione Italiana Medici per l'Ambiente-Isde (International Society of Doctors for the Environment) in una lettera inviata al Comitato Rifiuti Zero e ai cittadini e le cittadine di Fiumicino: *“ Il territorio del Comune di Fiumicino è già sottoposto ad innumerevoli fonti d'inquinamento, a cominciare da quello determinato dall'intenso traffico aereo e veicolare, oltre che dalla vicinanza del polo energetico più grande d'Europa costituito dalle centrali di Civitavecchia e Montalto di Castro, e dal Porto di Civitavecchia, che immettono in aria tonnellate di gas e polveri nocivi. La presenza della megadiscarica di Malagrotta (distante circa 15 Km in linea d'aria da Maccarese, ndr), altro triste primato tutto italiano in Europa, rappresenta anch'essa una continua minaccia e fonte d'inquinamento dell'aria e del suolo”*.

Gli impianti a biogas hanno a che fare con il ciclo dei rifiuti in un'ottica di recupero, in quanto dai rifiuti si possono ottenere biomasse, in particolare dalla Frazione Organica da Rifiuti Solidi Urbani (FORSU). I comitati ritengono che le centrali a biogas siano dannose per l'ambiente, per la salute dell'uomo e per la biodiversità, principalmente a causa delle emissioni di CO₂, PM₁₀ e altre polveri sottili. Inoltre, è doveroso ricordare che gli impianti alimentati non da FORSU, ma da colture agricole, necessitano di biomassa vergine spesso non disponibile, per la produzione della quale occorrono circa 300 ettari per ottenere 1 megawatt di potenza: ciò provocherebbe, inevitabilmente, un impatto deleterio sulla filiera agricola locale, a causa dalla lievitazione del costo della terra, del cambio di destinazione d'uso di molti terreni e della conseguente sottrazione di questi ultimi all'agricoltura alimentare a scapito delle molte aziende (anche biologiche) che operano sul territorio laziale. Le filiere agricole non alimentari, peraltro, sono soggette a meno controlli relativi all'uso di pesticidi, diserbanti e ogm. Ovviamente, come tutte le reazioni di combustione e come nel caso degli inceneritori di CDR, come si legge in un comunicato della Rete Zero Waste: *“ gli impianti a biomassa producono un “digestato”, non catalogabile come “rifiuto”, anzi, attualmente catalogato come “fertilizzante” e quindi senza alcun obbligo di trattamento aerobico, che ne abbatterebbe il contenuto di azoto ed il potenziale microbico, che hanno invece effetti potenzialmente deleteri nello spandimento sui campi”*.

La combustione di biogas è considerata una fonte di energia rinnovabile e, pertanto, in Italia impianti del genere ottengono il Certificato Verde e possono godere degli ecoincentivi CIP6. Proprio questo, come nel caso degli inceneritori, a detta dei comitati spingerebbe molti privati ad investire in questo settore per ottenere poi facili profitti, grazie alla contribuzione statale. A riguardo Il forum “Rifiuti zero Lazio” ha scritto una lettera al presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, apprezzando la sua disponibilità ad ospitare il lancio della campagna globale sulla ‘Sovranità dei semi o banca della biodiversità’: *“ Ci chiediamo purtroppo come faccia allo stesso modo il Presidente della Provincia di Roma a non prendere le distanze o meglio a non impedire che nella sua sede*

istituzionale si dia contemporaneamente un bonario lasciapassare a progetti di centrali a bio-massa, come quella di Pian della Carlotta a Cerveteri, di Maccarese a Fiumicino o di Arcinazzo, siti tra l'altro, non idonei per mille ragioni ed incompatibili con ambienti e paesaggi di bene comune". "Non crediamo che ciò sia coerente con la "bio-diversità da salvaguardare", ma purtroppo in linea con una politica da dimenticare. Non possiamo che auspicare e consigliare, al presidente della Provincia di Roma, una più coerente scelta di campo".

A Fiumicino e Cerveteri i comitati rifiuti zero stanno già tempo lottando contro la costruzione delle nuove centrali, che, proprio come gli inceneritori, vengono anche descritte come una possibile soluzione al problema dell'accumulo dei rifiuti in discarica, per di più connessa alla produzione di energia. Ma sull'utilità delle centrali a biogas, in quest'ottica, si sono espressi ancora una volta i Medici per l'Ambiente: *"Con una rigorosa e corretta gestione dei rifiuti, realizzata attraverso la raccolta differenziata "porta a porta" e con una reale politica del riuso, del riciclo e della riduzione dei rifiuti e soprattutto dei materiali da imballaggio non ci sarebbe alcun bisogno di impianti di incenerimento, biodigestione e di ulteriori discariche. L'Italia e in particolare la Regione Lazio non hanno inoltre alcuna necessità di aumentare la produzione di energia elettrica con l'utilizzo di rifiuti, biomasse e combustibili fossili ma hanno necessità che si realizzi un veloce incremento delle politiche di risparmio energetico, di ricerca e diffusione delle energie veramente rinnovabili (solare, solare termico e minieolico) che permetta la rapida chiusura delle centrali oggi alimentate a carbone, gas ed oli combustibili."*

Rifiuti e consumi: proposte e buone pratiche

Nell'ottica di un rapido sviluppo di programmi territoriali che abbiano come obiettivo il risparmio e la riduzione alla radice dei rifiuti prodotti da industrie e famiglie, come si è detto, la chiave è ridurre al minimo l'utilizzo degli imballaggi e incentivare l'esercizio di buone pratiche soprattutto nel lambito del

commercio. A tale proposito, il Comitato Malagrotta promuove da tempo una serie di interventi tali da incentivare comportamenti virtuosi che orientino anche le abitudini che attualmente caratterizzano le tecniche di produzione e i consumi, intervenendo tanto sulle imprese quanto sugli utenti e sulla società civile in generale. In particolare, è ritenuto un passo fondamentale e necessario l'utilizzo di impianti di spillatura per detersivi e bevande (come vino, latte, ecc.) da parte dei commercianti al dettaglio.

Sulla riduzione dei rifiuti, con l'ausilio di tecnici ed esperti del settore e in collaborazione con l'amministrazione locale e con altri comitati, sta operando anche il comitato SOS Discarica di Riano, che sta ultimando un piano per l'introduzione della raccolta differenziata "porta a porta" e per la creazione degli impianti di riciclo e compostaggio. Tali interventi, nel loro insieme, dovrebbero permettere al Comune di Riano di raggiungere ben il 70% di raccolta differenziata entro tre anni dall'avvio di un'iniziativa del genere. Inoltre, allo scopo di avallare l'imminente minaccia per l'ambiente e la cittadinanza, dovuta alla localizzazione del sito della discarica provvisoria nelle aree di Quadro Alto e Pian dell'Olmo adiacenti al centro abitato, il comitato aveva proposto di scongiurare nell'immediato la costruzione di nuove discariche attraverso il temporaneo invio dei rifiuti in impianti di smaltimento già esistenti in Italia e in Europa, prendendo come modello la strategia per uscire dall'emergenza messa in pratica dal Comune di Napoli e dando inizio contemporaneamente ad un programma per la riduzione dei rifiuti e la diffusione della raccolta "porta a porta" sul territorio di Roma e provincia. Questa linea di contrasto a quella che, al di là delle determinazioni statali, è diventata a tutti gli effetti un'emergenza cui far fronte nell'immediato, è sostenuta anche dal Forum Rifiuti Zero per il Lazio e dai comitati che ne fanno parte.

Da alcuni anni molte realtà associative, centri studi e cittadini hanno iniziato a concepire e praticare il consumo in maniera "critica". Infatti, per ridurre l'impatto ecologico dell'attuale modello economico è più che mai necessario impegnarsi non soltanto sui processi produttivi e sulla riconversione radicale di questi ultimi, ma anche e soprattutto sulla trasformazione delle scelte di

consumo da parte dei cittadini, in modo tale che le abitudini di acquisto si orientino verso prodotti che posseggono precisi requisiti in termini di sostenibilità ambientale e sociale. Consumare meno, anzitutto, è un passaggio necessario per la tutela dell'ambiente e della salute e per garantire le generazioni future, e ciò dimostra come i consumi siano una questione di interesse collettivo, sebbene dipendenti da scelte dei singoli. A ben vedere, scegliendo che cosa consumare in base a determinati criteri, si sceglie implicitamente un intero modello economico, che nel suo complesso ha conseguenze di tipo sociale, politico ed ambientale a livello planetario. I rifiuti sono l'esito di un processo di produzione e consumo, ovvero il terminale del modello economico attualmente vigente; e, osservando la questione della produzione e gestione di rifiuti e dell'accumulo di questi ultimi in questi termini, è chiaro che una concreta riduzione potrà essere possibile soltanto trasformando gli stili di vita della nostra società. Il Centro Nuovo Modello di Sviluppo, che preferisce parlare di consumo "responsabile" anziché critico, ha individuato sei tappe: sobrietà, lotta ai rifiuti, consumo locale e naturale, commercio equo, attenzione al comportamento delle imprese, consumo senza crudeltà.

L'associazione romana Occhio del Riciclone lavora da anni allo sviluppo di pratiche di riuso e riutilizzo, che tengano conto dei rifiuti come risorse e non come scarti da distruggere. Uno dei principali obiettivi di campagne e progetti realizzati sul territorio è quello di dimostrare il potenziale del riuso dei rifiuti ingombranti che affluiscono nei centri di conferimento. A tal proposito, Occhio del Riciclone aveva avviato una collaborazione con AMA Spa, poi interrotta, che aveva permesso l'allestimento di container in alcune piazze romane per permettere ai cittadini di portarvi i propri ingombranti e di distribuire gratuitamente a tutti i cittadini interessati quelli in buono stato, mentre l'associazione aveva ottenuto il permesso di prendere per sé alcuni rifiuti per poi riutilizzarli. Si è trattato di un'iniziativa dagli ottimi frutti, utile sia alla promozione dal basso di una cultura del riuso e del risparmio, sia alla riduzione pratica dei rifiuti ingombranti che sarebbero stati gettati in discarica. Attualmente, Occhio del Riciclone, che non ha dovuto interrompere questa

pratica, ne propone il ripristino e l'estensione ai Comuni della Provincia di Roma.

Ancora nell'ambito dei consumi, il laboratorio urbano per la Riconversione Economica, Solidale E Territoriale (RESET), composto da molte realtà che operano in settori diversi, ha elaborato e tenta di realizzare concretamente sul territorio di Roma una proposta di Altra Economia per la città. Al fine di ridurre le distanze tra produzione e consumo, RESET propone di dare vita in luoghi ampi e aperti sul territorio di Roma e provincia a cosiddetti "mercati altreconomici", attraverso la partecipazione di artigiani e piccoli produttori agricoli, e che prevedano anche l'organizzazione di aree di baratto e di gratuità. Eventi del genere, al momento, sono periodicamente realizzati da RESET nello spazio occupato a San Giovanni, denominato SCUP (Sport e CUltura Popolare). Questi mercati potrebbero essere un'importante occasione di aggregazione dei cittadini, a partire dalla quale potrebbero diffondersi dal basso pratiche di consumo responsabile.

Le proposte e le attività di queste realtà e di molte altre mostrano come saremo in grado di guardare al di là di quello che al momento è visto dai più unicamente come un problema, soltanto affrontando la questione dei rifiuti con più ampie e diverse prospettive, che sappiano mettere in relazione questioni apparentemente distinte ma in realtà strettamente collegate. La questione della gestione dei rifiuti, al momento, è tale soltanto perché non è altro che la conseguenza di un modello economico ecologicamente insostenibile, fondato su accumulazione e distruzione dei rifiuti, in base ad una visione che considera il rifiuto come "scarto". Una visione che appare emblematica delle contraddizioni insite proprio in quel modello economico oggi dominante, alimentato, oltre che dalla costante ricerca del profitto, anche dai nostri stili di vita e dalla cultura sociale del consumo.

FONTI

Bibliografia

Associazione Non Bruciamoci il Futuro, *Linee guida per un nuovo Piano dei Rifiuti nel Lazio, alternativo e sostenibile*, dal sito <http://www.nonbruciamociilfuturo.org/index.html>

Rete Zero Waste Lazio, *Linee guida per un Piano Rifiuti Zero per Roma*, dal sito http://www.zerowastelazio.it/1/linee_guida_per_un_piano_rifiuti_zero_per_roma_770101.html

Rete Zero Waste Lazio, *Proposta di deliberazione di iniziativa popolare all'Assemblea Capitolina di Roma di indirizzi al Sindaco e alla Giunta Capitolina per l'avvio del percorso "verso Rifiuti Zero" con l'introduzione di un programma di gestione dei rifiuti urbani e dei servizi di decoro e igiene urbana, tra cui la raccolta differenziata porta a porta spinta dei rifiuti solidi urbani*, dal sito http://www.zerowastelazio.it/1/proposta_di_deliberazione_di_iniziativa_popolare_per_roma_770100.html

Sitografia

http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/06/19/news/forum_referendum-37516752/

<http://www.aamterranuova.it/Foto-Video-inchieste-dei-lettori/Rifiuti-in-Lazio-un-referendum-per-abrogare-il-piano-regionale>

<http://www.controluce.it/politica/politica-lazio/item/57959-da-cerveteri-parte-referendum-abrogativo-piano-regionale-rifiuti-lazio.html>

<http://www.paesesera.it/Politica/Rifiuti-i-comitati-lanciano-il-referendum-contro-il-piano-della-Giunta-Polverini>

